

STUDI E SAGGI
COLLANA DIRETTA DA
PAOLO ORVIETO

CHIARA DE CAPRIO

SCRIVERE LA STORIA A NAPOLI
TRA MEDIOEVO
E PRIMA ETÀ MODERNA



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Filologia moderna
«S. Battaglia» e del Polo delle Scienze umane e sociali dell'Università degli Studi di
Napoli «Federico II» (fondi del progetto F.A.R.O. 2011)*

ISBN 978-88-8402-765-8

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2012 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

I testi cronachistici e memorialistici napoletani sono considerati fonti di grande importanza per la conoscenza della storia napoletana e italiana; a partire dagli studi di Francesco Sabatini, ne è stata sottolineata la significatività per una compiuta ricostruzione delle dinamiche culturali e linguistiche del Regno.¹ Tuttavia, restano ad oggi quasi del tutto inesplorate le modalità narrative e le caratteristiche linguistiche delle cronache di età angioina e prima età vicereale;² ha invece suscitato maggiore interesse la scrittura cronachistica e di memoria di età aragonese, alla quale è stata riconosciuta «una posizione di assoluto rilievo nella letteratura volgare napoletana del Quattrocento».³ Se è vero che grazie a questo interesse negli ultimi cinquant'anni il quadro dell'attività editoriale si è arricchito di nuovi tasselli, è però altrettanto vero che le edizioni sono assai distanziate nel tempo e non inserite in un piano di pubblicazioni organico e coerente; anzi, il livello è piuttosto disomogeneo quando si guardi all'affidabilità del testo offerto dall'editore.⁴

1. Vd. F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, ESI, 1975, partic. pp. 133-40, 161-68, 214-15; R. COLUCCIA, *Introduzione*, in FERRAILOLO, *Cronaca*, a cura di R.C., Firenze, Accademia della Crusca, 1986, pp. IX-XLVIII, a p. XXXVI; V. FORMENTIN, *Introduzione*, in L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di V.F., Roma, Salerno Editrice, 1998, 2 voll., 1 pp. 13-64, a p. 62; N. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012, pp. 41-45, 60-63.

2. Nuovi lavori sulla cronachistica napoletana sono stati condotti sulla cosiddetta *Quarta Parte* della *Cronaca di Partenope* e sulla *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo. Sia consentito rimandare a C. DE CAPRIO, *Fra codice e testo: il caso della 'Cronica di Napoli' di Notar Giacomo, con una riflessione sulla categoria di «codice-archivio»*, in «Medioevo romanzo», xxviii 2004, pp. 390-419; EAD., *La 'Cronica di Napoli' di Notar Iacobo: codice, testo, e 'dehors texte'*, in «Filologia e Critica», xxxii 2007, pp. 59-74; C. DE CAPRIO-F. MONTUORI, *Copia, riuso e rimaneggiamento della 'Quarta Parte' della 'Cronaca di Partenope' tra Quattro e Cinquecento*, in *Actes du XXV^e Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes, València, 6-11 septembre 2010*, Berlin, De Gruyter, i.c.s.

3. FORMENTIN, op. cit., p. 62.

4. Per un quadro complessivo delle edizioni di testi cronachistici campani vd. C. DE CAPRIO, *L'edizione dei testi cronachistici in volgare. Problemi di metodo e ipotesi di lavoro*, in «Archivio storico delle province napoletane», cxxviii 2010, pp. 97-110.

Anche al di là del diseguale valore delle edizioni, è evidente che l'esiguità di ciò che è edito in rapporto al non-edito (e all'edito secondo criteri non rispondenti alle esigenze odierne) ha scoraggiato lavori sistematici tesi a indagare il filone cronachistico nel suo complesso. Evocando Carlo Dionisotti, si può osservare che, mancando purtroppo ancora soddisfacenti edizioni critiche delle opere, manca perciò «una soddisfacente storia» delle forme della scrittura cronachistica in volgare a Napoli.⁵

Questa assenza andrà anche imputata alla tendenza – a lungo prevalente negli studi – a considerare le cronache come prodotti di scarso interesse e valore, da compulsare solo per le notizie in esse contenute.⁶ Se ancora in tempi recenti è stato osservato che «l'esegesi delle fonti narrative medievali coincide di frequente con la distribuzione di patenti di attendibilità a questo o a quell'autore»,⁷ appare significativo, in ambito napoletano, il caso di Loise De Rosa. Tra vicende storiche, materia leggendaria e memorie personali, la narrazione di De Rosa trova il suo fondamento nella tradizione orale del Regno ed è governata da criteri di «semplificazione» e «drammatizzazione» tipici del racconto popolare.⁸ Sono senz'altro queste caratteristiche, unite all'estrazione popolare dello

5. C. DIONISOTTI, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980, p. 127.

6. Vd. G.M. SPIEGEL, *Political Utility in Medieval Historiography: A Sketch* (1975), in EAD., *The Past as Text. The Theory and Practice of Medieval Historiography*, Baltimore-London, The Johns Hopkins Univ. Press, 1999² (1 ed. 1997), p. 84: «concerned with the chronicles as source material for other studies, both nineteenth- and twentieth-century discussion of them has focused on the problem of verifying their historical accuracy or exposing known instances of distortion or downright fabrication. Indeed, it is only recently that medieval historiography in general has begun to be investigated as an intellectual tradition that demands the same sympathetic attention to its underlying beliefs and techniques of expression accorded other genres produced by medieval intellectual life». Testimonianza di un nuovo interesse per la scrittura cronachistica sono l'*Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. by G. DUNPHY, Leiden-Boston, Brill, 2010, 2 voll., e, per la produzione italiana, *Chronicle History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, ed. by S. DALE, A. WILLIAMS LEWIN, D.J. OSHEIM, University Park, The Pennsylvania State Univ. Press, 2007.

7. R. DELLE DONNE, *L'Anonimo «nel mezzo della storia»*, pref. a G. SEIBT, *Anonimo romano. Scrivere la storia alle soglie del Rinascimento*, Roma, Viella, 2000 (ed. or. Stuttgart, Klett-Cotta, 1992), pp. VII-XXVI, a p. VII.

8. FORMENTIN, op. cit., pp. 36-58, partic. pp. 40-43.

scrivente, a far sí che l'inattendibilità della sua testimonianza, affermata da Giuseppe De Blasiis e Benedetto Croce, abbia a lungo assunto «la perentorietà di un luogo comune»,⁹ quasi corresse l'obbligo di stabilire una correlazione fra la credibilità dell'autore e la sua scarsa cultura.¹⁰ Del resto, in Croce la «simpatia accondiscendente»¹¹ con cui è descritto Loise De Rosa non mitiga la «mancanza di considerazione dei *Ricordi* sotto il rispetto artistico»,¹² cosí come accadrà anche per i *Diurnali* cosiddetti del Duca di Monteleone. Proprio rovesciando il giudizio di Croce, Sabatini ha messo in luce il valore culturale e linguistico dei *Diurnali*:

Fu un abbaglio del Croce, pur appassionato indagatore di testimonianze napoletane, aver definito «prive d'anima e scolorite» proprio le pagine di questo cronista e per di piú aver staccato quasi del tutto questa personalità dallo sfondo, cosí connaturato, della capitale angioina [...]. Ma in ogni caso, almeno questo non può disconoscersi: che i *Diurnali* tramandano la voce di un piccolo borghese che per tutta la prima metà del Quattrocento ha seguito attentamente le vicende del Regno e di Napoli, trascinato nelle lotte al séguito di qualche potente, a volte mescolato nella folla agitata della sua città; e che la sua voce si levò a istruire e intrattenere soprattutto un pubblico di piccoli cortigiani, uomini d'arme o d'affari, funzionari, «artisti».¹³

Ripercorrendo, a distanza di quarant'anni, le piste di ricerca dissodate da Sabatini, il filone cronachistico e memorialistico appare un terreno anco-

9. Ivi, p. 16.

10. Vd. G. DE BLASIS, *Tre scritture napoletane del secolo XV*, in «Archivio storico per le province napoletane», IV 1879, pp. 411-67, e B. CROCE, *Sentendo parlare un vecchio napoletano del Quattrocento*, ivi, XXXVIII 1913, pp. 260-77 (poi in ID., *Storie e leggende napoletane*, Milano, Adelphi, 1990 [I ed. Bari, Laterza, 1919], pp. 121-40). Per le valutazioni su Loise De Rosa si vedano le osservazioni di N. DE BLASI, *Due riflessioni storico-linguistiche su Masuccio Salernitano e Loise De Rosa*, in XVI Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo, Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997, a cura di G. D'AGOSTINO e G. BUFFARDI, Napoli, Paparo, 2000, 2 voll., II pp. 1371-92, partic. pp. 1382-84.

11. DE BLASI, *Due riflessioni*, cit., p. 1383.

12. FORMENTIN, op. cit., p. 58.

13. SABATINI, op. cit., p. 166. Il giudizio di Croce si legge in B. CROCE, *Poesia volgare a Napoli nella prima metà del Quattrocento*, in «Archivio storico per le province napoletane», LVI 1931, pp. 27-47, a p. 33 (poi in ID., *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1953-1954² [I ed. Napoli, Ricciardi, 1942], 4 voll., I pp. 33-58).

ra passibile di fruttuose esplorazioni. I testi napoletani, infatti, non vanno solo valutati per la loro attendibilità come fonti, ma anche studiati per comprendere il modo in cui è costruita la narrazione storica. Non si tratta in questo caso di aderire alle teorie finzionaliste e ridurre la storiografia alla sola sua dimensione narrativa e retorica, annettendola, «come una provincia subalterna, all'impero della letteratura»;¹⁴ piuttosto, secondo la lezione di Carlo Ginzburg, possono essere trasferite «nel vivo della ricerca le tensioni tra narrazione e documentazione»¹⁵ in modo da ricostruire il «prisma delle forme del sapere, della lingua e dei generi letterari» attraverso il quale è filtrata l'esperienza storica dei cronisti:

La viva sensazione che lo storico ha degli avvenimenti viene scomposta dal prisma delle forme del sapere, della lingua e dei generi letterari che la cultura del tempo mette a sua disposizione per rielaborare l'esperienza vissuta. Riconoscere tutto questo significa ammettere che, necessariamente, anche le ricerche storiche in senso stretto, condotte sulle opere storiografiche delle epoche passate, sono chiamate a interpretare queste ultime, in primo luogo, come testi. Non si tratta qui di annullare le differenze esistenti tra generi letterari di finzione e non, ma di fornire nuove risposte alla questione, da sollevare caso per caso, del come dall'incontro tra testi tramandati ed eventi irripetibili possa nascere una nuova storia, da raccontare ai contemporanei e ai posteri.¹⁶

14. K. POMIAN, *Storia e finzione* (1989), in ID., *Che cos'è la storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001 (ed. or. Paris, Gallimard, 1999), pp. 7-50, a p. 7. Sul rapporto fra narrazione e realtà nella scrittura cronachistica vd. anche H. WHITE, *The Value of Narrativity in the Representation of Reality* (1980), in ID., *The Content of the Form. Narrative Discourse and Historical Representation*, Baltimore-London, The Johns Hopkins Univ. Press, 1990² (1 ed. 1987), pp. 1-25; F.R. ANKERSMIT, *The Reality Effect in the Writing of History: The Dynamics of Historiographical Topology*, Amsterdam, Koninklijke Nederlands Akademie van Wetenschappen, 1989; in ambito italiano, *I racconti di Clío: tecniche narrative della storiografia*, a cura di R. BIGAZZI, Pisa, Nistri Lischi, 1989; *La scrittura della storia*, a cura di E. SCARANO e D. DIAMANTI, Pisa, Tipografia Editrice Pisana, 1990; E. SCARANO, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004.

15. C. GINZBURG, *Introduzione*, in ID., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 13-49, a p. 14.

16. SEIBT, op. cit., p. 19. Designo con il concetto di «esperienza storica» sia la partecipazione diretta ad avvenimenti sociali o politici sia l'acquisizione e l'impiego di strumenti linguistici e forme letterarie che consentono la classificazione e l'analisi degli eventi e la loro rappresentazione storiografica.

In linea con questa prospettiva, nei saggi che seguono si analizzeranno tre testi altamente rappresentativi della tradizione cronachistica napoletana: la *Cronaca di Partenope*, la *Cronaca* di Ferraiolo e la *Cronaca di Napoli* cosiddetta di Notar Giacomo.

La scelta si distende lungo un ampio arco cronologico che include tre periodi della storia politica, culturale e linguistica napoletana: l'epoca angioina (1266-1442), l'età aragonese (1442-1503), il primo ventennio del Viceregno spagnolo (1503-1525). Questo intervallo pare infatti dotato di una sua particolare pregnanza in relazione alla costruzione del discorso storico sulla Capitale. All'età angioina risalgono i primi impieghi del volgare locale, precocemente chiamato al confronto col fiorentino: in un clima di recupero e valorizzazione della storia della città, antica e alto-medievale, prende forma il piú importante *corpus* cronachistico di area campana, la cosiddetta *Cronaca di Partenope*. Negli anni di passaggio fra età aragonese e Viceregno si consolida la produzione di testi storici in volgare ad opera di scriventi appartenenti al ceto mediano e popolare: tra questi, funzionari, come Ferraiolo, e notai, come Notar Giacomo. Si tratta di una produzione di grande interesse perché depositaria di una storia dal basso: come un prezioso sismografo, essa registra il mutato orizzonte storico-sociale e lo traduce in una rappresentazione della Capitale caratterizzata da una sempre piú accentuata frattura fra le pratiche culturali e linguistiche dell'aristocrazia, della borghesia e della plebe metropolitana.¹⁷

Lungo un arco cronologico che abbraccia due secoli, i tre studi esplorano i modi di costruzione del discorso cronachistico in volgare, descrivendo tanto le tecniche narrative e le abilità testuali dei cronisti quanto le diverse funzioni assolte dalla scrittura cronachistica in relazione ai mutamenti e alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente cittadino. At-

17. Vd. DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., p. 66: «Il nesso tra storia urbana e vicende linguistiche non si riduce mai a un determinismo meccanico, ma un dato indubbio è che proprio mentre si estende di circa un terzo la pianta urbana, nella città, per dirla in modo molto semplice, raddoppia il numero delle persone che parlano. Di conseguenza diminuisce ulteriormente la possibilità che Napoli sia una città uniforme dal punto di vista linguistico. [...] L'osservazione della storia urbana rende quindi di immediata evidenza alcuni "fattori di dinamizzazione" [...] che investono la città e la sua situazione linguistica».

traverso l'esame dei progetti narrativi sottesi all'impalcatura dei testi cronachistici si è cercato di ricostruire l'orizzonte entro il quale, fra Trecento e Cinquecento, matura una progressiva «socializzazione della memoria storiografica» della Capitale.¹⁸

Al primo saggio è affidato il compito di fornire al lettore un quadro complessivo del filone cronachistico fra età angioina e primo ventennio del Viceregno; allo stesso tempo, sono qui indagati i procedimenti sintattico-stilistici e la stratigrafia del tessuto narrativo delle tre cronache, in modo da consentirne anche un inquadramento *sub specie* storico-linguistica.

Nel secondo contributo l'analisi si focalizza sulle cronache autografe di Ferraiolo e Notar Giacomo: la stratigrafia linguistica dei testi è messa in relazione con l'intreccio di narrazioni, resoconti e notizie che circolavano, oralmente o per iscritto, nel Regno e nella Capitale a cavallo fra XV e XVI secolo. Riprendendo un'immagine proposta da Nicola De Blasi, anche dal punto di vista linguistico, i nostri cronisti, «avvezzi alle scritture professionali ma anche inseriti nella prospettiva della cultura dell'oralità e del racconto», possono essere collocati «in una posizione intermedia» tra la cultura del castello e della cancelleria e le voci della città.¹⁹ E difatti un'analisi a grana fine del tessuto narrativo rivela che i cronisti si sono serviti tanto di narrazioni e resoconti a trasmissione orale quanto di una nutrita serie di testi scritti riconducibili a tradizioni e ambiti diversi: la *Cronaca di Partenope*, data per la prima volta alle stampe fra gli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, i documenti circolanti nella cancelleria regia, i bandi e le *nove* letti nelle piazze. Questa complessa interrelazione di testi e tradizioni è perciò investigata a partire dalle tracce che ha lasciato nelle strategie narrative e nelle soluzioni sintattico-stilistiche adottate dai cronisti, in modo da fornire nuovi tasselli utili per ricostruire il segmento quattro-cinquecentesco di questa prosa di area non toscana.

18. L'espressione è utilizzata da Capitani in riferimento alla produzione fiorentina in volgare (vd. O. CAPITANI, *La storiografia medievale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, dir. N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, Torino, UTET, 1988, 10 voll., 1/1. *Il Medioevo. I quadri generali*, pp. 757-92, a p. 781).

19. DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., p. 63.

INTRODUZIONE

Un naturale completamento dello studio delle strategie narrative e linguistiche è costituito dalla costante attenzione prestata alla morfologia materiale dei codici. In particolar modo, nel terzo contributo, dedicato alla cronaca di Notar Giacomo, è analizzata la relazione fra progetto testuale e caratteristiche materiali del codice.

Accomunati dal costante sforzo di guardare in modo unitario contesto storico-culturale, fatti di lingua ed elementi testuali, i tre contributi conservano però la loro autonomia: si è perciò preferito mantenere distinti i rimandi bibliografici, anche a prezzo di qualche ripetizione.



Nel licenziare questo volume, sono molti i colleghi, gli amici e i maestri a cui va il mio ringraziamento. Bruno Figliuolo, Laura Minervini, Giovanni Palumbo e Marino Zabbia hanno letto una prima versione dei tre saggi, contribuendo a renderli meno imperfetti. Marina Milella e Alice Colantuoni sono state insostituibili lettrici nelle ultime fasi di revisione del testo. Con Marcello Barbato, Marco Cursi, Gennaro Ferrante, Rita Fresu, Marco Grimaldi, Andrea Mazzucchi, Francesco Montuori, Matteo Palumbo e Francesco Senatore ho più volte discusso di problemi generali e questioni puntuali relative ai testi cronachistici napoletani: il confronto è sempre stato per me preziosa e piacevole occasione di arricchimento. Per le prospettive di ricerca sviluppate nei contributi qui riuniti è grande il mio debito nei confronti di Rosanna Sornicola e Alberto Varvaro, che dagli anni del dottorato di ricerca hanno seguito e incoraggiato i miei lavori sulla cronachistica napoletana. Nel congedare queste pagine, mi auguro, infine, che Nicola De Blasi, che nel 2002 mi suggerì di occuparmi della cronaca di Notar Giacomo, possa ritrovarvi la traccia di quanto ho imparato da lui nel corso di dieci anni ricchi di stimoli e di momenti di crescita umana e intellettuale.

C.D.C.

AVVERTENZA

Per quanto concerne le citazioni dai testi del *corpus*, i passi sono trascritti direttamente dai manoscritti e dalle stampe (con rimando a carta e rigo). Per la sola cronaca di Ferraiolo si è adottato il testo critico messo a punto da Rosario Coluccia. Dell'edizione si sono rispettati i criteri, con la sola eccezione delle parentesi tonde che segnalano lo scioglimento delle abbreviazioni.

Illustro qui i criteri di trascrizione adottati nei primi due saggi per le prime due sezioni della *Cronaca di Partenope*, per la *Quarta Parte* e per la cronaca di Notar Giacomo: le integrazioni editoriali sono segnalate con parentesi quadre ([]); le lacune meccaniche si segnalano con il carattere corsivo fra parentesi quadre ([*corsivo*]); con tre asterischi si indicano gli spazi bianchi lasciati nel testo (***) ; le abbreviazioni si sciolgono fra parentesi tonde. Eventuali correzioni ed espunzioni editoriali sono riportate a margine della trascrizione. Laddove le parole si presentino nella forma a piene lettere con oscillazioni, lo scioglimento è adeguato alla forma con maggior numero d'occorrenze.

Quanto al terzo saggio, per descrivere le modalità di correzione e intervento del cronista, si sono adottati criteri conservativi, ispirati a quelli stabiliti da Vittorio Formentin per i *Ricordi* di Loise De Rosa (vd. L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di V. FORMENTIN, Roma, Salerno Editrice, 1998, 2 voll.). Nel corpo del testo s'indicano carta e rigo del manoscritto (i righe sono numerati di cinque in cinque con cifre arabe poste in apice): una sbarra diritta segnala la fine di rigo (|), una doppia sbarra il passaggio da una carta all'altra (||). Nei casi in cui si è inserita un'annotazione marginale all'interno del corpo del testo principale la parte originariamente posta sul margine è racchiusa fra parentesi graffe ({ }). Parole e lettere cancellate si racchiudono fra parentesi aguzze (< >); le espunzioni editoriali si indicano con parentesi aguzze invertite (> <); le integrazioni editoriali con parentesi quadre ([]); le lacune meccaniche si segnalano con il carattere corsivo fra parentesi quadre ([*corsivo*]); le aggiunte d'interlinea fra sbarre oblique (/ ^); con tre asterischi si indicano gli spazi bianchi lasciati nel testo (***) ; le varianti alternative sono poste in apice fra asterischi (*variante alternativa*). La lezione interessata dalla variante alternativa è messa in evidenza mediante sottolineatura (_____). Le abbreviazioni si sciolgono fra parentesi tonde. Laddove le parole si presentino nella forma a piene lettere con oscillazioni, lo scioglimento è adeguato alla forma con maggior numero d'occorrenze.

In tutte le trascrizioni riportate nei tre saggi si è intervenuti nel settore delle

grafie limitatamente alla distinzione fra *u* e *v* e alla uniformazione di *j* e *i* in *i*, tranne quando la *j* è cifra finale di numero romano. Le preposizioni articolate sono trascritte unite quando presentano elle doppia, separate quando hanno elle scempia. I numerali sono trascritti sempre uniti. Sono rispettate tutte le altre particolarità grafiche dei manoscritti e della stampa. Gli interventi editoriali non segnalati si sono limitati all'introduzione di divisioni di parola, maiuscole, minuscole, accenti, apostrofi e punteggiatura secondo l'uso moderno. L'apostrofo indica elisione, troncamento e aferesi; il punto in alto è usato per l'assenza foneticamente legittima di una consonante (es. *·de*).

Infine, segnalo che, in linea con gli studi precedenti, designo come “paragrafi” i blocchi di testo in cui sono suddivise le cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo, mentre adotto il termine “capitolo” per la *Cronaca di Partenope*, in conformità all'uso delle rubriche della stampa.

Alcune porzioni degli studi accolti in queste pagine sono stati anticipati in sedi e tempi diversi e hanno subito aggiornamenti bibliografici, integrazioni e sensibili riscritture. In particolare, per il par. 5 del primo saggio è stato parzialmente utilizzato il contributo dal titolo *Le battaglie nella 'Cronaca' di Ferraiolo: strutture narrative e lessico*, pubblicato in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. ABBAMONTE, J. BARRETO, T. D'URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, F. SENATORE, Roma, Viella, 2011, pp. 349-61; il par. 4 del primo saggio è ancora inedito ma ne è prevista la pubblicazione negli *Actes du xxv^e Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes, València, 6-11 septembre 2010*, Berlin, De Gruyter, all'interno di un lavoro, a doppia firma con Francesco Montuori, dal titolo *Copia, riuso e rimaneggiamento della 'Quarta parte' della 'Cronaca di Partenope' tra Quattro e Cinquecento*. Quanto al secondo contributo, le questioni relative alla struttura della cronaca di Notar Giacomo discusse in alcune pagine del par. 2 sono tratte da *Fra codice e testo: il caso della 'Cronica di Napoli' di Notar Giacomo, con una riflessione sulla categoria di «codice-archivio»*, in «Medioevo romanzo», xxviii 2004, pp. 390-419, e *La 'Cronica di Napoli' di Notar Iacobo: codice, testo, e 'dehors texte'*, in «Filologia e Critica», xxxii 2007, pp. 59-74; esse sono state affrontate anche nella mia tesi di dottorato (*La 'Cronica di Napoli' di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, tutors N. De Blasi, R. Sornicola, A. Vårvaro, Università degli Studi di Napoli «Federico II», 2005); inoltre, dal contributo apparso in *La battaglia nel Rinascimento meridionale* sono stati tratti alcuni esempi per minime parti del par. 6 del secondo saggio. Infine, altre porzioni del contributo originariamente pubblicato su «Medioevo romanzo» sono rifluite, con modifiche e ampliamenti, nei parr. 2-6 del terzo saggio.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

- DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, 1960-.
- DELI* = *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, di M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, seconda ed. in volume unico a cura di M. CORTELAZZO e M.A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 1999.
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. S. BATTAGLIA, Torino, UTET, 1961-2004, 21 voll. più *Indici e Supplemento*.
- GDN* = A. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- GIA* = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. SALVI e L. RENZI, Bologna, Il Mulino, 2010, 2 voll.
- SLEMEL* = *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, dir. G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, Roma, Salerno Editrice, 1992-1998, 5 voll.
- SLEMEV* = *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, dir. P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, Roma, Salerno Editrice, 1999-2005, 5 voll.
- TLIO* = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, dir. P. BELTRAMI, consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

Le citazioni dalla Bibbia sono tratte da *Biblia Sacra iuxta vulgatum versionem*, a cura di R. WEBER, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007 (1 ed. 1969).

Queste le sigle utilizzate negli esempi:

- CRP* = *Prima e Seconda Parte della Cronaca di Partenope*, secondo il ms. M 973 della Pierpont Morgan Library (rinvio a carta e rigo del manoscritto).
- FER* = FERRAILO, *Cronaca*, secondo il testo critico a cura di R. COLUCCIA, Firenze, Accademia della Crusca, 1986 (testo alle pp. 3-118; rinvio ai paragrafi dell'edizione).
- NG* = NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, secondo il ms. Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli (rinvio a carta e rigo del manoscritto; nel primo saggio, per rendere possibile il confronto con la *Quarta Parte* si dà conto anche dell'ordine progressivo di numerazione dei paragrafi, assente nel codice). Per la *Cronica di Napoli* mi sono servita del lavoro realizzato per la mia tesi di dottorato.
- QP* = *Quarta Parte della Cronaca di Partenope*, secondo l'*editio princeps* della *Cronaca di Partenope*, s.n.t, ma probabilmente Napoli, Francesco Del Tупpo, 1486-1490; si è usato l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli con segnatura S.Q. IX B 34 (rinvio ai capitoli della stampa).

MORFOLOGIE DELLA SCRITTURA STORICA
IN VOLGARE A NAPOLI FRA ETÀ ANGIOINA
E PRIMA ETÀ MODERNA

1. PREMESSA

In questo contributo sono proposte mirate indagini e piú generali prospettive di ricerca su tre testi appartenenti al filone cronachistico della cultura volgare napoletana: la *Cronaca di Partenope*, la *Cronaca* di Ferraiolo e la *Cronaca di Napoli* cosiddetta di Notar Giacomo.

Il lavoro è, al tempo stesso, di sintesi e di analisi. Poiché ad oggi manca uno studio d'ampio respiro su questo ambito di scrittura, così come aggiornate ricerche di vaglio delle testimonianze, si è tentato di ricondurre le indagini sui tre testi al panorama complessivo della produzione cronachistica e memorialistica in volgare fra età angioina e prima età moderna.¹ Perciò sono qui offerti un quadro dei testi cronachistici napoletani in volgare dall'età angioina al primo ventennio del Viceregno (par. 2) e il

1. Dopo la sistemazione di B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie [sic] napoletane dal 568 al 1500*, Napoli, Marghieri, 1902, per l'età angioina e durazzesca il quadro piú articolato è ancora quello offerto da F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, ESI, 1975, partic. pp. 133-40, 161-68, 214-15. Una versione piú sintetica si può leggere in ID., *Lingue e letterature volgari in competizione* (1992), in ID., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di V. COLETTI, R. COLUCCIA, P. D'ACHILLE, N. DE BLASI, L. PETRUCCI, Lecce, Argo, 1996, 2 voll., II pp. 507-68, partic. pp. 534-35, 540-48. Una ricostruzione complessiva per l'età aragonese e il primo Viceregno è offerta da E. COCHRANE, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London, The Univ. of Chicago Press, 1981, pp. 144-59 e 170-71. In prospettiva storico-linguistica si vedano i rilievi in N. DE BLASI-A. VÄRVARO, *Il regno angioino. La Sicilia indipendente*, in *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, *Storia e Geografia*, I. *Letà medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 457-88, alle pp. 473-74; ID., *Napoli e l'Italia meridionale*, ivi, *Storia e geografia*, II/1. *Letà moderna*, ivi, id., 1988, pp. 235-325, partic. pp. 257-58; R. COLUCCIA, *Il volgare nel mezzogiorno*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, ivi, id., 1993-1994, 3 voll., III. *Le altre lingue* (1994), pp. 373-405, partic. p. 398; V. FORMENTIN, *La «crisi» linguistica del Quattrocento*, in *Letteratura italiana*, dir. E. MALATO, III. *Il Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 159-210, partic. pp. 193-99. Per il ruolo della produzione cronachistica e memorialistica nella storia

precipitato di alcuni sondaggi di carattere filologico e storico-linguistico (parr. 3-5). Quanto al secondo punto, il saggio illustra le strategie sintattico-stilistiche documentate nelle tre cronache, tenendo in debito conto il condizionamento esercitato dai testi utilizzati come fonti e le specifiche modalità di ri-uso messe in campo dai cronisti. In particolare, nel ricondurre la *facies* sintattico-stilistica delle prime due sezioni della *Cronaca di Partenope* al filone cosiddetto della «prosa media», è messa in luce la diversità strutturale fra alcuni paragrafi e la “competizione” fra modelli di organizzazione sintattica diversi (par. 3). A sua volta, la sezione dedicata a Notar Giacomo si concentra sui modi in cui il notaio-cronista rimaneggia proprio una delle parti della *Cronaca di Partenope*, la *Quarta*, assumendola all’interno della sua cronaca. Il confronto con l’ipotesto utilizzato da Notar Giacomo mostra che le soluzioni narrative e le strategie di organizzazione testuale documentate nella *Cronica di Napoli* sono da porre in relazione con la maggiore o minore capacità di rielaborazione sintattica e stilistica della fonte (par. 4).² A chiudere il cerchio, nel paragrafo dedicato alla cronaca di Ferraiolo è descritta la stratigrafia del tessuto narrativo, arricchito mediante l’inserzione di testi riconducibili a tradizioni diverse, tanto di ambito giuridico e cancelleresco quanto di trafilata orale; in questa sede, nell’indagare le “ricadute” di questi inserimenti sul piano linguistico, è messa a fuoco l’apertura della cronaca ai procedimenti e alle tecniche tipici dei testi popolari a trasmissione orale (par. 5).

2. TESTI CRONACHISTICI E MEMORIALISTICI IN VOLGARE TRA ETÀ ANGIOI-NA E PRIMA ETÀ MODERNA

All’indomani della conquista angioina e ancora nei primi decenni del Trecento, il fronte della produzione cronachistica in volgare appare sguarnito. Questo vuoto è da mettere in relazione con gli assetti sociali e culturali dovuti al cambio di dominazione. Com’è noto, dopo i Vespri

linguistica di Napoli si veda ora N. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012, pp. 41-45, 60-63.

2. Da Gérard Genette mutuo i termini «ipotesto» e «ipertesto» rispettivamente per il testo «anteriore» e il testo che «si innesta» sull’ipotesto (vd. G. GENETTE, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997 [ed. or. Paris, Éditions du Seuil, 1982], par. 1).

siciliani e la separazione della Sicilia dal Regno, gli Angioini eleggono Napoli come nuova capitale e vi stabiliscono la propria dimora: la città diviene fulcro della vita politica del Regno e centro promotore delle tradizioni culturali nelle regioni meridionali.³ Un decennio dopo la conquista sono «francesi tutti i Grandi Ufficiali del Regno e tutti i Giustizieri o Governatori delle province»;⁴ agli immigrati giunti insieme agli Angioini fanno seguito i mercanti stranieri, attirati in città dalla vivacità dei commerci: spicca la borghesia mercantile toscana, che nel corso del secolo consolida il suo predominio finanziario, culturale e politico, suggellato, nell'età di Giovanna I, dalla nomina di Niccolò Acciaiuoli a Gran Siniscalco del Regno.

La presenza di un'aristocrazia francese e di mercanti toscani incide sugli orientamenti culturali: accade così che nei primi decenni di dominazione la cultura volgare «si esprima prevalentemente in lingua gallo-romanza (d'*oil* o d'*oe*) al livello dell'aristocrazia e *sia* sostanzialmente cultura toscana al livello della borghesia».⁵ Anche l'aristocrazia indigena adotta i costumi francesi e incentiva la produzione di volgarizzamenti in francese: fra questi il *corpus* storiografico che un volgarizzatore italiano allestisce per un conte de Militree. Tràdito dal manoscritto trecentesco BNF fr. 688, il *corpus* include la *Chronaca* di Isidoro di Siviglia, l'*Historia romana* e l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, l'*Ystoire de li Normant*, e la cosiddetta *Historia sicula* o *Cronaca di Roberto il Guiscardo*.⁶ Quanto al conte, che – come afferma il copista – «trae diletto» dal francese, suggestiva è l'ipotesi di riconoscervi Ruggero II di Sanseverino, conte di Mileto in Calabria:⁷ poiché «Mileto era terra di memorie normanne (conte

3. Vd. G. GALASSO, *Carlo I d'Angiò e la scelta della capitale* (1998), in ID., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 1998, pp. 46-60.

4. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 33.

5. SABATINI, *Lingue e letterature*, cit., p. 510.

6. Vd. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 38-39; ID., *Lingue e letterature*, cit., pp. 515-16; DE BLASI-VARVARO, *Il regno angioino*, cit., p. 460, e ora F. ZINELLI, «*Je qui li livre escrive de letre en vulgal*»: scrivere il francese a Napoli in età angioina, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO, T. D'URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-70, partic. pp. 151-54.

7. Così J. KUJAWIŃSKI, *Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della 'Historia Normannorum' di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque nationale de France*, in

di Mileto era stato Ruggero il Normanno), pare proprio Ruggero II il destinatario ideale di una compilazione di storia universale (come in ogni *récit dynastique* degno di questo nome) culminante nella storia italiana dei Normanni».⁸

Progressivamente, si determina una situazione piú favorevole all'impiego del volgare locale nella scrittura: il carattere francese della dinastia si attenua, mentre nella Capitale, in espansione e piena di traffici, circolano testi e protagonisti della letteratura toscana. Come ha osservato Nicola De Blasi, «i diversi volgari si sostengono a vicenda [...], soprattutto nei campi che si aprono a nuovi lettori e a nuovi scriventi, estranei alla tradizionale cultura latina».⁹ Così, dopo il silenzio dei primi decenni, gli ambienti culturali della Capitale sono percorsi da rinnovati interessi storiografici e dalla volontà di valorizzare il patrimonio storico e culturale cittadino:¹⁰ in un contesto culturalmente trilingue, accanto a opere in latino e francese, prendono corpo le prime sezioni di quel complesso e vario insieme di scritture storiche in volgare che avrebbe assunto la denominazione convenzionale di *Cronaca di Partenope*. È opportuno sin d'ora chiarire un aspetto: ciò che, a partire dal Cinquecento, si designa come *Cronaca di Partenope* è in realtà un *corpus* di testi cronachistici; esso si è andato formando, fra Trecento e Quattrocento, attraverso un processo di assemblaggio che ne ha ripetutamente modificato la fisionomia e che

«Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», cxii 2010, pp. 91-136. L'ipotesi di É.G. LÉONARD, *Boccace et Naples. Un poète à la recherche d'une place et d'un ami*, Paris, Droz, 1944, p. 118 n. 73, secondo la quale per il conte va cercata un'attribuzione in seno alla famiglia Acciaiuoli è ripresa da S. MAFFEI, *Il manoscritto f. fr. 688 della Biblioteca Nazionale di Parigi: appunti per un tentativo di identificazione del committente*, in «Quaderni di filologia romanza», xii-xiii 1995-1998, pp. 371-94.

8. ZINELLI, op. cit., p. 153.

9. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, cit., p. 21. Si veda anche ID., *Ambiente urbano e linguistico di Napoli angioina (con testimonianze da Boccaccio)*, in «Lingua e stile», xliv 2009, pp. 173-208, partic. pp. 186-87 e 207-8.

10. Vd. G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, CAR, 2001, pp. 38-40; S. KELLY, *Monarquía y ciudad. Consciencia cívica e identidad urbana en Nápoles antes de 1400*, in *Modelos culturales y normas sociales al final de la Edad Media*. Actas del Coloquio de Madrid y Almagro, 15 y 16 de abril de 2004, coord. P. BUCHERON y F. RUIZ GÓMEZ, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha - Casa de Velázquez, 2009, pp. 203-16, partic. pp. 212-13.

ha lasciato tracce nella mobilità testuale della tradizione. In base agli studi di Capasso, Monti e Sabatini nella cronaca sono state riconosciute quattro parti, che saranno passate in rassegna per dar conto dell'articolazione complessiva del *corpus*.¹¹

Databile al 1326-1343,¹² la prima parte (i) è basata su una sintesi di testi latini: tra questi un compendio di materia virgiliana e testi locali di agiografia, come il *Chronicon di Santa Maria del Principio* e la *Vita Athanasii*. Questa parte – «la piú mossa e vivace tra tutte le sezioni» –¹³ nasce dall'intenzione di procurare a un pubblico medio letture storiche e leggendarie sull'origine di Napoli, l'età antica e altomedievale fino all'epoca delle lotte coi Saraceni (800 d.C.): spiccano per estensione e importanza i capitoli dedicati a Virgilio Mago. La seconda parte (ii) si concentra, invece, sulle vicende del Regno dall'età prenormanna alla salita al trono di Giovanna I d'Angiò (1343); Francesco Sabatini, come già Gennaro Maria Monti, la identifica *tout court* con la cosiddetta *Breve Informazione* (1347-1350) del nobile napoletano Bartolomeo Caracciolo Carafa (1280-1362) sulla base del *colophon* – trådito da gran parte della tradizione – con auto-identificazione dell'autore e dedica a Luigi di Taranto;¹⁴ tuttavia si deve

11. Si fa qui riferimento a CAPASSO, op. cit., pp. 131-37; G.M. MONTI, *La 'Cronaca di Partenope' (Premessa all'edizione critica)*, in «Annali del Seminario giuridico-economico dell'Univ. di Bari», v 1931-1932, pp. 72-119, poi in ID., *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani, Vecchi & C., 1936, pp. 29-77, e soprattutto a SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 133-40 e 160-61.

12. Vd. ivi, p. 137: «circa l'epoca di composizione, il Monti ha proposto di fissarla tra il 1326 e il 1343, per via di alcuni riferimenti interni; ma l'utilizzazione del commento virgiliano posteriore di poco al 1341 porta ad accostarsi alla data piú avanzata, e forse anche a superarla». Per un quadro completo delle fonti della prima sezione vd. ora *The 'Cronaca di Partenope'. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, ed. by S. KELLY, Leiden-Boston, Brill, 2011, pp. 67-78.

13. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 135.

14. «La sopradicta breve informacione tracta de dive(r)se croniche ve fay a vuy n(o)stro signore re Luyse lo vostro fidelissimo vassallo Barth(olome)o Caraczulo d(i)cto Ca(r)rafa, cavaliere de Napoli» (*CRP*, c. 50va rr. 5-10; ve| ms. ch(e); cfr. *The 'Cronaca di Partenope'*, cit., par. 75 p. 281). Nell'ambito di un'ipotesi di formazione del *corpus* molto diversa, Samantha Kelly persuasivamente propone di restringere ulteriormente il lasso entro cui collocare la redazione al 1348-'50, perché prima del 1348 Luigi era ancora fuori dal Regno e sotto esame per il possibile coinvolgimento nell'omicidio di Andrea d'Ungheria (vd. ivi, pp. 14-15).

tener presente che esiste una tradizione autonoma della *Breve Informazione* che tramanda un resoconto in parte diverso:¹⁵ ad oggi non sono stati realmente chiariti i rapporti fra le due redazioni e non è stato pienamente verificato se la tradizione autonoma tramandi la versione originaria redatta da Bartolomeo Caracciolo e, dunque, l'ipotesi sul quale ha lavorato il compilatore della *Cronaca di Partenope* o sia un rimaneggiamento successivo.¹⁶

15. La tradizione autonoma della *Breve Informazione* è composta da tre codici: il Palatino 951 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e i mss. X C 31 e Vindob. Lat. 71 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Questa versione ebbe una sua circolazione fra i cronisti successivi: ad essa attingono in età aragonese Lupo de Specchio e in pieno Cinquecento il canonico di Sessa Aurunca Fuscolillo (vd. risp. A.M. COMPAGNA PERRONE CAPANO, *Introduzione*, in L. DE SPECHIO, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, ed. critica a cura di A.M.C.P.C., Napoli, Liguori, 1990, pp. 7-64, alle pp. 37-38, e N. CIAMPAGLIA, *Introduzione*, in G. FUSCOLILLO, *Croniche*, ed. critica e studio linguistico a cura di N.C., Arce (Fr), Nuovi Segnali, 2008, pp. ix-ccxcvi, alle pp. XLVII-XLIX).

16. Nella sua recente edizione delle prime due sezioni della *Cronaca di Partenope* (*The 'Cronaca di Partenope'*, cit.), Samantha Kelly ha avanzato una diversa ipotesi relativa a modi e tempi di formazione del *corpus* cronachistico. In primo luogo, la studiosa propone di designare come *Cronaca di Partenope* solo lo stadio più antico, costituito dall'aggregazione delle prime due parti, che viene studiato e edito come entità autonoma rispetto al compendio villaniano (III parte) e alla cronicetta di età durazzesca (IV parte). La netta distinzione proposta dalla Kelly poggia su un'ipotesi ben precisa: le prime due sezioni devono essere considerate un unico testo, la cui paternità va attribuita a Bartolomeo Caracciolo Carafa. Il nobile napoletano, fra il 1348 e il 1350, avrebbe infatti composto un testo cronachistico servendosi di materiali disparati e fonti eterogenee. Il testo di Caracciolo avrebbe avuto una doppia redazione: la prima (A) consiste nella narrazione in 75 capitoli della storia di Napoli e del Regno dalle mitiche origini della città al 1343: essa si chiude con la dedica a Luigi di Taranto, nella quale Caracciolo designa il suo lavoro come una «breve informazione tracta de dive(r)se croniche»; la seconda (B), invece, amplia la versione A inserendo 21 capitoli derivanti dal compendio villaniano (il «Southernized Villani») trådito da molti codici che conservano la versione A (vd. *The 'Cronaca di Partenope'*, cit., p. 13: «The redacted or "B" version altered the original text in many places but is most notable for substituting, in its final chapters, the longer account of Naples' monarchs offered by the "Southernized Villani" in place of the original *Cronaca's* terser version»). Negando autonomia alla *Seconda Parte*, la ricostruzione della Kelly fissa i rapporti fra la tradizione autonoma della *Breve Informazione* e la *Cronaca di Partenope* in modo nuovo: la versione autonoma della *Breve Informazione* sarebbe un rimaneggiamento successivo, che avrebbe ampliato con altre fonti la narrazione di età normanno-sveva e angioina originariamente redatta da Caracciolo (vd. ivi, p. 94: «another fourteenth-century reworking of the *Cronaca di Partenope*, one predating and influencing the composition of the *Cronicon Siculum*»).

In età durazzesca la produzione cronachistica si lega alle lotte politiche che si susseguono nella vita del Regno e ai mutati assetti della socie-

Non è questa la sede per sciogliere la complessa questione dei rapporti fra la *Seconda Parte* e la versione autonoma della *Breve Informazione* (e il cosiddetto *Cronicon Siculum* trádito dal Vat. Ottob. 2940): solo un confronto sistematico fra le redazioni potrà infatti chiarire quale sia il loro rapporto, cosí come solo studi ulteriori sulla tradizione manoscritta della *Cronaca di Partenope* potranno confermare o confutare l'ipotesi secondo cui la paternità delle prime due parti andrebbe attribuita a Bartolomeo Caracciolo. Tuttavia, vanno qui almeno messi in rilievo alcuni aspetti che sembrano indebolire l'ipotesi della Kelly. Relativamente alla questione dei rapporti fra la *Seconda Parte* e la versione autonoma della *Breve Informazione*, va tenuto presente che, ignorandone l'esistenza, la studiosa non ne ha visionato due testimoni, il Palatino 951 della Nazionale di Firenze e il Vindob. Lat. 71 della Nazionale di Napoli, ma solo il piú tardo ms. X C 31 (anch'esso presso la Nazionale di Napoli). Del resto, nell'ed. curata dalla studiosa manca un esplicito e documentato confronto fra le lezioni delle due redazioni: il lettore è chiamato a credere a quanto viene affermato senza possibilità di verifica. Quanto all'ipotesi di attribuzione a Bartolomeo Caracciolo Carafa, in via preliminare vanno sottolineati due problemi, il primo di natura filologica e il secondo di ordine piú generale. Come ha recentemente osservato Francesco Montuori, perché Carafa possa essere considerato autore della *Cronaca*, è necessario che nel testo non vi siano indicazioni cronologiche successive al 1362, anno di morte tanto del nobile napoletano quanto di Luigi di Taranto. Invece, nel capitolo 26 è presente la data del 1380, anno in cui avrebbero ancora luogo, nonostante la loro pericolosità, i giochi di Carbonara fondati da Virgilio. Se la Kelly risolve la questione ipotizzando un errore di archetipo (*The 'Cronaca di Partenope'*, cit., pp. 17-18; ma curiosamente l'errore d'archetipo è a testo a p. 192), va però messo in evidenza che «una data cosí bassa meglio si spiegherebbe come effetto di un'interpolazione attualizzante, inserita nel *corpus* dei miracoli virgiliani dopo la composizione del testo e a monte del configurarsi dell'archetipo della tradizione manoscritta a noi nota» (F. MONTUORI, *La scrittura della storia a Napoli negli anni del Boccaccio angioino*, in *Boccaccio angioino*, cit., pp. 171-97, a p. 180). Né va tralasciato che la data del 1380 è plausibile anche dal punto di vista storico: soppressa da Carlo III di Durazzo nel 1383, la giostra di età angioina avrebbe ricevuto una sorta di "nobilitazione" grazie alla leggenda della fondazione virgiliana proprio negli anni in cui appariva moralmente poco accettabile a causa dei «multi» che «ce 'nde moriano» (vd. ivi, p. 181: «l'eponimia virgiliana, che sia episodica o abbia motivazioni specifiche, crea un precedente antico che storicizza e fa diventare autorevole, e anche moralmente meno inaccettabile, la giostra angioina, sempre piú simile a un'arena gladiatoria»). Su un piano piú generale, mi pare che siano da accogliere le riserve avanzate da Francesco Montuori sull'assenza, nello studio della Kelly, di strumenti interpretativi idonei a descrivere il carattere composito e compilatorio della cronaca: il lavoro della studiosa americana è infatti tutto teso a individuare il possibile autore della *Cronaca*, obiettivo in certo qual modo «eccedente la natura di un testo medievale come la *CrP*» (ibid.; vd. anche ivi, p. 186: «appare [...] un'opera meritoria il desiderio di riconoscere le intenzioni culturali in

tà napoletana: sebbene non si colgano «segni dell'affermarsi di un vero ceto medio come classe sociale organizzata», si fanno strada «sulla scena culturale validi elementi singoli con precisi connotati di “medianità”». ¹⁷ Il filone cronachistico e memorialistico si arricchisce di nuovi testi e si articola al suo interno: copia di atti e cronache da parte di notai incaricati di autenticarli e redazione di testi di taglio giuridico-dinastico; operazioni di scrittura tese ad assemblare e ampliare la *Cronaca di Partenope*; resoconti condotti sul filo della memoria personale e della tradizione orale: sono questi i diversi modi in cui si declina la scrittura storica e memorialistica a cavallo fra età durazzesca e aragonese. Accanto alla diversificazione delle forme, va anche registrato un aumento puramente quantitativo della produzione in volgare. A lavori più impegnativi si affianca, infatti, una serie di testi minori o semplicemente meno noti e affatto studiati: ¹⁸ diari e cronache «giunti fino a noi o di cui si ha soltanto notizia, che si raccolgono a partire dagli ultimi anni del Trecento e creano un netto contrasto con l'impressione di vuoto della prima metà del secolo». ¹⁹

base alle quali la *CrP* è stata compilata, ma sembra inutile tentare di ridurre l'opera a un autore, assimilandone il lavoro a un testo moderno»). Stabilita la plausibilità dell'attribuzione dell'opera a Carafa alla luce del suo profilo socio-culturale, la studiosa procede poi a far sì che i dati materiali si adattino a questa ipotesi: di qui la valutazione della data del 1380 come errore di archetipo, lo scarso interesse verso la versione autonoma della *Breve Informazione*, e il disinteresse per le spie linguistiche che avrebbero potuto aiutare a riconoscere gli ipotesti soggiacenti (sui problemi della resa linguistica del testo vd. ivi, p. 183: «il testo risulta non sempre affidabile, e soprattutto molte delle scelte linguistiche sono inaccettabili per la prassi editoriale della filologia italiana»). Alla luce del quadro qui delineato, in questa sede preferisco fare riferimento all'ipotesi tradizionale di Francesco Sabatini con le minime modifiche che, allo stato delle conoscenze attuali, possono essere ragionevolmente accolte, in previsione di nuove indagini direttamente sui codici della *Cronaca di Partenope* e della *Breve Informazione* “autonoma”.

17. SABATINI, *Lingue e letterature*, cit., p. 543.

18. Per quanto concerne la produzione in latino, converrà qui ricordare i *Notabilia temporum* del notaio Angelo De Tummullis da Sant'Elia (1397- post 1475), scrivano della regia segreteria sotto Giovanna II: si tratta infatti di un testo redatto in «un espressivo latino arricchito di sapidissimi inserti volgari» (V. FORMENTIN, *Introduzione*, in L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di V.F., Roma, Salerno Editrice, 1998, 2 voll., 1 pp. 13-64, a p. 14). Per il testo vd. *Notabilia temporum di Angelo De Tummullis da Sant'Elia*, a cura di C. CORVISIERI, Livorno, Vigo, 1890.

19. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 166-67.

Se non sono falsificazioni realizzate nel Cinquecento nell'ambito di un generale processo di rivendicazioni nobiliari, risalirebbero al primo Quattrocento i notamenti e le cronache redatte dai notai Ruggero Pappansogna e Dionisio Di Sarno.²⁰ Qui, come altrove, è il nesso fra *publica fides* notarile e verità della scrittura storica a far sí che i notai siano chiamati a trascrivere antichi atti e cronache per tramandare memoria dei diritti e delle origini delle famiglie nobiliari e dei benefici dei monasteri. Si prenda il caso di tre testi che sarebbero stati redatti nel 1423 da Dionisio Di Sarno: il 2 maggio il notaio è chiamato ad autenticare una cronaca dell'archivio della chiesa di San Pietro in Vinculis; poco dopo, l'11 maggio, per volontà della regina, produce un testo a tutela dei privilegi reali goduti dal monastero di San Pietro a Castello: si tratta della *Cronica de li cristianissimi ri*, «secco notamento dei sovrani di Napoli» e delle concessioni da loro fatte al monastero, tramandata dal cod. 811/1517 del Musée Condé di Chantilly;²¹ il 29 rilascia, sotto forma di cronache, attestati di nobiltà a favore di alcune famiglie napoletane.²²

In piena età aragonese, a un ambito giuridico rimanda la *Summa dei re*

20. Per i notamenti e le cronache redatti da Ruggero Pappansogna e da Dionisio Di Sarno si vedano CAPASSO, op. cit., pp. 142-43; SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 276-77 n. 57; M. DE NICHILLO, *Dionisio di Sarno*, in *DBI*, XL 1991, pp. 216-17, che dà conto della bibliografia progressa; da ultimo, si soffermano su Dionisio Di Sarno MONTUORI, op. cit., p. 175 e n. 16, e F. SENATORE, *Il sistema documentario del regno di Napoli durante l'antico regime e i suoi effetti sugli archivi delle università e sulle raccolte statutarie*, in *La dispersione documentaria delle realtà urbane meridionali tra Medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno di Lecce, 24 giugno 2011, i.c.s.

21. CAPASSO, op. cit., p. 143.

22. Sul manoscritto latore della *Cronica de li cristianissimi ri* vd. CH. SAMARAN-R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, Paris, CNRS, 1959, p. 63. Il sospetto di falso delle scritture di Dionisio sembra respinto da Bartolommeo Capasso (vd. CAPASSO, op. cit., pp. 142-43). Invita a prudenza SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 167; più recentemente, DE NICHILLO, op. cit., p. 217, osserva che «la risposta potrà venire soltanto da un rigoroso esame codicologico, paleografico, linguistico degli originali o presunti tali (riguardo al codice di Chantilly la scheda Samaran-Marichal propende per l'autenticità e segnala la presenza della stessa mano nelle aggiunte a c. 153r del codice Lat. 6798 della Biblioteca nazionale di Parigi) e da un attento controllo storico delle informazioni contenute nell'intero corpus dei "notamenti"». SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 277 n. 57, avanza dubbi anche sull'autenticità della cronaca e degli attestati di nobiltà attribuiti al notaio Pappansogna.

di *Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona* (1468-1470 ca.) redatta dal valenciano Lupo de Spechio «in una lingua composita» in cui sono presenti tratti di «entrambi i sistemi in contatto (napoletano e catalano)». ²³ Giunto nel 1438 nel Regno insieme al futuro erede Ferrante – di cui nel proemio della sua opera si definisce «consiglieri et ufficiale» – Lupo svolge diverse mansioni al servizio della casa aragonese e ricopre incarichi di rilievo nell'amministrazione finanziaria e giudiziaria del Regno. ²⁴ Dal suo profilo professionale di dottore in legge e servitore della casa reale de Spechio è spinto a redigere un testo che ambisce a dare un «fondamento storico-legale» alla dinastia aragonese. ²⁵ Proprio il carattere di *pamphlet* politico della *Summa* permette di collocarla all'interno di una tradizione storiografica giuridico-dinastica ben acclimatata negli ambienti catalani e siciliani e poi trapiantatasi nel contesto napoletano. ²⁶

Un secondo ambito di produzione storiografica volgare ruota intorno alla *Cronaca di Partenope*. Secondo l'ipotesi di Francesco Sabatini, intorno agli anni Ottanta del Trecento, mentre prende corpo una cronichetta incentrata sul regno di Giovanna I, destinata a sua volta a costituire un'ulteriore sezione del *corpus* (la iv parte), ²⁷ un anonimo rimaneggiatore

23. COLUCCIA, *Il volgare nel Mezzogiorno*, cit., p. 398.

24. Vd. COMPAGNA PERRONE CAPANO, op. cit., pp. 15-23.

25. Ivi, p. 23.

26. Vd. F. GIUNTA, *Brevi cronache sul Medioevo napoletano*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 421-28; ID., *Fonti e cronache sulla Sicilia aragonese*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del basso medioevo. Prospettive di ricerche*, Firenze, Le Lettere, 1984, pp. 1-13; COMPAGNA PERRONE CAPANO, op. cit., pp. 24-26.

27. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 133-40, 161-63, e nn. alle pp. 266-69 e 275-76. Il testo della cronachetta durazzesca è trådito solo come *Quarta Parte* della *Cronaca di Partenope* nella stampa approntata da Del Tuppo sullo scorcio del XV secolo. Dalla stampa deltuppiana discende quella del 1526; a partire dalla stampa di Del Tuppo Ferraiolo, negli anni Novanta del Quattrocento, realizza la trascrizione della *Cronaca di Partenope* ospitata nel ms. M 801 della Pierpont Morgan Library di New York (vd. C.F. BÜHLER, *The Thirteenth Recorded Manuscript of the 'Cronaca di Partenope'*, in «Publications of the Modern Language Association of America», LXVII 1952, pp. 580-84, e R. COLUCCIA, *Introduzione e Nota al testo*, in FERRAILOLO, *Cronaca*, a cura di R.C., Firenze, Accademia della Crusca, 1986, pp. IX-XLIX e LI-LXIX, e vd. ora M. BARBATO-F. MONTUORI, *Dalla stampa al manoscritto. La iv parte della 'Cronaca di Partenope' trascritta dal Ferraiolo (1498)*, in *Atti del XII Congresso della Società internazionale di Filologia e Linguistica italiana*, i.c.s. Dopo i rilievi di SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 138-39 e 161-63, le questioni relative alla *Quarta Parte*, in vista dell'edizione del

rielabora e assembla le prime due parti, inserendo rinvii interni e richiami a eventi successivi: in questo modo viene costituita «una cronaca napoletana di piú ampio respiro, formata da una parte iniziale fondamentalmente leggendaria e da una concisa narrazione storica fino ai tempi di Giovanna I». ²⁸ A partire da questo testo (che, con Sabatini, chiamiamo x), vero archetipo di tutta la tradizione manoscritta, si sono realizzati successivi ampliamenti. ²⁹ Entro la fine del secolo, infatti, altri rielaboratori innestarono in vari codici dell'opera un compendio costituito da materiali tratti dalla *Nuova cronica* di Giovanni Villani (parte III) e diedero forma a tre redazioni secondarie, capostipiti di altrettanti rami. ³⁰ Vediamone le caratteristiche: la redazione α interpola il testo di x nella seconda parte (da ora III B); ³¹ a sua volta, la redazione β aggiunge a x la parte III A; ³² infine, la redazione γ aggiunge a x la parte III B. ³³ Successiva a que-

testo, sono affrontate e discusse in C. DE CAPRIO-F. MONTUORI, *Copia, riuso e rimaneggiamento della 'Quarta Parte' della 'Cronaca di Partenope' tra Quattro e Cinquecento*, in *Actes du XXV^e Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes, València, 6-11 septembre 2010*, Berlin, De Gruyter, i.c.s.

28. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 134.

29. Ivi, p. 135.

30. Il compendio è tradizionalmente distinto in due sezioni: III A è una rielaborazione della narrazione di eventi del Regno contenuta nei libri II e IV-IX della *Nuova cronica*; III B rielabora in 59 capitoli il resoconto di vicende storiche italiane ed europee contenuto nei libri I-VIII dell'opera di Giovanni Villani. Si noti che SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 135, fissa la formazione delle parti III A e III B entro il Trecento, mentre nella tavola dei testi in appendice al volume (pp. 325-26) distingue tra la formazione di III A, da collocare entro l'ultimo quarto del Trecento, e quella di III B, da spostare all'inizio del secolo successivo.

31. Questo stadio è testimoniato dal codice I D 14 della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo (P) e dal codice α H 8 14 della Biblioteca Estense e Universitaria di Modena (E). Sabatini riteneva che l'interpolazione fosse fatta con capitoli della *Cronaca* di Villani; oggi, grazie al lavoro di Samantha Kelly, possiamo meglio precisare la provenienza di questi materiali: essi sono stati tratti dal compendio della *Cronaca* di Giovanni Villani che in un'altra famiglia di manoscritti costituisce la *Terza Parte* della *Cronaca di Partenope*.

32. Il cod. P¹ di Monti e Sabatini, ovvero l'Ital. 304 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, è il solo testimone del ramo β (a meno che nelle carte mancanti non vi fosse anche III B). Vd. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 138 e 268 n. 326; *The 'Cronaca di Partenope'*, cit., pp. 104-6.

33. Stadio testimoniato solo dal ms. Vat. Lat. 4601. Vd. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 140 e 268 n. 326; *The 'Cronaca di Partenope'*, cit., pp. 110-11.

sto stadio è la contaminazione, realizzata nel corso del '400, di β e γ (da cui i codici che comprendono le parti I, II, IIIA e IIIB)³⁴ e, infine, l'aggregazione della IV parte al testo del ramo α (e dunque la nascita di un nuovo assetto testuale che include le parti I, IIB e IV).³⁵

Ripercorsa l'ipotesi di ricostruzione di Sabatini, volgiamoci ora a quei testi, collocabili a cavallo fra età durazzesca e aragonese, in cui la narrazione si snoda a partire da una diretta partecipazione ai fatti e da un'immersione nei racconti di tradizione popolare. Al filone della memoria personale appartengono due testi ad oggi affatto o poco studiati: le annotazioni «seccamente referenziali» che un tal Loyse Petazza prende fra il 1411 e il 1421, dopo essere «andato informandose da antiche omene»;³⁶ il libro di memorie storiche dei Raimo, famiglia di archivari della Zecca, che per più di un secolo, a partire dall'inizio del Quattrocento, tramanda di padre in figlio un brogliaccio di asciutti notamenti relativi alla storia del Regno.³⁷

In alcuni casi la vocazione di memorialisti di queste personalità di basso rango prende compiutamente forma nel corso della loro vecchiaia, in piena età aragonese, sebbene si possa ipotizzare che note di servizio e

34. Si tratta dell'assetto maggiormente diffuso nella tradizione manoscritta della *Cronaca di Partenope*. Ai codici segnalati prima da Sabatini e poi da Kelly, possono aggiungersi il codice 991 della Biblioteca de Catalunya di Barcellona e il codice 495 della Biblioteca Civica e Comunale di Verona.

35. L'aggregazione della *Quarta Parte* è documentata solo dalle edizioni a stampa e da due *descripti*, fra cui il manoscritto latore della *Cronaca* di Ferraiolo.

36. Il passo è citato in L. PETRUCCI, *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale. 1200-1600*, a cura di P. TROVATO, con una bibliografia delle edizioni di testi meridionali antichi (1860-1914) a cura di L.M. GONELLI, Roma, Bonacci, 1993, pp. 27-72, a p. 29, e in SABATINI, *Lingue e letterature*, cit., p. 547. Tradite dal Palatino 951 della Nazionale di Firenze e ancora inedite, le stringate memorie di Petazza sono state segnalate e descritte da Livio Petrucci (vd. PETRUCCI, op. cit., pp. 29-32).

37. Per i *Diari* dei Raimo si dovranno consultare i lavori dell'erudizione settecentesca: *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di A. MURATORI, XXIII, Milano, ex Typographia Societatis Palatinae, 1733, pp. 217-40; A.A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diarij ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Napoli, Panger, 1780-1782, 5 voll., I pp. XVII-XIX e 109-56. Ma sui problemi posti dai manoscritti e, soprattutto, dalle edizioni vd. CAPASSO, op. cit., pp. 184-87; ai Raimo accenna anche SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 167.

appunti siano stati redatti in momenti diversi lungo un ampio intervallo cronologico. Paradigmatico il caso di Loise De Rosa. Famiglio e *mastro de casa* di sovrani, nobili e alti prelati dai tempi di Ladislao, De Rosa è autore di cinque testi di carattere memorialistico e storico, i *Ricordi*. Iniziati nel 1452 e continuati oltre il 1475, i testi sono tràditi da un codice autografo – il ms. Ital. 913 della Biliothèque nationale de France (1471-1475 ca.) – nel quale Loise ricopia, ormai anziano, il suo lavoro: e difatti alcuni errori e lacune andranno imputati anche alla tarda età dello scrivente.³⁸

Merita di essere ricordato anche il caso della cronaca del Regno tràdita dal ms. It. Zanetti 42 della Marciana di Venezia: redatta nel 1481 da un Anonimo veneziano, essa si basa sul resoconto orale che questi ascolta dall'«egregio savio et homo doto ornato de virtú et boni costumi sier Domenico De Llello, citadin gaetano, cussí nominato, de ettade cercha de anni lxxv».³⁹ De Lello, originario di Gaeta ma vissuto a Napoli fino al regno di Ferrante, è infatti a Venezia nel 1481 in qualità di cancelliere del condottiero Giovan Corrado Orsini, in quel tempo al servizio della Serenissima.

Proprio il riscontro tra l'*Istoria* di De Lello e i *Ricordi* di De Rosa consente di acclarare il comune ricorso a narrazioni di tradizione orale vive nel Regno nella seconda metà del Quattrocento: che si tratti di evocare le leggendarie avventure di Federico Barbarossa in Terrasanta, di ricostruire i rapporti di parentela fra Manfredi e Corradino di Svevia o quelli fra Carlo Martello, Caroberto e Luigi d'Ungheria, in entrambi i testi

38. Per De Rosa accanto a V. FORMENTIN, *Scrittura e testo nel manoscritto dei 'Ricordi' di Loise De Rosa*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VII 1993, pp. 5-64, e ID., *Introduzione*, cit., si vedano anche M. DE NICHILLO, *De Rosa, Loise*, in *DBI*, XXXIX 1991, pp. 171-74; DE BLASI, *Due riflessioni storico-linguistiche*, cit., e, da ultimo, B. FIGLIUOLO, *Notarella su Loise De Rosa*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXVII 2009, pp. 217-20. Il testo di riferimento dei *Ricordi* è naturalmente quello messo a punto da Vittorio Formentin (vd. DE ROSA, *Ricordi*, cit.).

39. Il testo del racconto di De Lello si legge in G. DE BLASIIIS, *Istoria del Regno di Napoli dal MXL fino al MCCCLVIII*, in «Archivio storico per le province napoletane», XVI 1891, pp. 174-200, 361-97, 611-44, 773-831. Il passo che qui si cita è tratto dalla trascrizione fatta da Formentin dopo un controllo sul manoscritto (vd. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., p. 40). Si vedano per De Lello anche CAPASSO, op. cit., pp. 184-87; SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 167; FORMENTIN, *Introduzione*, cit., pp. 14-15.

prevale un «disegno logico “semplificante”, tipico del racconto popolare, in forza del quale la concatenazione di eventi storici complessi viene ridotta a pochi motivi essenziali e immediati, come il desiderio di potere, l’istinto sessuale, il tradimento, la vendetta, ecc.». ⁴⁰

Punto di vista “popolare” e padronanza di una tecnica narrativa che fa sentire non lontano «il genere dei romanzi, se non dei cantari» sono gli elementi che caratterizzano il testo che, insieme ai *Ricordi*, costituisce uno dei vertici della produzione memorialistica quattrocentesca: i *Diurnali* detti del Duca di Monteleone (post 1415 ca.). Opera di un autore anonimo vissuto tra il 1390 e il 1460, i *Diurnali* sono un vivido resoconto dei fatti del Regno dal 1262 al 1457, condotto attraverso un lessico di concreta espressività e lungo il filo di una sintassi spigliata e giustappositiva. Un’opera, insomma, destinata a un pubblico mediano, «desideroso di conoscere le tante trame che avvolgevano la vita di tutti e di sentir rievocare le imprese e le avventure di tanti re, regine, condottieri e concittadini famosi». ⁴¹

Sul finire della stagione aragonese, il filone cronachistico si arricchisce di nuovi testi ad opera di figure di caratura mediana: notai-cronisti, come Notar Giacomo, e funzionari-cronisti gravitanti intorno agli ambienti dell’amministrazione regia, come Ferraiolo. ⁴² Né mancano scriventi di estrazione più umile come il «setajuolo» Giuliano Passaro e memorialisti che, pur originari di altri centri urbani, si mostrano vicini agli ambienti della Capitale e in grado di «stare in mezzo agli uomini principali e agli

40. Ivi, p. 41. Si vedano anche i rilievi alle pp. 36-43.

41. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 164. Per il testo dei *Diurnali* vd. *I ‘Diurnali’ del Duca di Monteleone*, a cura di M. MANFREDI, Bologna, Zanichelli, 1958.

42. Per un’analisi delle cronache di Notar Giacomo e Ferraiolo si vedano anche il secondo e terzo saggio in questo volume. Per la cronaca di Ferraiolo andrà consultata l’ed. curata da Rosario Coluccia (FERRAILO, *Cronaca*, cit.); i disegni che accompagnano il testo si possono vedere nella precedente ed. realizzata da Riccardo Filangieri (*Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, a cura di R. FILANGIERI, Napoli, L’Arte Tipografica, 1956). Per Notar Giacomo, dopo l’ed. ottocentesca di Paolo Garzilli, il testo è stato studiato da chi scrive in previsione di una nuova ed. (vd. risp. *Cronica di Napoli*, ed. a cura di P. GARZILLI, Napoli, Stamperia Reale, 1845, e C. DE CAPRIO, *La ‘Cronica di Napoli’ di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Tesi di dottorato in Filologia moderna, Università degli Studi di Napoli «Federico II», 2005).

avvenimenti del *loro tempo*». ⁴³ È questo il caso di Giacomo Gallo di Amalfi, «uomo di molto intendimento [...] spesso adoperato in cariche onerevoli nella sua patria», e di Silvestro Guarino, originario di Aversa e agente della regina Giovanna, moglie di re Ferrante. ⁴⁴ Dedicato agli anni compresi fra il 1492 e il 1507, il diario di Guarino ha il suo fulcro nelle vicende successive all'invasione del Regno da parte di Carlo VIII; la narrazione è condotta secondo una prospettiva che non privilegia la città di Aversa: essa ha piuttosto un baricentro geografico mobile, subordinato ai mutevoli teatri della guerra e alle dinamiche fra la Capitale e le *universitates* del Regno. ⁴⁵

Infatti, secondo un copione già andato in scena sotto Ferrante, negli ultimi convulsi anni della monarchia aragonese Napoli svolge un ruolo-chiave negli equilibri fra Monarchia e Regno; in modo sempre più incisivo il ceto mediano e popolare si fa spazio nella vita politica della città: prospettiva cittadina, sostegno alla casa d'Aragona e percezione del ruolo di Napoli-capitale sono i poli entro cui si sviluppano i resoconti di questi cronisti chiamati a fare i conti col trauma dell'invasione francese (1494) e con la fine della monarchia aragonese (1503). Accade così che la trasformazione degli spazi politici e la ridefinizione delle pratiche sociali e culturali degli ambienti cittadini trovino posto in questi resoconti "dal basso", in una col bisogno di ripercorrere la storia del Regno e di Napoli, a partire dalle mitiche origini della città narrate nella *Cronaca di Partenope*.

Considerare unitariamente la prosa cronachistica e di memoria quattro-cinquecentesca consente di mettere in evidenza che questi cronisti e memorialisti sono lontani dalla temperie culturale umanistica alla quale si deve quella produzione storiografica, ufficiale e in latino, capace di

43. CAPASSO, op. cit., p. 195. Il testo di Passaro si legge in G. PASSERO, *Storie in forma di Giornali* [...], a cura di V.M. ALTABELLI, Napoli, Orsino, 1785.

44. Ibid. I *Diurnali* di Giacomo Gallo sono editi in *Diurnali di Giacomo Gallo e tre scritture pubbliche dell'anno 1495*, a cura di S. VOLPICELLA, Napoli, Tip. Largo Regina Coeli, 1846. Il *Diario* di Silvestro Guarino si legge in PELLICCIA, *Raccolta*, cit., 1 pp. 211-45. Ma si veda anche M.R. IOVINELLA, *Il Diario di Silvestro Guarino d'Aversa. Studio per un'edizione critica*, Tesi di laurea in Storia medievale, relatore F. SENATORE, Università degli Studi di Napoli «Federico II», 2008.

45. Vd. IOVINELLA, op. cit., pp. 30-33.

procurare nuovo *status* e prestigio.⁴⁶ Al contrario, per gli autori qui presi in considerazione la scrittura della storia non è una professione più o meno remunerativa, ma un'attività svolta a margine e in parallelo ad altre occupazioni.⁴⁷ Non solo. A differenza di quanto accade nella produzione storiografica alta, informata ai nuovi paradigmi della conoscenza storica, in questi testi non si spezza il nodo che lega la scrittura storica alla memoria di un testimone fededegno. Anzi, secondo un consolidato paradigma conoscitivo medievale, i testi memorialistici e cronachistici napoletani sono concepiti e vogliono essere letti come testimonianze di *visa* e *audita*: cioè racconti di testimoni oculari.

Collocati entro questa cornice e all'interno di un medesimo filone memorialistico e storiografico,⁴⁸ i testi conservano differenze, anche significative, nell'organizzazione della materia, nel ricorso alle fonti orali e scritte, nell'impasto linguistico e nell'organizzazione sintattico-testuale. È perciò utile individuare alcuni parametri rispetto ai quali posizionarli lungo un *continuum*:

1) centralità dell'esperienza personale e prossimità del testo alla categoria dell'“ego-document”;⁴⁹

46. Va naturalmente tenuto presente quanto osservato da DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., p. 63: «la loro lingua, che pure si apre alle caratteristiche del napoletano corrente, e la stessa idea di costruire un progetto cronachistico complesso, non autorizzano [...] a immaginare per loro un profilo culturale da scriventi sprovveduti». E già DE BLASI, *Due riflessioni*, cit., p. 1385, metteva in guardia dall'equiparare i cronisti napoletani quattrocenteschi «a un semicolto di fine Ottocento o del Novecento».

47. Sul carattere non professionale dell'attività di storico nel Medioevo vd. B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991 (ed. or. Paris, Éditions Aubier Montaigne, 1980), p. 52: «Nel Medioevo si fa spesso della storia, benché ci si qualifici di rado storici. Definirsi o essere definiti storici rimanda ad un'attività non ad una condizione. E la storia è un'attività secondaria».

48. La necessità di considerare in modo unitario i memorialisti e cronisti napoletani è stata opportunamente messa in evidenza da DE BLASI, *Due riflessioni*, cit., pp. 1385-87, che individua tanto per De Rosa quanto per Ferraiolo e Notar Giacomo una comune volontà di essere testimoni dei loro tempi.

49. Con *ego-document* si designa «a source or “document” – understood in the widest sense – providing an account of, or revealing privileged information about, the “self” who produced it» (M. FULBROOK-U. RUBLACK, *In Relation: The “Social Self” and Ego-Documents*, in «German History», xxviii 2010, pp. 263-72). Per l'impiego del termine e gli approcci teorici che ne sono alla base, mi limito a rimandare a *Ego-Dokumente: Annäherung*

- 2) appelli al lettore e dialogicità del testo;
- 3) prevalenza del codice come unità compositiva;
- 4) presenza di scarti interni nella forma del testo e alternanza di strategie compositive e andamenti testuali diversi;
- 5) organizzazione *in progress* del testo e presenza di ampliamenti e modifiche;
- 6) andamento logico “semplificante” nella narrazione di eventi storici;
- 7) natura orale o documentaria delle fonti su eventi coevi al cronista;
- 8) presenza di sezioni archeologiche relative alla storia di Napoli e del Regno e caratteristiche di queste sezioni (ricorso a fonti orali o scritte; modalità di assemblaggio).

La tassonomia proposta incrocia parametri diversi, incentrati rispettivamente sui seguenti elementi: lo scrivente (1); il pubblico (2); il rapporto di scrittura che l'autore instaura col testo così come ci è rivelato dalle caratteristiche materiali del codice (3); la morfologia e la concezione del testo (4-6); le modalità di costruzione del fatto storico (7-8). Per testare la griglia proposta, concentriamoci su De Rosa, Ferraiolo e Notar Giacomo, tre autori per i quali disponiamo di analisi di prima mano.

In prima battuta va osservato che, rispetto ai parametri individuati, Loise è il memorialista più legato alle forme della narrazione orale e popolare; in Ferraiolo e in Notar Giacomo, invece, il ricorso alla memoria personale e a fonti orali si affianca alla presenza, quantitativamente significativa, di fonti scritte, sia di tipo documentario che narrativo. Se Loise è il più incline a disseminare nel suo testo appelli ai destinatari,⁵⁰ la componente dialogica e gli interventi diretti dell'enunciatore sono più contenuti in Ferraiolo e pressoché assenti in Notar Giacomo. Inoltre, per quanto concerne le fonti, è emblematico il diverso atteggiamento rispetto alla *Cronaca di Partenope*: se De Rosa non si serve del testo trecen-

an den Menschen in der Geschichte, hrsg. von W. SCHULZE, Berlin, Akademie Verlag, 1996; *Egdocuments and History: Autobiographical Writing in its Social Context since the Middle Ages*, ed. by R. DEKKER, Hilversum, Verloren, 2002.

50. Vd. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., pp. 46-47: «l'affabulazione di Loise [...] sente sempre il bisogno di correlarsi a interlocutori concreti, alle loro idee e alle loro opinioni, che l'autore con le sue parole vuole via via confutare o confermare. In termini linguistici, potremmo dire che la sua espressione è sempre fortemente situazionale».

tesco, Ferraiolo, invece, ne realizza una copia che antepone al suo resoconto; a sua volta, Notar Giacomo si fa «copista-attivo» della *Cronaca di Partenope*: le diverse sezioni del *corpus* sono infatti inglobate e ampiamente rimaneggiate nelle prime carte del codice.⁵¹

Ma delineiamo più nei dettagli analogie e differenze fra i tre testi. Nei *Ricordi* memoria collettiva ed esperienza individuale vengono codificate attraverso soluzioni formali e strategie narrative tipiche degli ambienti a cultura prevalentemente orale;⁵² di questo *humus* orale del racconto derosiano restano significative spie a livello linguistico: è il caso, ad esempio, di proverbi, modi di dire, indovinelli e altro «materiale linguistico preformato dalla tradizione».⁵³ Nelle cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo è riconoscibile una più marcata interrelazione fra mondo dell'oralità e «mundo de carta»:⁵⁴ il ricorso a testimonianze, notizie e resoconti trasmessi oralmente è costantemente affiancato dall'impiego di un ricco ventaglio di testi scritti, in prevalenza di ambito documentario e giuridico-cancelleresco: bandi, prammatiche e altri documenti emessi dalle istituzioni politiche, dispacci e *nove* trasmessi dagli stati italiani e fatti oggetto di lettura pubblica nelle piazze; ma anche, nel caso di Notar Giacomo, le diverse sezioni della *Cronaca di Partenope*, alcune delle quali, tra il 1486 e il 1490, erano per la prima volta date alle stampe.

Quanto all'organizzazione narrativa, pur rispondendo a «una progettualità di ampia portata» che consente di connettere fra loro lunghe sezioni,⁵⁵ nei *Ricordi* s'individuano scarti di forma e funzione testuale: l'opera «si presenta ora come un discorso in risposta a un preciso interlocutore, ora come una cronaca di memorie personali e civili, ora come un libro di famiglia inteso a dare ai congiunti utili ammaestramenti di vi-

51. Per Ferraiolo e Notar Giacomo vd. il secondo saggio in questo volume, partic. pp. 80, 84-87.

52. Vd. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., pp. 50-58; DE BLASI, *Due riflessioni*, cit., pp. 1384-87.

53. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., p. 51.

54. Mutuo l'espressione dal volume di F. SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998.

55. DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., p. 63.

ta». ⁵⁶ Ascrivibili al genere cronachistico, i testi di Ferraiolo e Notar Giacomo ne ripropongono schemi e procedimenti formali, a partire dalla periodizzazione *ad annum* della materia e dall'inserimento nel tessuto cronachistico di indicatori testuali – i cosiddetti “marchi di storicità” – che conferiscono credibilità e autorevolezza alla narrazione. Ciò non impedisce ai due cronisti di far coagulare all'interno dei testi soluzioni compositive riconducibili a differenti tradizioni letterarie e documentarie. È il caso, in Ferraiolo, della permeabilità alle strategie narrative dei cantari o dell'inserimento di componimenti poetici nel tessuto della cronaca, così come una disponibilità analoga ma di diverso segno spiega alcuni scarti stilistici riconoscibili nel testo di Notar Giacomo: dipendente dal dettato della *Cronaca di Partenope* nella sezione archeologica e in certo grado influenzato dall'organizzazione sintattico-testuale dell'ipotesto; caratterizzato, invece, per le sezioni relative a eventi contemporanei dalla tendenza a “documentalizzare” il dettato narrativo attraverso l'impiego di soluzioni formali tipiche dei testi giuridici e mediante la parafrasi di documenti circolanti nella Capitale. Questa tecnica di scambi fra le cronache e altri generi non è di per sé sorprendente: sin dalle sue origini, infatti, «la storiografia volgare mostra segni di contaminazione con generi letterari di più precoce affermazione e più precisa identità artistica» e si mostra abile nel mutuare procedimenti maturati negli ambienti giuridico-notarili. ⁵⁷ Sul piano linguistico, entrambe le cronache possono allora essere analizzate come spazio testuale in cui s'incontrano strategie sintattico-stilistiche diverse: dalla formularità delle scritture di ambito documentario all'andamento iterativo e ritmico dei testi di tradizione popolare, dai *diché* sintattico-stilistici della “prosa media” trecentesca alla fluidità delle narrazioni orali.

56. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., p. 47.

57. L. MINERVINI, *La storiografia*, in *La letteratura romanza medievale. Una storia per generi*, a cura di C. DI GIROLAMO, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 279-96, a p. 280. Vd. anche M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, pp. 5-11 e 24-25. Sul rapporto fra scrittura storiografica ed esperienza letteraria vd. A. VÄRVARO, «Noi leggevamo un giorno per diletto»: esperienza letteraria ed esperienza storica nel Medioevo (1993), in *Id.*, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 256-69.

Volendo tirare le fila, in tutti e tre i testi, in modi e percentuali differenti, sono riconoscibili scarti interni, permeabilità a tradizioni narrative diverse, commistione di soluzioni formali riconducibili a tipi testuali fra loro eterogenei. Nell'Italia quattrocentesca su cui soffia il vento dell'Umanesimo, si tratta, com'è stato osservato, di un comportamento non «conforme a [...] letterati di professione». ⁵⁸ Converterà anche osservare che questo atteggiamento culturale è spia della lunga durata di un'idea di testo che permette, a gradi e intensità diversi, ibridazione fra generi e appropriazione di opere preesistenti. Il risultato è un testo «a basso gradiente d'autorialità», come lo ha definito Alberto Vàrvaro, a cui viene data compattezza e unità attraverso l'atto che riunisce e assembla differenti porzioni testuali all'interno di un medesimo manoscritto: a dare coerenza ai progetti narrativi è innanzitutto l'unità fisica del codice, che prevale sulla «costanza debole» dei testi. ⁵⁹ Ciò spiega anche perché, all'interno di manoscritti autografi, i testi siano strutturati come *works in progress*, aperti ad aggiornamenti, integrazioni e ritocchi successivi alla prima stesura. E laddove, come in De Rosa, il testo è concepito in base a un'organizzazione paratattica, non sempre l'aggiornamento annulla o sostituisce la primitiva versione: in molti casi i nuovi elementi «si allineano nel testo senza curarsi dell'eventuale insorgenza di contraddizioni o incongruenze». ⁶⁰

Le considerazioni sin qui svolte mostrano che non solo per la trecentesca *Cronaca di Partenope* ma anche per i testi quattro-cinquecenteschi di Ferraiolo e Notar Giacomo si rivela di grande utilità la nozione di “gradiente d'autorialità” proposta da Vàrvaro. Converterà allora richiamarla in modo più esplicito. Nell'analizzare alcune tipologie di testi volgari prodotte in età medievale, Vàrvaro osserva che esse possono essere caratte-

58. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., p. 47.

59. Vd. A. VÀRVARO, *Il testo letterario*, in *SLEMEV*, I. *La produzione del testo* (1999), to. 1 pp. 387-422.

60. FORMENTIN, *Introduzione*, cit., p. 47. Collegata a questo aspetto è la presenza di indicazioni temporali e geografiche necessariamente alternative (vd. *ivi*, p. 50): «Chisto fo papa Ioa(n)ne Cossa, che fo chia(m)mato in Vasilea o in Costanza da lo (con)siglio» (DE ROSA, *Ricordi*, cit., II pp. 517-18, c. 2v rr. 7-9); «La groriosa regina mandò p(er) papa Martino, che era o a bBelongnia o in Telosa de Franca, et fecelo vinire» (*ivi*, p. 547, c. 13r rr. 14-15).

rizzate dal rimaneggiamento e dall'assemblaggio di lavori preesistenti, sottoposti ai cambiamenti necessari per adattarli a un nuovo pubblico. Il testo medievale è dunque, nelle parole dello studioso, «il supporto [...] di infiniti sensi possibili, [...] modificabile in ragione di una intenzione particolare o di un gusto diverso». ⁶¹ Questo concetto “debole” di testo e di testualità deriva, in ambito volgare, dalla debolezza del concetto di autore:

L'indiscutibile debolezza del ruolo dell'autore, della funzione-autore, non può non lasciare campo libero al copista ed al lettore. Non va comunque dimenticato che con la letteratura volgare restiamo a lungo ed in qualche caso sempre, nel Medioevo, ad un livello socioculturale basso, comunque ritenuto inferiore a quello della produzione latina, nella quale rimaneva vivissimo il concetto di *auctor* e quindi il senso dell'intangibilità del testo classico. In una gerarchia cosciente, o anche incosciente, il testo letterario volgare era altra cosa: se non proprio *res nullius*, il testo volgare era un cosa per cui solo in pochi casi valeva la pena di preoccuparsi della fedeltà del testo ad un originale che nessuno avrebbe mai potuto avere in mano. ⁶²

Applicando alle cronache la nozione di “gradiente d'autorialità”, è dun-

61. VÂRVARO, *Il testo letterario*, cit., p. 421.

62. Ivi, pp. 421-22. Vd. anche A. VÂRVARO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* (1970), in ID., *Identità linguistiche e letterarie*, cit., pp. 567-612. Sul continuum di atteggiamenti che lega le figure dell'autore e del copista nella produzione letteraria del Medioevo volgare vd. E. KENNEDY, *The Scribe as Editor*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, 2 voll., I pp. 523-31; A. VÂRVARO, *Elogio della copia* (1998), in ID., *Identità linguistiche e letterarie*, cit., pp. 623-35; L. CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio, 2002. Incentrati su testi di area francese sono gli interventi in *The Medieval Opus. Imitation, Rewriting and Transmission in the French Tradition*. Proceedings of the symposium held at the Institute of Research in Humanities, October 5-7 1995, The University of Wisconsin-Madison, ed. by D. KELLY, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1996, e il capitolo dedicato alle *Varieties of scribal behaviour* in K. BUSBY, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002, 2 voll., I pp. 59-126. Analizza, invece, la ricezione di testi latini tardomedievali E.H. REITER, *The Reader as Author of the User-Produced Manuscript: Reading and Rewriting Popular Latin Theology in the Late Middle Ages*, in «Viator», xxvii 1996, pp. 151-69. Sul rapporto fra cronachistica e autorialità vd. ora C. BRATU, *Authorship*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. by G. DUNPHY, Leiden-Boston, Brill, 2010, 2 voll., I pp. 133-36.

que possibile descrivere gli effetti che la «costanza debole» del testo produce sul modo di costruire la narrazione storica e di riattualizzarla in successivi rifacimenti. In primo luogo, a seconda del minore o maggiore tasso di autonomia del rifacimento, il cronista può lasciare immutati gli elementi che fungono da spia dei punti di vista degli ipotesti o, al contrario, può sottoporli a una maggiore omogeneizzazione e “torsione ideologica”, rifunzionalizzando il testo di partenza in relazione alle attese di un nuovo pubblico. Sul piano linguistico, in presenza di addensamenti o discontinuità di tratti fonico-morfologici, sintattici e lessicali all'interno del tessuto cronachistico è opportuno ipotizzare che la veste linguistica del testo d'arrivo sia condizionata dalla *facies* dell'ipotesto; allo stesso tempo, le caratteristiche sintattico-testuali dell'ipertesto vanno valutate tenendo conto delle strategie di ri-scrittura degli ipotesti e della maggiore o minore perizia nel modificare il dettato della fonte adattandola al nuovo contesto. Emblematico in quest'ottica il lavoro di rimaneggiamento di Notar Giacomo sulla *Cronaca di Partenope*: sul piano contenutistico, la selezione operata dal cronista risponde ai nuovi interessi storiografici del ceto mediano; dal punto di vista linguistico, alcune cicatrici rinvenibili nel tessuto cronachistico sono attribuibili al lavoro di “cucitura” di blocchi testuali che nell'ipotesto erano separati e autonomi.

Proprio l'interesse di Notar Giacomo per la *Cronaca di Partenope* consente di chiarire le ragioni – non solo filologico-linguistiche ma anche storico-culturali – che motivano l'ampio intervallo temporale lungo il quale si è sviluppata questa ricostruzione. Potrebbe infatti apparire inconsueto abbracciare un arco cronologico che si distende dall'età angioina al Vicereame dal momento che la storia culturale di Napoli è stata descritta come un susseguirsi di drammatiche quanto improvvise fratture fra stagioni diverse: una storia ciclicamente segnata dalla perdita di eredità e strutture culturali esistenti e da profondi innesti di nuovi apporti provenienti dall'esterno. A Francesco Sabatini si deve, com'è noto, una delle più limpide pagine in cui è avanzata l'ipotesi della perdurante ciclicità di perdite e fratture nella storia culturale napoletana:

Per le tradizioni culturali di Napoli la fine dell'età angioina coincide, in effetti, col primo di quei paurosi saldi negativi che si ripeteranno altre volte nella storia

della città. Il fenomeno si verificherà puntualmente, in misura altrettanto grave, con la fine dell'età aragonese; di proporzioni minori, ma non meno sfregianti, le spoliazioni di Carlo VI, nella prima metà del Settecento, e l'incenerimento di tutti i fondi del Grande Archivio ad opera delle truppe tedesche nel 1943. Si devono aggiungere le continue distruzioni dovute all'incuria, alla dilapidazione, alle disperate sommosse popolari. Non si può fare a meno di riconoscere che nella storia culturale napoletana alle stagioni di fioritura, talune luminosissime, seguono cadute verticali e perdite insanabili [...]; e se nel corso dei secoli e delle dominazioni successive si avverte un attenuarsi di questi ricorsi, la ciclicità resta un tratto costante della storia napoletana.⁶³

Tuttavia, come lo stesso Sabatini osserva, proprio la produzione cronachistica volgare mostra, fra età angioina e Viceregno, «legami ed echi da non trascurare».⁶⁴ È qui paradigmatico proprio il caso della *Cronaca di Partenope*: dopo le modifiche e gli ampliamenti subiti in età durazzesca, la cronaca circola sia in copie manoscritte che a stampa per tutto il Quattrocento, e viene assunta come testo fondativo della storiografia cittadina, vero e proprio «repertorio delle tradizioni più care ai Napoletani e promemoria delle loro principali vicende storiche».⁶⁵ Dalla fine del Quattrocento e ancora nel corso del Cinquecento, la cronaca è oggetto di un intenso ri-uso: infatti, nell'ambito di un più ampio processo di rilettura del “passato medievale”, per effetto del trauma della fine della dinastia aragonese, personalità diverse per spessore e consapevolezza culturale raccolgono e rielaborano il testo trecentesco secondo nuove prospettive che consentono di reinterpretare i caratteri fondamentali della storia di Napoli e del Regno.⁶⁶ Accade così – per limitarci ai nostri due cronisti – che nel manoscritto autografo latore della sua cronaca,

63. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 215. Per un'analisi della tesi di Sabatini vd. M. DEL TREPPO, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. G. GALASSO e R. ROMEO, Napoli, Edizioni del Sole, poi Roma, Editalia, 1986-1993, IV. *Il Regno dagli Angioini ai Borboni* (Roma 1986), pp. 89-201, alle pp. 183-84, e G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1366-1494)*, Torino, UTET, 1993, pp. 555-57.

64. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 214. Vd. anche *The 'Cronaca di Partenope'*, cit., p. 80 n. 3, e MONTUORI, op. cit., p. 175.

65. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 161.

66. Su questi aspetti vd. SENATORE, *Il sistema documentario*, cit.

Ferraiolo copi anche il *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck, la *Cronaca di Partenope*, e il *Trattato de li bagni de Pezola*;⁶⁷ a sua volta, come si è visto, Notar Giacomo rimaneggia il testo trecentesco per anteporre al segmento quattro-cinquecentesco della sua cronaca una sezione archeologica nella quale è dato particolare risalto all'invasione del Regno da parte di Luigi d'Ungheria e alle esperienze di autogoverno cittadino in età durazzesca. In entrambi i casi, il clima di grande instabilità politica successivo all'invasione di Carlo VIII spinge i cronisti a saldare la narrazione degli eventi contemporanei con quelli passati, alla ricerca di una visione di più ampio respiro. In entrambi i casi, è l'ottica cittadina l'elemento che permette di trovare un filo di continuità al di sotto delle fratture imposte dalla storia; anzi, le fratture e le discontinuità vengono assunte come parte integrante dell'identità cittadina, in modo da leggere il presente alla luce del passato e d'illuminare il passato col presente.

È dunque dal testo "fondativo" della tradizione storiografica in volgare che muove la nostra ricostruzione: perché è qui che per la prima volta prende forma, in volgare, il patrimonio di memorie e storie su cui si fonda l'identità cittadina, ed è da qui che si dipana il filo rosso che lega quei testi del filone cronachistico napoletano che, con gradi diversi di consapevolezza e autonomia, riflettono la memoria dei ceti popolari e mediani fra XV e XVI secolo.⁶⁸

3. CARATTERI STILISTICI E MODALITÀ DI COMPOSIZIONE DELLE PRIME DUE SEZIONI DELLA *CRONACA DI PARTENOPE*

Come si è visto, a metà del Trecento Napoli è in grado di esprimere una produzione in volgare aperta alle esigenze della società locale ma, allo stesso tempo, dialogante con la letteratura toscana e influenzata dall'uso

67. Vd. BÜHLER, *The Thirteenth Recorded*, cit.; ID., *'The Fasciculus temporum' and Morgan Manuscript 801*, in «Speculum», xxvii 1952, pp. 178-83; COLUCCIA, *Nota al testo*, cit., pp. LIII-LVI.

68. Vd. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, cit., p. 63. Per un primo inquadramento generale delle forme della cronachistica cittadina in Europa vd. R. SCHMID, *Town chronicles*, in *Encyclopedia*, cit., II pp. 1432-38. Per il rapporto fra identità urbana e scrittura storica nella Napoli angioina, vd. KELLY, *Monarquía y ciudad*, cit.

fiorentino.⁶⁹ Se il prestigio della letteratura fiorentina condiziona la produzione lirica colta, appare piú legata a tradizioni locali la prosa; ma non va dimenticato che volontà di toscaneggiamento e adozione di un «napoletano molto aulicizzato» caratterizzano alcuni codici della *Cronaca di Partenope*. E, del resto, il fiorentino «intacca variamente» anche il tessuto dei testi cancellereschi e dei testi pratici redatti in “napoletano civile”.⁷⁰

Un’articolazione fiorentino-napoletano è offerta anche da Boccaccio in quel raffinato e precoce esercizio di mimetismo linguistico che è l’*Epistola napoletana* (1339): se gli impasti composti di napoletano e fiorentino dei testi pratici parlano ancora di rapporti di forza fra “volgari in competizione”, quella di Boccaccio è già una chiara separazione fra “lingua” fiorentina e “dialetto” napoletano:⁷¹ della prima si offre un campione esemplare di una varietà scritta, fortemente retoricizzata, tipica degli impieghi formali e letterari; il secondo è invece colto nelle movenze vivide e colloquiali di una varietà informale e ricettiva di tratti del parlato.⁷² Insomma, il gesto di Boccaccio ad un tempo restringe l’ambito d’uso del napoletano e lo annette alla letteratura italiana con una funzione precisa: quella che con Segre definiamo «funzione del dialetto come genere», ovvero l’uso

69. Vd. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., p. 118.

70. Ibid. Andrà qui ricordato che, per descrivere la varietà di lingua adottata da Tommasino da Nizza, tesoriere della famiglia Acciaiuoli, in una missiva inviata a Lapa Acciaiuoli nel 1353, Francesco Sabatini ha parlato di «napoletano civile»: si tratta di una varietà di lingua locale stemperata con tratti esterni, adoperata nelle situazioni comunicative di media formalità nei settori sociali mediani e borghesi della Capitale (vd. F. SABATINI, *Volgare “civile” e volgare cancelleresco nella Napoli angioina* [1993], in ID., *Italia linguistica*, cit., II pp. 467-506, partic. pp. 485-86).

71. Vd. F. SABATINI, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell’Epistola napoletana’ del Boccaccio)* (1983), in ID., *Italia linguistica*, cit., II pp. 425-66, partic. pp. 435 e 441-49.

72. Ne sono spia le forme allocutive, le frasi esclamative, la predilezione per il collegamento paratattico nonché alcuni tratti tipici del parlato napoletano come l’uso del pronome *chillo* cataforico (*chillo me dice giudice Barillo*) e l’imperativo paratattico e asindetico (*ba’ spíciati*, *ba’ jòcati*). Per una descrizione linguistica della lettera vd. SABATINI, *Prospettive sul parlato*, cit., pp. 441-49. Al netto dei minimi casi di iperadeguamento alla fonetica del napoletano (ai quali va derubricata, secondo l’ipotesi di Franco Fanciullo, anche il tipo *biello*), l’epistola riprende «in modo credibile tratti linguistici del napoletano del tempo» (DE BLASI, *Ambiente urbano*, cit., p. 196).

riflesso di una varietà, dotata di minor prestigio e minore raggio di diffusione, a fini comico-realistici e mimetico-rappresentativi.⁷³

La digressione sull'illustre ospite fiorentino non è casuale: oltre ad illuminare le concrete dinamiche linguistiche in atto negli ambienti culturali della Capitale, essa consente di mettere a fuoco la contemporanea comparsa di interessi storiografici in volgare: infatti, all'incirca negli anni del soggiorno napoletano di Boccaccio (1327-1341) prende corpo il nucleo originario di testi destinati a confluire in quella che è stata tradizionalmente definita la prima parte della *Cronaca di Partenope*. Ma il testo cronachistico napoletano non possiede l'elaborata articolazione sintattica che caratterizza la produzione boccacciana; piuttosto, le prime due sezioni della *Cronaca* appaiono caratterizzate da un modello stilistico riconducibile alle soluzioni documentate nei testi cosiddetti in "prosa media".⁷⁴

73. Il rimando è a C. SEGRE, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in ID., *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1974² (1 ed. 1963), pp. 397-426, partic. pp. 401-2. Per una tipologia, in parte complementare, delle funzioni delle registrazioni del parlato nei testi antichi vd. SABATINI, *Prospettive sul parlato*, cit., pp. 429-34, partic. p. 434: «esistono testi che si sottraggono notevolmente a queste intenzioni e tentazioni [forzature caricaturali ed espressionistiche] e che mirano a una più semplice assunzione del parlato "come genere". Tra questi si colloca l'*Epistola napoletana* del Boccaccio».

74. Com'è noto, con questa designazione s'indica quel tipo di prosa documentata, soprattutto nel Duecento, in testi narrativi, agiografici e cronachistici e caratterizzata, dal punto di vista dell'organizzazione sintattica e testuale, da svolgimento lineare, brevilocuzione e fluidità sintattica (vd. M. DARDANO, *Introduzione*, in ID., *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969, pp. 1-16, e ID., *Per lo studio della sintassi nei testi toscani antichi* [1989], in ID., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, pp. 5-35). Nella prospettiva di ricerca proposta da Dardano, la nozione di prosa media permetterebbe di superare una classificazione per generi dei testi medievali a vantaggio di una tassonomia in grado di tener conto dei modelli stilistici e della minore o maggiore complessità sintattica che essi presuppongono. In particolare, la "prosa media" va inquadrata alla luce di due apporti: il ruolo modellizzante svolto dall'*exemplum* mediolatino e la prossimità alla lingua parlata. Del resto, come ricorda Dardano, già gli studi di Salvatore Battaglia e Cesare Segre avevano evidenziato il «notevole retroterra di esperienze mediolatine» con il quale la prosa media è in «rapporto di derivazione e, al tempo stesso, di evoluzione» (ID., *L'«exemplum» mediolatino*, in ID., *Lingua e tecnica narrativa*, cit., pp. 17-37, a p. 36): grazie alla vocazione narrativa che progressivamente emerge a partire dal fine didattico della letteratura esemplare, il modello narrativo dell'*exemplum* prende piede nelle narrazioni cronachistiche, rendendo possibile quella «corrente di influssi reciproci che favorirà il consolida-

Infatti, in linea con le caratteristiche documentate nei testi di prosa media, nella cronaca si registra una certa linearità d'impianto, che può però fare posto a strutture correlative e paraipotattiche e anche a un'organizzazione più marcatamente ipotattica. Ma procediamo per ordine, individuando strutture di diversa complessità sintattica.

A un'organizzazione paratattica e lineare rimandano i passi in cui sono documentati *sí* "listali";⁷⁵ siamo qui di fronte a una struttura elencativa, in origine tipica di quei testi di prosa documentaria (ma anche narrativa) per i quali la "lista" funziona come principio di strutturazione del contenuto informativo (ess. 1-2):⁷⁶

(1) Et li Segi antiche *sí* so' sey [...]; el s(ecund)o Segio *sí* è lo Segio de Sancto Archangelo [...]; el terczo Segio *sí* è quillo de San Paulo [...]; el quarto Segio *sí* ène

mento delle strutture della narrativa volgare (ivi, p. 32). Varrà la pena di richiamare anche le osservazioni svolte, in tempi più recenti, da Marcello Barbato relativamente alle strategie narrative del *Rebellamentu di Sichilia*, breve cronaca relativa ai Vespri siciliani databile fra il 1337 e il 1350. Nell'analizzare i procedimenti sintattico-testuali della cronaca, affini a quelli tradizionalmente rubricati sotto l'etichetta di "prosa media", lo studioso ha posto in rilievo il peso del modello del cosiddetto *Bibelstil* (vd. M. BARBATO, *Introduzione*, in *Lu rebellamentu di Sichilia*, a cura di M.B., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. vii-xxxvii, alle pp. xxix-xxxvii). Secondo lo studioso, il nucleo della prosa media andrebbe individuato «proprio nei testi che seguono più da vicino il *Bibelstil*», mentre «le manifestazioni eccentriche» rifletterebbero «l'influenza di altri modelli, come l'*exemplum* (Novellino) e gli storici latini (Anonimo romano)» (Id., *Subordinazione, coordinazione, giustapposizione nel 'Rebellamentu di Sichilia'*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del x Congresso della Società internazionale di Linguistica e Filologia italiana, Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008, a cura di A. FERRARI, Firenze, Cesati, 2009, 3 voll., I pp. 189-204, a p. 201). In quest'ottica, il *Rebellamentu* è un esempio di sopravvivenza in pieno Trecento di quel tipo di prosa che trova il suo fondamento nella teoria e nella prassi del *sermo humilis* ed è caratterizzata dal naturale incontro fra affioramenti di fenomeni di parlato e stile biblico.

75. Per le strutture listali con *sí* vd. G. SALVI, *Il problema di 'sí' e l'uso riflessivo di 'essere'*, in «*Verbum. Analecta Neolatina*», IV 2002, pp. 377-98; P. BENINCÀ-C. POLETTI, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *GIA*, I pp. 27-75, alle pp. 49-52. Per un quadro complessivo delle descrizioni di queste strutture in fiorentino antico sia consentito rimandare a C. DE CAPRIO, *Paraipotassi e «sí» di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, in «*Lingua e stile*», XLV 2010, pp. 285-328.

76. Per i criteri di trascrizione vd. *L'Avvertenza*. Gli elementi su cui si concentra l'analisi sono messi in evidenza mediante corsivo o sottolineatura.

quillo de Mercato Vecchio [...] (*CRP*, c. 27ra rr. 12, 16-18, 20-21, 25-26; cfr. ed. Kelly, cap. 14 p. 180).

(2) Et dall'uno de li lati de la eccl(es)ia sí è lo altaro (et) de sopra in alto vi sta la ymagine de s(an)cto Iohanne et a lo altro lato sí è lo altaro et la ymagine de s(an)-cta Lucia puro sop(ra) (*CRP*, c. 40rb rr. 20-24; s(an)cto Iohanne] *ms.* s(an)cta Iohanne; cfr. ed. Kelly, cap. 47 p. 227).

Soprattutto nella prima sezione, la tendenza alla paratassi è controblanciata da forme di collegamento interfrastico di tipo paraipotattico e ipotattico. Non mancano occorrenze di ciò che Ghinassi ha proposto di definire «paraipotassi relativa» (es. 3):⁷⁷

(3) [N]ientemeno volendo lo dicto Virgilio provvedere a la utilitate de quilli li quali sentivano da(m)pno m(u)lte volte inde la carne fresca et salata [...], *p(er) la quale cosa* lo dicto Virgilio fece appendere deverse pecze de diverse carne *p(er)* la sopradicta arte magica in uno arco a la boczaria de la piacza de lo Mercato Veccho (*CRP*, c. 29rb rr. 5-8, 13-17; cfr. ed. Kelly, cap. 21 p. 188).

Affine a questa tipologia di legame interfrastico è la costruzione in cui una gerundiva prolettica è seguita da una frase matrice introdotta da *siché* (es. 4):⁷⁸

(4) Et avendon(e) gra(n)de tempesta et fortuna de mare, *siché* dubitavano de annegarsi et essere divorati da le unde de lo mare (*CRP*, c. 40ra rr. 5-8; cfr. ed. Kelly, cap. 47 p. 225).

77. Nella tradizione di studi italiana col termine «paraipotassi» si designa la combinazione di una frase subordinata avverbiale con una successiva frase sovraordinata introdotta da *e* o *ma*. A partire dai lavori di Ghinassi, con «paraipotassi relativa» si indica la combinazione di una subordinata avverbiale con una sovraordinata introdotta da un elemento relativo (vd. G. GHINASSI, *Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico*, in «Studi di grammatica italiana», 1971, pp. 45-60). Per la categoria di paraipotassi e le sue evoluzioni negli studi linguistici italiani, accanto a L. MESZLER-B. SAMU-M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate*, in *GLA*, II pp. 763-89, alle pp. 782-86, e M. MAZZOLENI, *Paraipotassi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. R. SIMONE, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2011² (1 ed. 2010), pp. 1034-36, si veda DE CAPRIO, *Paraipotassi e «sí» di ripresa*, cit., ove si dà conto della bibliografia progressa.

78. Vd. GHINASSI, op. cit., p. 57 n. 1. Sulle giunzioni conclusivo-relative si veda anche C. SEGRE, *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto, Dante)* (1952), in *Id.*, *Lingua, stile e società*, cit., pp. 79-270, alle pp. 210-11.

Ben documentate le strutture correlative ipotattiche nelle quali, dopo una subordinata prolettica, la principale è introdotta dall'avverbio-connettore *sí* (ess. 5-8):⁷⁹

(5) Et da poy volendo piglyare la dicta citate p(er) forcza, *sí* lli dede alcuno assalto (CRP, c. 25^{vb} rr. 19-21; cfr. ed. Kelly, cap. 11 p. 176).

(6) Et audendo ciò mada(m)ma Costancza, sua fygliola, *sí* ne fece un altro simil(e) ad quisto [...] (CRP, c. 40^{ra} rr. 19-21; cfr. ed. Kelly, cap. 47 p. 226).

(7) Et discorrendo p(er) tucto lo payse (con)vicino, *sí* destrussero tucta la regione [...] (CRP, c. 42^{ra} rr. 9-11; cfr. ed. Kelly, cap. 50 p. 233).

(8) Et a lo levare de lo sole, ordinate le schyere de li cavalli et ordinato chi devea soccorrere et [...] alle rescosse, et dati li signyali, *sí* se income(n)czò la bactaglya crudelissima (CRP, c. 42^{vb} r. 28 e 43^{ra} rr. 1-4; cfr. ed. Kelly, cap. 50 p. 236).

Com'è tipico nelle narrazioni di prosa media, alla coesione del testo concorre anche la tendenza alla ridondanza e all'amplificazione, che si manifesta attraverso l'impiego di materiale lessicale omogeneo e il ricorso a dittologie sinonimiche (ess. 9-11):⁸⁰

(9) A li quali inbassature, p(er) la largecza et bona sollicitudene de li Napolitani, foro rendute multe gr(aci)e et (con) bono amore (et) (com)place(n)cia fo piglyata la pyú piccola tassa [...] (CRP, c. 26^{va} rr. 7-11; cfr. ed. Kelly, cap. 12 p. 178).

(10) Et inperciò dotao et arricchio la d(i)cta eccl(es)ia de Napoli de multe possessione et t(er)re [...] (CRP, c. 37^{rb} rr. 18-20; cfr. ed. Kelly, cap. 41 p. 216).

(11) le p(er) dona(n)cze donate et (con)cese ad quisto oratorio da s(an)ccto Silvestro, vicario de (Crist)o in t(er)ra (CRP, c. 39^{rb} rr. 11-13; cfr. ed. Kelly, cap. 44 p. 223).

79. Nell'ambito dei modi del collegamento interfrastico, sotto l'etichetta di strutture correlative sono riunite costruzioni diverse, le cui caratteristiche variano a seconda delle prospettive d'analisi. Qui sono designate come correlative quelle strutture complesse costituite da due clausole parallele nelle quali occorrono in prima posizione due elementi correlatori in rapporto ana-cataforico. Per una prima descrizione delle strutture vd. almeno P. MATTHEWS, *Sintassi*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 247-48 e 343 (ed. or. Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1981). Per l'italiano antico mi limito qui a rimandare a MESZLER-SAMU-MAZZOLENI, op. cit., pp. 782-89, ed E. DE ROBERTO, *Correlative (strutture)*, in *Enciclopedia dell'italiano*, cit., pp. 303-6.

80. Vd. M. DARDANO, *Note sulla prosa antica*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, a cura di M. DARDANO e P. TRIFONE, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 15-50, a p. 37.

Mi pare importante sottolineare un altro aspetto, valido per la cronaca come per gli altri testi di prosa media: le caratteristiche sintattico-stilistiche individuate dipendono in parte dagli ipotesti utilizzati in parte dall'intervento dei compilatori-autori: quanto ciascuno dei due elementi pesi nel risultato finale è una risposta non univoca, che varia a seconda delle fonti e delle prassi del compilatore-autore. Nel caso specifico, è riconoscibile una differenza nell'assetto degli elementi periodali e nel tipo di relazioni transfrastiche fra la prima sezione, dove occorrono con piú frequenza strutture paraipotattiche e ipotattiche (vd. *ess.* 3-8), e la seconda, che in forme piú scarne e paratattiche narra le vicende normanne, sveve e angioine. Qui la narrazione si sviluppa secondo un andamento additivo, che si affida ai connettori *et*, (*et*) *anche*, (*de*) *poy* (*ess.* 12, 13, 14) o a una paratassi asindetica (*es.* 15):

(12) Et p(ri)mo hedificò la eccl(es)ia de S(an)cto Maczeo de Salerno, la ecc(le)sia de Trinitate de Venosa, lo viscopato de Averse. Et anche hedificò la città de Averse, la q(u)ale p(ri)mo era castello (et) n(o(n) città. Anch(e) fecero hedificare la città de Melfi [...] (*CRP*, c. 45vb rr. 5-10; cfr. ed. Kelly, cap. 58 p. 246).

(13) [P]oy de questo lo dicto Roberto con grande qua(n)titate de cavaliere fecero pass[ag]lio in Romania [...]. De poy lo p(re)dicto Roberto sí passò in Vulgaria (et) te(n)ne assediato lo imp(er)to de Vulgaria strectamente p(er) campo ordinato [...] (*CRP*, c. 45vb rr. 14-16 e 20-23; cfr. ed. Kelly, cap. 59 p. 246).

(14) Fo lo re Guill(elm)o bello et grande de p(er)sone et de facze, et fo grosso et multo virtuoso in bactaglya. Et fo multo male voluto da li conti et baruni (et) vassalli, tanto ch(e) lo p(re)sero i(n) Palermo et inpresonarelo, et arbaro lo palazzo dove illo habitava [...] (*CRP*, c. 46vb rr. 23-28 e 47ra rr. 1-2; cfr. ed. Kelly, cap. 62 pp. 250-51).

(15) [F]o lo re Rogiere homo de gra(n)de statura, co(r)polento [...]. Usava continuame(n)te pyú la raysonne ch(e) la forcza. Ad acquistare t(er)re et moneta era m(u)lto sollicito. In publico davante a la gente se mostrava fiere, in privato era m(u)lto benigno (*CRP*, c. 46vb rr. 1-2 e 5-10; cfr. ed. Kelly, cap. 61 pp. 249-50).

La diversità strutturale fra i paragrafi e la “competizione” fra modelli di organizzazione sintattica e testuale piú o meno inclini alla paratassi o all'ipotassi devono dunque anche essere messe in relazione con la presenza di nuclei narrativi provenienti da ipotesti diversi, ai quali sono stati so-

vrapposti schemi formali e formule di raccordo e cerniera. A tal riguardo va segnalato che le formule di apertura dei paragrafi mostrano nel suo farsi il processo di compilazione. Si tenga però presente che in alcuni casi le formule di raccordo sono già presenti negli ipotesti e vengono tradotte e aggiornate dal compilatore della cronaca. A questa complessa stratificazione si deve il fatto che accanto ai piú banali *Legese... / Secundo che se dice... / Narrase...* sono documentate soluzioni piú articolate (ess. 16-19):⁸¹

(16) [D]onde no(n) è da maraviglyar(e) se lo dicto Virgilio habe tante sci(enci)e et tante virtute (*CRP*, c. 32^{ra} rr. 13-15; cfr. ed. Kelly, cap. 31 p. 198).

(17) [M]orto finalmente lo d(i)cto Virgilio inde la città de Brin[di]si, s(ecund)o che è dicto de sopra, che potuto avesse int(er)venire de le soy ossa non è cosa da taceres(e) et lassarese sub silencio (*CRP*, c. 32^{rb} rr. 1-5; non è cosa] *ms.* nove cose non è; cfr. ed. Kelly, cap. 32 p. 199).

(18) [N]on è iusto anche lassare in silencio quillo miraculo lu quale advenne ad una do(m)pna [...] (*CRP*, c. 38^{vb} rr. 11-13; cfr. ed. Kelly, cap. 44 p. 221).

(19) [P]oy de questo è da sapere ch(e) lo Riame de Cicilia, p(ri)mo ch(e) fosse unito o de tucto facto uno (et) intitulato riame, erano diversi dominii et signyuri (*CRP*, c. 45^{ra} rr. 11-15; cfr. ed. Kelly, cap. 56 p. 244).

Ancora piú interessante il passo esemplificato nell'es. 20:

(20) [I]nter l'altre et varie cose che so' in presencia de me (com)positore de questo libro solamente scrivere una cosa no(n) m'è greve (*CRP*, c. 35^{vb} rr. 12-15; cfr. ed. Kelly, cap. 36 p. 210).

Qui il «compositore» esplicita che la selezione dei materiali corrisponde ai suoi gusti e agli interessi dei fruitori del suo testo; si tratta, come abbiamo visto, di un *modus operandi*, tipico del Medioevo romanzo, che riguarda tanto l'attività di copia quanto il lavoro di rielaborazione da parte di copisti-compositori "attivi". Infatti, copie e rimaneggiamenti presupponavano allo stesso modo un interesse forte tanto del trascrittore-compositore quanto dei lettori cui era destinato il codice:

81. L'es. 18 è la traduzione in volgare di un passo del *Chronicon di Santa Maria del Principio* (vd. G.M. MONTI, *Il cosiddetto 'Chronicon di S. Maria del Principio' fonte della 'Cronaca di Partenope'*, in *Id.*, *Dai normanni*, cit., pp. 117-45, a p. 144).

cada copia no podía sino reflejar el impulso que le había dado origen, porque una obra en vulgar no se trasladaba sino era en respuesta al encargo de un aficionado, o más comúnmente, al gusto del mismo transcriptor, a quien, por el mero hecho de serlo, hemos de suponer singularmente interesado por la obra en cuestión.⁸²

Caso concreto di quanto rilevato da Rico, l'ultimo esempio ci mostra in modo inequivocabile come la *Cronaca di Partenope* si vada progressivamente costituendo a partire dal «negoziato tra copista e antigrafo»⁸³ proprio negli stessi anni in cui Giovanni Boccaccio, «sulla scorta della svolta dantesca, appare invece come l'istitutore di un principio forte di autorialità».⁸⁴

4. IL RIMANEGGIAMENTO DELLA QUARTA PARTE NELLA CRONICA DI NAPOLI DI NOTAR GIACOMO

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, la composizione di nuove cronache a partire dal rimaneggiamento di testi più antichi è una caratteristica che si ritrova non solo in età angioina e durazzesca ma ancora nel periodo successivo: se le cronache di età aragonese e vicereale mostrano la lunga durata del concetto “debole” di testo illustrato da Vârvaro, questo accade perché esse sono opera di scriventi per i quali non risulta operante la distinzione – concettuale prim'ancora che terminologica – fra copia e riscrittura. Poiché in questi testi si affiancano e succedono parti con diverso tasso d'autorialità, l'organizzazione sintattico-testuale che li contraddistingue va analizzata tenendo conto delle modalità di rimaneggiamento degli ipotesti. Per il corretto inquadramento di queste cronache caratterizzate da un gradiente d'autorialità “variabile”, si rivela perciò utile anche la categoria di «copia parziale», messa a punto da Michael D. Reeve: nel descrivere le modalità di lavoro di autori intenti a copiare opere altrui all'interno del proprio testo – di qui appunto la designazione di «copia parziale» – lo studioso individua numerosi casi di

82. F. RICO, *Entre el códice y el libro (Notas sobre los paradigmas misceláneos y la literatura del siglo XIV)*, in «Romance Philology», LI 1997, pp. 151-69, a p. 151.

83. VÂRVARO, *Il testo letterario*, cit., p. 421.

84. G. ALFANO, *In forma di libro: Boccaccio e la politica degli autori*, in *Boccaccio angioino*, cit., pp. 15-30, a p. 29.

adattamento infelice dell'ipotesto.⁸⁵ Nelle copie parziali, infatti, si registra frequentemente «l'interferenza tra la volontà di modifica, rielaborazione e abbreviamento della fonte [...] e una certa pigrizia nel suo adattamento al nuovo contesto».⁸⁶

All'interno del filone cronachistico napoletano, un esempio interessante di «copia parziale» è offerto proprio dal rimaneggiamento della *Quarta Parte* della *Cronaca di Partenope* da parte di Notar Giacomo.⁸⁷ Per ricostruire le modalità di lavoro di Notar Giacomo, descriverò le strategie di ristrutturazione dei contenuti e i processi quantitativi di ampliamento e riduzione della *Quarta Parte*,⁸⁸ per poi delineare alcune caratteristiche sintattiche e microstilistiche dell'adattamento.⁸⁹

85. Vd. M.D. REEVE, *Errori in autografi*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*, a cura di P. CHIESA e L. PINELLI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 37-60. Parte dell'ampia esemplificazione di Reeve è tratta da testi storici come l'*Historia ecclesiastica* di Beda e l'*Historia regum Britannie* di Goffredo di Monmouth. Per l'impiego di tale categoria al campo dell'esegesi dantesca, si vedano A. MAZZUCCHI, *La tradizione manoscritta del commento di Matteo Chiromono*, in *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, pp. 63-74, e M. CHIROMONO, *Chiose alla Commedia*, a cura di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2004, 2 voll.

86. CHIROMONO, *Chiose alla Commedia*, cit., p. 61.

87. Gli elementi filologici che rendono fondato il confronto fra il testo trådito dalla stampa e il rimaneggiamento di Notar Giacomo saranno analizzati in C. DE CAPRIO-F. MONTUORI, *La 'Quarta Parte' della 'Cronaca di Partenope'*, in preparazione. Mi limito a segnalare che Notar Giacomo condivide con la stampa una serie di errori non poligenetici e che in corrispondenza di lacune e lezioni indifendibili della stampa la cronaca di Notar Giacomo presenta anch'essa lacune o articolate ristrutturazioni del dettato della stampa che tendono ad aggirarne i punti oscuri.

88. Seguendo GENETTE, op. cit., part. XLVI-XLVII pp. 272-334, distinguo tra procedimenti tematici (estensione ed escissione) e stilistici (espansione e concisione). Con la denominazione di «estensione» Genette fa riferimento all'aggiunta di un blocco testuale assente nell'ipotesto (per il quale egli parla anche di «inserimento metadiegetico»). Con «escissione» lo studioso fa invece riferimento al processo opposto, mediante il quale si sopprimono blocchi narrativi presenti nell'ipotesto. Per quanto invece pertiene il piano formale, lo studioso si avvale dei termini di «espansione» e «concisione». Con il primo Genette designa i procedimenti di dilatazione tramite figure e tramite circostanze (cfr. ivi, par. LIV p. 314); con il secondo, invece, lo studioso intende descrivere il processo mediante il quale si abbrevia l'ipotesto «senza sopprimere alcuna parte tematicamente significativa, ma riscrivendolo in uno stile piú stringato» (ivi, par. XLVII p. 281).

89. Per la stampa di Del Tuppo si offre il rimando in base alla numerazione dei capi-

In via preliminare, va osservato che la *Quarta Parte* è essa stessa frutto della compilazione di testi già esistenti: la narrazione è costruita attraverso l'assemblaggio di materiali di diversa provenienza, stratificati in una composizione che lascia ancora trasparire i diversi progetti narrativi sia sul piano ideologico e contenutistico, sia sul piano delle scelte morfosintattiche e lessicali.⁹⁰ Priva di una prospettiva unificatrice, la cronachetta durazzesca testimonia il bisogno di rileggere e interpretare il recente passato, segnato dai tragici eventi scatenati dall'assassinio di Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna: l'invasione del Regno da parte di Luigi il Grande, le lotte dinastiche, l'avvento di Carlo III di Durazzo.

Veniamo, ora, al lavoro di Notar Giacomo: la prima parte della sua cronaca (cc. 1r-34r), dedicata a eventi compresi fra la fondazione di Napoli e il regno di Carlo III di Durazzo, concentra le vicende di un così ampio lasso di tempo in sessantasette paragrafi, distribuiti su trentaquattro carte caratterizzate dalla complessa morfologia materiale. In particolare, per l'età angioino-durazzesca, Notar Giacomo utilizza come ipotesti principali due sezioni della *Cronaca di Partenope*, la *Seconda Parte* (da ora *SP*) e la *Quarta Parte* (da ora *QP*): il dettato della *SP* è alla base dei parr. 56-57, relativi all'avvento al trono di Roberto e ai primi anni del tumultuoso regno di Giovanna I;⁹¹ a sua volta, la *QP* funge da testo-guida per i parr. 58-66, dedicati agli eventi che vanno dalla morte di Andrea (1345) all'entrata di Luigi d'Angiò all'Aquila (1382), con l'eccezione del solo par. 58 incentrato sulla spedizione di Roberto d'Angiò in Sicilia.

Dei cinquantaquattro capitoli in cui la *QP* è suddivisa nella stampa del tuppiana (capp. 98-151),⁹² la cronaca di Notar Giacomo ne utilizza

toli dell'intera cronaca e si cita anche il numero del capitolo della stampa con relativa rubrica. Per le citazioni della cronaca di Notar Giacomo si fornisce sia la numerazione del paragrafo che la carta del manoscritto. Si tenga presente che nel manoscritto i paragrafi, segnalati dallo spazio bianco in apertura e chiusura di ciascun blocco di testo, non sono numerati.

90. Vd. DE CAPRIO-MONTUORI, *Copia, riuso e rimaneggiamento*, cit.

91. Il ricorso alla *Seconda Parte*, nella versione "interpolata" tradita da un ramo della tradizione (mss. P, E e edizioni a stampa), comincia dal par. 45.

92. Si tenga presente che la numerazione delle rubriche della stampa è inesatta. Si veda a tal riguardo il quadro offerto da Francesco Montuori in DE CAPRIO-MONTUORI, *Copia, riuso e rimaneggiamento*, cit.

quaranta.⁹³ Nel processo di assemblaggio dell'ipotesto, quattordici capitoli della stampa sono alla base del dettato di nove paragrafi della cronaca del notaio (dal par. 58 al par. 66), mentre i restanti ventisei sono utilizzati per dieci annotazioni marginali (cc. 27r-31v) con le quali Notar Giacomo arricchisce il resoconto sia dei parr. 56-57, dipendenti dalla *SP*, sia dei parr. 58-66, il cui contenuto, come si è detto, deriva dal rimaneggiamento della *QP*.⁹⁴ La volontà di tener conto di entrambe le parti della *Cronaca di Partenope* è particolarmente evidente nel lavoro di ampliamento del par. 57, che fornisce uno scarso resoconto della morte di Andrea d'Ungheria e dell'invasione del Regno da parte del fratello Luigi: la narrazione basata sulla *SP* è infatti ampliata attraverso l'integrazione di informazioni disseminate in ben diciotto capitoli della *QP*, che il cronista riorganizza in una serie di aggiunte poste sui margini di c. 28r e v e addirittura nello specchio di scrittura di c. 29r e v. Il rapporto non sempre coerente fra il paragrafo e i *marginalia* mostra che il resoconto della morte di Andrea e della conseguente invasione ungherese è, non casualmente, il "punto di crisi" nella sutura fra le due parti della *Cronaca di Partenope*. Infatti, mentre la *SP* offre una succinta esposizione di eventi ancora scottanti al tempo della sua composizione, la *QP*, al contrario, pur con «sviste e contraddizioni», «intesse a più riprese la trama del suo racconto» intorno all'uccisione di Andrea d'Ungheria e all'invasione del Regno, per poi procedere con un particolareggiato resoconto delle lotte fra le opposte fazioni della famiglia reale e con una «precisa descrizione» della conquista di Napoli ad opera di Carlo III.⁹⁵

Per quanto riguarda le trasformazioni di tipo quantitativo, va osservato che le escissioni di capitoli dell'ipotesto sono realizzate secondo una

93. Notar Giacomo non si avvale del dettato dei capp. 100, 103, 104, 105, 108, 110, 111, 116, 118, 119, 121, 126, 133, 147.

94. Queste le derivazioni: annot. sul marg. sup. di c. 27r < cap. 107; annot. sul marg. sin. di c. 27r < cap. 109; annot. sul marg. ds. di c. 27r < capp. 106, 114, 115; annot. sul marg. inf. di c. 27v < cap. 120; annot. sui marg. sin. e inf. di c. 28r < capp. 101, 102, 112, 113, 117, 124; annot. sul marg. ds. di c. 28r < capp. 122 e 123; annot. sul marg. sin. di c. 28v e su quello sup. di c. 29r < capp. 125, 128, 129, 130, 131; annot. sul marg. inf. di c. 28v < cap. 127; annot. a c. 29r e parte di c. 29v < capp. 134, 135, 136, 137; annot. sul marg. sin. di c. 31v < capp. 143 e 144.

95. SABATINI, *Napoli angioina*, cit., pp. 138-39.

chiara strategia di lettura che si muove lungo tre direttrici: a) soppressione delle registrazioni dei fenomeni naturali; b) disinteresse per gli episodi dal tono favolistico; c) esigenza di ridurre le ridondanze dell'ipotesi.⁹⁶ Un primo gruppo di espunzioni concerne i blocchi tematici relativi a fenomeni atmosferici e calamità naturali: i capitoli 108, 111 e 119 della stampa, assenti nella cronaca di Notar Giacomo, sono infatti dedicati all'apparizione di una cometa (cap. 108), al sopraggiungere di una carestia (cap. 111), a una violenta tempesta che colpisce il Molo (cap. 119). La soppressione di un piú sparuto gruppo di capitoli (capp. 100 e 147) è spia dell'esigenza di ridurre l'elemento aneddótico e gli inserti novellistici nella narrazione: nel cap. 100 il senso di giustizia di Carlo d'Angiò emerge dalle parole che il figlio di Roberto, in qualità di vicario generale del Regno, pronuncia dinanzi a un cavallo, vecchio e denutrito, abbandonato dal suo irricoscente padrone (es. 21):

(21) [...] No(n) inte(n)diti che è la bestia che domanda iusticia del patrone? Andati (e) comandati ad missere Marcho le done da mangiare fin a che vive et tractelo bene, perché, havendo servito sano (e) iovene, è iusta cosa sia nutrito vechio (e) infermo (QP, cap. 100: *Como lo re Roberto fe' lo dicto duca Carlo vicario suo generale e como era ministratore de la iusticia. Cap(itulo) lxxxj*).

Ancor piú marcato l'elemento favolistico nel cap. 147: in esso, infatti, si fornisce un altro tassello della fortuna delle leggende virgiliane e si dà conto delle sorti del cosiddetto "uovo di Virgilio" sotto il regno di Giovanna (es. 22). Il disinteresse per gli accenni alla materia virgiliana presenti nella QP acquista particolare significato se si considera che anche nei paragrafi che dipendono dalla *Prima Parte della Cronaca di Partenope* sono eliminati proprio i capitoli relativi ai prodigi di Virgilio:⁹⁷

96. Sfuggono a queste tre linee i soli capitoli 118 (elenco degli ufficiali del Regno), 121 (Giovanna I fa atto di omaggio al pontefice), 133 (matrimoni e discendenza di Maria d'Angiò).

97. Sulle leggende virgiliane, accanto al lavoro di Comparetti, si può ora consultare la ponderosa monografia di Ziolkowski e Putnam, nella quale si sottolinea la centralità delle leggende virgiliane nella prima sezione della *Cronaca di Partenope* (vd. J.M. ZIOLKOWSKI-M.J.C. PUTNAM, *The Virgilian Tradition. The First Fifteen Hundred Years*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 2008, pp. 945-52).

(22) [...] dicivase che indello dicto castello ·ce era uno ovo posto dentro una carrafa (e), como se rompiva la dicta carrafa con lo ovo, deviva cadere lo dicto castello. La quale cosa quasi cosí fo perché, quando missere Ambroso, figliolo naturale dello duca da Milano, era p(re)sone in lo Castello de l'Ovo (e), fugendose, roppe lo dicto ovo, (e) tutti li edifici antiqui de lo dicto castello derupparo, (e) la dicta regina de novo lo fece edificare piú bello (e) migliore che era primo [...] (QP, cap. 147: *Como fo facta la Incoronata. Capitulo cxvij*).

Infine, un terzo tipo di escissioni va riconnesso all'esigenza di razionalizzare la disposizione della materia. Infatti, non sono serviti come ipotesti sei capitoli (103, 104, 105, 110, 116, 126) che forniscono informazioni presenti anche in altri luoghi della cronichetta: le espunzioni hanno quindi il compito di porre rimedio alle ripetizioni dell'ipotesto. Un'istanza di razionalizzazione analoga emerge anche dall'accorpamento di blocchi tematici che nella stampa sono frazionati in piú capitoli, ora contigui (ess. par. 58 < capp. 98 e 99; par. 60 < capp. 139, 140, 141, 142), ora distanti (par. 62 < capp. 132 e 146). Attraverso quest'operazione di ri-assemblaggio, con la sola eccezione del par. 58, che spezza la continuità narrativa rispetto a quanto precedentemente narrato, i parr. da 59 a 66 della *Cronica* di Notar Giacomo proseguono secondo una diacronia di eventi che va dalla morte di Andrea d'Ungheria all'avvento di Carlo III (vd. tab. 1).

| <i>Cronica</i> di Notar Giacomo | <i>Quarta Parte</i> | Contenuto |
|---------------------------------|--------------------------|---|
| par. 58 | capp. 98, 99 | Impresa di Roberto per la riconquista della Sicilia. |
| par. 59 | cap. 138 | Seconda discesa di Luigi d'Ungheria nel Regno. |
| par. 60 | capp. 139, 140, 141, 142 | Accordo di pace fra Luigi d'Ungheria e Giovanna I; morte di Luigi di Taranto e di Luigi di Durazzo; arrivo di Carlo e Margherita di Durazzo a Napoli. |
| par. 61 | cap. 145 | Secondo matrimonio di Filippo II di Taranto e sua morte. |

| | | |
|---------|----------------|---|
| par. 62 | capp. 132, 146 | Nozze fra Giovanna I e Giacomo di Maiorca. |
| par. 63 | cap. 148 | Nozze fra Giovanna I e Ottone di Brunswick. |
| par. 64 | cap. 149 | Arrivo di Carlo III di Durazzo a Napoli. |
| par. 65 | cap. 150 | Incoronazione di Margherita di Durazzo. |
| par. 66 | cap. 151 | Arrivo di Luigi d'Angiò nel Regno. |

1. Ri-assemblaggio dei capitoli della *Quarta Parte* nei parr. 58-66 della cronaca di Notar Giacomo.

Passiamo al piano sintattico-stilistico. La derivazione di singoli paragrafi della cronaca di Notar Giacomo da piú capitoli dell'ipotesto fa sí che, in taluni casi, i punti di sutura dei capitoli del testo di partenza coincidano con quelli che potremmo definire i "punti di crisi" delle strutture sintattico-testuali del testo di arrivo. Un esempio di quanto detto si rinviene nel par. 62 (vd. tab. 2):

| <i>Cronica</i> di Notar Giacomo | <i>Quarta Parte</i> |
|--|---|
| De po' la morte de re Loyse fo tractato matrimo(n)io tra la regina Ioanna prima et re Iac(obo) de Mayorica et q(ue)-sto in lo anno 1363. Et indel medesimo t(em)po m(essere) Loyse de Navarra pigliò p(er) moglie mada(m)ma la duchessa de Durazo in lo anno 1362 et ve(n)ne con tre galee. Dove ancho venne lo Gran Maystro de Rode con doy galee. Et in questo tempo venne in Nap(o)li lo re de Cipri et fo invitato da m(essere) Ioann(e) Cossa ad Capuana et poy se partío. <u>Et q(ue)sta fo la terza volta ch(e) se maritao la regi-</u> | [P]o' la morte de re Louise fo tractato matrimonio tra la regina Iohanna prima (e) re Iacobo de Maiorica (e) questo fo a li a(n)ni Mccclxij. (E) inde lo medesimo te(m)po lo s(igniore) Louise de Navarra pigliò per moglie mada(m)ma la ducessa de Durazo (e) fo a li Mccclxxij de la octava ind(ictione) et venne con tre galee. Dove venne ancora lo Gran Maistro de Rodi con dui galee. (E) in questo medesimo te(m)po ve(n)ne in Napoli el re de Cipri (e) fo invitato ad Capuana da missere Iohanne Costa (e) po' se par- |

na Ioanna prima. *Lo q(u)ale stava male (con)te(n)to p(er)ch(é) no(n) poteva signiorizar(e) lo Reg(n)o; dove se nne andò in le p(ar)te de Spagna et, p(er) la guerra ch(e) se faceva tra lo re de Inghilterra et lo re de Spagna, 'nc(e) fo priso et recactato p(er) grande q(uan)tità de denari, li quali mo(n)-tava(n)o duce(n)tomilia florini; et accactao piú denari co(n) favor(e) de la regina et andò ad recuperar(e) le terr(e) de la heredit(à) ch(e) teneva re de Aragona et p(er) questa c(aus)a fo morto (NG, par. 62 c. 32r rr. 28-31 e 32v rr. 1-13; accactao] ms. actactao).*

tío (QP, cap. 132: *Como venne de Maiorica re Iacobo per pigliare la regina Iohanna prima per moglie. Cap(itulo) cvij*).

[L]a supradicta regina se maritao la tercia volta et prese missere Iacobo, figliolo de lo re de Maiorica. (E) male contento perché non poté signorezare allo Reame secondo ipso voliva, se 'nde andao inde le parti de Spagna (e) fonce pigliato (e) fo recattato de grande quantità de denari perché se trovao alla bactaglia che fece lo re de Inghilterra (e) lo re d(e) Spagna; li quali dinari montavano ducentomilia florine. (E) poi de questo similatamente era male contento; accatao molti dinari con favore de la dicta regina (e) andao-sende a li parte de Cathalognia ad recuperare le terre de la heredità sua, le quale possediva re de Aragona, (e) in questa causa fo morto (QP, cap. 146: *Come se maritao la sopradicta regina la tercia volta. Capitulo cxvij*).

2. Confronto fra il par. 62 della cronaca di Notar Giacomo e i capp. 132 e 146 della *Quarta Parte*.

Si noti che nel testo di Notar Giacomo, a metà del paragrafo, il referente testuale di *Lo quale* è quel *re Iacobo de Mayorica* introdotto in apertura e non piú richiamato all'attenzione del lettore: in presenza di altre catene anaforiche per *Topics* umani, la ripresa con *Lo quale* rende faticoso l'esatto recupero dell'antecedente, violando il principio funzionale secondo cui la menzione di un *Topic* semi-attivo deve essere codificata in modo non ambiguo.⁹⁸ Com'è noto, l'ipocodificazione di *Topics* semi-attivi o, al con-

98. Per le modalità di codificazione linguistica della continuità tematica mi limito a rimandare a T. Givón, *Topic Continuity in Discourse: An Introduction*, in *Topic Continuity in*

trario, l'ipercodificazione di *Topics* attivi sono fenomeni ben documentati fra Quattro- e Cinquecento sia nei cosiddetti "testi misti" sia negli scritti riconducibili al polo diastaticamente basso del *continuum* sociolinguistico. In questo specifico caso pare interessante poter documentare che l'ambiguità del brano in questione è senz'altro frutto della sutura di due distinti capitoli della *QP* (capp. 132 e 146) nei quali si aveva una diversa organizzazione tematica. È dunque la soppressione d'informazioni essenziali alla coerenza e coesione testuale dell'ipotesto a provocare fratture nella continuità tematica dell'ipertesto. Si noterà, inoltre, che nel rimaneggiamento di Notar Giacomo, la frase iniziale del cap. 146 della *QP* ([L]a *supradicta regina se maritao la tercia volta et prese missere Iacobo, figliolo de lo re de Maiorica*) viene a trovarsi al centro del paragrafo, funzionando da frase-cerniera attraverso la quale ribadirne e sintetizzarne il contenuto.

Questo esempio consente di entrare nel vivo dei procedimenti attraverso i quali Notar Giacomo interviene sul dettato dell'ipotesto: a questo riguardo va segnalata la netta prevalenza dei fenomeni di concisione rispetto a quelli di espansione. Difatti, l'unica tipologia significativa di procedimento di espansione è quella che riguarda la menzione dei pontefici: per ciascuno di essi Notar Giacomo fornisce ragguagli ulteriori, ora nel breve giro di un'apposizione ora con l'inserimento di più cospicui materiali, che hanno l'effetto di sottoporre a violente tensioni il tessuto linguistico originario. Un esempio è offerto dal par. 65: il breve sintagma preposizionale *per comandamento dello papa* è modificato in *p(er) ordine del papa Urbano* ed espanso attraverso l'aggiunta non solo di due apposizioni ma anche di tre brevi frasi coordinate sindeticamente mediante la congiunzione *et*, attraverso le quali sono date informazioni sul pontificato (*fo electo p(a)p(a) in lo a(n)no 1378 et tenne el po(n)tificato undece anni et octo misi et*

Discourse: A Quantitative Cross-Language Study, ed. by T.G., Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1983, pp. 1-41. Per un'analisi della continuità tematica in testi quattro-cinquecenteschi di scriventi con competenze linguistiche differenziate vd. *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, a cura di N. DE BLASI, Napoli, Liguori, 1982; M. PALERMO, *Il carteggio Vaianese (1537-1539). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 120-28; R. LIBRANDI, *Gradazioni tipologiche e testuali nei 'Sermoni' di Domenico da Paradiso (1473-1553)*, in «Studi linguistici italiani», xxvi 2000, pp. 196-234, partic. pp. 216-27.

fe' cardinali 26 Neapo(lita)ni et tre Romani).⁹⁹ Questo procedimento di espansione è responsabile della forte distanza fra soggetto e verbo che si registra nel testo di Notar Giacomo (vd. tab. 3):

| <i>Cronica di Notar Giacomo</i> | <i>Quarta Parte</i> |
|--|--|
| <p>Lo seque(n)t(e) anno mada(m)ma Margarita, moglier(e) del p(re)dic)to re Carlo, p(er) ordene del papa Urbano, nato in Nap(o)li, arcevesco de Bari – fo electo p(a)p(a) in lo a(n)no 1378 et tenne el po(n)tificato undeece anni et octo misi et fe' cardinali 26 Neapo(lita)ni et tre Romani – fo coronat(a) in Nap(oli) dallo legato a li 25 de nove(m)bro in la ecc(lesi)a della Incoronata. Et poy lo parllame(n)to, p(re)staro lo homagio li baruni, li quali foro recercati de denari p(er) ordinare certe galee. Dove fecero lega (contra) lo re. Dove poco de po' la città dell'Aquila se rebellò (contra) de ip(s)o ad requesta de lo cont(e) de Montoro et cossì Crape, q(u)ale è ysola appresso a Nap(o)li miglia 18 (NG, par. 65 c. 33v rr. 1-12; arcevesco] <i>ms.</i> arcevesco).</p> | <p>[P]o' lo seque(n)te a(n)no della sexta indictione la illustrissima madamma Margarita, mogliere dello dicto re Carlo, per comandamento dello papa, alli vinticinque de novembro, in lo giorno de sancta Catherina, indella città de Napoli, indella ecclesia della Incoronata, fo coronata in presentia de tutti li signori (e) barone dello Reame (e) li sindici de li universitate dello Reame predicte; li quali forono chiamati inanci la dicta incoronatione (e) allo generale parlamento, lo quale se deviva fare in la dicta citate de Napoli. (E) po' che fo la dicta regina coronata (e) fo factò lo dicto parlamento in ipsa città de Napoli per parte dello dicto re de ordinare certi novi galei indello dicto Reame (e) foro reques[t]i certi signori che devessero pagare certi dinari, molti de li dicti conti, male contenti, se partero de lo dicto re (e) fecero una lega contro lo dicto re, po' che li iuraro homagio. (E) po' d(e) pocho dí, la città de l'Aquila, ad requesta de lo conte de Montorio, se rebellao ad ipso (e) simulatamente la città d(e) Crape se rebellao, la quale isola ène apresso Napoli milia xvij (QP, cap.</p> |

99. La tendenza a integrare i nomi dei papi e a fornire informazioni sul loro pontificato si riscontra in numerosi luoghi della cronaca: queste integrazioni sono talora a testo, altre volte sui margini del codice.

150: *Como fo coronata madamma Margarita*).

3. Confronto fra il par. 65 della cronaca di Notar Giacomo e il cap. 150 della *Quarta Parte*.

Per quanto riguarda i piú frequenti casi di concisione, Notar Giacomo interviene sull'ipotesto preferenzialmente mediante la soppressione di dittologie e di sintagmi che forniscono alcuni dettagli non strettamente funzionali alla linea principale del discorso. Né mancano casi in cui il lavoro di rimaneggiamento porta ad affidare a subordinate informazioni che nell'ipotesto erano in frasi indipendenti. Ad esempio, nel passo relativo alla morte di Andrea (vd. tab. 4) sono soppressi un'apposizione (*duca de Calabria*) e alcuni dettagli topografici (*in la maggiore chiesa de Napoli*), mentre le informazioni relative alle manifestazioni di cordoglio tributate al consorte di Giovanna I vengono sintetizzate e parzialmente modificate mediante l'impiego di una gerundiva (*fandoli grande honor(e) li Napo(lita)ni et li Ungari*):

| Cronica di Notar Giacomo | Quarta Parte |
|--|--|
| <p>Et lo co(r)po suo fo porto in Nap(oli) et sepellito in la cappella de s(anc)to Loyse dint(r)o lo archiepiscopato, <u>fandoli grande honor(e) li Napo(lita)ni et li Ungari</u> (NG, annot. al par. 57, sul marg. ds. di c. 28r).</p> | <p>Lo dí seque(n)te lo dicto corpo de lo predicto Andrea, duca de Calabria, fo portato ad Napoli (e) fo atterato in la maggiore chiesa de Napoli, indella cappella de Sancto Louise che sta apresso a la dicta maiore chiesa, <u>con grandissimo honore. E grande pianto fecero li citadini de Napoli (e) li Ungari</u> (QP, cap. 123: <i>Como lo dicto signore Andrea fo soffocato. Cap(itulo) lxxxxviiij; maggiore] st. magiorie</i>).</p> |

4. Confronto fra una delle annotazioni marginali al par. 57 della cronaca di Notar Giacomo e il cap. 123 della *Quarta Parte*.

Nel resoconto del supplizio a cui vengono condannati i colpevoli, il lungo giro periodale della stampa è sintetizzato attraverso l'utilizzo del

verbo *tenagliare*, mentre i due sintagmi preposizionali *p(er) Nap(oli)* e *sopra le carra* forniscono le necessarie indicazioni spaziali. Anche la lunga chiusura della stampa viene risolta bruscamente (vd. tab. 5):

| Cronica di Notar Giacomo | Quarta Parte |
|---|--|
| <p>Et p(er) lo cont(e) de Mo(n)tecalvi, mast(r)o iusticieri, multi 'nde foro puniti, cioè lo cont(e) de Terllizi, ch(e) era gran senescalcho, m(essere) Raymu(n)do de Calamis, M[a]strissa et Baucia de Ca(m)ba(n)i[s], contessa de Morcen(e), <u>li q(u)ali foro tenaglat(i) p(er) Nap(oli) sopra le carra, et alt(r)i</u> (NG, annot. al par. 57, sul marg. ds. di c. 28r).</p> | <p>Et subseguentemente per lo dicto conte de Montecalvi, magistro iusticieri, molti ·de foro puniti, videlicet lo conte de Trilizi, che era gran senescalco, missere Raimondo de Calamis, Mastrissa (e) Baucia de Cambanis, contessa de Morcene. <u>Li quali foro portati per la città de Napoli inde li carre, tagliando con le tanaglie de foco perfine allo Mercato. (E) tutte le altre che con[s]entero a la dicta morte in successu de tempo turpissima (e) vitupersosamente foro morti perhò per lo iudicio de Dio (QP, cap. 123: Como lo dicto signore Andrea fo soffocato. Cap(itulo) lxxxxviiij).</u></p> |

5. Confronto fra una delle annotazioni marginali al par. 57 della cronaca di Notar Giacomo e il cap. 123 della *Quarta Parte*.

Anche nei casi di concisione la soppressione di elementi dell'ipotesto fa sì che nell'ipertesto la saldatura delle informazioni si sfaldi e si allenti il controllo sulla coerenza generale del brano. Ad esempio, nel passo che segue, la cronaca di Notar Giacomo è meno perspicua della *QP* a causa dell'eliminazione del sintagma verbale *fo pigliato* e della parziale riformulazione che ne deriva (vd. tab. 6):

| Cronica di Notar Giacomo | Quarta Parte |
|--|--|
| <p>Dove p(er) la città de Nap(oli) et p(er) sta(n)cia li fo dat(o) lo mon(aste)rio de S(anc)to Severi(n)o (NG, annot. al par. 56, sul marg. inf. di c. 27v).</p> | <p>Fo pigliato con grandi honori inde la città de Napoli (e) foli dato per stancia lo monasterio d(e) Sa(n)c(t)o Severino (QP, cap. 120: <i>Como missere Annorico car-</i></p> |

dinale fo governatore dello Riame. Capitulo lxxxxiij).

6. Confronto fra l'annotazione marginale al par. 56 della cronaca di Notar Giacomo e il cap. 120 della *Quarta Parte*.

Un ulteriore elemento va messo in evidenza: nel lavoro di concisione si perdono alcune caratteristiche dell'organizzazione sintattico-testuale dell'ipotesto. Il confronto fra i passi esemplificati nella tab. 7 mostra che il testo di Notar Giacomo elimina un caso di *coniunctio relativa* realizzata attraverso una ricorrenza parziale che sfrutta la convertibilità verbo-nome di una parola-chiave (*chiamare-chiamata*):¹⁰⁰

| <i>Cronaca</i> di Notar Giacomo | <i>Quarta Parte</i> |
|---|---|
| [...] et fece chiamar(e) tucti li Reali ch(e) era(n)o in Nap(oli). Dove, senza loro securità, bestialem(en)te, 'nc(e) andaro m(essere) Roberto imperator(e) de Costantinopoli, m(essere) Philosopho suo fr(at)ello [...] (NG, annot. al par. 57, sul marg. sin. di c. 28 ^v e sul marg. sup. di c. 29 ^r). | [...] (e) fece chiamare tutti li Reale che stavano indella città de Napoli. <u>Al-la quale chiamata</u> , contra consiglio humano, bestialissimamente, senza securitate, per loro peccati, ce andaro missere Roberto imperatore de Costantinopoli, missere Philosopho suo fratello [...] (QP, cap. 125: <i>Como la regina Iohanna si partio per mare (e) gio ad P(ro)venza per pagura del re Louise, re de Ungaria. Cap(itulo) c.</i> |

7. Confronto fra una delle annotazioni marginali al par. 57 della cronaca di Notar Giacomo e il cap. 125 della *Quarta Parte*.

In altri luoghi è documentata la tendenza a risolvere le strutture ipotattiche dell'ipotesto attraverso la linea duttile e rapida della successione paratattica: sono infatti soppresse le gerundive e participiali prolettiche che nell'ipotesto fungono da uncinamento sintattico per favorire la coesione tra il periodo in cui sono inserite e il cotesto che immediatamente

100. Vd. E. De ROBERTO, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010, pp. 596-602.

precede. Un esempio è offerto nella tab. 8: nella cronaca di Notar Giacomo è soppressa la subordinata participiale *facta dicta festa (e) noze* che nell'ipotesto funge da elemento connettivo di ordine transfrastico:¹⁰¹

| Cronica di Notar Giacomo | Quarta Parte |
|--|---|
| Dove re And(re) sposao la dicta regina Ioa(n)na p(ri)ma et <u>durò p(er) uno mese la festa et noze</u> . Se partio re de Ungaria n(omin)e Carllo [...] (NG, annot. al par. 57, sui marg. sin. e inf. di c. 28r). | Dove foro facti assai triumphhe (e) feste inde la città de Napoli [...]; (e) <u>durò la festa per uno mese</u> . (E) <u>facta la dicta festa (e) noze</u> , se partio lo re de Ungaria chiamato Carlo [...] (QP, cap. 102: <i>Como fo contracto lo matrimonio tra lo re Andrea (e) la regina Iohanna prima (e) partiose lo re de Ungaria</i>); partiose] st. parnose). |

8. Confronto fra una delle annotazioni al par. 57 della cronaca di Notar Giacomo e il cap. 102 della *Quarta Parte*.

L'esemplificazione proposta consente di tirare alcune conclusioni. Sul piano dei contenuti, la selezione operata da Notar Giacomo mostra prevedibilmente che il cronista rilegge le diverse parti della *Cronaca di Partenope* secondo un nuovo orizzonte d'interesse. Il notaio, infatti, elimina materiali di sapore aneddótico e leggendario e mira alla ricostruzione della crisi politica di età durazzesca che, all'indomani dell'invasione di Carlo VIII, non poteva che essere il nuovo "centro di interesse" del *corpus* cronachistico trecentesco. Quanto al piano linguistico, l'analisi ha confermato il carattere di "copia parziale" dei paragrafi della cronaca di Notar Giacomo dipendenti dalla *Quarta Parte*, dal momento che la loro *facies*

101. Per gli impieghi di gerundive e participiali con funzione di collegamento transfrastico vd. S. VALENTE, *Le proposizioni gerundive e participiali dalla 'Compilazione della Eneide' all'«Eneas»*, in «Bollettino linguistico campano», v-vi 2004, pp. 173-222, ed EAD., *Le proposizioni gerundive in alcuni testi siciliani del XIV secolo: aspetti sintattici e caratteri stilistici*, in «Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXI 2007, pp. 55-106. Andrà notato che nell'esempio proposto la soppressione della participiale può essere spiegata con un *saut du même au même* dovuto alla ripetizione ravvicinata nell'ipotesto del termine *festa*.

sintattico-stilistica è fortemente condizionata dalle modalità di rielaborazione dell'ipotesto.

5. TRADIZIONI STILISTICHE E STRATEGIE NARRATIVE NELLA *CRONACA* DI FERRAIOLO

Anche il tessuto narrativo della cronaca di Ferraiolo può essere analizzato al fine di individuare le tracce dei testi utilizzati dal cronista e di verificare l'influenza che specifiche tradizioni stilistiche hanno avuto su strategie e soluzioni formali adottate da Ferraiolo. Come accennato in apertura, vorrei soffermarmi sul rapporto che la cronaca intrattiene coi testi d'intonazione popolare e di tradizione orale.

In prima battuta converrà richiamare le acquisizioni che dobbiamo al lavoro di Rosario Coluccia: grazie all'*expertise* filologica condotta dallo studioso, sappiamo che nella narrazione di scontri e scaramucce il cronista si serve di materiali di «derivazione esterna» inseriti mediante un «procedimento [...] per *collages*». ¹⁰² Nel par. 83 è infatti individuabile uno strambotto che rievoca uno scontro fra Francesi e abitanti di Ischia. Da collocare all'interno «di un flusso pieno e molto attivo di poesia popolare campana», ¹⁰³ il testo poetico mette alla berlina il corpo di spedizione militare francese che, nel 1495, aveva assaltato l'isola d'Ischia (es. 23; FER, par. 83):

(23) O Francise et vui Napolitane mie, onneyuno se caglia
 et de Ischia non se parlla piú niente,
 c'avimo vist' a la prima battaglia
 li asine stare a ·ffronte a ·ttanta gente,
 che a ·ppedita, a ·mmuciche et a ·rraglia
 ne ànno ferite et ammazate piú de ciento,
 e loro dintro de una casa de paglia
 ne pigliaro sette asine a ·ttradimento!¹⁰⁴

102. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxxvi.

103. R. COLUCCIA, *Un inedito strambotto campano dell'ultimo quinquennio del sec. XV*, in «Quaderni di filologia e letteratura siciliana», III 1976, pp. 5-12, a p. 11.

104. Sono accolte le indicazioni di V. FORMENTIN, rec. a FERRAIOLO, *Cronaca*, cit., in «Rivista di letteratura italiana», VI 1988, pp. 139- 58, a p. 154.

Nel dettato del par. 15, acefalo e di ampie dimensioni, sono riconoscibili alcune sequenze di ottave di un cantare dedicato ai fatti di Otranto (1480-1481). L'adattamento in forma prosastica del cantare non elimina «alcune strutture formali fortemente connotate», quali iperboli numeriche, zeppe di versificazione, allocuzioni al lettore.¹⁰⁵ Come osserva Coluccia, l'assunzione del cantare nel tessuto prosastico della cronaca ha un doppio rilievo: essa rivela «una tecnica di scambi incrociati tra cantari e cronache» documentata anche in altre aree romanze e, allo stesso tempo, ci consente di ricostruire un aspetto della produzione di poesia popolare «originata in anse minori della società napoletana tardo-quattrocentesca».¹⁰⁶

A integrazione delle osservazioni dello studioso, si può notare che talune delle caratteristiche formali tipiche dei testi a tradizione orale occorrono anche in altri luoghi, relativi a battaglie e scontri, per i quali non è necessario ipotizzare la presenza di materiali di derivazione esterna; si vedano i seguenti passi nei quali sono documentate congerie sinonimica e assenza di *variatio*, tendenza all'*amplificatio* e ridondanza (ess. 24, 26, 27), metafore di gusto popolare (es. 25):

(24) Et subito che lo signiore Lodovico appe aviso como la maistà del signiore re Alfonso, cha ieva *animuso et forte et gagliardo* con sforzo assai d'agiente d'arma, fantaria et artegliaria senza numaro [...] (FER, par. 59).

(25) Et sua maistà, sentenno questa lea fatta, subito se partio con grande sospicione et con grande penciere, vedennose in miezo *como lo ratto incappato inde lo mastro* (FER, par. 80).

(26) Quale da Napole in Roma no le fo fatto atto nisciuno, se no da Roma a ·rRomagnia, et piu inde ·llà ingigniaro a ·ttrovare scuntre, lo quale primo scuntro che foro assautate, *foro rutte et fracassate, presune e ·mmurte et ferite et tutte sbarisate* (FER, par. 81).

(27) Quale tutta la terra *steva in arme*, che mai Napole se arrecorda essere *sta' in*

105. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xlv. Vd. anche ID., *Un cantare napoletano per la guerra d'Otranto (1480-81)*, in «Studi mediolatini e volgari», xxv 1977, pp. 45-83, e N. CIAMPAGLIA, *Un inedito tractato meridionale su Ippolita d'Aragona di frate Bernardino de Renda di Patti: identificazione di una fonte perduta*, in «Filologia e Critica», xx 1995, pp. 44-49.

106. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., pp. xlv-xlvii.

arme como a quisto dí, che per le vie non se gie poteva passare, tanto *era in arme* la giente (FER, par. 88).

Inoltre, al pari di quanto accade nel par. 15, anche in altri luoghi è evidente la predilezione per strutture formulari e fenomeni allitterativi e omoteleutici. Ad esempio, le frasi poste in chiusura dei parr. 108, 109, 111 sono caratterizzate dalla struttura $X + sí$ (+ clitico) + V e sono coordinate polisindeticamente mediante la congiunzione *et*; l'omoteleuto, originato dalla presenza in fine di frase di voci con medesima desinenza, dà anche a questi passi una scansione ritmata e un andamento iterativo (ess. 28-30):¹⁰⁷

(28) E ·l signiore re, vedенno questo, *de carize et onore sí le fece assaye*, che subito sopra l'armata *sí voze montare*, con alegria granne *sí andaye et de carize et honore sí le fece assaye* (FER, par. 108).¹⁰⁸

(29) Et Franci Pastore, adonannose de questo, subito incío con la sua galea et indusso le àve le ·mmo et *presune sí le pigliaio*, et innante la maistà del signiore re *sí le menao* (FER, par. 109).

(30) Et accossí fécinno, et quanno vennino in terra, la maystà del signiore re l'appe in mano *et subito l'essamminao et alle furche sí ·lle chiavao et loco le ·mmeretao* (FER, par. 111).

Se è forse vero che nessuno dei dati sin qui illustrati, considerato isolatamente, offre elementi di sufficiente probatività, è anche vero che questi elementi nell'insieme rafforzano l'idea che nella cronaca siano attestate caratteristiche formali tipiche dei testi popolari a tradizione orale (come, ad esempio, i cantari), al di là dei puntuali rapporti che essa intrattiene coi singoli ipotesti che Ferraiolo ha utilizzato come fonti. Naturalmente, la tipologia degli esempi è varia e la loro interpretazione non è univoca.

107. Per un quadro degli impieghi di *sí* in Ferraiolo e in altri testi napoletani antichi vd. C. DE CAPRIO-F. MONTUORI, *Funzioni di «sí» nei testi in napoletano antico e relativi problemi editoriali*, in *Sintassi storica*, cit., I pp. 357-77. Per una trattazione complessiva su *sí* in napoletano antico si rimanda a GDN, pp. 756-61.

108. Si propone la lettura della forma grafica «sí» come *sí* per «sí voze» e «sí andaye». Vd. DE CAPRIO-MONTUORI, *Funzioni di «sí»*, cit.

Infatti, va tenuto in conto che i fenomeni che si sono sin qui enumerati (ridondanza, congerie sinonimica, allitterazione) sono documentati in generi di discorso molto diversi fra loro e possono occorrere in testi prodotti da scriventi con competenze linguistiche anche altamente differenziate.¹⁰⁹ A titolo esemplificativo, ricordo che addizioni in *gradatio*, accumulazioni di gerundi in omoteleuto, ripetizioni delle stesse parole occorrono nella prosa di Giovanni Villani (soprattutto nei passi in cui è più viva la partecipazione emotiva, come la descrizione del diluvio di Firenze del 1333),¹¹⁰ ma – con diversa e più esornativa funzione – fanno anche parte delle strategie patetiche ed emotive della prosa d'arte fra Duecento e Trecento.¹¹¹

Per quanto riguarda la cronaca di Ferraiolo, direi che la loro presenza può essere messa in relazione con quei procedimenti sintattico-testuali che fra Quattrocento e Cinquecento, caratterizzando in modo sempre più esclusivo le sole varietà diastraticamente basse del *continuum* sociolinguistico, diventano spie dell'assenza di quella «concezione prospettica del periodo portata dal Rinascimento» di cui ha parlato Ghino Ghinassi.¹¹² Difatti, così come accade nei testi a tradizione orale e nei testi di prosa media dei secoli precedenti, la tendenza alla ridondanza e le strutture allitterative funzionano nella cronaca di Ferraiolo come dispositivi atti a garantire coesione testuale. A tal riguardo non è superfluo ricordare che, in testi caratterizzati da fluidità sintattica e gradi deboli delle relazioni di reggenza, l'allitterazione può servire a rafforzare intelligibilità e memorabilità, e può essere uno strumento capace di rafforzare la coesione.¹¹³ In effetti, la *Cronaca* di Ferraiolo è per l'appunto un testo nel quale

109. Vd. R. SORNICOLA, *Paratassi, ipotassi e costituzione del testo. Alle origini della letteratura, in Linguistica e filologia*. Atti del VII Convegno internazionale di Linguistica, Milano, 12-14 settembre 1984, Brescia, Paideia, 1987, pp. 537-55, a p. 542.

110. Per Villani vd. C. GIOVANARDI-A. PELO, *La coesione testuale nella 'Nuova Cronica' di Giovanni Villani*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, cit., pp. 67-138.

111. Vd. A. MAZZUCCHI, *Strategie patetiche ed emotive nella prosa scientifico-dottrinale del 'Convivio'* (2003), in ID., *Tra 'Convivio' e 'Commedia'. Sondaggi di filologia e critica dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 42-70.

112. GHINASSI, op. cit., p. 59.

113. Per l'idea dell'allitterazione come marca aggiuntiva di relazioni grammaticali vd. SORNICOLA, op. cit., pp. 551-53.

«entrano in competizione»¹¹⁴ strategie di organizzazione sintattica e relazioni transfrastiche differenziate, fra le quali sono documentate quelle di tipo paraipotattico e correlativo (ess. 31-35):

(31) *Et subito che* lo signiore Lodovico appe aviso como la maistà del signiore re Alfonso, cha ieva animuso et forte et gagliardo con sforzo assai d'agiente d'arma, fantaria et artegliaria senza numaro, *e subito* lo signiore Lodovico, sentenno questa nova, se afrontao con re de Franza (FER, par. 59).

(32) *Et subito* venute ditte agente d'arma et agente a ppiede, quale appressimate alle porte de ditta città et ordinate per volerono intrare, *e* lo pupolo de ditta città fécano parlamento con Monpiziere [...] (FER, par. 87).

(33) *Et ditte iuine* trayture salernitane sentenno questo, *e* dicino alla giente nostra: [...] (FER, par. 119, con modifiche nella punteggiatura).

(34) El ditto prencipe vedенno questo, *et* in ditto Salierno se fermao et là se stette multo penzanno (FER, par. 131, con modifiche nella punteggiatura).

(35) E lli francise che stevano alle fortellize nostre avenno avuto aviso ca venevano ditte nave per lo securzo loro, *et* po' ne trovaro lo contrario, et tutte remasino scornate (FER, par. 136, con modifiche nella punteggiatura).

L'organizzazione pragmatica della cronaca è confermata da fenomeni come l'uso del nesso relativo *lo quale* con funzione testuale di tematizzatore della proposizione precedente e come elemento che garantisce la progressione del discorso (es. 36), le strategie di messa in rilievo di un costituente *Topic* (es. 37), la tendenza all'ipercodificazione del *Topic* e l'impiego della ripetizione come meccanismo di coesione (es. 38):

(36) A li xviii de agosto 1492 in la città de Napole intraro li iudie, che venevano da tutta la lengua de Spagna, *lo quale* venevano con nave, caravelle et barcie, *lo quale* le aveva cacciate lo illustrissimo signiore re de Spagna, che deliberao de cacciarle tutte da suo paese, et perciò foro caci[a]te da la Franza et dall'isola de Cicilia; *lo quale* tutte se arredussino in Napole. Et da la mità de sottiembro incigniario ad infettare per lo male airo che loro portaro, *lo quale* infettaro Napole con tutto lo riamo. *Lo quale*, sulo in la città de Napole, gi morero xx milia perzune, infra cristiani et iudey, senza tutto lo riamo, che gi morero puro da passa xx altre milia persune (FER, par. 47).

114. BARBATO, *Subordinazione*, cit., p. 189.

(37) *Un messere Francisco, senese, tavolaro della maistà del signiore re Alfonzo et mastro zufficiente de adificio*, in ditto anno 1495, a dí xij de innaro, xij indicione, la maistà del signiore re fece bottare in terra le doie turre che stevano sopra la porta dello castiello de Sant'Eramo; quale fece bottare per lo ditto conziglio de messere Francisco [...] (FER, par. 64).

(38) Quando *la maistà de re de Franza* mandò la prima guardia, innante che *sua maistà* se partesse de la città de Napole, che fo a dí xviii de ditto mese de maio et anno ut supra 1495, et fo de miercolidí; *quale sua maistà* era solido de, innante che *sua maistà* avesse a ppassare in qualeche lucho, de mannare senpre la prima guardia innante per no intravenire a quello che intravenne, perché *sua maistà* vedeva la lea in ·Talia era fatta (FER, par. 80).

Un esempio della vivacità narrativa della cronaca è offerto dal par. 88, in cui si narra l'ingresso di Ferrante II a Napoli, grazie all'accanita battaglia del «popolo dignio e ffedele». L'entrata del sovrano avviene in un tripudio di uomini, animali e oggetti, mentre epifanie di carattere religioso intervengono a dare solennità al momento, narrato con «entusiastica adesione» e «tono epico» (es. 39):¹¹⁵

(39) Quale tutta la terra steva in arme, che mai Napole se arrecorda essere sta' in arme como a quisto dí, che per le vie non se gie poteva passare, tanto era in arme la giente. [...]

Et quisto dí fo tanto bello che le prete della via sautavano e ·lle stelle dello ciele grillavano e ·lli piscie in maro iuntavano, tanta era l'alegreze de quisto signiore, quale era benvoluto da tutt'omo, fino a li figlioli. [...]

Lo quale inzio Monpinzriere tre volte da castiello per venire contra la terra, et onne volta veneva fino la doana, et onne volta se tornava indereto, quale dice che le appareva innante una donna vestuta de bianca che senpre maie le inceva incontra et spezava le bracia, et vedere lo quale la Vergiene Maria benedetta et nistro Signore Yesus Cristo gi fece piú gracia che non fece a ·lLazaro. [...]

Quale beneditto sia Dio et santo Inaro e ·ssant'Aniello et tutte l'autre sette patrune de Napole, che gie ténmino le ·mmano, che quanta ne venevano sopra le case per tutto quillo tienpo che loro ténmino lo castiello, quanta ne devano sopra le case o alle vie, maie fécano male a ·nnisciuno, ancora che sfonnava le case e ·lle giesie, per la gracia devina. [...]

Et ditto dí de giesie sonavano che pareva che fosse venuto nistro Signore in

115. DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., p. 61.

terra n'otra vota, e llomenarie pe' tre dí, quale pareva che la terra iesse a ffuoco, tanta era la festa che se faceva (FER, par. 88).

Credo che questo passo esemplifichi nel migliore dei modi perché la cronaca di Ferraiolo, con la sua apertura alle suggestioni di testualità e tradizioni diverse, sia stata giudicata uno dei documenti più significativi della prosa napoletana tardo-quattrocentesca. L'analisi qui svolta ha inteso appunto mettere in luce alcuni di questi tasselli: in tal modo si è cercato di scomporre «il prisma delle forme del sapere della lingua e dei generi letterari»¹¹⁶ che Ferraiolo aveva a disposizione per trasformare in memoria culturale, trasmissibile alla posterità attraverso il testo scritto, la sua “memoria vivente” di testimone chiamato a vivere e patire «nel mezzo della storia».¹¹⁷

116. G. SEIBT, *Anonimo romano. Scrivere la storia alle soglie del Rinascimento*, Roma, Viella, 2000 (ed. or. Stuttgart, Klett-Cotta, 1992), p. 19.

117. Il sintagma «nel mezzo della storia», adoperato da SEIBT, op. cit., per un capitolo del suo volume, richiama un contributo di Karl Löwith su Burckhardt dal titolo *Jacob Burckhardt. Der Mensch inmitten der Geschichte*.

II

PROGETTUALITÀ STORIOGRAFICA, FONTI ORALI E FONTI DOCUMENTARIE NELLE CRONACHE DI FERRAIOLO E NOTAR GIACOMO

1. PREMessa

Quando, nell'autunno del 1494, l'esercito di Carlo VIII si mosse alla volta del Regno, molti osservatori scommettevano sulle possibilità di difesa della dinastia aragonese, che si preparava allo scontro «con finanze sane, esercito motivato e numeroso, flotta in ordine, appoggio della popolazione, preparazione diplomatica eccellente».¹ Tuttavia, a dispetto degli sforzi dispiegati dai sovrani aragonesi, l'esito della spedizione francese fu rovinoso per il Regno. Come raccontano, fra gli altri, i cronisti napoletani Ferraiolo e Notar Giacomo, uno dopo l'altro, gli alleati ritirano il loro appoggio; castelli e città che si distendono lungo il cammino dell'esercito francese non rappresentano un reale ostacolo: conquistati con stupefacente rapidità o arresi senza neppure combattere, tutti ugualmente contribuiscono a ingigantire la fama dei Francesi; i quali, giunti a San Germano, ultimo baluardo per la difesa del Regno, assistono al dissolvimento dell'esercito aragonese.²

Et accossi re de Franza se nne venne passo passo, piglianno terre senza combattere per tutta la Talia e llo Riamo et fino dentro Napole. Et perché non gi battagliaiò? Perché tutte le terre, citate et castelle, tanto de fore Riamo quanto dentro Riamo, le erano contra a ssua maistà de re Alfonzo, perché tutta Italia l'era contra per lo grande male volere che ipso se aveva fatto (FER, par. 59).

1. B. FIGLIUOLO, *La guerra lampo di Carlo VIII in Italia*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. ABBAMONTE, J. BARRETO, T. D'URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, F. SENATORE, Roma, Viella, 2011, pp. 377-93, a p. 393. Per le diverse letture storiografiche degli eventi che portarono alla fine della dinastia aragonese si veda la recente discussione critica offerta da B. FIGLIUOLO, *La caduta della dinastia aragonese di Napoli nel 1495*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, ed. G. GALASSO y C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, Madrid, Real Academia de España en Roma, 2004, pp. 149-67.

2. Per i criteri di trascrizione vd. *l'Avvertenza*. Con il corsivo sono messi in evidenza gli elementi su cui si concentra l'analisi.

Dove a dí x de febraro 1495 lo s(ignore) re Ferrando laxò a San Germano 200 squatre de cavalli, 4000 ho(min)i a la legiera ad cavallo et decemilia fant(i) tuct(i) da fare facto, delle quale ne era(n)o capi lo s(ignore) Nic(ol)ò Ursino conte de Petegliano, lo s(ignore) Virgilio Ursino et lo s(ignore) Ioan Iac(ob)o de Trivulze. Dove sua m(aes)tà una co(n) la regina m(at)re fecero parllam(en)to acte(n)-to ch(e), lo exercito francese have(n)do passato Valle Mo(n)tone, no(n) 'nc(e) era terra che facesse alcuna defension(e) al re de Franza et p(er) ogniuna se li portava le chiave. Dove ch(e) una terra no(m)i(n)ata Monte Sancto Iann(e), p(er) la resistencia ch(e) fe' – et hebbe tre bactaglie – sí ancho p(er) la risposta che hebbe lo araldo de re de Franza dal marchese de Pescara la p(ri)ma volta, al q(u)a-le dixè che se 'nce veneva piú lo impiccava, a dí 14 de febraro fo p(re)sa et andò ad sangue et ad foco (NG, 97^v rr. 6-20; Pescara] *ms.* Pascara).

Persa anche Capua e consumatasi la fuga del re, alla Capitale non resta che l'ultimo atto, la consegna delle chiavi delle porte e delle fortezze cittadine ai Francesi:

A dí xx de febraro 1495, de venerdì, ad hore 15, volendono m(essere) Cesaro Buzuto, m(essere) Loyse Carazulo, m(essere) Ant(on)io Marramaldo et piú alt(r)i gentilomini aperire (con) la chiave la Porta de Capuana p(er) far(e)no intrar(e) li Franciosi, dicta chiave se spezò. Et sí stectero uno pezo innanze ch(e) la potess(er)o aperire. Dove intrò lo Bastardo de Borbona co(n) multi Franciosi dent(r)o et, andando p(er) andare ad alloggiare allo castello de Capuana, foro p(er) Ioann(e) Pontano, olim secret(ari)o de re Alfonso, consignat(e) le chiave de q(ui)llo castello (NG, 98^v rr. 9-18).

Rapidità e violenza degli scontri, nuove modalità di conduzione della guerra, straordinarietà degli eventi: sono questi gli elementi che fanno dell'invasione di Carlo VIII un'esperienza bellica traumatica, destinata ad assurgere al ruolo di momento-chiave nella storia non solo del Regno ma dell'intero sistema degli stati italiani. Sarà così nella riflessione storiografica di Francesco Guicciardini; e difatti sin dalle prime righe della *Storia d'Italia* ne viene apertamente tematizzata la funzione di evento spartiacque destinato, «per la varietà e grandezza» degli accadimenti, a mutare in modo irreparabile lo stato felice e prospero della penisola:

Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dappoi che l'armi de' franzesi, chiamate da' nostri principi medesimi, cominciorono

con grandissimo movimento a perturbarla: materia, per la varietà e grandezza loro, molto memorabile e piena di atrocissimi accidenti. [...]

Ma le calamità d'Italia (acciocché io faccia noto quale fusse allora lo stato suo, e insieme le cagioni dalle quali ebbero l'origine tanti mali) cominciorono con tanto maggiore dispiacere e spavento negli animi degli uomini quanto le cose universali erano allora più liete e felici.³

Pur proponendo una diversa interpretazione degli avvenimenti che portarono al tracollo degli stati italiani, anche Machiavelli, al pari di Guicciardini, fa dell'invasione del 1494 un evento in grado di azzerare tutti i codici comportamentali sui quali si fondavano i tre «potentissimi stati» di Milano, Venezia, Napoli:

Credevano i nostri principi italiani, prima ch'egli assaggiassero i colpi delle oltramontane guerre, che ad uno principe bastasse sapere negli scrittoi pensare una acuta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza, sapere tessere una fraude, ornarsi di gemme e d'oro, dormire e mangiare con maggiore splendore che gli altri, tenere assai lascivie intorno, governarsi co' sudditi avaramente e superbamente, marcirsi nello ocio, dare i gradi della milizia per grazia, disprezzare se alcuno avesse loro dimostrato alcuna lodevole via, volere che le parole loro fossero responsi di oraculi; né si accorgevano, i meschini, che si preparavano ad essere preda di qualunque gli assaltava. Di qui nacquero poi nel MCCCCLXXXIII i grandi spaventi, le súbite fughe e le miracolose perdite; e così tre potentissimi stati che erano in Italia sono stati più volte saccheggiati e guasti.⁴

Proprio il passo del segretario fiorentino consente di abbracciare in un solo colpo d'occhio l'insieme di consuetudini e rituali dei quali era tramata la vita dei principi italiani prima del 1494: un elenco che sapientemente evoca i segni esteriori del potere regale e signorile e le prassi comunicative, basate su *acute risposte* e *belle lettere*, che regolavano gli equili-

3. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, in ID., *Opere*, a cura di E. LUGNANI SCARANO, Torino, UTET, 1970-1981, 3 voll., libro I cap. 1, II pp. 87-88.

4. N. MACHIAVELLI, *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. MARCHAND, D. FACHARD, G. MASI, Roma, Salerno Editrice, 2001, VIII 236-37, p. 287. Il passo è stato recentemente citato da Bruno Figliuolo che lo considera «quasi epigrafe dell'intero pensiero politico del segretario fiorentino» (FIGLIUOLO, *La guerra lampo di Carlo VIII*, cit., p. 379 n. 8).

bri degli stati italiani. Il brano di Machiavelli sembrerebbe offrire una possibile chiave di lettura anche per chi voglia ripercorrere la storia della penisola attraverso la cronachistica e memorialistica napoletana in volgare: cronisti del Regno come Ferraiolo e Notar Giacomo offrono in sequenza incoronazioni fastose, splendide cerimonie regali descritte con minuzia di dettagli, e documentano un'intensa quanto frenetica circolazione di notizie da un capo all'altro della penisola, nella quale fa poi la sua rovinosa comparsa l'esercito di Carlo VIII.

Sebbene siano fra le piú rilevanti, le cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo non sono gli unici testi cronachistici redatti negli anni di passaggio dal Regno aragonese al Vicereame spagnolo (1494-1503); proprio in questi anni, infatti, s'intensifica quella produzione di testi memorialistici e cronachistici in volgare che già in età durazzesca si era segnalata come uno dei settori di maggiore interesse della produzione in volgare: scritte in presa diretta o immediatamente dopo gli eventi, le cronache napoletane sono resoconti di testimoni oculari appartenenti al ceto mediano e popolare. La ricchezza del filone cronachistico popolare è senz'altro da mettere in relazione con la percezione della straordinarietà degli eventi di cui i cronisti sono testimoni: in linea generale, è evidente che il trauma dell'invasione e della fine del Regno acuisce il bisogno di rendere testimonianza dei rivolgimenti militari, politici e sociali. Ma l'aumento della produzione va anche legato ai mutamenti che si susseguono nell'assetto della società napoletana: la Capitale consolida il suo ruolo di controparte politica tanto per la vacillante dinastia aragonese quanto per gli invasori, francesi prima spagnoli poi; il ceto mediano entra con piú decisione sulla scena politica proprio a partire dalle concessioni ottenute da Carlo VIII: nelle ultime ore dei regni di Ferrandino e Federico i popolari giocheranno le loro carte per consolidare gli spazi di partecipazione alla vita politica, così come, all'avvento del Vicereame, cercheranno di far fronte alla perdita di dinamismo sociale che prelude al definitivo irrigidimento della Capitale in senso oligarchico.⁵

5. Dell'ampia bibliografia sugli anni finali della Napoli aragonese si limita qui il rimando a G. D'AGOSTINO, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1366-*

Lo spazio riservato dai cronisti napoletani agli eventi connessi alla caduta del Regno non è passato inosservato alla comunità degli studiosi: le cronache napoletane sono state frequentemente utilizzate come fonte di grande importanza per la ricostruzione della storia del Regno; assai minore, invece, è stata l'attenzione loro riservata in quanto testi in grado di rispondere, con le proprie strutture narrative e linguistiche, alle sollecitazioni politiche e sociali che percorrono la Capitale fra XV e XVI secolo:⁶ sul finire del Quattrocento e ancora nel primo ventennio del Cinquecento, la scrittura delle cronache viene infatti perseguita come

1494), Torino, UTET, 1993, pp. 561-919; D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza, 2001² (1 ed. 1999; ed. or. London, Addison Wesley Longman, 1997), pp. 242-54; S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000, pp. 205-35; FIGLIUOLO, *La caduta della dinastia aragonese*, cit. Per le dinamiche cittadine e il ruolo di Napoli-capitale fra età aragonese e Viceregno si vedano M. SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, Napoli, Pierro, 1906; G. D'AGOSTINO, *Il sistema politico rappresentativo interno del Regno di Napoli tra monarchia aragonese e Viceregno spagnolo (1443-1516)*, in ID., *Parlamento e società nel Regno di Napoli. Sec. XV-XVII*, Napoli, Guida, 1979, pp. 163-200; ID., *Per una storia di Napoli capitale*, Napoli, Liguori, 1988, partic. pp. 81-94; ID., *Poteri, istituzioni e società nel Mezzogiorno medievale e moderno*, ivi, id., 1996, partic. pp. 31-63 e 65-92; G. GALASSO, *Da «Napoli gentile» a «Napoli fedelissima»* (1996), in ID., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 1998, pp. 61-110; G. MUTO, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in *Napoli Viceregno spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (secc. XVI-XVII)*, a cura di M. BOSSE e A. STOLL, Napoli, Vivarium, 2001, 2 voll., 1 pp. 63-80; G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003; G. MUTO, *Fidelidad politica y conflictos urbanos en el reino de Napoles (siglos XVI-XVII)*, in *Ciudades en conflicto (siglos XVI-XVIII)*, curadores J.I. FORTEA PÉREZ y J.E. GELABERT GONZÁLEZ, Madrid, Marcial Pons Historia, 2008, pp. 371-95.

6. Ma naturalmente un'eccezione è rappresentata dal lavoro di Rosario Coluccia su Ferraiuolo (R. COLUCCIA, *Introduzione*, in FERRAILOLO, *Cronaca*, a cura di R.C., Firenze, Accademia della Crusca, 1986, pp. IX-XLIX). Per il nesso fra storia della città, scelte linguistiche e struttura narrativa in Ferraiuolo vd. ora N. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012, pp. 60-63. Una panoramica dei cronisti e memorialisti del Regno in relazione all'evoluzione del genere storiografico si legge in D. DE FILIPPIS-I. NUOVO, *Tra cronaca e storia: le forme della memoria nel Mezzogiorno*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BASTIA e M. BOLOGNANI, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 419-66; si tenga però presente che alcune ipotesi avanzate nel saggio relativamente alla cronaca di Notar Giacomo sono contraddette dall'analisi della morfologia materiale del codice. Assente il filone cronachistico del Regno nel volume collettivo *Chroniding*

mezzo di partecipazione alla vita cittadina e come strumento di costruzione dell'identità urbana "dal basso", prima che i rivolgimenti che colpiscono la Capitale determinino una progressiva perdita di "funzionalità sociale" dei testi cronachistici di caratura mediana e popolare.⁷ Questo disinteresse è di non poco rilievo: lavori attenti alla morfologia materiale dei codici e ai progetti narrativi, ai modi di costruzione delle notizie e alle scelte linguistiche consentirebbero di illuminare le caratteristiche della scrittura storica napoletana in volgare e di considerare in modo unitario dati storico-culturali, elementi testuali e fatti di lingua.

Alla luce di tale quadro, in questa sede sono presi in esame due testi-chiave per la ricostruzione degli ultimi anni del Regno, la *Cronaca* di Ferraiolo e la *Cronica di Napoli* cosiddetta di Notar Giacomo, traditi in veste autografa da due *codices unici*, i mss. M 801 della Pierpont Morgan Library di New York e Brancacciano II F 6 della Nazionale di Napoli. Le cronache sono qui analizzate come "campo di tensione" fra le forme in cui si declina la comunicazione orale e quella scritta nel Regno a cavallo fra XV e XVI secolo.⁸ Dopo aver descritto i caratteri dei due progetti, sono perciò investigati i modi in cui la narrazione storica è costruita; in particolare, sono tre gli ambiti sui quali il lavoro si concentra: in primo luogo è messo a fuoco il peso della testimonianza personale dei cronisti nel determinare l'adozione di specifici "marchi di storicità" coi quali se-

History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy, ed. by S. DALE, A. WILLIAMS LEWIN, D.J. OSHEIM, University Park, The Pennsylvania State Univ. Press, 2007.

7. Per l'Italia settentrionale il venir meno della funzionalità sociale della scrittura cronachistica alla fine del Trecento, in parallelo con l'avvento delle Signorie, è indagato da G. ORTALLI, *Tra passato e presente: la storiografia medievale*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. BERSELLI, Bologna, Bologna Univ. Press, 1975, 1 pp. 615-36; ID., *Cronache e documentazione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno di Genova, 8-11 novembre 1988, in «Atti della Società ligure di storia patria», CIII 1989, pp. 509-39. Per la crisi cinquecentesca del libro di famiglia e delle forme di registrazione privata di età tardo-medievale vd. le osservazioni in E. IRACE, *La memoria formalizzata: dai libri di famiglia alle prove di nobiltà per gli Ordini cavallereschi*, in *La memoria e la città*, cit., pp. 73-95, partic. pp. 75-76.

8. Sul legame dei testi napoletani sia con la tradizione di memorie orali che con la cultura scritta della corte e della cancelleria regia vd. ora DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., pp. 60-63.

gnalare al lettore la distinzione tra realtà storica e finzione;⁹ viene poi ricostruito, mediante lo scrutinio di parole-chiave, il modo in cui i cronisti si servono di tradizioni e testimonianze orali diffuse nella Capitale; infine, attraverso un'analisi attenta sia alle scelte lessicali sia all'organizzazione sintattico-testuale, sono indagate le modalità d'inserimento di testi documentari nel tessuto narrativo delle cronache.

2. I PROGETTI NARRATIVI DI FERRAILOLO E NOTAR GIACOMO

Prima di procedere all'esame dei progetti narrativi delle cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo, sarà opportuno illustrarne la struttura.

Articolata in paragrafi, la *Cronaca* di Ferraiolo copre le vicende di Napoli e del Regno dalla conquista della città (1442) e dall'entrata trionfale di Alfonso d'Aragona (1443, ma 1442 per Ferraiolo) fino al febbraio del 1498, con una netta prevalenza dei fatti legati all'invasione di Carlo VIII: su 247 paragrafi, solo i primi 47 sono dedicati al cinquantennio 1442-1492, mentre i restanti 200 vanno dal gennaio 1494 al febbraio 1498. Quanto al profilo socio-culturale del cronista, secondo Rosario Coluccia, l'interesse per testi documentari e atti ufficiali consentirebbe d'ipotizzare che Ferraiolo ebbe impieghi di modesto rilievo nell'organigramma della burocrazia regia e appartenne a quella schiera di funzionari «gravitanti intorno alla corte in una posizione modestamente subalterna» rispetto ai circoli umanistici.¹⁰ La *Cronaca* sarebbe quindi dovuta «ad uno spettatore interessato e partigiano, che dal suo modesto osservatorio nei paraggi

9. L'espressione «marchio di storicità» si deve a Krzysztof Pomian; con essa lo studioso mira a individuare quegli «indicatori testuali» attraverso i quali l'autore di una narrazione storica conduce i lettori «al di fuori del testo» e segnala che essa non aspira all'auto-sufficienza ma, piuttosto, è in relazione con una realtà esterna alla narrazione stessa (vd. K. POMIAN, *Storia e finzione* [1989], e ID., *Il passato. Dalla fede alla conoscenza* [1983], in ID., *Che cos'è la storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001 [ed. or. Paris, Gallimard, 1999], pp. 7-50 e 53-79). Uno studio delle «marche di credibilità» dei testi cronachistici in relazione alla specificità dell'esperienza notarile si legge in M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, pp. 11-16.

10. V. FORMENTIN, *Introduzione*, in L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di V.F., Roma, Salerno Editrice, 1998, 2 voll., I pp. 13-64, a p. 15).

della corte guarda agli avvenimenti della Napoli quattrocentesca con emozione talora rattenuta a fatica». ¹¹ Lo studioso, inoltre, suggerisce di guardare i testi del ms. M 801 in modo unitario: indizi paleografici danno fondamento all'ipotesi che il codice sia una copia d'autore nella quale Ferraiolo ha raccolto, accanto alla sua cronaca, le trascrizioni di tre altri testi: il *Fasciculus temporum* del monaco tedesco Werner Rolewinck, la *Cronaca di Partenope*, secondo il testo dell'*editio princeps* del 1486-1490, il *Trattato de li bagni de Pezola*, anch'esso secondo il testo della stampa del 1486-1490. ¹² Un trattato di storia universale in latino, il piú importante testo cronachistico di età angioino-durazzesca, il volgarizzamento sui bagni di Pozzuoli, una delle ricchezze naturali piú famose e celebrate della Campania e, infine, il proprio resoconto di cinquant'anni di storia del Regno, arricchito da un corredo d'immagini: nel «progetto organico di storia napoletana» realizzato da Ferraiolo si saldano interessi storico-geografici e intenti celebrativi della patria aragonese. ¹³

Veniamo alla cronaca di Notar Giacomo. ¹⁴ Redatta in volgare ma con

11. COLUCCIA, op. cit., p. xxxiii. Va qui ricordata la proposta, avanzata da Nicola Vacca, di riconoscere nell'autore della *Cronaca* un Melchionne Ferraiolo ricordato in epigrafe a una Provvisione della Sommaria dell'11 aprile 1497 e appellato come «fidele servo» della Casa d'Aragona (N. VACCA, *Sull'autore della 'Cronaca figurata del Quattrocento'*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», ix 1960, pp. 113-16). Precedentemente Gaetano Filangieri aveva reperito documenti sull'attività di un Giovanni Ferrajoli e di un Leonardo Ferrayolo, entrambi orafi attivi a Napoli tra il 1484 e il 1487 (vd. *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie [sic] napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di G. FILANGIERI, principe di Satriano, Napoli 1883-1891, 6 voll., v pp. 192-93). Rosario Coluccia ha osservato che «se davvero fosse possibile provare l'appartenenza del nostro alla famiglia di orafi potrebbe avere un certo peso la considerazione che alcuni disegni decorativi della cronaca chiamano alla mente l'ornamentazione di coevi prodotti artigianali di gioielleria» (COLUCCIA, op. cit., p. xxiv n. 1). L'ipotesi di un Ferraiolo artigiano è oggi riproposta da Joana Barreto in una sua analisi del progetto illustrativo presente nel ms. M 801 (vd. J. BARRETO, *Le miroir exemplaire brisé: la première guerre d'Italie dans la 'Cronaca napoletana figurata' de Ferraiolo*, in *La battaglia nel Rinascimento*, cit., pp. 363-76, a p. 364).

12. Vd. C.F. BÜHLER, *The Thirteenth Recorded Manuscript of the 'Cronaca di Partenope'*, in «Publications of the Modern Language Association of America», lxxvii 1952, pp. 580-84; ID., *The Fasciculus temporum' and Morgan Manuscript 801*, in «Speculum», xxvii 1952, pp. 178-83; R. COLUCCIA, *Introduzione e Nota al testo*, in FERRAILO, *Cronaca*, cit., pp. ix-xlix e li-lxix.

13. DE BLASI, *Storia linguistica*, cit., p. 61.

14. L'attribuzione della *Cronica* a un Notar Giacomo è dovuta al fatto che a c. 122r r. 26

cospicui inserti in latino, la *Cronica di Napoli* narra gli eventi di Napoli e del Regno dalle mitiche origini della città partenopea al 1511.¹⁵ Al pari di altre cronache che coprono ampie estensioni temporali, la narrazione diviene sempre piú serrata man mano che si avvicina agli avvenimenti di cui il cronista fu testimone o, comunque, a lui coevi. A conferma di ciò valga il dato quantitativo relativo al rapporto fra estensione cronologica e carte: l'arco temporale che va dalle origini di Napoli al 1476 occupa solo le prime 70 carte, mentre le restanti 108 carte sono riservate ai 35 anni che vanno dal settembre 1476 al giugno 1511.¹⁶ *Work in progress* ricco di annotazioni marginali e correzioni, la cronaca è composta da tre sezioni, che occupano le cc. 1r-34r, 36v-69r, 71r-178r: la prima sezione è dedicata agli eventi compresi fra le origini di Napoli e l'avvento di Carlo III di Durazzo (1381); la seconda copre un arco cronologico che va dall'agosto 1413 al novembre 1476 ed è organizzata in paragrafi che precisano, sin dall'esordio, la cornice spazio-temporale di riferimento (*A dí...*; *Ne l'anno...*); caratterizzata da andamento molto piú serrato, la terza e ultima sezione si distende dal settembre 1476 al giugno 1511. La morfologia ma-

il cronista, abbandonando lo stile mimetico e impersonale che solitamente lo caratterizza, si definisce *not(ari)o Iacobo*. È stato Paolo Garzilli, prefetto della Real Biblioteca Brancacciana di Sant'Angelo a Nilo e primo editore della cronaca, a proporre l'identificazione di Notar Giacomo con il notaio Iacobo De Morte, attivo a Napoli sullo scorcio del XV secolo (vd. *Cronica di Napoli*, ed. a cura di P. GARZILLI, Napoli, Stamperia Reale, 1845, p. v). La proposta identificativa di Garzilli può oggi essere soggetta a verifica in virtù della catalogazione dei documenti notarili conservati nella sede di Pizzofalcone dell'Archivio di Napoli. Fra i documenti vi è infatti un registro appartenuto al notaio Iacobo De Morte, contenente atti notarili risalenti a un arco cronologico che si estende dal 27 settembre 1497 al 4 dicembre 1502. Tuttavia, il registro è attualmente di difficile consultazione e in attesa di restauro, a causa dei gravi danni arrecatigli dall'umidità, che ha distrutto circa due terzi della superficie delle carte dei primi fascicoli. In previsione dell'edizione del testo, ho chiesto a Marco Cursi di sottoporre il registro a perizia paleografica.

15. Nel codice non vi è traccia del titolo *Cronica di Napoli* adottato dall'ed. ottocentesca e presumibilmente introdotto da Garzilli (vd. *Cronica di Napoli*, ed. GARZILLI cit.). Sulla terza carta di guardia una mano tarda ha attribuito alla cronaca il titolo di *Cronica del Regno di Napoli dalle origini sino all'anno 1511*. Parzialmente diverso il titolo che si legge sul dorso della legatura: *Cronica del Regno di Napoli sino al 1511*.

16. Si tenga presente che alle cc. 68r, 68v e 69r sono registrati eventi svoltisi fra l'agosto e il novembre 1476 e che a c. 71r la cronaca riprende a partire dal mese di settembre dello stesso anno.

teriale del codice permette d'ipotizzare che il nucleo originario della cronaca sia proprio l'ultima sezione e che solo in un secondo momento Notar Giacomo abbia deciso di risalire all'indietro abbracciando l'intera storia della città di Napoli e del Regno.¹⁷

Se le testimonianze testuali dirette che Notar Giacomo offre sono limitate a scarse notazioni, cionondimeno all'interno della cronaca è possibile individuare elementi utili a definirne la personalità e la sua collocazione sociale e culturale. Questi dati contenutistici rivelano che la cronaca è il prodotto di uno scrivente «appartenente a quella fascia sociale media, che [...] produceva autori e consumatori di testi in volgare»¹⁸ non semplicisticamente etichettabili – come già osservava Rosario Coluccia per Ferraiolo – come «sprovvoduti e quasi miracolosamente *naif*».¹⁹ Privata di un prologo che ne chiarisca le finalità e di una chiusura logica della narrazione – come, del resto, di qualunque altra esplicita dichiarazione d'intenti – la cronaca non è, a dispetto della complessa morfologia materiale del codice, un'informe sequenza di notizie sommariamente ordinate in modo cronologico, ma possiede una strategia di selezione tematica che risponde a due obiettivi: risalire alle radici storiche della fine della Napoli aragonese e cogliere le nuove dinamiche sociali che hanno luogo nella Capitale.

Ripercorrere, come si è appena fatto, la struttura dei due testi consente di individuare un primo dato relativo ai progetti di scrittura cronachistica di Ferraiolo e Notar Giacomo: entrambi i cronisti intendono narrare la storia contemporanea di Napoli e del Regno e, seppure in modi diversi, entrambi sentono il bisogno d'introdurre la vicenda attuale elaborando una ricostruzione storiografica deputata a spiegarne le ragioni. Ma vediamo più nel dettaglio analogie e differenze tra i progetti.

17. Per gli elementi paleografici e codicologici che supportano questa ipotesi si veda il terzo contributo di questo volume.

18. N. DE BLASI, rec. a FERRAILO, *Cronaca*, cit., in «Medioevo romanzo», xiv 1989, pp. 146-58, a p. 149.

19. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxix. Vd. anche N. DE BLASI, *Due riflessioni storico-linguistiche su Masuccio Salernitano e Loise De Rosa*, in *xvi Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo, Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997*, a cura di G. D'AGOSTINO e G. BUFFARDI, Napoli, Paparo, 2000, 2 voll., II pp. 1371-92, partic. pp. 1382-84, e ID., *Storia linguistica*, cit., p. 63.

Come si è accennato, nella cronaca di Ferraiolo è riconoscibile una netta divaricazione interna tra le sezioni (parr. 1-47 e 48-247), la prima dall'andamento piuttosto sommario, la seconda caratterizzata da una scansione assai più incisiva e serrata. Dominata, come si diceva, dalla narrazione dei fatti militari connessi alla discesa di Carlo VIII, la seconda parte si apre e chiude con eventi dal forte valore simbolico: l'inizio è infatti scandito dalla morte di Ferrante (25 gennaio 1494, par. 48) e dalla fastosa incoronazione di Alfonso II (8 maggio 1494, par. 53), mentre in chiusura il cronista colloca l'ingresso di Federico a Napoli (13 febbraio 1498, par. 247), festoso quanto effimero episodio della restaurazione aragonese nel Regno.²⁰ Ma torniamo alla prima sezione perché essa permette di far luce su una delle tecniche di costruzione del testo. Accanto a brevi informazioni relative a matrimoni, funerali e fatti d'arme della famiglia reale, nella prima sezione s'individuano tre nuclei della narrazione, «legati ad altrettanti momenti decisivi per il consolidamento della dinastia»: ²¹ l'ingresso di Alfonso a Napoli (1442-1443), la riconquista di Otranto caduta in mano ai Turchi (1480-1481), il processo e la condanna dei baroni ribelli (1486). Rispetto all'asciuttezza delle notazioni della prima parte, i tre episodi si sviluppano in modo più disteso perché dietro ognuno di essi c'è una fonte precisa. È questo un aspetto di grande importanza: nella costruzione del testo, Ferraiolo si avvale di tasselli provenienti da tradizioni e tipologie testuali fra loro molto diverse; grazie a questo procedimento la sua cronaca «appare in grado di catalizzare e veicolare sino a noi testimonianze di varia origine e di differente estrazione culturale, presenti sugli scenari della capitale aragonese». ²² Più nel dettaglio, l'ingresso di Alfonso è narrato a partire dalla testimonianza paterna; gli episodi militari connessi alla presa di Otranto sono costruiti attraverso l'adattamento in forma prosastica di un ignoto cantare napoletano dedicato all'invasione turca; infine, alle spalle dei passi dedicati alla congiura dei baroni si riconoscono i documenti dei processi ai baroni ribelli, fatti stampare da Ferrante per i tipi di Francesco Del Tup-

20. Riporto le date indicate nella cronaca.

21. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxxiv.

22. Ivi, p. xxxvi.

po.²³ La riproduzione degli atti del processo ai baroni è solo uno dei casi d'inserimento nel tessuto cronachistico di testi appartenenti al filone documentario. Anche in altri punti della cronaca, infatti, Ferraiolo costruisce il testo a partire da «documenti qualificabili come emanazione diretta della corte o riconducibili alla medesima area».²⁴

Le coordinate entro cui si sviluppa la cronaca di Ferraiolo delimitano un arco cronologico unitario, che coincide con la sola stagione aragonese, e un *setting* spaziale che, soprattutto nella seconda parte, si restringe al Regno e alla città di Napoli. Questa compatta focalizzazione spazio-temporale fa sí che la presenza diretta del cronista ai fatti divenga la principale garanzia di autenticità del racconto: in Ferraiolo tempo presente e memoria personale costituiscono il perno di una storiografia pragmatica basata sul modello delle “cose occorrenti”. Il passato della città e del Regno non è però assente nel piú ampio progetto che informa il ms. M 801: come abbiamo visto, infatti, prima del suo resoconto Ferraiolo trascrive la versione della *Cronaca di Partenope* data alle stampe da Francesco Del Tuppo fra il 1486 e il 1490.

Ancora piú complesso il progetto narrativo della *Cronaca* di Notar Giacomo: tenere insieme «in un unico sforzo di comprensione» la storia della città di Napoli e del Regno, cosí come era già stato tentato dai compilatori-autori che nel corso dell'età angioino-durazzesca avevano dato vita proprio alla *Cronaca di Partenope*.²⁵ Assunte come ipotesto base le quattro parti della *Cronaca di Partenope*, Notar Giacomo rielabora nel corso degli anni la materia angioino-durazzesca e la salda con prolungamenti che investono l'intera età aragonese e il primo decennio del Vice-regno: il lavoro di tessitura delle fonti mira a legare l'osservazione del presente con la storia passata *ab origine civitatis*.

23. Vd. *ivi*, pp. xxxvi-xxlviii. Si veda anche R. COLUCCIA, *Un cantare napoletano per la guerra d'Otranto (1480-81)*, in «Studi del Medioevo volgare», xxv 1977, pp. 45-83.

24. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxxvii.

25. Non si dimentichi che la cosiddetta *Terza Parte* della *Cronaca di Partenope* è un rimaneggiamento della *Cronaca* di Giovanni Villani, cioè di quel testo che si era posto l'obiettivo di «riassumere in un'unica categoria di interpretazione, in un unico sforzo di comprensione storiografica una vicenda plurisecolare che aveva come epilogo il presente municipale» (F. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, p. xii).

L'assemblaggio di fonti e materiali diversi fa sí che nella cronaca confluiscono distinti progetti storiografici che approdano a esiti tipologici diversi: se nella prima parte un andamento temporale s'incrocia con uno genealogico e dinastico, nella seconda e terza parte prevale l'andamento *ad annum*.²⁶ Inoltre, dalle fonti trecentesche il cronista eredita la tendenza a ricercare i segni del passato cittadino e considerare la città come unità di misura degli eventi; tuttavia, nella seconda e terza parte il modello di narrazione cittadina s'interseca con un criterio di selezione e organizzazione della materia che tiene conto dei nuovi rapporti tra gli stati della penisola. Ma vediamo piú nel dettaglio l'organizzazione della cronaca.

La prima sezione, largamente dipendente dal dettato della *Cronaca di Partenope*, è dedicata in prevalenza a vicende napoletane e regnicole comprese fra le origini di Napoli e l'avvento di Carlo III di Durazzo, con la significativa eccezione costituita da sezioni dinastiche relative a Goti, Longobardi, Vandali e ai sovrani francesi, dai discendenti di Carlo Magno sino a Luigi XI e Carlo VIII; terminato il *récit* dinastico sui re d'Oltralpe, la cronaca si concentra sui sovrani di età normanno-sveva e angioino-durazzesca.

Nella seconda sezione il *focus* narrativo si sposta sulla guerra fra Alfonso d'Aragona e i pretendenti angioini e sul successivo consolidamento della presenza aragonese nel Regno. I paragrafi dedicati al Regno sono intervallati sia con avvenimenti riguardanti personaggi di interesse, per cosí dire, "italiano" (fra gli altri gli Estensi, i Visconti-Sforza, i Malatesta) sia con eventi di piú vasta eco, come la presa di Costantinopoli e le imprese di Giovanna d'Arco. I paragrafi sono disposti in obbedienza a un criterio cronologico, ma all'interno di essi non mancano anche considerevoli proiezioni in avanti della narrazione e un accorpamento di notizie che trasgredisce al «fluire per lo piú severamente annalistico degli avvenimenti» a vantaggio di un principio di organizzazione di tipo tematico.²⁷ Il caso piú significativo è il riferimento all'incoronazione di Federi-

26. Sulla persistenza e frequenza del modulo dinastico nei testi cronachistici meridionali vd. DE FILIPPIS-NUOVO, op. cit., p. 421. Vd. anche ivi, p. 431, per il succedersi di andamento dinastico e periodizzazione per anni in Notar Giacomo.

27. RAGONE, op. cit., p. 54.

co d'Aragona: a c. 50r, nel dare notizia della sua nascita, si anticipa il fatto che «succexit in Reg(n)o vij^o octobr(is) MCCCCLxxxxvj». Inoltre, a c. 52r-ν, nel narrare eventi connessi al regno di Luigi XI, il cronista racconta della sua morte e dell'ascesa al trono di Carlo VIII. Anche nella prima sezione il lungo *récit* dinastico dedicato ai sovrani francesi giunge alla lotta che contrappose Carlo il Temerario a Luigi XI, chiudendosi proprio con la morte di Luigi XI, datata al 1484, e col riferimento a suo «figlio no(min)e Carllo, de età de anni xv, successore nel predicto regno»:

Prima sezione

Dove Ludovico, dubitando de la vita, co(n)vocò tucti li soi principi; dove, fandoli parllam(en)to si era(n)o p(er) far(e) resistencia al duca de Burgogna, ad pena li remasi doi in suo ayuto; dove, vedendosi abandonato da li soi, se nne andò in Parise. Dove fò (con)sigliato el decto duca devesse andar(e) in Normandia, q(u)ale era del p(redic)-to Carllo morto. Dove el papa mandò Bexarion(e), greco, car(dina)le lictera-tissi(m)o, p(er) poner(e) pac(e) fra li predicti, del che no(n) lo possecte ottenere; ma sop(ra)venne la morte del duca p(re)dicto et cossí Lodovico reacquistò ogni cosa. Essendo ià vecchio, morse nello anno 1484 et l[a]xò uno figlio no(min)e Carllo, de età de anni xv, successore nel predicto regno (c. 18r rr. 19-30; abandonato] *ms.* abandonati).

Seconda sezione

Dove el re, vedendose abandonato da li soy, se nne andò in Paris; (et), p(er) (con)seglio de alt(r)i, se nne andò in Norma(n)dia (et) p(re)se piú terr(e). Dove el su(m)mo po(n)tefece 'nc(e) mandò el legato ap(osto)lico, no(mi)n)e Bexarion(e), car(dina)le greco, ho(mo) lecteratissimo (et) degno de veder(e) de poter(e) poner(e) pac(e). Dove no(n) lo possecte obtener(e), ma sop(ra)venne la mort(e) de poy del decto duca (et) Ludovico reacquistò ogni cosa. (Et) sí morí decto Ludovico in lo anno 1484 (et) laxò uno figliolo de xv anni no(min)e Carllo (c. 52r rr. 28-30 e 52ν rr. 1-7).

Mi pare significativo che in entrambe le sezioni la serie dei sovrani francesi si interrompa proprio con quel Carlo VIII ancora quindicenne che, con la sua discesa in Italia, simbolicamente chiudeva, a tale altezza cronologica, il cerchio della serie ininterrotta di chiamate di sovrani stranie-

ri nella penisola, aperto con l'appello a Carlo Magno da parte del pontefice. Indizi interni ed esterni convergono quindi nel far pensare che la redazione delle prime due parti della cronaca possa essere iniziata a cavallo fra XV e XVI secolo, sotto la pressione dell'invasione francese e della guerra franco-spagnola.

A partire dalla terza sezione queste tre linee della narrazione – che potremmo definire napoletana, italiana ed europea – corrono ora parallele, ora intrecciate. La selezione degli eventi è qui governata da un doppio criterio di cui, in verità, si possono scorgere avvisaglie sin dalla seconda sezione: da un lato un'attenzione analitica e minuta a fatti della vita quotidiana della Capitale, dall'altro il tentativo di seguire i complessi intrecci che legavano le dinastie italiane ed europee. L'invasione di Carlo VIII e, piú in generale, il gioco d'interferenze fra il Regno e gli stati italiani ed europei inducono il cronista ad allargare il suo sguardo da Napoli all'Italia e, dall'Italia, allo scacchiere europeo e mediterraneo. In questo senso, dunque, il notaio napoletano – pur proseguendo «l'impianto urbano comunale» della cronachistica medievale e leggendo la storia della propria città «in uno sviluppo lineare di continuità e di derivazione» dall'età antica – mostra anche percezione dell'intreccio di avvenimenti che dalla penisola e dall'Europa si ripercuotevano su Napoli.²⁸ Ecco, dunque, che nella cronaca trovano spazio i rapporti fra il Regno e il ducato di Milano, la forte autonomia politica dei Veneziani, il nepotismo della politica papale dei Borgia. Significativo è anche il riferimento alle vicende di Genova, di cui sono narrati i tentativi condotti, in diversi momenti della sua storia, di “ridursi in libertà”: le divisioni interne della città fra gentiluomini e «lo populo» suggeriscono al cronista il richiamo all'evangelico «om(n)e regnu(m) in se ip(s)u(m) divisu(m) desolabit(ur)» (158r rr. 4-5):²⁹ un monito che, alla luce dell'invasione di Carlo VIII, sembra caricarsi di una portata piú generale. Notevole l'interesse dedicato alle vicende dinastiche dell'Italia centro-settentrionale (è il caso degli

28. G. GALASSO, *Introduzione. L'Italia come problema storiografico* (1979), in *Storia d'Italia*, a cura di G.G., Torino, UTET, 1979-1984, 24 voll., p. 118.

29. Mt., 12 25: «omne regnum divisum contra se desolatur»; Lc., 11 17: «omne regnum in se ipsum divisum desolatur».

Sforza e degli Estensi, con cui la casa regnante era legata da vincoli di parentela), mentre, invece, la storia di Firenze acquista spazio grazie a episodi di forte impatto emotivo, come la congiura dei Pazzi o la morte di Savonarola. Allo stesso tempo, nella cronaca è ravvisabile una costante attenzione ai fatti europei, anch'essa da collegare agli sviluppi del quadro dei rapporti internazionali in cui gli stati italiani si trovavano inseriti: Notar Giacomo si sforza di ampliare la narrazione secondo una direttiva che da Napoli guarda all'Italia e all'Europa e lo fa soprattutto seguendo le politiche dinastiche delle maggiori famiglie reali e nobiliari. Non sorprenderà dunque che nel testo trovino posto le contese fra Alfonso del Portogallo e i Re Cattolici Ferdinando e Isabella o quelle fra Mattia Corvino (marito di Beatrice d'Aragona) e Casimiro IV di Polonia. Inoltre, ad eccezione dell'episodio della congiura dei baroni, che fa balzare in primo piano le terre del Regno, Notar Giacomo appare più interessato ai legami della Capitale con le potenze straniere che non con le province interne. Il ruolo assolutizzante di Napoli emerge con particolare evidenza nella parte finale della cronaca: Notar Giacomo scandisce le fasi del tracollo del Regno prestando quasi esclusivamente attenzione alle dinamiche sociali che hanno luogo nella Capitale. La sua attenta auscultazione degli umori popolari ci rivela che il vero cuore della cronaca risiede proprio in questa parte finale: qui le fila della narrazione – ampiamente dipanatesi per tessere una trama che percorre l'Europa e il Mediterraneo – riconvergono in modo vertiginoso sulla città di Napoli e le sue strade, a fissare i nomi e le parole di altrimenti oscuri popolani. Alla luce di queste pagine, le prime due sezioni sembrano dunque costituire un grande *excursus*, diacronico e geografico, che stringe in un vincolo unitario le vicende degli stati coinvolti nella fine della Napoli aragonese.

Differenti nello spazio riservato a vicende italiane ed europee, le cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo sono accomunate dal bisogno di legare la storia attuale con quella passata: se entrambi i cronisti individuano nella *Cronaca di Partenope* il testo di riferimento, diversi sono i modi in cui è rifunzionalizzato il *corpus* trecentesco: a partire dalla stampa del tuppiano, Ferraiolo realizza una trascrizione della *Cronaca* che antepone al suo resoconto; Notar Giacomo, invece, ingloba nel nuovo organismo narrativo la *Cronaca di Partenope*, rimaneggiandone fortemente

il dettato. Per comprendere il senso delle due operazioni è utile ricordare che i progetti narrativi affidati ai due codici autografi s'incuneano fra gli anni dell'invasione di Carlo VIII e il primo decennio del Vicereame.³⁰ Portato a compimento fra il 1494 e il 1498, il *corpus* realizzato da Ferraiolo mira a fornire una «*summa* informativo-didascalica e celebrativa della sua patria, con funzioni di supporto a specifiche esigenze di militanza politica pro-aragonese, in uno dei periodi piú critici della dinastia».³¹ Un intento simile deve essere stato alla base del rimaneggiamento della *Cronaca di Partenope* realizzato da Notar Giacomo, impotente ma attento testimone del crollo della dinastia aragonese, dei saccheggi delle truppe francesi e, infine, del governo spagnolo. Proprio il tramonto della dinastia aragonese e l'incertezza del presente possono aver spinto Notar Giacomo a saldare la narrazione degli eventi della sua epoca con quelli passati, alla ricerca di una visione di piú ampio respiro.

In quest'ottica è opportuno dedicare almeno un cenno al tipo d'intervento sulla *Cronaca di Partenope* al fine di verificare «la profondità della operazione di riscrittura» e, dunque, la «distanza dal testo di partenza».³² Se, infatti, ogni «selezione testuale [...] corrisponde agli interessi di un determinato lettore»,³³ non si può far a meno di sottolineare che, come nella *Cronaca di Partenope* era stato estratto dalla cronaca di Villani «ciò che era di interesse per un lettore napoletano»,³⁴ cosí la selezione operata da Notar Giacomo sulla *Cronaca di Partenope* denuncia una scarsa attenzione per la materia virgiliana e, dall'altro, una ben maggiore curiosità verso gli eventi che portarono all'invasione del Regno da parte di Luigi d'Ungheria. Si noti che alle carte 28v, 29r, 29v la complessità del lavoro di adattamento di materiali preesistenti nel nuovo organismo testuale è

30. Vd. DE FILIPPIS-NUOVO, op. cit., p. 426: «per spiegare lo sconvolgimento in atto [dopo il 1494] non sembrò sufficiente darne notizia: perché i futuri lettori potessero comprendere pienamente l'eccezionalità del tempo vissuto si rendeva necessario informarli dell'antefatto».

31. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. XXIII.

32. A. VÀRVARO, *Il testo letterario*, in *SLEMEV*, I. *La produzione del testo* (1999), to. 1 pp. 387-422, a p. 402.

33. Ivi., p. 415.

34. Ibid.

dovuta all'esigenza di affiancare alla narrazione presente nello specchio di scrittura di c. 28v – che esaurisce in pochi righe il resoconto dell'entrata di Luigi d'Ungheria a Napoli – una versione alternativa, più ricca di dettagli, sulla “resistenza” opposta dai Napoletani alle truppe ungheresi e sulla riconquista del Regno ad opera di Luigi di Taranto.³⁵ La grande instabilità politica del Regno alla fine del XV secolo rendeva dunque particolarmente attuali gli anni tumultuosi di Giovanna d'Angiò: sarà il caso di ricordare che come Giovanna e Luigi di Taranto nel 1348 avevano abbandonato il Regno, così nel 1495, dinanzi all'avanzata delle truppe francesi, Alfonso II aveva lasciato la Capitale e trovato rifugio in Sicilia, mentre suo figlio Ferrandino si era imbarcato per Ischia. Non sarà allora casuale che il lavoro di selezione delle fonti testimoni una costante attenzione per le vicende della dinastia francese – che tanto peso aveva avuto sulle sorti del Regno – e per gli attacchi subiti da «li homini de la città»: le prime guerre con le popolazioni limitrofe, Goti e Longobardi, le scorriere dei Saraceni, e, soprattutto, le invasioni normanna e angioina. Del resto, la cronaca si apre *in medias res* con l'episodio della costruzione di «tre ostieri» a scopo difensivo. Dall'operazione di selezione e rimaneggiamento della *Cronaca di Partenope* ne scaturisce che lo stesso atto fondativo della città è un atto di difesa. Non ancora fondata, Napoli è già sotto assedio e in guerra:

La città de Nap(o)li vole dir(e) in greco città nova. Et poi, morto Tiberio Iulio Tarso, tre nobili cittadini, quali habitavano innella città parthonopeia o di Palepoli, dove l'uno se chiamava Albino, l'alt(r)o dom Petro et l'alt(r)o Avorio, fecero tre belli ostieri azoché foss(er)o piú fort(i) p(er) le guerr(e) che havea(n)o ad far(e) con Nolani et Beneventani (NG, c. 1r rr. 1-7).

Una selezione, quella di Notar Giacomo, non casuale, se accostiamo le pagine iniziali ai successivi resoconti sulle devastazioni delle truppe di Carlo VIII, alla luce delle quali esse sembrano caricarsi di nuovi significati. In questo senso, dunque, la cronaca di Notar Giacomo, pur avendo notevoli analogie con l'opera di Ferraiolo, se ne discosta proprio perché

35. I due resoconti dipendono rispettivamente dalla *Seconda* e *Quarta Parte* della *Cronaca di Partenope*. Vd. il primo saggio in questo volume, partic. pp. 50-51.

non chiude «in maniera edificante la propria storia»³⁶ ma prosegue sino all'avvento del Vicereame, quasi a voler suggerire che la storia della città sia in definitiva la storia delle sue invasioni e dei suoi saccheggi. Eppure, a dispetto dell'impersonalità della narrazione, in più punti della cronaca trapela un forte orgoglio cittadino: dinanzi al succedersi di sovrani e dinastie, invasioni e guerre, sembra che il cronista suggerisca che l'unica possibile fedeltà sia quella da tributare alla città di Napoli, la quale, pur “sotto assedio” e “in guerra”, «semp(r)e [...] se havea facto honor(e)» (c. 173r rr. 19-20).

3. NARRAZIONE STORICA E MEMORIA PERSONALE

Composte negli anni di passaggio dal Regno aragonese al Vicereame spagnolo, le cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo sono, in modi diversi, dei resoconti di testimoni oculari. In questi testi la conoscenza storica non spezza il legame con la memoria individuale, secondo un paradigma conoscitivo che aveva caratterizzato tutto il Medioevo: riportare ciò a cui si è assistito, sentito da testimoni attendibili, letto in resoconti fededegni.³⁷ Proprio perché la prassi conoscitiva secondo cui “conoscere è vedere” informa la scrittura storica medievale, nelle cronache

36. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxxv.

37. Come già insegnava Isidoro di Siviglia (SANCTI ISIDORI *Etymologiarum libri xx*, x 207 e xi 1 19, in *Patrologiae Cursus Completus* [...]. *Series Latina* [...], accurante J.P. MIGNÉ, Paris, Garnier, 1844-1864, 221 voll., 82 coll. 0389B e 0400A). A sua volta Beda affermava: «Prout vel ex litteris antiquorum vel ex traditione maiorum vel ex mea ipse cognitione scire potui» (BEDA VENERABILIS, *Histoire Ecclésiastique du peuple anglais / Historia ecclesiastica gentis anglorum*, intr. et notes par A. CRÉPIN, texte critique par M. LAPIDGE, trad. par P. MONAT et P. ROBIN, Paris, Les Editions du Cerf, 2005, 3 voll., v 24). A ciò concorreva anche l'insegnamento evangelico: «Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium eius. Et ille scit quia vera dicit ut et vos credatis» (Io., 19 35). Sul nesso fra memoria e scrittura storica in età medievale vd. J.M.A. BEER, *Narrative Conventions of Truth in the Middle Ages*, Genève, Droz, 1981, pp. 27-34; A. VÄRVARO, *Esperienza e racconto in Robert de Clari*, in *Miscellanea di Studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, STEM-Mucchi, 1989, 4 voll., iv pp. 1411-27; B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, cit., pp. 93-105; K. POMIAN, *Storia della scienza e storia della storia* (1975), e *Dalla storia come parte della memoria alla memoria come oggetto della storia* (1998), in *Id.*, *Che cos'è la storia*, cit., pp. 81-107 e 181-236, partic. pp. 87-94 e 200-3.

sono frequenti i marchi di storicità grazie ai quali il cronista mostra al lettore che il suo resoconto si basa sulla sua esperienza diretta o su quella di testimoni credibili: “l’ho visto” e “l’ho sentito da una persona che ha visto ciò che riporto”. È noto il passo della *Cronica* di Anonimo romano in cui ricorrono tutti i dispositivi attraverso i quali il resoconto storico è presentato come testo “credibile”. Si tratta di un passo in cui l’esperienza personale si fa strumento di cognizione dei fatti contemporanei:

*Quello che io scrivo sí ène fermamente vero. E de ciò me sia testimonio Dio e quelli li quali mo’ vivo con meco, ché le infrascritte cose fuoro vere. E io le viddi e sentille: massimamente alguna cosa che fu in mio paiese intesi da perzone fidedegne, le quale concordavano ad uno. E de ciò io poneraio certi segnali, secunno la materia curze, li quali fuoro concorrenti con esse cose. Questi segnali farrao lo leiere essere certo e non suspietto de mio dicere.*³⁸

I marchi di storicità esibiti da Anonimo romano sono ad apertura della narrazione: le soglie del testo sono infatti i luoghi in cui i cronisti si preoccupano di esibire segnali grazie ai quali «rivestire le proprie affermazioni di connotati unanimemente riconosciuti come validi dalla collettività, in vista degli effetti di una possibile circolazione della propria scrittura».³⁹

Anche in Ferraiolo il legame fra memoria individuale e scrittura della storia è esplicitato in apertura e chiusura del testo. Se è vero che la cronaca inizia e termina *in medias res*, è però altrettanto vero che nei paragrafi iniziale e finale il cronista pone due “marchi” in grado di conferire al testo autorevolezza; nel primo caso Ferraiolo esibisce a garanzia di veridicità la testimonianza del padre, ricordato come uno degli spettatori dell’entrata trionfale di Alfonso d’Aragona a Napoli (es. 1);⁴⁰ nella parte

38. ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano, Adelphi, 1981, p. 5 (miei corsivi). Su questi aspetti del testo si vedano i rilievi di M. MIGLIO, *Anonimo romano*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (110-1350)*. Atti del Convegno di Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia, Centro italiano di Studi di storia e d’arte, 1995, pp. 175-87, partic. pp. 177-78; ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., pp. 11-16; G. SEIBT, *Anonimo romano*, Roma, Viella, 2000 (ed. or. Stuttgart, Klett-Cotta, 1992), pp. 38-49 e 57-63.

39. F. RAGONE, *Il cronista e le sue fonti. Elementi del rapporto con la tradizione cittadina*, in *La memoria e la città*, cit., pp. 373-89, a p. 376.

40. *L’audivi a maioribus e l’audivi a patre meo* sono formule topiche nella cronachistica. Celebre esempio è offerto dai *Cronica* di Rolandino da Padova: nel prologo Rolandino

finale del paragrafo conclusivo lo stesso cronista si dichiara testimone dell'entrata di Federico d'Aragona (es. 2):

(1) Lo quale ditto triunfo me l'ave dato mio patre Francisco Ferraiolo, *che se trovo a vedere* ditta intrata secundo appare (FER, par. 2).

(2) *Et tutto questo vidi con l'ochie mieye.*

Et arreto de tutta la giente venevano quattro corchiere copertate de villuto carmosino et inborcato, et uno de villuto nigro (FER, par. 247).

La presenza di una testimonianza con funzione di elemento di congedo ha particolare valore in un testo cronachistico, per sua stessa natura aperto a modifiche e ampliamenti successivi. Inoltre, grazie al doppio sigillo della testimonianza, paterna e personale, la cronaca mostra una struttura ad anello che si apre e chiude con il trionfo di un sovrano aragonese: Alfonso nel 1443 e Federico nell'effimera restaurazione del 1498. Come mostra l'es. 2, sebbene la cronaca di Ferraiolo sia una narrazione di norma impersonale, espressa mediante la terza persona del verbo, ogni qual volta «il cronista s'impegna a certificare la verità dei fatti narrati», il ricorso alla propria esperienza determina il passaggio alla prima persona e l'intrusione della voce dell'autore: «un aspetto, quest'ultimo, direttamente legato al valore attribuito alla testimonianza personale come fonte di conoscenza degli eventi». ⁴¹ Inoltre, anche se privi della formula «io vidi», vi sono altri luoghi in cui Ferraiolo rivela di esser stato testimone o protagonista degli eventi narrati, spesso «confuso nell'anonimato della folla napoletana» con la quale si mimetizza «an-

dice di scrivere in base alle note prese da suo padre e da lui stesso; inoltre, per inserire un episodio di storia padovana dell'XI secolo, Rolandino ricorre all'espedito stilistico di immaginare un dialogo tra un anonimo padovano e il figlio (vd. ZABBIA, op. cit., p. 31 e n. 78). Per i testi memorialistici napoletani, si tenga presente che anche De Rosa «afferma di aver narrato la storia di Napoli fino a Carlo III *p(er) ditto del padre*» (FORMENTIN, *Introduzione*, cit., p. 38). Per la presenza delle formule *de auribus nostris audivimus* e *oculis meis* nella diaristica veneziana vd. C. NEERFELD, «*Historia per forma di diaria*». *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 146-50. Nel caso di Ferraiolo, l'impiego del verbo *dare* consente forse d'ipotizzare che la testimonianza paterna sia stata trasmessa attraverso un testo scritto.

41. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, cit., p. 106.

che morfologicamente [...] con l'adozione della prima persona plurale dei verbi» (ess. 3-5):⁴²

(3) Un'altra fiata la città de Napole se levao a ·rremore tutta in arme, et fo a dí xiiij de febraro ditto anno 1495, puro in quella forma como all'altre volte. Quale me trovaie sopra lo molo pizulo colla roba mia per mannare a ·sSoriento, como facevano l'altre perzune che stevano colle barche chiene per chi voleva ire a ·sSoriento, a ·cChastiello a ·mmaro, a Bico, a ·mMassa, a·cCrapa, ad Ischia et a ·pPezulo (FER, par. 72).

(4) E como po' vídimo l'armata in purto sàppimo ca lo prencipe veneva per terra per la via de Capoa (FER, par. 78).

(5) Et in quisto tienpo andavano l'agiente d'arma alla via dello Mercato per ·sci-reno fore, adusso alli francise, che stevano fore per volereno combattere con lo signiore re; et indusso sí le fúimo, nuy da una banda e ·llo re dall'altre, quale in miezo le pússimo [...]. Et tanto fo l'alegreze de la intrata del signiore re Ferrante, che tutte lassaimo de andare appriesso alli francise [...] (FER, par. 88).

Enunciazione «privativa» e narrazione «oggettiva» caratterizzano la cronaca di Notar Giacomo, ma anche qui, piú raramente di quanto accada in Ferraiolo, vi sono casi in cui la partecipazione del cronista ai fatti narrati causa lo slittamento alla prima persona.⁴³ A differenza di quanto osservato in Ferraiolo, in Notar Giacomo non c'è una collocazione significativa dell'«io vidi»: il richiamo alla propria testimonianza è disseminato in tre occasioni nel testo; in una di esse il cronista si qualifica come *not(ari)o Iacobo* e adotta il modulo tipico dell'autonominazione costituito dal pronome personale di prima persona «io» accompagnato dal nome (es. 7). Si tratta – è bene ricordarlo – di una formula «quasi anagrafica», fondata sul proprio ruolo sociale e professionale, con la quale il cronista «si assume in prima persona la responsabilità delle conseguenze della propria scrittura»:⁴⁴

42. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxviii. Altre occorrenze di prime persone plurali ai par. 59, 86, 108, 115, 120, 138, 139, 142, 154, 163, 165, 178, 179, 182, 198, 205, 207, 214, 216, 217.

43. Per il concetto di «enunciazione privativa» e l'opposizione storia-discorso il rimando è a É. BENVENISTE, *Le relazioni di tempo nel verbo francese* (1946), in ID., *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1971 (ed. or. Paris, Gallimard, 1966), pp. 283-300.

44. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, cit., pp. 114-15. Si veda anche quanto

(6) A dí xviiij de iugno 1499, de martedì, fo in lo Castello Novo data la s(ente)ncia della maza del palio, p(er) la q(u)ale fo declarato cinq(u)o maze dever(e)noss(e) dar(e) a cinco gentilomini et una a l'electo del populo, una a la m(aes)tà del s(ignore) re et l'alt(r)a allo ill(ustrissi)mo s(ignore) duca de Calabria suo figliolo. Dove el iovedí seque(n)te, ch(e) foro li vint(e), fo facta la festa del Corpus D(omi)ni, q(u)ale ià era passata alli 22 del passato. Dove fo data ad cinq(u)o gentilomini, uno de casa Scappuzino, a lo ambasciator(e) de Venetiani, l'alt(r)a a m(essere) Iulia(n)o Boccapanola, a m(essere) Zarlecta Carazolo, m(essere) Pie(r)ro Dello Freda, Bap(tis)ta Capece, la m(aes)tà del s(ignore) re et ad not(ari)o Antonello De Stephano, electo p(er) lo populo, et li alt(r)i erano gentilomini del Segio: *et vidi o(mn)ia in archie(pisco)pali palacio* (NG, cc. 118^v rr. 23-29 e 119^r rr. 1-7).

(7) A dí xiiij de ap(ri)le m^occcc^o, de Martedì Sancto, *essendo io not(ari)o Iacobo* in la terra Veste, ve(n)ne nova a la m(aes)tà del s(ignore) re Federico como lo ill(ustre) s(ignore) Ludovico a li x de dicto mese, de venerdì, fo tradito da 5000 Squizari, q(u)ali era(n)o al soldo del p(re)dic)to duca, et dato in potere de Franciosi in Novara (NG, c. 122^r rr. 25-27 e 122^v rr. 1-3).

(8) Inde lo q(u)ale tempo foro prisì in li mari de Nap(o)li cert(e) gongole [...]; *li q(u)ali li provai a dí 3 de feb(raro) eiusd(em) anni* (NG, c. 177^r rr. 24-25 e 27-28).

Dal nesso fra scrittura storica e memoria personale scaturisce nelle cronache una frequente esplicitazione dei criteri di selezione, basati sulla memorabilità dei fatti registrati: se è il ricordo personale che dà l'avvio alla scrittura storica, è però necessario che gli eventi siano straordinari e perciò degni di essere ricordati. La memorabilità è sottolineata dai cronisti attraverso formule topiche, che, com'è tipico, sono associate tanto a fatti militari quanto a fenomeni naturali e *mirabilia*. È questo il caso della cronaca di Notar Giacomo, dove la formula ricorre tanto per il trauma-

osservato a p. 116: «All'atto di dichiarare la propria identità, il cronista [...] comprendeva in quell'*intitulatio* una somma di contenuti pratici e latamente giuridici – la reperibilità, la disponibilità a veder riscontrato sulla base della propria credibilità sociale il valore delle notizie trasmesse, la responsabilità, talora orgogliosa, delle proprie affermazioni». Sull'autonominazione fondata sulla condizione sociale vd. *ivi*, pp. 32-34: «le fonti non sono tanto identificate dal loro nome quanto piuttosto sostenute dai connotati esteriori della propria affidabilità, della propria *autenticità* sociale. È una nozione di verità che ci rimanda direttamente al concreto dei rapporti sociali e delle forme giuridiche che contribuiscono a regolarli. È in questo senso che deve essere intesa anche l'attenzione prestata alla testimonianza personale dell'autore, esibita ogni qualvolta se ne dia l'occasione» (p. 34).

tico evento del sacco di Capua (es. 10) quanto per fenomeni e disastri naturali (ess. 11-12):

(9) Dove la p(ri)ma scala che fe' fo a li xxij de iug(n)o in Roma, t(em)p(or)e pontificat(us) Sixti quarti, *che mai in memoria hominu(m) se arricorda nullo havesse havuto ta(n)to honor(e)* (NG, c. 71v rr. 14-17).

(10) [...] Dove de mult(e) et mult(e) ne fo facto cenner(e) et, intrat(i) in le mura, income(n)zaro ad amazar(e) et sacchiar(e) tucta la cità. Et li Capua(n)i, la piú p(ar)t(e), se nne fugeva(n)o alle case loro et q(ui)lli ch(e) restaro vivi restaro p(re)suni et li morti era(n)o rescactat(i), adeo che no(n) se hebbe reguardo né ad mon(aste)rii né ad donne sac(r)e. [...] *Dove mai se recordò tale tradim(en)to et tale saccho* (NG, c. 126r rr. 25-29 e 126v rr. 1-2 e 9).

(11) Dove che del mese de magio et de iugno p(er) la strata mayestra era tanta la q(uan)tità de le campe et alt(r)i a(n)i(m)ali piccoli in color(e) de oro, l[i] q(u)ali havea(n)o lo viso ad uso de ho(m)o, el pecto ad mo(do) de coraza et mangiavano p(er) la coda, *che mai se recorda ess(er)no tali a(n)i(m)ali* (NG, c. 129r rr. 10-14).

(12) Del mese de febraro dicti anni 1504 sparò una bocca de acqua sop(ra) la cità de Nola, dove che annegò de mult(i) terreni de Nola, sí ancho era(n)o q(uas)i pieni li fossi, puzi et sepultur(e) de Nola. [...] La qual(e) acqua correva, dove ne cascarò doy case de Nola, sí ancho sparsero cert(e) acque da San Severi(n)o et a[m]legaro mult(i) et multi terreni de Nocera de li Pagani. Et accossí adacquati stecterò gran te(m)po adeo ch(e) 'nc(e) morero gent(e) assay, *ch(e) may se recorda tale cosa esser(e) stat(a)* (NG, c. 141v rr. 21-24 e 28-32).

A sua volta, Ferraiolo sottolinea la memorabilità di un evento decisivo per le sorti del Regno come la vittoria aragonese e la disfatta della parte angioina nella battaglia di Troia (es. 13) o le azioni militari per la riconquista della Capitale in mano ai Francesi (ess. 15-17); e la formula viene modulata indicando l'eccezionalità dell'evento per la città (ess. 14-15) o, iperbolicamente, per la Cristianità tutta (es. 17):

(13) [I]n l'anno 1462 lo signiore re Ferrante primo ditto fece fatto d'arme collo conte Iacovo Pecenino indelle bignie de Troia. Et lo ditto conte Iacovo fo rutto in modo tale che non se potte recoperare maie piú, [*semele*] *de tale rotta non se recorderà mai* (FER, par. 3).

(14) Et durao la ditta moría dalla mità de ditto sottiembro per fino all'agusto

venenno, ad uno anno; *ch'è delle pessime morie che maie se recordassino in Napole* (FER, par. 47).

(15) Quale tutta la terra steva in arme, *che mai Napole se arrecorda essere sta' in arme como a quisto dí*, che per le vie non se gie poteva passare, tanto era in arme la giente (FER, par. 88).

(16) Et Franzi Pastore con l'autre galey per lo maro le bonbarde sí facevano menare, *che per una piccola battaglia in tanto poco tempo non se recordarà maye sí crodele* (FER, par. 115).

(17) Et tutta questa battaglia ditto fo con dudice scale, *acossí crodele et aspera battaglia in tanto poco tienpo non se recordarà maye in cristianitate* (FER, par. 142).

Pur nella loro topicalità e convenzionalità, le formule di Ferraiolo e Notar Giacomo sembrano evocare un patrimonio pubblico di voci, notizie e ricordi che appartengono alla memoria cittadina e possono essere affidati alla comunicazione orale e di qui passare a quella scritta.⁴⁵ E difatti, come vedremo nel prossimo paragrafo, accanto a eventi registrati a partire dalla propria partecipazione, le testimonianze orali costituiscono un primo tipo di fonte di cui i due cronisti si servono per tessere il racconto della storia cittadina.

4. TESTIMONIANZE E NETWORKS ORALI

Il ricorso a testimonianze orali non è sorprendente in due testi incentrati sulla storia contemporanea:⁴⁶ la selezione di informazioni raccolte

45. Vd. i rilievi di C. WICKHAM, *Gossip and Resistance Among the Medieval Peasantry*, in «Past and Present», CLX 1998, pp. 3-24, a p. 11: «Groups construct themselves by talking. Some of this talking is about shared memories, what I have elsewhere called social memory: the socially relevant past, which legitimates or gives meaning to the present for the group which commemorates it».

46. Guenée osserva che «interrogando dei testimoni oculari uno storico può normalmente sperare di coprire lo spazio di una cinquantina d'anni» (GUENÉE, op. cit., p. 97). Sul nesso fra oralità e scrittura nella scrittura storica medievale vd. R. FINNEGAN, *A Note on Oral Tradition and Historical Evidence*, in «History and Theory», IX 1970, pp. 195-201; i saggi raccolti nel num. mon. *Oral and Written Traditions in the Middle Ages*, in «New Literary History», XVI 1984; D.H. GREEN, *Orality and Reading: The State of Research in Medieval Studies*, in «Speculum», LXV 1990, pp. 267-80; sul ruolo dei networks orali in età medievale si

dalla voce dei contemporanei è infatti uno degli elementi di cui si sostanzia, già nel Trecento, la «vocazione al contemporaneismo delle cronache cittadine», tanto che le voci dei propri concittadini costituiscono «l'ossatura su cui si sviluppa gran parte della narrazione».⁴⁷

Le modalità di utilizzo d'informazioni circolanti nei *networks* orali cittadini sono di particolare interesse nel caso della cronaca di Notar Giacomo. Questo per almeno due motivi: al pari di quanto verificatosi nella realtà comunale e poi signorile dell'Italia centro-settentrionale, nel Regno vi è uno stretto legame fra notariato e realtà cittadina, legame che informa di sé la selezione storiografica operata dai cronisti.⁴⁸ In riferimento al Regno è stato osservato che, sin dall'età angioina, in virtù della nomina regia e dei legami con la realtà cittadina, i notai si presentano come elemento di mediazione fra le esigenze del potere centrale e le richieste delle singole *universitates*.⁴⁹ Affermatosi come gruppo eminente in virtù dell'esercizio dei pubblici uffici e della conoscenza delle consuetudini locali, il ceto notarile assume un ruolo di rilievo nella vita urbana anche nella conservazione della memoria cittadina, grazie al legame tradizionalmente riconosciuto fra *publica fides* notarile e veridicità della

veda ancora WICKHAM, op. cit., partic. pp. 9-13; per i modi in cui la cronachistica veneziana riflette la comunicazione orale vd. NEERFELD, op. cit. Per un'analisi dell'interrelazione fra comunicazione orale, manoscritta e a stampa nella società inglese vd. A. FOX, *News and Popular Political Opinion in Elizabethan and Early Stuart England*, in «The Historical Journal», XL 1997, pp. 597-620.

47. A. DE VINCENTIIS, *Scrittura storica e politica cittadina: la cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, in «Rivista storica italiana», CVIII 1996, pp. 230-97, alle pp. 259-60.

48. Sul notariato meridionale vd. A. LEONE, *Il notaio nella società del Quattrocento meridionale*, Salerno, Laveglia, 1979; M. CARVALE, *La legislazione del Regno di Sicilia sul notariato durante il Medio Evo*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1982, pp. 299-374; A. LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo. Saggi e note critiche*, Napoli, Athena, 1990. Per i notai-cronisti di età angioina e in particolare per il *Chronicon* di Domenico da Gravina vd. M. ZABBIA, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino. Il 'Chronicon' di Domenico da Gravina*, Salerno, Laveglia, 1997, e ID., *I notai e la cronachistica*, cit., pp. 121-43. Informazioni su altri notai-cronisti del Regno attivi nel Trecento si ricavano da M. DE NICHILO, *Crassullo, Angelo Filippo*, in *DBI*, xxx 1984, pp. 277-78, per il tarentino Angelo Crassullo, e da U. SCHWARZ, *L'importanza del «Fondo Mansi» dell'Archivio Cavense per la storia di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», 1 1981, pp. 24-33, partic. pp. 30-31, per il notaio Cola Andrea Mola di Tramonti.

49. Vd. ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., pp. 139-40.

scrittura storica. Né va dimenticato che il notaio è una figura in grado di porsi come anello di congiunzione fra comunicazione orale e comunicazione scritta: legato alle pratiche interpersonali e sociali proprie dell'oralità, egli è al tempo stesso avvezzo a una scrittura "professionalizzata" alla quale è affidato il compito di fissare per iscritto quanto testimoniato e pronunciato oralmente. Per restare ancora in ambito meridionale, un esempio della funzione d'intermediazione svolto dai notai è offerto dal *Chronicon* di Domenico da Gravina, «interessante esito» della cronachistica di età angioina dedicato ai fatti del Regno e della città di Gravina negli anni 1333-1350.⁵⁰ Nel narrare le vicende del centro urbano pugliese, il notaio descrive con precisione i meccanismi che regolano il funzionamento delle istituzioni della *universitas* e il suo ruolo di mediatore fra il mondo della parola orale e quello della parola scritta. Proprio al notaio Domenico, infatti, è affidato l'incarico di leggere e tradurre in volgare una lettera destinata alla città:

Appropinquante igitur hora vesperarum, per eosdem nuntios clam eductos a domo, ac si eadem hora venissent cum litteris, ad plateam publicam dicte terre dictas litteras civibus dicte terre fecimus presentari, quas cum plurimi evidissent aliqui contenti facti sunt et aliqui condolentes: nec erat qui vellet recipere litteras tanti domini de manibus nuntiorum. *Interea concurrunt universus populus ad locum solitum nova illa audire, et omnes terre primates [...]. Et iusso per me litteras domini legi et populo vulgarizari, non erat qui aliquid responderet, quoniam velut animo imperfecto respondere unus pro altero dubitabat [mio il corsivo].*⁵¹

Come accade nel *Chronicon*, così nella cronaca di Notar Giacomo si collegano immagini della vita cittadina in cui ai notai è affidata la funzione di assicurare e vigilare sulla pubblica lettura di documenti ufficiali (es. 18):

(18) Die xxvij me(n)s(is) novembr(is) viiiij^e indic(tionis) 1505, de iovedí, p(er) tucti li Segi et Banchi Novi de la cità de Napoli fo emisso banno reale – q(u)ale

50. Ivi, p. 121.

51. DOMINICI DE GRAVINA NOTARII *Chronicon de rebus in Apulia gestis (aa. 1333-1350)*, a cura di A. SORBELLI, Città di Castello, Lapi, 1903-1909, 3 voll., p. 59. Il passo è analizzato da ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., p. 141. Vd. anche ID., *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica. Forme ed echi di comunicazione politica nella cronachistica notarile italiana (sec. XII-XIV)*, in «Rivista storica italiana», cx 1998, pp. 100-18, partic. p. 116.

se legeva p(er) not(ari)o Ioan Fran(cis)co De la Scala, (et) Iacobo, re de arme, deputato et tro(m)becta, lo legeva fort(e) – de la pace, fraternità, confederacione et legalitat(e) inhita et firmata tra li ser(enissi)mi principe corone de Spagna et Aragona, re don Ferrando et p(er) soy heredi et succ(essori), et lo (cristianissi)mo don Ludovico, re de Franza et duca de Milano, et lo dalfino de Franza per sé ip(s)i et loro heredi et succ(essori) in perpetuo. Dove assicurava tucti et qual se voglia vaxalli, tanto p(er) mar(e) como p(er) terra, ex utroq(ue) latere. In la emission(e) del qual(e) ince intervenea(n)o lo mag(nifi)co caval(er)e m(essere) Palazzo, rege(n)te de la Vic(ari)a, li mag(nifi)ci u(triusque) i(uris) d(octores) m(essere) Berardino De Marchese, m(essere) Berardino Galiota et m(essere) Rodorico Luxan, spagnolo, regii co(n)siglieri et iudici de quella. Et p(er) not(ari)o pup(li)co et iudice ad (contra)cto not(ari)o Gabriele De Cu(n)cto de Amalfe et not(ari)o Salvatore Paulillo de eodem loco (NG, c. 147r rr. 8-20 e 147v rr. 1-6).

Rispetto alla scrittura cronachistica trecentesca, non va dimenticato che i testi di Ferraiolo e Notar Giacomo sono elaborati nella Napoli di fine Quattrocento: si tratta di un contesto nel quale tanto i *networks* orali quanto la comunicazione scritta giocano un ruolo cruciale nella vita pubblica e politica non solo del Regno ma del piú ampio complesso degli stati italiani. Infatti, nel corso del Quattrocento gli stati italiani sono legati da un articolato sistema di accordi ed equilibri destinato a essere messo in crisi dalle iniziative della Francia e dei regni iberici. In questo scenario il Regno di Napoli, in quanto punto nevralgico nello scacchiere italiano e mediterraneo, vede convogliare su di sé tensioni e conflitti destinati a risolversi in mutate egemonie e nuovi assetti politico-territoriali. In questo sistema di società fortemente interconnesse la capacità di valutare l'attendibilità delle fonti orali e scritte, di condizionare la circolazione delle notizie e sfruttarne la portata è uno degli elementi su cui si fonda la comunicazione politica.⁵² L'importanza che il controllo delle

52. Sul tema, molto studiato, della comunicazione politica e diplomatica degli stati italiani del Quattrocento, mi limito a rimandare a F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, GISEM-ETS, 1992; R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994; F. SENATORE, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998; I. LAZZARINI, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*, in «Nuova rivista storica», LXXXIII 1999, pp. 247-80; *Linguaggi e pratiche*

informazioni riveste nel sistema politico dell'Italia quattrocentesca è ben testimoniata da un passo di una lettera inviata nel luglio 1458 da Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, suo ambasciatore presso la corte napoletana. Le perentorie raccomandazioni del Duca sono spia della «lucida consapevolezza con cui Francesco Sforza gestiva il suo sistema informativo e diplomatico. Egli vuole “essere el patrone”, il “signore de novelle”, vuole controllare personalmente la diffusione delle notizie secondo le proprie finalità politiche e propagandistiche».⁵³

Non scrivere ad veruno de cose de Stato se non ad nuy, perché alle volte nasce de li inconvenienti, avisandoti che nuy vogliamo essere el patrone, e chi vorrà sapere novelle vogliamo le sapiano prima da nuy che da altri, et quelle ne paia che sapiano e non piú, et in questo non ne exceptamo persona, se 'l fusse ben nostro figliolo o nostro fratello, et intende questa regula per sempre.

Questo quadro spiega perché, nel corso del secolo, presso le corti e le cancellerie, l'attività di professionisti della comunicazione politica, come ambasciatori e cancellieri, è integrata dall'operato di una serie di figure, «più o meno definite da una qualifica professionale o da un incarico politico», in grado di «operare, a fianco degli emissari professionali, come collettori di informazioni o gangli di mediazione fra le diverse società politiche, concorrendo a garantire un afflusso di informazioni continuo e differenziato».⁵⁴

del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna, a cura di G. PETTI BALBI e G. VITOLO, Salerno, Laveglia, 2007; *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI e G. PETRALIA, Roma, Viella, 2007 (partic. il saggio di F. SENATORE, *La cultura politica di Ferrante d'Aragona*, alle pp. 113-38, per la pluralità di canali della comunicazione diplomatica); S. FERENTE, *Reti documentarie e reti di amicizia: i carteggi diplomatici nello studio delle alleanze politiche*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», CX 2008, pp. 103-16; A. GAMBERINI, *The Language of Politics and the Process of State-building: Approaches and Interpretations*, in *The Italian Renaissance State*, ed. by A. GAMBERINI and I. LAZZARINI, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2012, pp. 406-24; I. LAZZARINI, *Renaissance Diplomacy*, ivi, pp. 425-43.

53. SENATORE, «*Uno mundo de carta*», cit., p. 254. La lettera si legge nell'appendice di documenti ivi, pp. 429-32 (il brano della missiva che qui si cita è a p. 430). Per un'analisi della lettera e del sistema informativo sforzesco vd. ivi, pp. 251-354, partic. pp. 251-63.

54. LAZZARINI, *L'informazione politico-diplomatica*, cit., p. 258. SENATORE, *La cultura politica*, cit., pp. 113-20, ricorda che a Napoli quanto a Milano, accanto alla comunicazione scritta

Come documentano anche le cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo, in una città-capitale come Napoli a circolare, oralmente e per iscritto, non erano solo le notizie prodotte in ambito cittadino e di esclusivo interesse locale ma anche quelle provenienti dal resto d'Italia o dall'Europa. Dai piani alti della comunicazione politica, infatti, le informazioni percolavano verso gli strati piú bassi: si formava cosí una memoria cittadina, costituita da notizie e voci, che i cronisti contribuivano a fissare per iscritto.⁵⁵ Proprio per la capacit  di raccogliere informazioni e partecipare alla loro "costruzione", a partire dall'ambito delle voci cittadine o attraverso l'ascolto e la lettura di missive, dispacci e bandi circolanti nella Capitale, i cronisti rientrano fra le figure in grado di porsi come «gangli di mediazione» fra i diversi ambiti cittadini.⁵⁶ Il lavoro di raccolta e selezione delle informazioni svolto dai cronisti rende possibile scomporre il testo cronachistico al fine di ricostruire tipologia e gerarchia delle fonti utilizzate per gli eventi contemporanei: il testo viene cosí indagato come il «risultato di articolati processi di strutturazione e di composizione dei diversi intenti espressi dalla societ  politica che lo produce».⁵⁷

affidata a «lettere di segretario», lettere degli ambasciatori e lettere autografe del sovrano o del duca, si ricorreva alla missione *viva voce* affidata a «persone caratterizzate dalla vicinanza fisica e dalla devozione personale al proprio signore». Sebbene non esistano studi specifici su questo tema, lo studioso osserva che dalle missive diplomatiche italiane e aragonesi si deduce che a Napoli i messaggeri *viva voce* erano «scudieri, uomini d'arme, segretari della scrivania regia, addetti alla tesoreria» (ivi, pp. 116-17).

55. Relativamente alla prima et  moderna per Venezia, a differenza di Napoli, non mancano studi dedicati alla relazione fra *networks* orali e comunicazione politica ufficiale: vd.  . CROUZET-PAVAN, *Les mots de Venise: Sur le contr le du langage dans une Cit - tat italienne*, in *La circulation des nouvelles au Moyen  ge*. Actes du xxiv Congr s de la SHMES, Avignon, juin 1993, Rome,  cole fran aise de Rome, 1994, pp. 205-18; E. HORODOWICH, *The Gossiping Tongue: Oral Networks, Public Life and Political Culture in Early Modern Venice*, in «Renaissance Studies», XIX 2005, pp. 22-45; F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia*, Milano, Feltrinelli, 2012.

56. Vd. LAZZARINI, *La communication  crite et son r le dans la societ  politique de l'Europe m ridionale au Moyen  ge*, in *Rome et l' tat moderne europ en: une comparaison typologique*,  tudes r unies par J.P. GENET, Rome,  cole fran aise de Rome, 2007, pp. 265-85, per la capacit  della scrittura storica di dare ulteriore legittimit  ai testi documentari: «La v rit  de l' crit documentaire prend donc force de sa confirmation   l'int rieur d'un r cit historiographique: l' criture exerce deux fois son pouvoir de traduction du r el» (p. 277).

57. LAZZARINI, *L'informazione politico-diplomatica*, cit., p. 250.

Al pari di quanto accade per altre cronache, volendo, in prima battuta, approfondire l'indagine sull'eventuale uso delle fonti orali in Ferraiolo e Notar Giacomo, «si incorre innanzitutto nelle difficoltà che derivano dalla natura stessa della fonte, la sua “oralità” appunto, che ne rende particolarmente difficile l'identificazione e la definizione esatta all'interno della trama narrativa di una cronaca». ⁵⁸ In entrambi i testi non sono molte le indicazioni esplicite sul tipo di fonte utilizzata; tuttavia può essere d'ausilio un'analisi lessicale: grazie ad alcuni elementi ricorrenti (le forme del verbo *dire*; i sostantivi *voce* e *fama*, eventualmente *pubbliche*) si può ipotizzare che dietro alcuni passi si celi la presenza di una “voce orale”. ⁵⁹ In un'analisi del genere va posta particolare cautela in quanto il verbo *dire* non è necessariamente spia di fonti orali: esso può essere utilizzato per sottolineare la genericità della fonte da cui è tratta l'informazione o il suo carattere di congettura o, ancora, il distacco del cronista rispetto a ciò che si accinge a riportare. ⁶⁰ Quanto ai termini *voce* e *fama*, essi designano «una notizia tramandata oralmente che rimane una voce circolante fino a che le autorità non la confutino o la confermino, trasformandola in pubblica notizia». ⁶¹ In ogni caso, fatte salve le necessarie cautele,

58. DE VINCENTIIS, op. cit., p. 260.

59. Un esame delle occorrenze del verbo *dire* nella cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani è offerta da DE VINCENTIIS, op. cit.; per l'ambito veneziano si rimanda a NEERFELD, op. cit. Per applicazioni dell'indagine lessicale allo studio dei testi cronachistici sia consentito rimandare a C. DE CAPRIO, *Le battaglie nella 'Cronaca' di Ferraiolo: strutture narrative e lessico*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, cit., pp. 349-61.

60. Ad esempio, il cronista fiorentino Marchionne di Coppo Stefani introduce con forme del verbo *dire* alcune notizie tratte da Villani; in questo caso il termine «segnala uno stacco rispetto al fluire del racconto degli avvenimenti, allo scopo di sottolineare l'inserimento di un particolare tipo di informazioni supplementari, e cioè interpretazioni, congetture, opinioni, o spiegazioni dell'*auctor* compendiatore» (DE VINCENTIIS, op. cit., p. 240; vd. anche RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, cit., p. 99).

61. NEERFELD, op. cit., p. 143. Per il ricorso a voci e opinioni in Villani vd. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori*, cit., pp. 66-73. Allo studio della Neerfeld citato si rimanda, invece, per la distinzione fatta dai cronisti e memorialisti veneziani quattro-cinquecenteschi tra differenti livelli di affidabilità delle notizie orali attraverso l'impiego di termini ed espressioni diversi (*fama*, *voce*, *zanze*, *chiacchiere false*; *per quanto per la citade se diceva*; *fu voce che...*; *a bocha se indenteva che...*, ecc.). Per il valore dei termini *rumeur* e *bruit* nei testi cronachistici francesi del basso Medioevo vd. C. GAUVARD, *Rumeur et stéréotypes à la fin du Moyen Age*, in *La circulation des nouvelles*, cit., pp. 157-77, e C. BEAUNE, *La rumeur dans le*

l'indagine lessicale illumina un primo livello di costruzione delle notizie contenute nel testo cronachistico, che in alcuni casi può rimandare non solo al carattere congetturale delle informazioni ma anche alla loro circolazione orale.

Se analizziamo le occorrenze del verbo *dire* nella cronaca di Ferraiolo, notiamo che il cronista non avverte l'esigenza di dare maggiore concretezza alle "voci"; Ferraiolo ricorre a un generico *se diceva* accompagnato eventualmente da una determinazione spaziale che precisi da dove proviene o dove circola la voce (ess. 21-22):

(19) A li xxij de iugno 1494, ditto anno, xij indicione, da la città de Napole se partío la maistà del signiore re Alfonso per andare in canpo da ·llà de Romagna contra lo signiore Lodovico de Milana [...]; lo quale *se diceva* ca isso possedeva lo stato de Milana fino a ·ttanto che lo figliolo dello duca de Milana era de itate (FER, par. 59).

(20) E ·llo sequente dí appriesso la maistà del signiore re Alfonso se ·nne andò a stare allo Castiello dell'Ovo, perché *se diceva* ca sua maistà se ·nne passava in Castiglia, como era bun tienpo, perché erano state triste tenporale quille dí (FER, par. 66).

(21) Et *da Ischia se diceva* ca sua maistà se ·nne ieva a ·mMazara, lo qua' loco se stette, et là ordinava et mannava et spacziava tutte le facienne e ·lle cose che i[n] ·Talia fecie (FER, par. 71).

(22) A li vij de sottiembre ditto anno 1495, che fo de ·llunidi, alle doye hore de notte, quale *per la città de Napole se diceva* como lo yllustrissimo signiore marchese de Piscara era morto, quale fo ammazato de sayetta da' franzise (FER, par. 112).

In Notar Giacomo notizie e informazioni introdotte dal verbo *dire* sono presenti soprattutto nella terza parte: i riferimenti alle "voci" s'infittiscono man mano che i tempi si avvicinano a quelli contemporanei al cronista. Le forme del verbo *dire* introducono nella narrazione cause e spiegazioni che alludono tanto a scenari della politica italiana (es. 23) quanto a episodi d'interesse cittadino (ess. 24-25); in quest'ultimo caso la fonte

"journal" du Bourgeois de Paris, ivi, pp. 191-203. Per il concetto di fama nell'Europa medievale si veda «Fama». *The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, ed. by T. FENSTER and D. LORD SMAIL, Ithaca-London, Cornell Univ. Press, 2003.

anonima serve a lumeggiare episodi specifici dei quali vengono riportati dettagli e particolari:

(23) Et a dí xxvij decto se andò ad papa Alex(andr)o ad parllar(e) in Braza(n)o p(er) c(aus)a della venuta de re Carllo p(er) invader(e) el Reg(n)o. Dove stect(e) tucta la extat(e) in le terr(e) de Ursini et poi se nne venne ad San Germa(n)o. Et *dicevase* che li s(egnu)ri Ursini si era(n)o revoltat(i) dalla p(ar)t(e) delli inimici p(er)ch(è) no(n) se voleva(n)o concordar(e) con sua m(aes)tà, con la quale no(n) era alt(r)a lega se no(n) lo papa et Fiorentini (NG, c. 96^v rr. 4-12).

(24) A li xiiij de febraro 1494, de iovedí, ad hor(e) 5 de noct(e), fo posto focho allo mon(aste)rio de S(anc)to Ligorio de Nap(o)li; dove fe' dapnno assai et, *s(ecund)o se diceva*, era stata la lampa della ecc(lesi)a (NG, c. 94^v, spazio bianco tra primo e secondo paragrafo).

(25) A dí ultimo novembr(is) 1507, de mercoridí, in dí de s(anc)to Andrea, stando una figura de s(anc)ta Anna con la N(ost)ra Donna et lo suo figlio al gremio al muro delle case dello ill(ustre) s(ignore) Troya(n)o Carazolo, p(rincepe) de Melfe, allo costato della porta, et quella fando piú miracoli, *s(ecund)o se diceva*, hebbe p(er) piú dí grandissimi concursi de gente et cera (NG, c. 161^v rr. 5-11).

In un paragrafo dedicato a un episodio di “cronaca nera” cittadina, singoli particolari vengono ripetutamente introdotti dal modulo *secundo se dice / secundo se dixit*, attestato un terza volta nella variante latina *ut fertur* (es. 26):

(26) A dí vj de sectembro xj^o indic(tionis) 1507, de do(men)ica a noct(e) venendo lo lunidí, stando m(essere) Mase Aquosa in una delle soe camer(e) de la casa, havendo quella sera lect(o) et studiat(o) fino alle cinco hor(e) de noct(e) et havendose facto far(e) foco in camera et andando ad dormire, *s(ecund)o se dice*, teneva con lui ad dormire una yza ioven[e]cta, la q(u)ale era innamorat(a) de uno iovenecto bia(n)cho et biu(n)do, q(u)ale era stato in casa de m(essere) Maso, et allora no(n) 'nc(e) stava. Et sí lo fece intrar(e) in casa over(o) venne dalla casa dello archie(pisco)po de 'Malfe, n(omin)e m(essere) Thomase Remolaro de Nap(o)li. Et quillo donò piú ferit(e) al p(redic)to m(essere) Mase et, *s(ecund)o se dixit*, arrobò piú 4000 d(ucati) de (con)ta(n)ti, tucti li vasi arg(en)ti lassò. Et sí mese foco allo canto dello lecto et dello banchale p(er) dar(e) ad intender(e) ch(e) lo foco lo havea abrusiato et suffucato; tande(m) le gambe foro abrusiat(e) et poy foro trovat(e) le ferit(e). La yza se (n)ne andò co(n) lo iovenecto et sí triunfano ad Messina, *ut fert(ur)*. Lo q(u)ale m(essere) Maso era stato secret(ari)o de re

Alfonso p(rim)o et era dig(nissi)mo in lecter(e), de cifre et de ca(n)cellaria, ma era epicuro (NG, c. 161r rr. 9-28).

In alcuni casi nella cronaca di Notar Giacomo sembra possibile riconoscere una minima articolazione interna di quella che sembrerebbe con piú certezza una voce orale; alcune formule evocano infatti una narrazione orale o un sapere depositato presso gli anziani (ess. 27-28):

(27) A dí iij decembr(is) 1506, die Iovis, p(er) la Ca(tholica) M(aes)tà foro convitat(i) tucti li baruni et baronesse, gentilomini et gentiledonne allo ballar(e) et alla collacion(e). Dove dict(i) baruni et ge(n)tilomini et le donne andaro ta(n)-to bene in ordene de broccat(o), de set(a), de oro et ioye a dui duppi, piú ch(e) no(n) fo a la intrata del s(ignore) re, che *li antichi de Nap(o)li diceva(n)o mai haver(e) visto la semele pompa* (NG, c. 155r rr. 5-12; baronesse] *ms.* boronesse).

(28) A dí xxvij de sectembro xij^e indic(tionis) 1508, de mercuridí, apparsero indel celo certi animali ad modo de grilli, quali era(n)o nigri et havea(n)o la coda grossa et cossi lo corpo. Et *le donne antique diceva(n)o nominar(e)nosse pusilli*. Li quali vena(n)o p(er) la via de Ponent(e) et andava(n)o verso Levant(e) p(er) la via de mare. Et q(ue)sto fo p(er) dui dí (NG, c. 164r rr. 25-28 e 164v rr. 1-3).

A una gerarchia delle voci rimanda anche la distinzione fra una generica “voce” e la voce o fama “pubblica” (ess. 29-33), anch’essa passibile di smentite (vd. l’es. 29):

(29) Et *era publica fama* como a li vij del p(re)dicto era morto, q(u)ale dí fo de do(men)ica; et lo martedì seque(n)te ve(n)ne nova che stava b(e)n(e) dicto p(rincepe) (NG, c. 84r rr. 11-13).

(30) Et *publicam(en)te se diceva* ch(e) quella noct(e) li baruni del Reg(n)o quali stavano carcerat(i) in lo Castello Novo erano stat(i) amazarat(i) in mari (NG, c. 90r rr. 5-7).

(31) In li quali navilii era(n)o ioye, denari et merca(n)cie; dove *se diceva pup(li)ce* in n(umer)o de quara(n)tamilia ducati (NG, c. 163r rr. 3-4).

(32) (Et) *dicevase pup(li)ce* che q(ui)sti era(n)o q(ui)lli che era(n)o alla affection(e) del re (et) ch(e) se fosse facta dicta Inquisicion(e) (NG, c. 173r rr. 2-4).

(33) A dí 17 de nove(m)bro 1510, de do(men)ica, *pup(li)ce* p(er) la città de Nap(o)li *era fama* como la ill(ustre) s(ignora) Ioanna de Arago(n)ia, duchessa de Amalfe,

figliola del (quon)dam ill(ustre) s(ignore) don Herrico de Arago(n)ia (et) sorella carnale del r(everendissi)mo mon(signo)r(e) lo car(dina)le de Arago(n)ia, *havendo data fama* de voler(e) andar(e) ad S(anc)ta Maria de Loreto p(er) devocion(e), 'nc(e) andò con mult(i) carriagi (NG, cc. 173^v rr. 27-30 e 174^r rr. 1-3).

Ma nella maggior parte dei casi anche le formule utilizzate da Notar Giacomo rimandano a un generico ambito di notizie orali o congetturali, evocato attraverso diversi tipi di organizzazione sintattica: a) *alcuni dicono / dicevano*, seguito da una completiva (ess. 34-35); b) *dicevase / se diceva / se dixè*, seguito da una completiva (es. 35); c) *secundo se diceva / se dixè* (es. 24 qui ripetuto come 36); d) *secundo se diceva che*, seguito da una completiva, con interferenza fra le costruzioni rubricate come (b) e (c) (ess. 37-39):

(34) Et a li 5 decto ve(n)ne una staffecta da Spagna a l'ill(ustre) s(ignore) Gran Capit(ani)o como a li 28 de aug(us)to la Ca(tholica) M(aes)tà se era inbarchata p(er) venir(e) in Nap(o)li. Et *alcu(n)i diceva(n)o* ch(e) se inbarchò a li 4 de sectembro (NG, c. 151^r rr. 16-19).

(35) A dì xxviiij de marzo 1507, de Do(men)ica de Palma, la sa(n)ctità de papa Iulio intrò in Roma, quale venne da la imp(re)sa (contra) de m(essere) Ioann(e) de Bentivogli, et *dicevase* che li fo gictat(o) a terra piú canne de muro et che int(r)ò pomposam(en)te p(er) la porta de S(anc)ta M(ari)a del Populo. *Alcuni alt(r)i diceva(n)o* che se nne ve(n)ne piú de trocto che de passo (NG, cc. 156^v rr. 27-28 e 157^r rr. 1-4).

(36) A li xiiij de febraro 1494, de iovedí, ad hor(e) 5 de noct(e), fo posto focho allo mon(aste)rio de S(anc)to Ligorio de Nap(o)li; dove fe' dapnno assai et, *s(ecund)o se diceva*, era stata la lampa della ecc(lesi)a (NG, c. 94^v, spazio bianco tra primo e secondo paragrafo).

(37) Dove che alli xx de marzo 1495, p(er) mezo del pre(n)cepe Antonello de S(anc)to Severino, lo re de Franza hebbe dicto castello da dicto Antonello; et *s(ecund)o se diceva ch(e)* havea havut(i) 4000 d(ucati), p(er) ch(é) re Alfonso le havea p(ro)miso dar(e)li dict(i) denari p(er) le dut(e) della moglie (NG, c. 99^v rr. 2-7).

(38) Dove in (com)pagnia de dicte donne andò lo p(redic)to car(dina)le; et *s(ecund)o se diceva ch(e)* lo patron(e) de dict(e) nave havea facto dono a la p(redic)-

ta ser(enissi)ma regina da p(ar)t(e) del s(ignore) Ludovico de doy casse de argen-
taria (NG, c. 119 ν rr. 8-12).

(39) Et *s(ecund)o parabolose se diceva ch(e)* m(essere) Ioan Bap(tis)ta havea facto
scrivere piú l(ecte)re al dicto Ang(e)lo, como ad suo ca(n)celler(e), a la m(aes)tà
del s(ignore) re et exponeva in q(ue)lle multo male del p(re)dic)to Gran Capit(a)-
ni)o a la p(re)dic)ta m(aes)tà (NG, c. 148 r rr. 28-29 e 148 ν rr. 1-3).

5. FONTI SCRITTE E TESSUTO NARRATIVO

I paragrafi fin qui esaminati sono costruiti a partire da “voci” orali e da notizie di carattere congetturale; non mancano però luoghi della crona-
ca in cui la trama narrativa è stata intessuta con fili diversi: testimonianze personali, notizie circolanti oralmente o di natura piú congetturale, in-
formazioni contenute in dispacci e lettere fatti giungere nella Capitale o in bandi pubblicati e letti nei luoghi cittadini deputati. Emblematico di questa interrelazione fra fonti diverse, eventualmente anche sotto il pro-
filo diamesico, è un paragrafo della cronaca di Notar Giacomo in cui è ripercorsa la catena di eventi successivi alla scomunica papale di Federico d’Aragona (es. 40). In esso sono riconoscibili cinque nuclei narrativi: a) ritrovamento della scomunica sulla porta della chiesa arcivescovile di Napoli, motivi del provvedimento, reazione popolare; b) emanazione di un bando reale, contenuto del bando; c) circolazione nella Capitale di notizie provenienti da Roma; d) notizia dell’assassinio di Giovanni de Cervellon a Roma e sua causa; e) pubblicazione del Giubileo a Roma:

(40) **(a)** A dí xv de decembro 1499, de do(men)ica, se trovaro post(e) piú
excomunicacion(e) p(er) Nap(o)li et alla porta dello arceviscopato de Nap(o)li;
*tra le altre, una de carta de coyro directa a lo ill(ustrissi)mo *** Federico de Arago(n)ia, stan-
do et dictando dicto spacio ut sup(ra).* Et q(ue)lla, p(er) lo r(everendissi)mo Alex(an-
dr)o Carrafa archie(pisco)po, la portò a la m(aes)tà del s(ignore) re Federico. La
q(u)ale era p(er) c(aus)a della abbazia de Fran(cis)co de Scorciatis, q(u)ale se te-
neva p(er) lo fr(atr)e de m(essere) Ioan Bap(tis)ta Spinello. Et q(ue)lla matina fo
interdicto de no(n) direse messe et lo populo iudicava s(ecund)o affectava. **(b)**
Et a li xxj decto, de sabato, fo p(ro)ceso a la emanacion(e) del banno reale: *che chi
sapess(e) chi le havesse post(e) guadagnass(e) 300 d(ucati) et, si fosse stato uno de quilli ch(e)
revelass(e) el p(re)dicto, li p(er)donava.* **(c)** *Et income(n)zòss(e) ad dire in Nap(o)li como*

dal p(a)p(a) Alex(andr)o erano stat(i) licenciat(i) lo s(ignore) Hectorro Pignatello, m(essere) Hiero(n)i(m)o Sperandeo et Thomase Regulano, inbasciaturi de sua m(aes)tà. **(d)** Dove in Roma, a li xxij decto, de do(men)ica, in casa de fra' Theseo Pignatello fo amazato de pugnialat(e) don Ioanne de Cerviglio, q(u)ale era co(n) gent(e) d'arme de sua m(aes)tà alli servicii de papa Alex(andr)o. *Dicevase* lo havess(e) facto far(e) el p(a)p(a), actento che 'l papa lo havea licenciato et fosse venuto alli servicii de la m(aes)tà del s(ignore) re Federico. **(e)** Et fo publicato el Iubileo in Roma et fo ape(r)ta in Sancto Ioann(e) a Laterano una porta che may fo ap(er)ta da papa Cleme(n)t(e) in cqua; dove vi fo lo papa et fo gran festa; et in lo intrar(e) fo lui el primo (NG, cc. 120^v rr. 9-31 e 121^r rr. 1-5; excomunicacion(e)] *ms.* excominacion(e)).

La narrazione prende l'avvio dalla pubblicazione di documenti di particolare importanza, le scomuniche papali; per il piú rilevante di essi, diretto a Federico d'Aragona, Notar Giacomo precisa il tipo di supporto e giunge a riprodurre nel suo testo una caratteristica materiale della scrittura: la presenza di uno spazio bianco prima del nome di Federico d'Aragona (vd. in (a): *una de carta de coyro directa a lo ill(ustrissi)mo *** Federico de Arago(n)ia, stando et dictando dicto spacio ut sup(ra)*); a loro volta, le informazioni relative alla reazione aragonese hanno alle spalle un testo scritto emanato dal sovrano e destinato alla lettura pubblica (vd in (b): *fo p(ro)ceso a la emanacion(e) del banno reale: che chi sapess(e) chi le havesse post(e) guadagnass(e) 300 d(ucati) et, si fosse stato uno de quilli ch(e) revelass(e) el p(re)dicto, li p(er)donava*); infine le notizie provenienti da Roma e diffusesi a Napoli sono in due casi esplicitamente ricondotte a circolazione orale, come rivelano le spie lessicali attestate in (c) e (d) (*income(n)zòss(e) ad dire in Nap(o)li; dicevase*). Il paragrafo rivela, se non una gerarchia, certo un'interna stratificazione delle informazioni, ora desunte da testi scritti e da testi scritti per essere letti, ora dalle *voci* circolanti nel Regno.

La parafrasi e il rimaneggiamento d'informazioni contenute in documenti sono presenti anche in altri luoghi della cronaca di Notar Giacomo, cosí come, in forme diverse, anche Ferraiolo si serve di fonti documentarie.⁶² Come vedremo, è questo un aspetto che caratterizza in mo-

62. Adopero qui il termine "documento" nell'accezione ristretta di «testo prodotto da una persona o un ente, o che a essi *fu* destinato, per sanzionare e certificare un qualche

do significativo entrambi i testi: per avere un'idea complessiva delle tecniche di costruzione delle due cronache è perciò utile analizzare i modi in cui entrambi i cronisti adoperano i testi di natura documentaria.

Partiamo da Ferraiolo. Grazie all'*expertise* di Coluccia sappiamo che nel tessuto della cronaca sono inseriti «documenti della cancelleria reale a circolazione ristretta», atti ufficiali riguardanti il processo e la sentenza ai baroni ribelli, e ampi estratti dei capitoli promulgati da Ferrandino nel 1495 e 1496 e da Federico nel 1497.⁶³ Obiettivi di militanza pro-aragonese e desiderio di conferire maggiore autorevolezza al proprio testo sono probabilmente all'origine della decisione di arricchire il tessuto cronachistico con testi documentari di modesto rilievo: dato, quest'ultimo, che, come si è precedentemente osservato, consente di delineare un aspetto della personalità culturale del cronista. Quanto alle modalità di lavoro, Ferraiolo tende a riadattare i documenti «mediante accorgimenti quasi di tipo mimetico: i tasselli non originali sono ben inseriti nel materiale circostante e, sotto l'aspetto formale, tendenzialmente assimilati nella trama narrativa».⁶⁴ È però possibile riconoscere una diversa profondità nel rimaneggiamento degli ipotesti: alcuni documenti sono ampiamen-

diritto, un qualche rapporto di natura giuridica o anche politica: sia documenti pubblici, emanati da re, papi e altri vertici di potere politico o ecclesiastico, sia redazioni di sedute giudiziarie concluse con la sanzione del buon diritto di una delle parti, sia scritture stipulate tra privati allo scopo di trasferire dei beni, dei crediti, dei diritti, di definire rapporti economici e giuridici. Scritture dunque diversissime per natura e solennità, ma che avevano in comune il fatto di essere redatte da un tecnico, cioè da un notaio o un funzionario di curia, con un corrispondente tecnicismo nelle modalità di stesura: consistente nel fatto che il testo era scritto conformemente a certe formule legali, ed era inquadrato in un "protocollo", cioè un insieme di elementi formali necessari alla compiutezza del documento, alla sua efficacia a produrre rapporti giuridici» (P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, p. 49). Sul rapporto fra cronachistica e documenti vd. G. ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. PERTUSI, Firenze, Olshki, 1970, pp. 127-268, alle pp. 174-76; Id., *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia* (1976), in *Storici e storiografia del Medioevo italiano*, a cura di G. ZANELLA, Bologna, Pàtron, 1984, pp. 111-37; ORTALLI, *Cronache e documentazione*, cit.; LAZZARINI, *La communication écrite*, cit., pp. 275-77; ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., pp. 11-16.

63. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxvii.

64. Ivi, p. xxxvi.

te parafrasati e perciò presentano piú rare tracce dei tratti linguistici di partenza; in altri, invece, s'individuano, a piú livelli d'analisi, caratteristiche e strutture formali di matrice giuridica e cancelleresca. Se risultano poco caratterizzati linguisticamente i capitoli pattuiti fra Ferrandino e Montpensier nel 1495 (par. 116), la lettera dell'ambasciatore napoletano Girolamo Sperandeo (par. 171) e i capitoli emanati dal sovrano aragonese nel 1496 (par. 200), piú interessanti appaiono altri tre inserti: i brani desunti dagli atti del processo ai baroni ribelli che Ferrante fece pubblicare a Francesco Del Tuppo nel 1487 (parr. 28 e 30, 31, 37), una missiva inviata dal marchese di Mantova a Ferrandino (par. 170) e, infine, i capitoli concessi da Federico in occasione della sua incoronazione (par. 234).

Prevalenza di tratti morfologici minoritari in altri luoghi della cronaca,⁶⁵ costrutti sintattici inusuali nel resto del testo («Francisco Coppola tacente et nulla cosa respondente»), lessico di ambito giuridico, sezioni formulari e «minuziosissime liste nominative dei partecipanti alle battute conclusive del processo»:⁶⁶ sono questi gli elementi che caratterizzano il piú ampio degli estratti dalla stampa napoletana del 1487 con la quale Ferrante ambiva a scoraggiare e dissuadere i suoi avversari da ulteriori atti di ribellione. Se ne veda a titolo esemplificativo una porzione (es. 41):

(41) Decernimo piú et dichiaramo per questa nostra diffinitiva sentencia ditti Antonello, Ioanne Antonio et Francisco de Petrucciis, patre et figlioli, et Francisco Coppola devérenose privare et cossi le privamo per questa nostra diffinitiva sentecia de tutti et singuli cità, castelli, baronî, terre et raiuni, iurisdiciuni et beni, mobili et stabili, tanto feudali quanto alodiali, et ancora denare, ioye et cose loro preciose, dovecunque siano posti et siti, tanto in el Regnio quanto fora el Re-

65. Ivi, pp. xxxviii-xxxix: «se ci addentriamo nel settore della morfologia dell'art. m. sing., la verifica dà risultati sintomatici: a fronte di una netta prevalenza, in tutta la cronaca, del meridionale *lo* in rapporto ad *el*, nel paragrafo che stiamo esaminando [par. 28] troviamo una situazione invertita, con *el* maggioritario. Infine va segnalata la 1 pers. plur. in verbi come *decernimo* [...], *dechiaramo* [...], *privamo* [...] evocanti suggestioni "di potere" francamente mal compatibili con un uomo modesto come il Ferraiolo; impressione stridente rinforzata dall'uso del possessivo plur. in sintagmi quali *nostra corte* [...], *nostro consiglio* [...], *scrivano nostro* [...] e soprattutto *nostra diffinitiva sentencia*».

66. Ivi, p. xxxviii.

gnio, de quale se voglia siano natura. Et tutti li preditti beni, como è ditto di sopra, siano applicate alla nostra corte et fisco regnio, et esserono aperti et confiscate per questa nostra sententia diffinitiva, pronunciata ad memoria futura, cossì inscripta totalmente pronunciandola, legendola et proferendola [...] (FER, par. 28).

«Pezzo [...] interessante» perché estraneo all'ambiente napoletano, anche la missiva inviata dal marchese di Mantova (es. 42) presenta tratti riconducibili alla veste linguistica originaria, accanto ad altri «generati dalla trafila manoscritta cui il testo è stato sottoposto». ⁶⁷ Alla provenienza mantovana saranno da attribuire, ad esempio, i casi di scempiamento delle geminate intervocaliche, così come alla tradizione di scrittura cancelleresca va ricondotta la formula d'esordio *post debitam comendacionem*, gli inserti in latino e le grafie latineggianti (es. *havere, horaturi, existimo*, ecc.), nonché alcune dittologie sinonimiche e serie ternarie di aggettivi e sostantivi (es. *disiderata et compiti vittoria e con onore, deligiencia et sollicitudine*):

(42) Sacra Regia Magistà, post debitam comendacionem, io ho sempre desiderato che me accadesse oportunità de fare qualche cosa, dimostrare in beneficio de Vostra Maistà con la persone mia, et che la conoscesse quanto fosse la devocione et servitò che yo ve pozo; sibene, dove ho possuto, may sò mancato de fare lo efficio et debito mio, como existimo quella debia havere ben congnoosciuto ultimatamente, como sono li magnifici horaturi de Vostra Maistà in Venecia, havenno procorato la venuta mia, de quella per havere de mettere in execucione.

Quello che con tanto desiderio ho aspettato è piaciuto a Dio, che la mia illostrissima Signioria è restata contente che yo venga alli presidij Soy contra allo comone inimico re de Franza. De che ò preso quella consulacione che sia possebele ad immaginare et che avesse maye depo' che sò vivo, sperando ad questa volta se starà duy boni effetti in un trato: uno che se levarà Vostra Maistà de onore, pericolo et affanno et serrà restaurata la Sua iustissima sela como merita.

67. Ivi, p. xli. Per la presenza di errori di trascrizione nella lettera, accanto all'analisi di Coluccia, vd. V. FORMENTIN, rec. a FERRAILO, *Cronaca*, cit., in «Rivista di letteratura italiana», vi 1988, pp. 139-58, a p. 157. Come mi segnala Francesco Senatore, è presente un errore dovuto a scioglimento inesatto anche nella formula finale «V. Marchese filius et servitore» in luogo di «V(estrae) Maiestatis filius et servitore».

Et io farò le vennette mey contra li inimice nostre, solo disiderio mio, dove yo vengo con tanto bunno animo, che onne ora me pare mille anne essere alle ·mmo contra loro.

Et non dubito perte per la gran possanza della preditta mia illostrissima Signioria. Essenno la instancia del canto mio, et per la virtù et per devina de Vostra Maistà, se ·nne reportarà disiderata et compiti vittoria; et extignirimo lo nomo loro, per forma che ·mmay qui se verrà a ·ssentire in quelle parte. Desidero anco, sopra moro, vedere la Magistà Vostra per farele reverencia et esseremo incieme contra issa ad morire et destinacione de li prefati inimice, adfinché quella congiosca per efecto bene un servitore, che non è manco contente al beneficio et grato suo che se sia ipsa medesimo. Io attendo tuttavolta ad espedire le giente de arme con onore, deligencia et sollicitudine, non me parendo che may ionga quella hora che scia appresso alla Magistà Vostra, a la quale mando de presente seyciento fante alamanne bene in ordine, et cussì bella et fiurita compagna che non dubito quella ne restarà multo contente et sadisfatto.

Alla Sua bona gracia senpre me recomando.

Mantoe, xxiiij ienuarii 1496.

V. marchese filius et servitore Franciscus Marchion Mantue, etc.

Copiare capitanius generalis.

Illostrissimi dommini Veniciane Comuni (FER, par. 170).

Latinismi grafici, fonetici e lessicali, sostenutezza di tono, serie binarie e ternarie caratterizzano anche il par. 234 «contenente una sorta di solenne atto esplicativo delle intenzioni del neo coronato Federico nei confronti dei suoi governati». ⁶⁸ Anche in questo caso il documento è trascritto da Ferraiolo a partire dal testo a stampa; difatti il cronista precisa che, proprio in virtù della circolazione dei capitoli a mezzo stampa, si è limitato a «pigliarne solo la la sostanza» (es. 43):

(43) [A] dí ultimo de ditto agusto et ditto anno 1497 la magistà del signiore re fece quiste ditte capitole, che appriesso le arrite breviter, le quale ne è pigliato sulamente la sostancia; perché se trovano ad stanpa et non era cosa de le copiare tutte.

Exordio: Convene a la dignità de li boni et grati principi, a li quali per divina ordinacione è dato lo governo et regimento de li regni et populi, ponere ogne loro studio et cura che li suditi siano retti et gubernati secundo a la autorità et

68. Ivi, p. XLIV.

grolia regia spetta, in modo ne recepano merito da nostro Signore Dio et [[]aude dal mundo.

Essendo dunca legitimamente successo in questo Regnio de Sicilia et con invocazione de tutti li magniati, baroni et populi del Regnio accettato lo serenissimo signiore don Federico de Aragonia re de Sicilia et Hierosalem, et de quello investito et coronato per la santità de nostro signiore papa Alexand[r]o sexto et per lo Sacro Senato et Collegio de tutti reverendissimi signiure cardinale de la Apostolica Sede, delibera la maistà soa, per fare quillo officio che ad grato, digno et corioso principe pertene, con ogni ingiegno, studio et opera attendere a la conservazione, beneficio, bongoverno, quiete et tranquillità del suo regnio gienerale et particolare de ciascuno subietto, usando tutte quelle bone parte, dignie et laudabile opere, che ad officiosissimo et circonspetto re appartene.

Et per questo have fatti convocare li proceri, magnati, baroni et populi de quisto suo regnio, per fare parlamento, apertamente farli intendere lo bono animo et perfetta volontà quale have verso isso, et per experientia fàrile conoscere la sua intencione, facendoli participi de multe gracie, boni ordini et regimenti che ditta maistà have pensato per relevacione de soy subditi et loro comodo et utilitate (FER, par. 234).

Veniamo a Notar Giacomo. A differenza di quanto accade in Ferraiolo, nella cronaca di Notar Giacomo i testi documentari vengono soltanto menzionati o parafrasati in modo piú o meno scorciato. Indicativo il caso dei capitoli concessi da Federico nel 1497; riportati, come si è visto, in forme piú distese da Ferraiolo (vd. es. 43), essi vengono cursoriamente richiamati nel resoconto di Notar Giacomo (es. 44):

(44) A dí xxxj d(e) augusto xv indic(tionis) 1497, de iovedí, alle xxj hora, in la sala grande del Castello Novo, fo facto publico parllam(en)to a tucti li sindici del Reg(n)o [...]; et si lexero le gr(aci)e che a lloro havea fact(e) et cert(i) cap(ito)li che faceva sua m(aes)tà al Reg(n)o (NG, c. 113^v rr. 24-29).

Come mostra l'esemplificazione (ess. 45-49), ciò non impedisce al cronista di menzionare un ampio ventaglio di testi documentari – capitoli, deposizioni, grazie, missive diplomatiche, prammatiche – spesso destinati a circolare sotto forma di bandi. Sono due le modalità narrative che Notar Giacomo adotta: il cronista illustra circostanze e motivi che hanno portato alla produzione di un determinato documento, senza però assorbirne il contenuto all'interno del tessuto narrativo (ess. 45-46) oppure

dà conto della circolazione o dell'arrivo di documenti nella Capitale o presso la corte, indicando le coordinate temporali di riferimento e parafrasandone il contenuto (ess. 47-49). In questo secondo caso, il contenuto del documento – bando o lettera che sia – è espresso in una frase subordinata introdotta da *como* che dipende dall'elemento lessicale che designa il documento (*fo publicato banno reale da p(ar)t(e) de sua m(aes)tà como...; mandò l(ict)e(ra) a la s(ignora) regina m(at)re como...; ve(n)ne l(ict)e(ra) da lo ill(ustre) s(ignore) Ludovico a la m(aes)tà del s(ignore) re como...*):⁶⁹

(45) Die xvj de iug(n)o 1408, havendo el populo de Nap(o)li alcune differencie con li gentilomini sop(ra) lo governo, regime(n)to et alt(r)e cose, et no(n) potendonosse concordar(e), la m(aes)tà del ser(enissi)mo re Federico ordinò che le p(re)dict(e) p(ar)te havess(er)o compromiso le predicte loro differencie in sua m(aes)tà et ch(e) quact(r)o ientilomini et quact(r)o del populo puro practicas(er)o de accordio tra loro. Dove sua m(aes)tà voleva esser(e) arbitro tra ip(s)e part(e) et far(e) quello lui volesse. Del che p(er) sua m(aes)tà, alli xviii del p(re)dicto, *sequio certo laudo et arbitram(en)to p(er) mo(do) de capituli annotat(i) al quolibeto* (NG, c. 116r rr. 23-29 e 116v rr. 1-4).

(46) A dí xxv de iuglio anni 1504, in dí de s(anc)to Iacobo, de iovedí, in Nap(o)li et p(er) li Segi de quella *fo publicat(a) la p(re)gmatica (contra) li subdomiti*; tame(n) li gentilomini del Segio de Capuana no(n) p(er)mesero se publicasse p(er) nient(e). Lo che fo grandissimo honor(e) de dicta cità *tale banno* (NG, c. 142v rr. 15-20).

(47) A li q(u)ali 29 dí decto, de venerdí, *fo publicato banno reale* da p(ar)t(e) de sua m(aes)tà *como* li Franciosi havea(n)o havut(a) pace co(n) sua m(aes)tà; et p(er) q(ue)sto lo notificava ad dicta cità, che se nne facess(e) festa et luminaria; et cossí fo exequito (NG, c. 109v rr. 30-34; de venerdí fo publicato] *ms.* fo de venerdí fo publicato).

(48) Dove sua m(aes)tà, a li 19 de decembro 1497, de martedí, *mandò l(ict)e(ra) a la s(ignora) regina m(at)re como* lo dicto p(rincepe) se era remisso in suo poter(e),

69. Per una descrizione delle frasi rette da un sintagma nominale in italiano antico vd. G. SALVI, *Frasi subordinate argomentali*, in *GIA*, II pp. 939-51, alle pp. 950-51. Per strutture analoghe nelle lettere quattrocentesche di famigli pugliesi edite e studiate da De Blasi (vd. *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, a cura di N. DE BLASI, Napoli, Liguori, 1982) vd. P. GRECO, *La subordinazione completiva a verbo finito in alcune lettere meridionali del Trecento e del primo Quattrocento*, in «Bollettino linguistico campano», xv-xvi 2009, pp. 73-121, a p. 83.

s(ecund)o lo tenor(e) de cert(i) cap(ito)li: a lo q(u)ale se li deuea pagar(e) tucta l'artegliaria et tener(e) el Castello de Diano et de la Roccha fino che era in salvo (NG, c. 114r rr. 20-26; capitoli a] *ms.* capitoli «pag» a).

(49) A dí xiiij de febraro anni M^oD^{mo}, de venerdì, *ve(ne) l(ict)e*ra da lo ill(ustre) s(ignore) Ludovico a la m(aes)tà del s(ignore) re *como* a li sey decto era intrato in Milano co(n) 2200 p(er)sune et che mon(signor)e Ascanio era andato a Pavia. La q(u)ale se reduce a la fedelità del p(redic)to duca insieme co(n) piú alt(r)e terr(e) del Ducato et lo corpo del Chermonese. Et la c(aus)a che inna(n)ze no(n) era venuta dicta nova era che lo p(a)p(a) havea facto pigliar(e) dui correri che veneano a la m(aes)tà del s(ignore) re Federico da Mila(n)o (NG, c. 122r rr. 1-9).

La parafrasi può, però, essere piú ricca di particolari come accade nel caso di una missiva inviata dal Gran Capitano; qui il resoconto è arricchito con una citazione (es. 50):

(50) A dí p(rim)o de iennaro MD^{mo}4^o, de lunedì, *venne l(ict)e*ra da l'ill(ustre) s(ignore) Gran Capit(ani)o – et sí ne andò banno reale co(n) cinq(u)o trombect(e) – *como* sabato, che foro li 30 del passato, co(n) lo ayuto de Dio, hebero lo Mont(e) de Orillando, senza obstaculo alcuno. Dove 'nc(e) guadagnario piú de mille cavalli et hebero tucta l'artegliaria ch(e) era in dicto mo(n)t(e) tra cannune, colombrine, falchonet(i) da 28 pezi, et tucta la monicion(e) dell'artigliaria, 3000 pa(rt)e de ferro, cioè 4 colombrin(e), 8 cannoni grossi, sey girifalchi et 10 falchonet(i). Et, ult(r)a la stragia grande, havea(n)o prisi xij ho(min)i de capo, tra li q(u)ali era lo figlio del p(rincepe) de Melfe, lo baglio de Begiu; et sequitava(n)o la victoria; havea(n)o havut(o) lo porto de Cayeta et tuctavia ogniuno actendeva ad imbarcharese. Et p(er) p(re)ssa multe se nne adacquava(n)o; et p(er) p(re)ssa de imbarchar(e) 'nc(e) fo morto Piero de Medici, p(er)ché era sop(ra) uno bactello che 'nc(e) era(n)o da circha 300 p(ersun)e. Dove mon(signo)r(e) de Trans, mon(signo)r(e) de Curcu Sancta in Colomba era(n)o usciti da Gayeta ad parllar(e) de accordio co(n) lo p(redic)to ill(ustre) s(ignore) Gran Capit(ani)o. Et tuctavia la gent(e) 'taliana usceva [d]a Cayeta et venea al campo spagnolo, *scrivendo sua s(igno)ria a la l(ict)e*ra: a *D(omi)no factum est istud et est admirabile in oculis n(ost)ris* (NG, c. 140r rr. 17-30 e 140v rr. 1-9).

Come mostra l'es. 51, con l'avvento del Viceregno, si rafforza nel cronista l'interesse non solo per il contenuto dei documenti ma anche per gli aspetti procedurali e performativi, relativi al rituale previsto per la lettura pubblica dei documenti emanati dall'autorità; si tratta di quella

«cerimonia dell'informazione» che si svolge secondo una precisa grammatica di parole, gesti e momenti rituali attraverso i quali «l'information se trouve liturgiquement transformée [...]»: de nouvelle, elle devient ordre, de simple récit d'un événement, elle se transforme en commémoration»:⁷⁰

(51) A dí 3 de marzo 1504, de do(men)ica, andò banno reale p(er) tuct(i) li Segi, intervenendonc(e) Nungnio del Ca(m)po co(n) tre alguzini reali, sonandono p(ri)ma le t(r)ombecte 'taliane, poy le spagnole, poy le nacch[ar]i et app(re)ssu li bifari, fandonno ogniuno lo sono appartato da l'alt(r)o. P(er) lo banno se declarava como era stata facta la tregua p(er) anni tre tra lo ser(enissi)mo (cristianissi)mo [et] potente re de Franza, ex una, et li ser(enissi)mi et potenti pri(n)cipi don Ferrando et Elisabect[a] re et regina de Spagni[a]. Dove li cap(ito)li era(n)o lecterati et Agostinello li publicava fort(e). Q(u)ali era(n)o mult(i) cap(ito)li (NG, c. 142r rr. 1-11).

Con eguale puntigliosità Notar Giacomo dà conto anche delle procedure giudiziarie e dei relativi atti (es. 52):⁷¹

(52) Et dicto dí, essendo rege(n)te Palazzo et p(er) iudici m(essere) Piet(r)o Oliver(o) et m(essere) Thomase Gramatico, andaro in Castello Novo ad reger(e) cort(e) et sí fecero ratificar(e) ad Alfonso de Sancto Severi(n)o la sua deposicion(e). Al q(u)ale li fo dato termino octo dí ad defenderese et p(er) advocato li fo dato m(essere) Ioan Thomase De Iennaro et p(er) procur(ato)re Francisco Sanguigno llà p(re)sent(e) et petent(e). La q(u)ale deposicion(e) fo lecta p(er) not(ari)o Luca Flore(n)tino subactario et dicto ter(min)o et apto fo scripto p(er) not(ari)o Ang(el)o Scarano, mast(r)o d'act(i) de la Vicaria (NG, c. 137r rr. 1-11).

Già questi primi esempi permettono di cogliere alcune differenze fra i

70. C. GAUVARD, *Introduction*, in *Information et société en Occident à la fin du Moyen Âge. Actes du Colloque international tenu à l'Université du Québec à Montréal et à l'Université d'Ottawa, 9-11 mai 2002*, sous la direction de C. BOUDREAU, K. FIANU, C. GAUVARD, M. HÉBERT, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 11-37, a p. 23.

71. Come opportunamente mi segnala Francesco Senatore, «la citazione è un momento fondamentale della procedura giudiziaria (gli otto giorni sono un termine canonico), come oggi: può venirne in possesso soltanto l'interessato o chi ha accesso all'archivio del giusdicente, dove il foglietto della citazione è riportato dal portiere con l'annotazione in calce (qui della Vicaria)». Un altro caso è offerto dall'es. 62.

due cronisti. Come abbiamo visto, pur con accorgimenti di tipo mimetico, Ferraiolo inserisce documenti nel tessuto cronachistico mediante una tecnica a *collages*. La stratigrafia linguistica della cronaca è condizionata da questi inserimenti; sebbene si possa riconoscere un certo grado di permeabilità ad alcune soluzioni tipiche del linguaggio cancelleresco e documentario anche in altre zone testuali che non hanno alle spalle documenti, nondimeno è vero che sul piano linguistico e stilistico i capitoli costruiti a partire da una fonte documentaria si differenziano dal resto della cronaca per un piú alto tasso di grafie latineggianti, per la maggiore presenza di lessico giuridico e per una diversa organizzazione sintattico-stilistica: l'andamento parattico e l'ariosità che contraddistinguono la cronaca cedono qui il passo a una maggiore ingessatura e artificiosità stilistica. Al contrario, quella di Notar Giacomo appare non solo e non tanto una «cronaca con documenti» quanto una «cronaca documentalizzata»: piú che mirare alla puntuale riproposizione di documenti all'interno del tessuto narrativo,⁷² il cronista applica al testo nella sua interezza le tecniche di legittimazione e documentalizzazione della scrittura maturate negli ambienti notarili. Si tratta di una caratteristica non inusuale: sin dal Trecento abilità testuali e soluzioni formali elaborate dai notai nell'esercizio della loro professione furono trasferite e adottate in ambito storiografico per conferire autorevolezza e credibilità al testo cronachistico.⁷³ In effetti, sin dalla morfologia materiale, la cronaca di Notar Giacomo presenta una «forma libraria» che può essere messa a confronto con la categoria del libro autografo deputato alla conservazione della memoria privata e pubblica, secondo il modello dei protocolli notarili:⁷⁴

72. In un solo caso il cronista riporta integralmente un testo documentario: si tratta di una prammatica in castigliano del 22 novembre 1510 trascritta alle cc. 175v e 176r.

73. Per i rapporti fra cultura notarile e cultura storiografica vd. G. ARNALDI, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del I Convegno internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze, Olschki, 1966, pp. 293-309; A. PETRUCCI, *Modello notarile e testualità*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un Convegno, maggio 1981, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985, pp. 123-45; CAMMAROSANO, op. cit., pp. 88-95 e 276-91; M. ZABBIA, *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secc. XII-XIV)*, in «Nuova rivista storica», LXXXII 1998, pp. 1-16; ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., pp. 11-16.

74. Vd. A. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, II. Pro-

un significativo inventario delle caratteristiche materiali del codice Bracciano include ampi margini, formule di apertura e indicazione dell'anno sul margine superiore delle carte, organizzazione della scrittura per blocchi di testo, spazi interlineari e marginali utilizzati per interventi di revisione e ampliamento, forti tratti di penna per cassature e correzioni.

Dopo questa parentesi sugli aspetti codicologici, ritorniamo al piano dell'organizzazione narrativa della cronaca di Notar Giacomo: i testi documentari che circolano nella Capitale hanno una loro importanza nell'economia complessiva della cronaca, al di là della puntuale riproposizione del loro dettato. Ad esempio, la politica monetaria messa in campo da Federico d'Aragona per contrastare l'inflazione è narrata attraverso la successione dei bandi fatti pubblicare dal sovrano (ess. 53-57):

(53) A dí viij de iennaro xv ind(ictionis) 1497, de d(ome)nica, a le 14 hore, *andò banno reale che le cinquin(e) de vess(er)o valer(e) dece denari l'una, li ducat(i) d'oro 12 carllini l'uno, la corona vecchia carllini undec(e) et la nova dece; et ch(e) no(n) foss(e) nesciuno ch(e) in tale mo(do) renu(n)ciasse dicta moneta; et ch(e) q(ue)lle citat(e) et terr(e) ch(e) era(n)o debetric(e) ad sua m(aes)tà p(er) c(aus)a delle tolt(e) p(er) tucto lo p(re)se(n)t(e) se (con)tentava pigliar(e) dict(e) monet(e) et max(im)e le cinquin(e) 4 a carllini, anchora che el te(m)po no(n) foss(e) venuto: et cossí declarava ad ogniuno* (NG, c. 112r rr. 18-27).

(54) A dí xxvij de iennaro 1497, de iovedí, ad 18 hore, *fo publicato banno reale che le cenquin(e) no(n) se spendess(er)o se no(n) p(er) dui tornise l'una. Et a dí 10 d(e) febraro 1497, de vernerdí, fo publicato banno reale p(er) la cità d(e) Nap(oli) delle monete, cioè: la armillina nova facta [in] ceccha se havess(e) da spender(e) et pigliar(e) p(er) sect(e) tornise l'una, et la corona nova facta in ceccha valess(e) et se spe(n)desse p(er) octo carllini et sey grana. La q(u)ale havess(e) da pesar(e) tarpise iij ½ et, manchando alcuno acino, p(er) ciascheuno se defalchasse sect(e) denari* (NG, c. 112v rr. 18-27).

(55) A dí 2 d(e) agosto 1497, de mercoridí, *fo emanato banno p(er) Ioyamia da*

duzione e consumo, Torino, Einaudi, 1983, pp. 497-524; ID., *La scrittura del testo*, ivi, iv. *L'interpretazione*, 1985, pp. 283-308; ID., *Scrivere il testo*, in *La Critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 209-27; ID., *Dalla minuta al manoscritto d'autore*, in *SLEMEL*, 1. *La produzione del testo* (1992), pp. 353-72.

p(ar)te del s(ignore) rege(n)t(e) p(er) ordinacion(e) de la m(aes)tà del s(ignore) re *che* le armelline fact(e) in Leze se devesse(er)o pigliar(e) p(er) ciascheuno a grana cinco l'una; dove 'nde portava una in mano (NG, c. 113r rr. 28-29 e 113v rr. 1-3).

(56) A dí xiiij de iennaro 1498 p(rim)e indic(tionis), de sabato, *fo publicato banno reale* p(er) ordinacion(e) della p(redic)ta m(aes)tà *che* p(er) lo advenire in nesciuno loco del Reg(n)o se facess(er)o cavalluzi *et che* ciascheuno li devesse spendere et pigliare dudece p(er) uno tornese, et q(ue)sta p(er) la q(uan)tità se nne faceva et diminucion(e) della rame (NG, c. 114v rr. 17-22).

(57) A dí viij de marzo 1498, de iovedí, *andò ba(n)no reale che* se devesse spender(e) et pigliar(e) cavalli dudece p(er) uno tornese *et ch(e)* nesciuno li renu(n)ciasse, socto pena de quact(r)o tracti de corda et alt(r)a pena res(er)vata ad arbitrio de sua m(aes)tà. A dí 13 decto, de martedí, *andò banno reale che* li cavalli no(n) se spendess(er)o et nesciuno le pigliasse p(er) certe cause in lo banno (con)tent(e) (NG, cc. 114v rr. 23-28 e 115r rr. 1-2; *andò banno reale che* se devesse spender(e) et pigliar(e) cavalli dudece] *ms.* *andò banno reale che* «nesciun» se devesse spender(e) «n» et pigliar(e) caivalli dudece cavalli).

Sul piano linguistico, una peculiarità dei passi in cui sono menzionati o parafrasati testi documentari è la presenza di lessico e formulario in latino di ambito giuridico. A differenza di quanto accade in Ferraiolo, si tratta di una caratteristica che pervade senza soluzione di continuità la cronaca; infatti, accanto ai frequentissimi ablativi *nomine* e *tempore*, agli avverbi *etiam*, *item*, *maxime*, *tamen*, sono documentati indicazioni temporali, apposizioni in latino e formulario giuridico che, in quanto parte integrante del bagaglio professionale di un notaio, non presuppone necessariamente la lettura di un documento specifico (ess. 58-62):

(58) Dove la sera medesima la p(redic)ta m(aest)à fe' chiamar(e) dicto electo et co(n)sulturi et piú alt(r)i cittadini et sí le fe' intender(e) como sua m(aes)tà (per)donava et remecteva ad quilli havea(n)o sparllato (contra) de q(u)ella incidendonno in *crimen lese m(aiesta)tis*, et ch(e) actendesse ogniuno ad venir(e) b(e)n(e) (NG, c. 116v rr. 23-28).

(59) A dí xv de marzo 1501, de lunidí a sera, intrò in la cità de Nap(o)li la ser(enissi)ma regina de Ungaria, no(m)i(n)e Beatrice de Arago(n)ia, p(er) c(aus)a che papa Alex(andr)o havea dat(a) la s(ente)ncia (contra) quella *sup(er) seperacion(em) ma-*

trimonii tra lo re de Boemia et de Ungaria, no(m)i(n)e Ladislao, co(n) lo q(u)ale havea (con)sumato el matrimo(n)io; et (con)depnno dicta regina in le spese, q(u)ale era(n)o sictantamilia duc(ati) (contra) de iusticia (NG, c. 124^v rr. 1-8; Boemia] *ms.* Boemia).

(60) Die xxvj septembr(is) de martedi eiusdem anni fo exequata la s(ente)ncia (contra) de m(essere) Andrea De Arimpio de la città de Capua, u(triusque) i(uris) d(oc)tor, *ad tru(n)chacio(n)is capitis in foro mag(n)o et q(ue) o(mn)ia bona essent app(lica)ta Regie Cu(rie) r(at)ione criminis lese m(aiesta)tis*, ch(e) voleva dar(e) Capua ad Franciosi, li q(u)ali veneva(n)o da la roccha de Montedragon(e) (NG, c. 137^r rr. 20-25).

(61) Et a li xxvij de iuglio, de do(men)ica, andò banno p(er) la città de Napoli con quact(r)o trombect(e), p(er) lo quale se remecteva om(n)e delicto et offesa (com)mesa p(er) tucti li Spagnoli, *quomodocu(m)q(ue) et qual(ite)rcumq(ue)*, et *signa(n)ter* a quilli che era(n)o in la città p(re)dicta de Castello ad Mar(e); et quilli, tut(i) et secur(i), havess(er)o possuto venire in Nap(o)li (NG, c. 145^v rr. 24-30).

(62) A dì xvj de mayo 9^e indic(tionis) 1506, de sabato, sedendo la cort(e) *pro tribu-nali* p(er) rege(n)te m(essere) Palazzo, rege(n)te de la Vicaria, fr(atr)e Bernaba Capogrosso de Sal(er)no, generale inquisetor(e) de la fede delli Ordin(i) de Predicatori, lo ven(erabi)le abbat(e) Mazeo Marzato, cano(n)ico neap(olita)no, *p(er) nomo et p(ar)t(e)* de lo r(everen)do m(essere) Iacobo Carduyno de Neap(oli), e(pisco)po de Lipar(i) et vicario neap(olita)no, m(essere) Berardino De Marchese, m(essere) Berardino Galiota, m(essere) Thomase, seneschalco de Cap(u)a, et m(essere) Rodorico Luxan, yspano, u(triusque) i(uris) d(oc)tores, regii co(n)-siglier(i) et iudici de la Vicar(ia), una co(n) li mastri de acti et officiali de quella, foro cazate in bancha Margarita de Laurino, Lisabecta de Megdiolano et Penta Guarnaza Cecata, inquisit(e) como a magare et *de veneficiis, homicidiis et aliis nefandis p(er) eas (com)miss(is)* (NG, c. 149^v rr. 1-14).

Mi pare quindi che nel caso di Notar Giacomo la significatività della componente documentaria vada riconosciuta in una generale “permeabilità” ai moduli e agli stilemi dei testi documentari. Si tratta quindi non solo di puntuali rapporti sussistenti fra singoli testi documentari e la cronaca, ma di un caso affine a ciò che Claudio Giunta ha proposto di definire «intertestualità areale». ⁷⁵ Con tale etichetta lo studioso ha inteso descrivere, da un punto di vista tipologico, il rapporto che un singolo

75. Vd. C. GIUNTA, *Generi non letterari e poesia delle Origini* (2004), in Id., *Codici. Saggi sulla poesia del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 299-315, alle pp. 308-9.

testo intrattiene con un'intera categoria di scritti che appartengono a un altro genere testuale, a carattere marcatamente extraletterario. A differenza della casistica illustrata da Giunta, che ha messo in evidenza i modi in cui la lirica dugento-trecentesca si appropria delle retoriche non funzionali dei linguaggi extraletterari, qui si tratta della contaminazione del discorso cronachistico con i modelli, le formule e il patrimonio lessicale e idiomatico del linguaggio documentario e giuridico.

6. STRUTTURA NARRATIVA E “LESSICO DELL'INFORMAZIONE”

Merita di non essere tralasciata un'altra pista che può essere proficuamente percorsa per mettere in luce i modi in cui Ferraiolo e Notar Giacomo organizzano i paragrafi delle loro cronache a partire dalle informazioni che giungono e circolano nella Capitale: analizzare il rapporto fra struttura narrativa e quello che potremmo definire il “lessico dell'informazione”.⁷⁶ Un'analisi di questo tipo è utile perché la stessa distribuzione delle occorrenze dei termini legati al campo dell'informazione ci rivela che alcuni di essi (*aviso, nova, noticia, novella*) giocano un ruolo nell'organizzazione narrativa dei due testi: essi sono preferenzialmente documentati in strutture a cui è affidato il compito d'introdurre il contenuto informativo vero e proprio dei paragrafi oppure in frasi che assolvono la funzione di sottolineare la coesione tra il periodo in cui sono inserite e il cotesto precedente. Poiché l'obiettivo dell'analisi è quello di cogliere la relazione esistente fra scelte lessicali e organizzazione narrativa, essa si concentra sui soli termini utili a tale scopo, ovvero *aviso, nova, noticia* e *novella*. In via preliminare, però, sarà utile osservare complessivamente la distribuzione delle voci che rimandano all'ambito dell'informazione:⁷⁷

76. Analisi lessicali relative ai termini impiegati per “notizia” in testi documentari e cronachistici si leggono in C. GAUVARD, *Rumeur et stéréotypes*, cit.; J. HAYEZ, «Avviso», «informazione», «novella», «nuova»: la notion de l'information dans les correspondances marchandes toscanes vers 1400, in *Information et société en Occident*, cit., pp. 113-34; M. PETITJEAN, *Mots et pratiques de l'information. Ce que «aviser» veut dire (XVI-XVII^e siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée», CXXII 2010, pp. 107-21.

77. Nelle colonne indicate come “Ferraiolo” e “Notar Giacomo” si dà il numero com-

II · LE CRONACHE DI FERRAIOLO E NOTAR GIACOMO

| Lessico dell'informazione | Ferraiolo | parr. 1-47 | parr. 48-247 | Notar Giacomo | I parte | II parte | III parte |
|---------------------------|-----------|------------|--------------|---------------|---------|----------|-----------|
| <i>aviso</i> | 7 | 0 | 7 | 5 | - | 4 | 1 |
| <i>avisare</i> | 7 | 2 | 5 | 2 | - | - | 2 |
| <i>informazione</i> | - | - | - | 1 | - | - | 1 |
| <i>informare</i> | - | - | - | 1 | - | - | 1 |
| <i>noticia</i> | - | - | - | 10 | 2 | 4 | 4 |
| <i>nova</i> | 55 | 5 | 50 | 81 | 1 | 6 | 74 |
| <i>novella</i> | 1 | - | 1 | - | - | - | - |

1. Occorrenze di *aviso*, *avisare*, *informazione*, *informare*, *noticia*, *nova* e *novella* nelle cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo.

Come mostra la tab. 1, in entrambi i testi il lessico specifico dell'informazione è composto da quattro gruppi, costituiti dalle famiglie di *INFORMARE*, *NOTUS* e *NOVUS* (*informare*, *informazione*; *noticia*; *nova*, *novella*) e dagli esiti dell'antico francese *avis* (*aviso*, *avisare*).

Con il significato di 'notizia' nelle due cronache è assolutamente maggioritario *nova*; segue, a notevole distanza, *aviso*, con sei occorrenze in Ferraiolo e cinque in Notar Giacomo;⁷⁸ *noticia* è attestato dieci volte nel

plessivo delle occorrenze per ciascun testo; nelle colonne successive si tiene conto della distribuzione delle attestazioni nelle diverse sezioni delle due cronache. Nel testo di Notar Giacomo è frutto di congettura un'occorrenza di *nova* a c. 151v r. 14 (il manoscritto reca *morte*): «A dí xj de octubre 1506, de do(men)ica, vene nova in Nap(o)li como lo ser(enissi)mo re Philippo, re de Spagna et genero de la Ca(tholica) M(aes)tà, a li xxv de sectembro, de iovedí, in dui dí e mezo, s(ecund)o havea piaciuto a Dio, era morto in Sivilia. Sí ancho la incontrata de l'ill(ustre) s(ignore) Gran Capit(ani)o co(n) la Ca(tholica) M(aes)tà era stata ad Saona, et de ciò m(essere) Ioann(e) Del Tufo ne scriveva da Portofino a li sey del p(rese)nte. La q(u)ale *nova*, la p(redic)ta m(aes)tà la hebbe trovandose a Portofino et sí ne scripe a la (Cristianissi)ma M(aes)tà de re de Franza».

78. Per *avviso*, 'notizia' vd. *DELI*, s.v.; *TLIO*, s.v. *avviso*¹, con attestazioni da Matteo Villani e Giovanni Villani; *GDLI*, s.v. *avviso*¹. Nel Duecento il termine occorre soprattutto coi significati di 'parere' / 'opinione' e 'intendimento' / 'avvedimento', spesso in locuzioni avverbiali e verbali (ad es. *per avviso* 'per quanto si può immaginare'; *essere avviso a* q.no 'sembrare ragionevole'; *ciò mi è avviso* 'questo è il mio parere'); il significato di "notizia" è documentato dal *TLIO* in testi trecenteschi, preferenzialmente cronachistici. Nel suo studio dedicato all'impiego di *avviso* nelle lettere dell'Archivio Datini, Jérôme Hayez

solo Notar Giacomo, nelle locuzioni *avere noticia* ‘avere cognizione di qc.’ / ‘venire a conoscenza di qc.’ / ‘essere informato di qc.’ e *dare noticia* ‘informare’.⁷⁹ Residuali le attestazioni di *novella* e *informazione*, documentate entrambe una sola volta rispettivamente in Ferraiolo e Notar Giacomo. Se in Ferraiolo *novella* ha ancora il significato di ‘notizia’,⁸⁰ *informazione* sembra designare in modo piú specifico gli elementi conoscitivi che vengono forniti al sovrano per metterlo in condizione di prendere una decisione.⁸¹ L’unica occorrenza è infatti attestata nel passo in cui il cronista racconta del colloquio fra Carlo VIII e una delegazione di popolani, intenzionati a farsi riconoscere come «citadini del populo de la città» (es. 63):

(63) Et la matina, p(er) tempo, da circha 600, b(e)n(e) togati, a dui a dui, andaro al Castello de Capuana. Et essendono in la cort(e) et aspectandono de parllar(e) a la p(re)dic)ta m(aes)tà, q(ue)lla venendose afazar(e) a la finestra et vedendo dicti citadini, domandò ch(e) gent(e) era(n)o; dove li fo resposto ch(e) era(n)o li citadini del populo de la città. Et la p(re)dic)ta m(aes)tà se voltò al dicto Carllo Mormile et ad Lancellocto Agnese et alt(r)i (con)siglieri de sua m(aes)tà ch(e) li havea(n)o decto che in Nap(o)li no(n) ’nc(e) era(n)o citadini, et allora se dimostrava esser(e) lo contrario: dove no(n) sapperò ch(e) responder(e) ad sua m(aes)tà. Dove fe’ intender(e) ad dicti citadini ch(e) octo de loro sagliess(e)ro in camera et li alt(r)i aspectass(er)o; dalli q(u)ali hebbe infor(macio)ne che era(n)o piú citadini ch(e) no(n) gentilomini et tucto q(ue)llo ch(e) fo bisog(n)o loro de dire.

osserva che *avviso* è utilizzato nell’ambiente mercantile: «il apparaît aussi que les Italiens ont joué un rôle essentiel dans cette phase récente de l’évolution sémantique et que le marchands y ont été pour le moins associés, puisque des termes comme *avviso*, *avvisamento*, *avvisare* ou *informare* semblent déjà tout à fait usuels dans leur sens nouveau avant même 1350» (HAYEZ, op. cit., p. 125). PETITJEAN, op. cit., p. 109, osserva: «à partir du XV^e siècle, le vocable *avviso* s’est graduellement imposé dans la langue italienne et s’ajoute, voire se substitue en partie, aux termes *nuova*, *novità* et *novella*». Per Ferraiolo si tenga presente che una delle sette occorrenze di *avviso* ha il significato di ‘cautela’, le altre sei quello di ‘notizia’.

79. Per *notizia* ‘cognizione’ e ‘annuncio, fatto portato a conoscenza’ vd. DELI, s.v. *noto*; GDLI, s.v. *notizia*.

80. Per *novella* ‘notizia’ vd. DELI, s.v., e GDLI, s.v.

81. Vd. GAUVARD, *Introduction*, cit., pp. 14-15, per il concetto di *INFORMATIO* e il valore tecnico e giurisprudenziale del termine *information* in ambito francese: «pour le roi, être informé signifie donc être suffisamment informé au point d’être certain de la décision à prendre, une certitude qui vient conforter sa “science certaine” et qui lui permet finalement d’imposer son ordre».

Et cossí sua m(aes)tà donò lice(n)cia ad dicti citadini ch(e) facess(er)o co(n)siglio et (con)g(r)egacion(e) i(n) una p(ar)t(e) dove a lloro foss(e) piú co(m)modo et donòlli la gabella del Bono Denaro (NG, c. 100v rr. 15-32; co(n)siglio et] *ms.* co(n)-siglio <in> et).

Al pari di *informazione*, *informare* ‘ragguagliare’ è attestato solo in Notar Giacomo; anche in questo caso il contesto rinvia ad informazioni che vengono comunicate a un rappresentante del potere regio (es. 64):

(64) Q(u)ali alguzini andaro dal viceré la sera (et) sí lo *informaro* che era(n)o stati cazziati co(n) le arme in mano, expone(n) dono la buscia (NG, c. 174v rr. 24-26).

Quanto ad *avisare*, nella cronaca del notaio ha il significato di ‘mettere in guardia’, ‘consigliare’ (ess. 65-66):

(65) Dove lo p(re)dicto duca, *essendo avisato* che se tornass(e) indireto, no(n) lo volce far(e) (NG, c. 78v rr. 7-8).

(66) [...] et p(er) uno monacho *fo avisato* lo s(ignore) Prospero ch(e) no’ nc(e) andass(e) p(er)ché dicto duca lo voleva pigliar(e) p(re)son(e) (NG, c. 136v rr. 10-12).

Anche in Ferraiolo è maggioritario il significato di ‘mettere in guardia’ (5 occorrenze), sebbene in altri due casi si possa riconoscere il valore di ‘mettere al corrente’, ‘riferire’ (ess. 67-68), ben documentato dal *TLIO* in testi cronachistici trecenteschi (vd. *TLIO*, s.v. *avisare*¹):

(67) Lo quale scrive lo signiore duca de Milana alla maistà del signiore re Ferrante che per lo primo aviso che le manda l’*avisarrà* como àve presone lo monciogiore da Brescia e ·llo cardinale San Piero Mincolo (FER, par. 100).

(68) Et mandò *avisando* como isso e ·llo inparatore avevano rotta guerra bravamente contra re de Franza, et che stessimo securo sí como re de Franza non mannava piú securzo in Napole (FER, par. 165).

Non è superfluo uno sguardo alle collocazioni verbali dei sostantivi; questo il quadro per *aviso*, *informazione*, *noticia* e *novella*:⁸²

82. Si noti che in un caso vi è una doppia reggenza: si tratta dell’occorrenza a c. 141r r. 15 *chi sapesse o havesse noticia*.

SCRIVERE LA STORIA A NAPOLI

| | Ferraiolo | parr. 1-47 | parr. 48-247 | Notar Giacomo | I | II | III |
|---|-----------|---------------|-----------------|------------------|---|----|-----|
| <i>avere avviso</i> | 5 | - | 5 | 2 | - | 1 | 1 |
| <i>dare avviso</i> | - | - | - | 3 | - | 3 | - |
| <i>mandare avviso</i> | 1 | - | 1 | - | - | - | - |
| <i>avere informazione</i> | - | - | - | 1 | - | - | 1 |
| <i>avere notizia (de qc. / che)</i> | - | - | - | 9 | 2 | 4 | 3 |
| <i>dare notizia</i> | - | - | - | 1 | - | - | 1 |
| <i>sapere notizia</i> | - | - | - | 1 | - | - | 1 |
| <i>venire novella</i> | 1 | - | 1 | - | - | - | - |

2. Principali collocazioni verbali di *avviso*, *informazione*, *noticia* e *novella* nelle cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo.

Come mostra la tab. 3, piú cospicuo è il numero di collocazioni verbali comuni nel caso di *nova*, che in entrambe le cronache occorre frequentemente con *venire*:⁸³

| | Ferraiolo | parr. 1-47 | parr. 48-247 | Notar Giacomo | I | II | III |
|---------------------|-----------|---------------|-----------------|------------------|---|----|-----|
| <i>avere nova</i> | 4 | - | 4 | 4 | - | - | 4 |
| <i>portare nova</i> | 4 | - | 4 | 1 | - | 1 | - |
| <i>sentire nova</i> | 7 | 2 | 5 | 1 | - | 1 | - |
| <i>venire nova</i> | 32 | 3 | 29 | 64 | - | 1 | 63 |

3. Collocazioni verbali di *nova* comuni alle cronache di Ferraiolo e Notar Giacomo.

Proprio i verbi con cui preferenzialmente occorrono le voci in esame

83. In Ferraiolo troviamo anche: *addurre nova* (1 occ., par. 140); *andare nova* (1 occ., par. 88); *mandare nova* (2 occ., parr. 91 e 179); *passare nova* (1 occ., par. 179); in Notar Giacomo: *dire bona nova* (1 occ., III parte); *divulgare nova* (1 occ., II parte); *fo nova* + loc. (2 occ., III parte); *intendere nova* (3 occ., I e II parte); *insurrexit nova* (1 occ., III parte); *publicare nova* (1 occ., III parte); *sapere nova* (1 occ., III parte).

restituiscono la viva e febbrile circolazione di notizie (*mandare aviso, portare nova, venire nova*, ecc.), còlta anche nella sua materialità. E difatti, accanto al frequentissimo *'venne nova como'* in entrambe le cronache sono documentate delle varianti nelle quali è dato risalto al modo in cui concretamente giunge la notizia (ess. 69-70):

(69) In li xvij de ditto mese de iuglio, ditto anno 1495, che fo de iuvidí, alle xxi ora *venne un altro cavallaro, quale portava nova del signiore conte de Caiacza*, lo quale le aveva data un'altra bona battaglia, che l'aveva rutto e ffraccassato a rre de Franza, che se suspicava essere murto o presone (FER, par. 92).

(70) A dí primo d(e) aug(us)to 1480 *venne cavallaro a la m(aes)tà del s(ignore) re in Nap(oli) como a li xxviiij de iuglio de vene(r)dí era(n)o venut(i) co(n) galee, fust(e) et grippe circha sectemilia Turchi et erano smo(n)tati in terra et sí havea(n)o abrusiat(i) piú casali et pigliat(i) piú (crist)iani et amazat(e) da circha 800 a(n)i(m)e, p(er) lo che havea(n)o posto ca(m)po ad Otra(n)to* (NG, c. 77v rr. 11-16).

Le tabelle rendono possibile anche un altro rilievo: tanto in Ferraiolo quanto in Notar Giacomo le occorrenze del lessico dell'informazione s'infittiscono nelle ultime sezioni delle cronache, relative a fatti coevi. Emblematico il caso di *nova*: in Ferraiolo delle cinquantacinque attestazioni complessive, ben cinquanta sono nei parr. 48-247; cosí in Notar Giacomo solo sette occorrenze su ottantuno non sono attestate nella terza parte della cronaca (vd. tab. 1). Nei nostri cronisti esiste dunque un legame fra circolazione delle notizie e narrazione incentrata sulla contemporaneità.⁸⁴ Non solo. Attraverso la formularità del modulo *'venne nova como (/che)'* è proprio l'arrivo delle notizie a fissarsi nel testo e far scattare la possibilità stessa di registrare per iscritto il contenuto della *nova*.⁸⁵ Difatti, come vedremo, in entrambe le cronache il modulo è im-

84. A conferma di questo nesso fra costruzione del testo e *nove* segnalò due passi della cronaca di Ferraiolo dove il cronista, nel rivolgersi ai lettori e richiamare l'ordito della narrazione, evoca proprio l'arrivo di notizie e messi nella Capitale: «Et ditto re de Franza se nne tornaio indereto in Parise con grande danno receputo da Italia, massima della perdita de Napole. Ora tornamo et vedimo che dice lo cavallaro» (FER, par. 90); «dove presto speramo a Dio essereno rutte; dove stanno a mmale partito, che presto ne sentarite nova» (FER, par. 182).

85. In entrambi i testi è largamente maggioritario *como* su *che*: in Ferraiolo una sola

piegato tanto in apertura quanto all'interno di paragrafo, come elemento di transizione fra un blocco narrativo e l'altro.

Esaminiamo il caso della cronaca di Ferraiolo. Un primo dato che merita di essere sottolineato è il nesso fra occorrenze complessive del lessema *nova* ed eventi legati all'invasione del Regno da parte di Carlo VIII: in quarantatré casi il contenuto della *nova* riguarda azioni militari che si svolgono lontano dalla Capitale o trattative connesse agli sviluppi della guerra. Se, infatti, per i resoconti relativi alla progressiva riconquista delle fortezze cittadine Ferraiolo può contare sul proprio coinvolgimento agli eventi, per reperire informazioni su quanto accade fuori dalla Capitale egli si affida proprio all'arrivo di *nove*. La diversa modalità di reperimento delle informazioni incide non solo sull'ampiezza della narrazione ma anche sul tono, spesso assai più vibrante nel primo caso. A tal proposito, è utile confrontare l'asciutta esposizione della celebre battaglia di Fornovo (es. 71) con il dettagliato racconto di uno dei numerosi assalti tentati da Napoletani e soldati aragonesi contro i Francesi asserragliati a Castel Nuovo (es. 72):

(71) A li x de ditto mese de iuglio et anno ut supra 1495 venne la nova in la città de Napole como la maistà de re de Franza ebe una prima battaglia, quale fo infra l'Agliara et Furno Novo e 'l campo farmisciano, et tirao la via de Tortona, et loco trovao Fracasso, che l'aconpagniao con docento hommini d'arma fino alli monte. Et ditta battaglia fo della giente dello marchese da Mantoa et parte dello squatrone de bolognise, dove gie fo ferito et pigliato lo bastardo de Borbone et venniciane foro schirnite, et dall'una parte et da l'autra foro granne occisione (FER, par. 90).

Se, come mostra il passo esemplificato (71), per Fornovo il cronista si limita a fornire poche informazioni sul numero di morti e feriti, al contrario, egli descrive l'andamento dell'assalto a Castel Nuovo con ricchezza di dettagli (es. 72):

occorrenza di *che* (vd. infra, es. 79); in Notar Giacomo cinquantuno attestazioni di *como* vs tre attestazioni di *che* e una sola occorrenza con ellissi del complementatore: «(et) ve(n)-ne nova lo (Cristianissi)mo re de Franza havea rocto lo campo de Venetiani» (NG, c. 166r r. 13). Per i complementatori in napoletano antico vd. GDN, pp. 863-83.

(72) Eodem die de ditto mese et anno ditto 1495, che fo alle xxi ora, quando la maistà del signiore re Ferrante fece dare la battaglia alla citatella dello Castiello Novo, che foro alle mano con li francise; che, per loro franzise starenò allo forte e ·lli nustre sopra alle scale, che per zerto piú la patero li nimice che li nostre, peché l'artegliaria nostra le conciaie multo bene, e ·llo piú danno che loro fécano alli nostre fo con lo foco et prete et bottate de lanzune, che ·llo se defennevano massima che bottavano lo fuco con le cofena; e ·lli nostre, per starenò sopra delle ditte scale, se ténnino assaye et fécano de belle curpe. Che delli nustre, per lo fuco et le pretate grosse, dalle scale ne cadero circa quattro homine d'arma et sey fante, che infra murte et ferite ne perero.

E ·lli prime foro a dare la battaglia foro napolitane, et appriesso l'agiente d'arma, e ·lli tierze foro li boscayne; che in tutto dorao la ditta battaglia circa doye ore.

Et tutta questa battaglia ditta fo con dudice scale, accossí crodele et aspera battaglia in tanto poco tienpo non se recordarà maye in cristianitate.

E ·lla maytà del signiore re con lo signiore don Federico e ·llo signiore Loyse de Capoa et altre signiure de ·Ragona stavano a bedere suso all'ostaria del signiore re, che steva a ·ppiede dello barco a ·ttirareno con la balestra inmiere la citatella, che gi era con loro lo signiore duca da Melfa e ·llo inbassci[a]tore de Milana a vedere ditta battaglia, quale onneuno stette ammjrato a vedere (FER, par. 142).

In questo secondo caso Ferraiolo illustra le tipiche tecniche usate dagli assediati per conquistare il castello e dagli assediati per resistere:⁸⁶ se i primi si servono delle scale e si fanno coprire dal fuoco dell'artiglieria, i Francesi, a loro volta, lanciano dall'alto delle mura «prete et bottate de lanzune e lo fuco con le cofena» (cioè pignatte ripiene di polvere pirica alle quali si dava fuoco nel lanciarle). La descrizione dell'assedio è condotta secondo un punto di vista di parte aragonese: la battaglia è fra «li nostre» e i Francesi; i danni maggiori sono inflitti a quest'ultimi «peché l'artegliaria nostra le conciaie multo bene»; il valore dei Napoletani emerge dal basso numero di morti; infine, con una notazione iperbolica tipica dei testi popolari, Ferraiolo osserva che «accossí crodele et aspera battaglia in tanto poco tienpo non se recordarà maye in cristianitate».

86. Per gli assalti a Castel Nuovo vd. S. PEPPER, *Castles and Cannon in the Naples Campaign of 1494-1495*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-1495. Antecedents and Effects*, ed. by D. ABULAFIA, Aldershot, Ashgate, 1995, pp. 264-91.

Al pari di quanto accade per Fornovo, anche altri paragrafi sono costruiti a partire dall'arrivo della *nova* nella Capitale, a conferma dell'ottica squisitamente cittadina secondo la quale gli eventi sono narrati; ciò determina in alcuni casi una perfetta corrispondenza fra unità paragrafematica e unità tematica: a ciascun paragrafo corrisponde uno e un solo evento a cui fa riferimento la *nova*. Ciò spiega perché dei trentadue casi in cui *nova* co-occorre col verbo *venire*, ventisei sono nel modulo '*venne nova como*', utilizzato dal cronista come struttura d'esordio della narrazione dopo le necessarie determinazioni temporali (ess. 73-74) o, all'interno del paragrafo, come elemento di transizione fra un blocco narrativo e un altro (es. 75). Non sorprenderà che l'impiego del modulo, sporadico nella prima sezione (solo due occorrenze), s'infittisca nella seconda (ventiquattro occorrenze):

(73) [A] dí iiij de noviembro et ditto anno 1495, alle doye ore de notte, *venne la nova dallo canpo della maystà del signiore re Ferrante como* la maistà soya aveva pigliato Nocera et mésela a ssacco; che speravano in Dio, lo dí venenno, d'avereno lo castiello perciò, per forza o per bona voglia, secunno trovarrite appriesso, tanto stanno incarnate (FER, par. 129, con modifiche nella punteggiatura).

(74) A dí xvij de ditto mese et ditto anno *venne la nova in Napole como* lo signiore conte de Montederiso, che era de casa Yuvara, frate dello marchese de Pescara, fo acciso de scoppetta alla guerra dello Perfetto, dove se dice l'isola. Et ditto conte era veceré della città de Napole (FER, par. 167).

(75) [A] dí xxiiij de ditto mese et anno ditto, che fo de iuidí, che era la vigilia de Natale, venne presone in Napole lo frate consobrinno dello conte de Sarno, che era lonbardo, zoè romano, che se chiama conte de Tuttavilla. E lla maistà del signiore re aveva mannato lo conte de Sarno in Milana et a Venecia per le facienze del signiore re, et quisto conte de Tuttavilla aveva tramato de fare quisto tradimientto alla maistà del signiore re Ferrante: de la notte de Natale voleva dare lo castiello de Sarno in mano delli francise, et ordinato de volere sbarattare lo canpo. Et la maistà del signiore re, vedeanno tutto questo, subito mandò Ioan Carlo con tricenta fante allo ditto castiello de Sarno.

Et alli iiij depo' de Natale venne una nova dal Canpo del signiore re, como li nustre, che stanno allo castiello de Sanzoverino, dettino una mala rotta alli francise che andaro per volereno saglire allo castiello de Sanzoverino, che piú de ciento ne foro ferite et murte (FER, par. 162).

Analogo impiego ha la costruzione ‘*avere nova certa* (*de* + acc. e inf. / *como* + ind.)’, come mostra lo scarno contenuto del par. 163, nel quale sono raccolte le notizie giunte nella Capitale in un medesimo giorno (es. 76):

(76) [A] di iij de yennaro 1496 *àppimo nova certa* de Taranto essere data alla maistà del signiore re Ferrante con lo castiello. Et ditto di *àppimo nova* como era morto lo dalfino, figlio de re Carlo de Francza (FER, par. 163).

Si sarà notato che attraverso gli opportuni complementi, Ferraiolo è in grado di volta in volta di inserire le informazioni necessarie per specificare il grado di affidabilità (es. 77), il mittente o il destinatario della *nova* (ess. 77-78):

(77) In ditto anno 1495, che fo del ditto mese de iulio, *venne nova certa da la Lombardia como* re de Franza essere rutto et fracassato in miezo de quiste signiure che erano inde la lea [...] (FER, par. 94).

(78) [A] di xx de ditto mese et anno ditto *venne la nova dallo campo della maytà del signiore re Ferrante como* avevano rutto et fracassato lo campo dello conte de Monturo con quattocenta perzune, che delli nostre gie · nne morero circa cientocinquanta (FER, par. 184).

La strutturazione delle unità tematiche a partire da una costruzione che “mette in scena” l’arrivo della *nova* dà luogo anche ad altre strategie di organizzazione sintattica; è il caso della variante ‘*venne la nova* + loc. + *che* + SN Soggetto + *che* + V’, con una reduplicazione del complementatore che spezza il contenuto informativo della *nova* (es. 79):⁸⁷

(79) Alli xiii del sopraditto mese, 1486, *venne la nova* in la città de Napole *che* lo illostrissimo signiore duca ditto de Calabria, *che* era intrato in la città dell’Aquila; et in la battaglia che fece indello ’ntrare ammazaro l’arciacono dell’Aquila con multe altre perzune, della granne rotta che gi fo (FER, par. 24).

Configurazioni sintattico-testuali tra loro affini sono riconoscibili in un ultimo gruppo (ess. 80-83): qui il contenuto della *nova* è organizzato at-

87. Sulla ripetizione del complementatore vd. GDN, pp. 876-78, con esempi da Ferraiolo.

traverso blocchi che vanno progressivamente saldandosi l'uno all'altro, aggiungendo nuovi pezzi d'informazione; in particolare, negli ess. 80-82 il relativo-connettivo *lo quale* introduce un ultimo blocco informativo, nel quale può essere fornito in forme piú distese il contenuto della *nova* (ess. 81-82):

(80) A dí ultimo de septiembro et anno ut supra 1495 venne una nova alla maistà del signiore re Ferrante de una burlla che aveva fatto lo signiore Lodovico ditto, duca de Milana, a rre Carlo de Franza, *lo quale* fo dello fatto de Novara, como l'appe (FER, par. 118).

(81) A dí xxx de ditto mese de noviembro et ditto anno 1495, che fo de llunídí, in dí de santo Andrea, venne la nova della galeyá, che andò in Franza, *lo quale* ge yó monsigniore de Clariuso, che era francese, et andò con lo conte de Conza, che era de casa Gisoaudó, taliano, rebello de re Ferrante. Et como arrivaró in Franza fécinó l'ammasciata al signiore re Carlo de Franza, como Monpiziere aveva fatta treva per duy mise con re Ferrante, con quisto patto: se re de Franza mannasse securzo, tanto, tanto grande sforzo che caciasse re Ferrante da Riamo, isso ditto Monpiziere poza uscire et dare faore et... (FER, par. 153).

(82) [A] dí xxvij de ditto mese de yennaro et ditto anno 1495 venne una nova dall'armata de maro del signiore don Federico, che steva in Puglia et era yuta a Gayeta, *lo quale* avevano pigliata una nave de cincociento butte et avevanoncie pigliato triciento francise con ciento taliane et trecienta cantara de viscotte et carne salata et vino et artegliaria assaye, et uno galione con francise assaye, et pale appentute, che dove arrivavano le mmano menaro (FER, par. 168).

(83) [A dí] xv del ditto mese venne una nova in la città de Napole de uno tradimie[nto] che avevano ordinate li gintili homini de Sessa, per volereno piglia[re] [p]resone lo signiore don Federico, et volevano ammazare tutta la gente [.....]o puro la fameglia pigliare presone (FER, par. 177).

Una simile costruzione per blocchi progressivi si riconosce anche nell'es. 84, nel quale è documentata l'unica occorrenza del lessema *novella*:

(84) A dí xxvj ditto mese et anno ut supra 1495 venne la *novella* in la città de Napole della rotta di Evole che àppeno li nustre alla ditta battaglia, et como foro venciture, et po' tradite. Donne li nostre fécinó una bella battaglia, quale ròppino et fracassaró lo campo francese; e llo ditto essercito nostro subito revotanno indereto con grande allegria: «Viva Fierro, Fierro!» (FER, par. 117, con modifiche).

Infine, come si è visto, nel testo è presente un'ulteriore variante in cui il Sintagma Nominale con funzione di Soggetto ha come referente colui che materialmente porta la *nova* in città (ess. 85-88):

(85) A dí xv de ditto mese et anno ut supra da la maistà de re de Franza *venne uno cavallaro*, lo quale mannava nova a Monpiziere che, vista la presente, indespresamente dovesse mannare securzo de quanta agente de arma aveva in quisto Riamo et dentro Napole, perché sua maistà ne aveva avuta una bona rotta. Lo quale sua maistà scriveva essere stato rutto, ut supra appare, et tale crodele battaglia fo questa che, senza li murte, ne foro ferite a mmorte ottocenta agente d'arma quale non possevano sarzitare (FER, par. 91).

(86) In li xvij de ditto mese de iuglio, ditto anno 1495, che fo de iuvidí, alle xxi ora *venne un altro cavallaro*, quale portava nova del signiore conte de Caiacza, lo quale le aveva data un'altra bona battaglia, che l'aveva rutto e ffraccassato a rre de Franza, che se suspicava essere murto o presone (FER, par. 92).

(87) [E]odem die, la notte venenno, *venne uno cavallaro* alla maystà del signiore re Ferrante, che era mezanotte, che portava nova como li nimice, che stevano a ffronte a sSanzoverino tutte ingigniaro a ffoyre, e ll'ascrito nostro appriesso le sequitao, che nne pigliaro et ferèrno et ammazarenno na gran quantitate (FER, par. 160).

(88) [A] dí primo marzo ditto anno, che fo de martidí matino, che *venne uno breantino da Calabria*, che portava la nova como li nostre, zoè lo cardinale de Ragona con lo conte de Ayello et altre signiure che stevano in Calabria, mandaro la nova como avevano pigliato xxviiij terre senza li casale che gie pigliaro, che foro piú de cientocinquanta, et foro li piú prencipale de llà; che scorzino per fino a Bisigniano (FER, par. 179).

Presente con cinquantacinque occorrenze, il modulo '*venne nova como (/che)*' nella cronaca di Notar Giacomo è utilizzato per un ampio spettro di notizie come accordi matrimoniali (es. 89), nascite e morti di personaggi di spicco (ess. 90 e 91), eventi naturali (es. 92) e non è strettamente legato ai resoconti delle azioni militari nelle province del Regno o fuori dal Regno (es. 93). Come in Ferraiolo, sono presenti determinazioni spaziali e modali che precisano da dove e a chi giunga la *nova* e in che modo:

(89) A li xxij de sectembro 1478, stando in ca(m)po lo ill(ustrissi)mo s(ignore)

duca (contra) Cachiano, *li venne nova como era facta la parentela de lo infant(e) don Federico con la figliola de la duchessa de Savoya* (NG, c. 75^v rr. 3-6).

(90) A dí xij de aug(us)to 1490 *venne nova a la m(aes)tà del s(ignore) re in Nap(o)li como lo r(everendissi)mo car(dina)le de Foix era morto in Roma con piú alt(r)i de casa* (NG, c. 89^v rr. 24-26).

(91) A dí x de magio 1509, de iovedí, *venne nova al s(ignore) viceré p(er) via de uno orator(e) de re de Franza, como la ser(enissi)ma consort(e) del ser(enissi)mo re de Aragona havea partorito uno figliolo mascolo* (NG, c. 165^v rr. 26-29).

(92) A dí xxviiij decto, de do(men)ica, *venne nova in Nap(o)li, da p(er) la via de Ragosa, de 24, como era stato in Constantinopoli grandi(ssi)mo terramoto* (NG, c. 169^r rr. 16-18).

(93) A dí 29 de nove(m)bro 1509, de iovedí, *ve(n)ne nova in Nap(o)li p(er) l(ict)e)ra de 24 del p(resen)te) como lo papa havea declarato a li oratori veneti ch(e) la S(igno)ria havea recuperata Vice(n)za (et) Verona (et) q(ue)lla faceva una armata p(er) mar(e) p(er) andar(e) a la volta de Ferrara* (NG, c. 169^r rr. 24-28).

Anche in Notar Giacomo ‘*venne nova como (/che)*’ può occorrere in apertura di paragrafo (es. 94) o essere utilizzato come elemento di transizione per nuove unità tematiche all’interno di uno stesso paragrafo costruito in base a un principio di organizzazione cronologica (es. 95):

(94) A dí xxiiij de magio 1496 *venne nova a la m(aes)tà del s(ignore) re da don Carllo de Aragona como lo s(ignore) duca de Amalfe, no(min)e Alfonso d(e) Piccolomini(b)us, lo s(ignore) conte de Populi, no(min)e Restayno Cantelmo, co(n) loro exercito, havea(n)o morto lo s(ignore) Carllo de Sanframundo, cont(e) de Cerrito, q(u)ale era a la devocion(e) franciosa, p(er) lo che la ge(n)t(e) sua et exercito era disperso* (NG, c. 108^r rr. 10-16).

(95) A dí xvj de aprile 1498, de lunedì de Pascha, *venne nova a la m(aes)tà del s(ignore) re da Roma como lo (cristianissi)mo re Carllo de Valoes, no(n) pocho havendo iocato alla palla in Amboisa, stando pogiato, como stancho, a l’antipecto de uno certo ballatoyo, subitam(en)te caschè et fo portato ad una camera. Dove passò da q(ue)sta vita a li secte del p(resen)te, de sabato, ad hore nove. El q(u)ale sup(ra)dicto dí ve(n)ne nova como li Colopnnisi havea(n)o rocto el ca(m)po de Fiorentini et p(re)so Carlone Ursino. P(er) el che Fire(n)za se era levata ad remor(e) el Lunedì Sancto del dicto mese, cioè a li nove, et sí ’nde fo c(aus)a dicto fr(atr)e Hiero(n)i(m)o p(er) la divisio(n)e predicta. Dove ’nce fo amazato uno m(essere)*

Francesco Valore, la moglier(e) et figlioli et sacchizatolo tucto; dove li fo tolto app(re)sso de 15 (mili)a d(ucati). La q(u)ale rocta de Carllon(e) fo de Iovedí Sancto a dí dudece decto (NG, c. 115^v rr. 6-20).

Con funzione analoga nella cronaca sono attestati anche ‘fo nova (+ loc.) como’ (es. 96) e ‘insurrexit nova como’ (es. 97):

(96) Et a dí xxij decto, de do(men)ica, vennero in Nap(oli) li sindici et electi de Pezulo per ayuto – actento era(n)o venut(i) piú bactelli francisi armat(i) et gent(e) et co(n) lanze andava(n)o toccando el fondale del mar(e) – p(er)ché in Pezulo no(n) ’nce era artegliaria né homini apti alle arme. Et dicto dí fo nova in Nap(o)li como in la piana de Salza re de Franza ’nc(e) havea mandat(e) da cinq(u)omilia p(er)sune da fare factu (contra) del re de Spagna (NG, c. 138^v rr. 3-11).

(97) Dove allo ultimo de iug(n)o 1505, de do(men)ica, *insurrexit nova publica in Nap(o)li como* lo abbate Alviano, fr(at)ello carnale de Bartholomeo, se nne era fugito da la città de Nap(o)li (NG, c. 145^r r. 33 e 145^v rr. 1-3).

Se sin qui abbiamo esaminato strutture a cui è affidato il compito d’introdurre il contenuto informativo vero e proprio dei paragrafi, meritano un cenno i casi in cui i termini *noticia* e *nova* occorrono in frasi gerundive dotate di un basso livello di informatività:⁸⁸ esse assolvono la funzione testuale di elemento connettivo di ordine transfastico.⁸⁹ È questo il caso, in Notar Giacomo, del tipo ‘*intendendo tale nova*’ (ess. 98-100):

(98) Dove fece pace co(n) Pisani et insieme co(n)gregaro uno exercito et sí andaro ad dar(e) ayuto ad Lodovico suo fr(at)ello in Africa. Dove, *intendendo tale nova*, fece pace co(n) el re de Tunisi co(n) questo, che pagass(e) certo ce(n)so lo anno (NG, c. 16^r rr. 19-23).

88. Si veda anche la participiale nell’esempio seguente: «Dove essendono tale (contro)-versie, dove certi baruni fandonu (con)sigli p(er) obviar(e) ad tanti mali, elixeno Ferrando re nella città de Valencia 1412. (Et) *divulgata tale nova*, tuct(o) el Pone(n)t(e) mandò inbasciatori ad co(n)gratular(e)se co(n) lui» (NG, c. 46^v rr. 3-8).

89. Vd. S. VALENTE, *Le proposizioni gerundive e participiali dalla ‘Compilazione della Eneide’ all’‘Eneas’*, in «Bollettino linguistico campano», v-vi 2004, pp. 173-222, a p. 187. Non entro qui nel merito delle variazioni formali esistenti fra i vari esempi, determinate dall’espressione o ellissi del soggetto della gerundiva, dalla sua posizione pre o post gerundio. Al di là di queste variazioni, le strutture esemplificate svolgono una funzione di raccordo tra la frase in cui sono inserite e il contesto precedente.

(99) (Et) lo re Ranere, fratello de Ludovico de Angioya, nato della famiglia de re de Franza, dui anni conbact(é) co(n) re Alfonso. (Et) sí scampò co(n) li baroni franciosi in lo Castello Novo. *Havendono li Genovisi tale nova intesa*, subito li mandarono doy nave grandissime piene de monicion(e) (et) de gent(e) d'arme in suo ayuto (NG, c. 47^v rr. 3-9).

(100) Dove Lodovico, essendo in Venecia, fo chiamato da cert(e) p(a)rt(e) nel reg(n)o (et), ionto in Cipri, fo ricevuto p(er) re. (Et) *Iacobo, intendendo tale nova*, se mne andò al soldano, narra(n)doli el caso, et sí lo p(re)gò li donass(e) ayuto (NG, c. 54^r rr. 9-13).

Un secondo sottogruppo è costituito dalle gerundive del tipo ‘*havendo noticia de qc.*’ (ess. 101-3):⁹⁰

(101) Lodovico figliolo del suprascripto Federico re de Franza, essendo de età 14, come(n)zò in questo a(n)no a regnar(e) et tenne el reg(n)o 41 anni. Essendo ardentessi(m)o de la fede (crist)iana, congregò uno exercito gra(n)dissi(m)o insieme co(n) Roberto et Carllo, soi fr(at)elli, (contra) sarricini. [...] Dove Bonifacio 8, nato in Ca(m)pagna ne la città de Anagna, el cui nomo era Benedecto, car(dina)le inna(n)ze Cayetano, *have(n)do noticia de la sua s(anc)ta vita*, lo cano[mi]-zò (NG, c. 15^v rr. 16-20 e 25-28; Bonifacio] *ms.* Bonifacio).

(102) Ludovico, figlio del sup(ra)decto Carllo, succese nel paterno regno et reg(n)ò anni 26, essendo primoge(n)ito de Carllo et principe. Dove p(er) cert(e) ca(us)e stecte confinato dal patre, dove stecte piú anni; t(ame)n, succede(n)do, se vendicò (contra) de piú, amazandoli et confinandoli. Et impedeve la libertà de la Chiesa, p(er)ch(é) lui voleva dare li beneficii. Dove fece advenenar(e) Carllo suo fr(at)ello, duca de Norma(n)dia, p(er)ch(é) lo vedeva esser(e) multo amato da li populi et era prudente, benigno, huma(n)o et magnianimo. Dove *havendone noticia el duca de Burgogna, no(min)e Ciarlles, et li alt(r)i principi*, ricordandonosse dello odio paterno, se lli rivoltorno adosso (NG, c. 18^r rr. 1-12).

(103) In lo q(u)ale tempo si incomenzò la guerra fra lo dominio veneto (et) el ducha de Milano, el q(u)ale havea exosi Fiorentini (et) Venecia(n)i p(er)ch(é) erano confederat(i); (contra) li q(u)ali fe' ordinar(e) una armata p(er) mar(e) in

90. Si veda anche la participiale nell'esempio seguente: «A dí 8 d(e) marzo anni 1466 lo ill(ustre) s(ignore) duca Fran(cis)co Sforza, de età de anni 67, s(ecund)o piacque a Dio, passò da questa vita. [...] (Et), *havuto noticia dicto s(ignore) Galeazo della mort(e) del p(at)re*, adomandò lice(n)cia al p(redict)o re (et) sí la hebbe (NG, c. 60^r rr. 10-12 e 16-17).

Genova. Dove li Fiore(n)tini (et) Venetia(n)i, havendono noticia, possono l'alt(r)a in ponto (et), incontra(n)dose insieme, quella del duca Phi(lipp)o hebbe la roctura app(re)sso de Genova (NG, c. 41v rr. 21-29).

Parzialmente diverso il caso seguente, nel quale la gerundiva regge una completiva che contiene informazioni che non rimandano al cotesto precedente (es. 104):

(104) Macthia, figliolo de Vaiovada, fo electo questo a(n)no da multi principi re de Ungaria, essendo morto Agislao senza figlioli. Lo imperador(e) diceva q(ue)llo reg(n)o apertinere a lui; el che fra li p(re)dicti ne nacqueno le guerr(e), tame(n) dicto Macthia restò vincitor(e). (Et) have(n)do noticia che Boemia antiquam(en)te era stata de Ungaria, mosse guerra (contra) Casumiro, novo re de Boemia, heretico, el q(u)ale fo scaziato da Agislao (et) da l'imperador(e) Federico (et) sí fugió in Polonia (NG, c. 56r rr. 27-30 e 56v rr. 1-5; Polonia] *ms.* Polonia).

Nella cronaca di Notar Giacomo le gerundive di questo tipo occorrono soprattutto nella prima sezione della cronaca: mancano infatti attestazioni del tipo '*intendendo tale nova*' nella terza parte; in due luoghi ritroviamo il tipo '*havendo noticia*', ma in entrambi i casi si ha l'impressione che la gerundiva non s'inserisca, come negli esempi precedenti, in uno schema narrativo consolidato (ess. 105-6):

(105) Dove mai se recordò tale tradim(en)to et tale saccho. A dí 25 decto, de domeneca, li Napo(lita)ni havendono havut(a) noticia del p(re)dicto, q(ui)llo era lo meglio che posseva fugire qui alla costa, ad Yscla, ad Surre(n)to et chi cqua et chi llà (NG, c. 126v rr. 9-13).

(106) La mort(e) del papa Alex(andr)o fo che, havendo ordinato uno convito ad cert(i) p(re)lati, una con lo dicto duca, per quilli advenenar(e) con lo vino posto in uno fiaschetto, et essendono tucti in tavola et havendone noticia quillo del tinello, essendo andato lo p(re)dicto p(er) uno alt(r)o s(er)vicio et uno alt(r)o stando a lo tinello, el papa adomandò da beber(e): subito q(ui)llo pigliò lo fiascho venenato et donò al papa et appresso al duca, como a piú digni (NG, c. 136v rr. 12-21; advenenar(e)] *ms.* advenerar(e); beber(e) subito] *ms.* beber(e) lo subito).

Il dato topologico ha un suo valore: le strutture esemplificabili in for-

ma tipizzata mediante ‘*venne nova como*’ ci hanno consentito di cogliere il nesso fra organizzazione narrativa e reperimento d’informazioni relative a eventi coevi e di comprendere come, nel processo di costruzione delle notizie, il cronista abbia variamente combinato fonti a lui contemporanee di diversa tipologia e origine; l’addensarsi delle gerundive del tipo ‘*havendo noticia*’ nella prima e seconda sezione ci permette, invece, d’ipotizzare che esse possano essere un *diché* sintattico e testuale ereditato dal cronista dagli ipotesti letti e utilizzati come fonti. Del resto, gerundive e participiali a basso contenuto informativo, con funzione di raccordo fra il periodo in cui occorrono e il cotesto precedente, sono uno stilema ben documentato nei testi narrativi e cronachistici del Trecento.⁹¹ Che queste gerundive con funzione connettiva abbiano una loro vitalità nei testi cronachistici e vengano sfruttate come moduli sintattico-testuali in grado di garantire coesione ci viene confermato dall’uso fattone da Ferraiolo (ess. 107-9):

(107) Et stanno ‘sto gran cano in suo paese, che era assettato per volere magniare, cossì *sentenno questa nova* intese como l’armata soia fo ‘rrotta in mare; auzò le ‘mmano et in capo se ‘lle mese, calò lo volto et non lo volea auzare; allo levare se trovo la freve, l’anunciava li suie iurne breve. Et in dì della Groce, che fo alli tre de maio, è spanticato quillo gran cane.

Et lo illostrissimo signiore duca, *sentenno questa nova*, fe’ la vennetta de quillo cane tanto reprobato (FER, par. 15).

(108) Et Monpinziere, che era in la città de Napole per veceré de re de Franza, ordinaie et voze, una incieme co la parte yuina, che per la città de Napole se facesse luminaria de la nova venuta de re Ferrante rutto, ca era feruto et perduta ‘na mano, quale non pò canpare. E ‘lla città, *sentenno ditto nova*, fece una lominaria mala[n]gonosa contra nostra volontate, quale no ne posseva fare altro (FER, par. 86).

(109) In ditto anno 1495, che fo del ditto mese de iulio, venne nova certa da la

91. Vd. VALENTE, *Le proposizioni gerundive*, cit.; EAD., *Le proposizioni gerundive in alcuni testi siciliani del XIV secolo: aspetti sintattici e caratteri stilistici*, in «Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXI 2007, pp. 55-106, a p. 72; M. BARBATO, *Introduzione*, in *Lu rebellamentu di Sichilia*, a cura di M.B., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. VII-XXXVII, a p. XXXII.

Lombardia como re de Franza essere rutto et fracassato in miezo de quiste signiure che erano inde la lea, como era venniciane, lo papa, Milana, gienuise, re de Spagna, re Ferrante de Talia e llo inparatore. [...] E 'l signiore Lodovico, sentenno de Ioan Iacovo Treyuzo avere scanpato re de Franza, subito lo sbandío, che in Lonbardia non se debia accostare. Et ditto Ioan Iacovo, *sentendo ditto nova*, subito se nde andò in Franza con la maistà de re de Franza (FER, par. 94).

Le prime due occorrenze (entrambe nell'es. 107) sono attestate nel par. 15, il cui tessuto narrativo è costruito a partire dal rimaneggiamento di alcune sequenze di ottave di un cantare dedicato ai fatti di Otranto (1480-1481). Siamo qui dinanzi al ri-uso di un testo a tradizione orale, le cui caratteristiche formali (tendenza all'allitterazione, iperboli numeriche, allocuzioni al lettore) ben si colgono nonostante l'adattamento "mime-tizzante" in forma prosastica.⁹² Del resto, le caratteristiche formali tipiche di questi testi (ridondanza, congerie sinonimica, andamento ritmato, sequenze allitterative) sono presenti anche in altri luoghi della cronaca al di là dei puntuali rapporti che essa intrattiene coi singoli ipotesti che Ferraiolo ha utilizzato come fonti.⁹³ Ma ritorniamo al tipo '*sentenno questa nova*'. Se il modulo non è esente da una certa stereotipia, esso può però ritrovare maggiore freschezza quando la costruzione narrativa del paragrafo procede proprio seguendo il filo delle notizie che si spostano da un contendente a un altro. Si prenda il passo dell'es. 110: qui la rapidità di decisione con cui Ludovico il Moro ordisce piani ai danni del Regno è resa attraverso la correlazione fra la subordinata introdotta da *subito che* e la frase principale introdotta da *e subito*, così come il legame fra la decisione del duca e l'arrivo di notizie è ribadito dalla gerundiva *sentenno questa nova*:

(110) Et *subito che* lo signiore Lodovico *appe aviso* como la maistà del signiore re Alfonso, cha ieva animuso et forte et gagliardo con sforzo assai d'agiente d'arma, fantaria et artegliaria senza numero, *e subito* lo signiore Lodovico, *sentenno questa nova*, se afrontao con re de Franza et ordinario et fécano granne male contro de sua maistate (FER, par. 59).

92. Vd. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., pp. XLV-XLVI.

93. Per questi aspetti vd. il primo saggio contenuto in questo volume, partic. pp. 62-68.

A una correlazione paraipotattica tra una gerundiva prolettica e una principale introdotta da *e* è affidato lo smacco dei Francesi, che, trovando «lo contrario» di quanto preannunciato, rimangono «scornate» (es. 111):⁹⁴

(111) Eodem die da Gienoa gie venne a nnui doye altre nave grosse, lo quale fé-cino la data ad Ischia. E lli francise che stevano alle fortellize nostre *avenno avuto aviso* ca venevano ditte nave per lo securzo loro, et po' ne trovaro lo contrario, et tutte remasino scornate (FER, par. 136, con modifiche nella punteggiatura).

Interessante anche l'organizzazione narrativa del par. 119, dedicato al tradimento di Salerno (es. 112). Sin dall'esordio il paragrafo è costruito secondo una prospettiva interna alla Capitale: anche qui è l'arrivo della notizia a dare l'avvio alla narrazione. Essa procede poi in base al resoconto inviato da Giovanni de Cervellon e il susseguirsi degli eventi è ritmato dalla ripetizione della gerundiva *sentenno questo*: la prima occorre dopo il discorso diretto libero che riferisce le notizie e rassicurazioni fornite ai Salernitani dal principe di Bisignano e da altri nobili di parte "angioina"; la seconda dopo le parole che gli stessi Salernitani rivolgono a Cervellon e i suoi fanti per farli uscire fuori dalla città. Anche qui è documentato un collegamento paraipotattico fra gerundiva e frase principale (*et ditte iuine trayture salernitane sentenno questo, e dicino alla giente nostra*):

(112) Alli ij de ottufro ditto anno 1495 ven[n]e un'altra nova da Salierno in la città de Napole, perché la maistà del signiore re Ferrante gie teneva per capo lo signiore don Yvanne de Cirveglione con trecenta fante per guardia de Salierno. E lli salernitane, che erano contra de la maistà del signiore re, *avenno aviso* da lo prencipe de Bisignano co lo conte de Menturo et lo conte de Capacia como ysse venevano con tutto l'assercito che foro ad Yvole, che ditte salernetane arremediasseno per quanno nuy simo vecino; *et ditte iuine trayture salernitane sentenno questo, e dicino alla giente nostra*: «Per meglio vedere a nnuy pàrzerà che incís-

94. Per una descrizione della combinazione di una frase subordinata avverbiale con una successiva frase sovraordinata introdotta da *e* o *ma* vd. da ultimo M. MESZLER-B. SAMU-M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate*, in *GIA*, II pp. 763-89, alle pp. 782-86; M. MAZZOLENI, *Paraipotassi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. R. SIMONE, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2011² (1 ed. 2010), pp. 1034-36 (per ulteriori indicazioni bibliografiche rimando alla n. 72 del primo saggio).

sivo fore della terra»; perché a ditte salernitane parevano de intennere che lo campo de li nimice se aquestavano inmero Salierno.

E llo ditto don Iuanne de Cirveglione sentenno questo, subito fore de Salierno incesso, et antosto le porte serraro, et gridaro: «Franza, Franza!», et apercino l'otra porta e lli nimice fécinno intrare, gridanno: «Franza, Franza!». E lli francise con li calabrise, intrate che foro intro Salierno, assacchiaro tanto iniuýne quanto raunise. Et questo vedенno li salernitane, accossi se votaro e llo diavolo chiamaro per gran signiore, ca isse se credevano che li francise no le dessino quisto merito per Salierno avere dato in mano (FER, par. 119, con modifiche nella punteggiatura).

Se le gerundive di Notar Giacomo consentono d'intravedere la stratigrafia linguistica delle prime sezioni del testo, maggiormente influenzate dalle tecniche narrative della cronachistica piú antica, a loro volta le strategie sintattico-stilistiche della cronaca di Ferraiolo permettono di coglierne la vivacità narrativa. Si tratta, in entrambi i casi, di ulteriori fili che compongono il tessuto connettivo della cultura storiografica dei due cronisti.

7. CONCLUSIONI

Alla luce del quadro sin qui ricostruito, si può tentare una valutazione complessiva delle abilità narrative e delle scelte di strutturazione dei testi messe in campo dai nostri cronisti.

Influenza delle soluzioni narrative delle cronache lette e utilizzate come fonti, apertura alle retoriche "allogre" dei testi a carattere documentale, permeabilità alla viva circolazione di notizie disponibili nella Capitale aragonese: sono questi gli elementi che caratterizzano, sul piano narrativo e stilistico, la cronaca di Notar Giacomo. Quanto a Ferraiolo, va osservato che il ricorso a testi di ambito giuridico-cancelleresco non esclude l'impiego di resoconti e testi di tradizione orale circolanti nel Regno, e lascia intatta la vocazione del cronista a una narrazione ariosa e vivace, nella quale sono frequentemente documentate soluzioni caratterizzate da "fluidità" sintattico-testuale. Anche in questo secondo caso, quindi, un'analisi a grana fine del tessuto testuale permette d'individuare i modelli narrativi e stilistici dei quali il cronista si è servito per

elaborare un testo del quale, non a caso, è stata sottolineata l'importanza «quasi paradigmatica, in quanto [...] crocevia e coagulo di tradizioni diverse conviventi sulla scena culturale napoletana del periodo». ⁹⁵

Osservati da una prospettiva attenta alla variabilità diagenetica, ⁹⁶ tanto sul piano dell'organizzazione narrativa quanto a livello delle strategie sintattico-testuali, i due testi, in modi differenti, confermano la disponibilità del genere cronachistico al travaso di soluzioni e tecniche compositive caratteristiche di altre tradizioni letterarie e documentarie, secondo una linea evolutiva che caratterizza sin dalle sue origini le forme della scrittura storica.

95. COLUCCIA, *Premessa*, in FERRAILOLO, *Cronaca*, cit., pp. v-vi, a p. vi.

96. Vd. R. FRESU, *Tipologia dei testi e variazione linguistica in scritture non istituzionali centro-meridionali tra XVIII e XIX secolo*, in *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del VII Convegno SILFI-Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Roma, 1-5 ottobre 2002, a cura di P. D'ACHILLE, Firenze, Cesati, 2004, 2 voll., II pp. 745-61, a p. 746, per un'interpretazione della variabile diagenetica che tenga conto «non solo del "genere" ma anche del tipo – o meglio dei vari "tipi" che possono ricorrere in un testo». Vd. da ultimo, EAD., *La scrittura dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto (SIS)*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN, Roma, Carocci, i.c.s.: «concepiti [i testi cronachistici], di solito, senza l'intento di pubblicazione, e dunque destinati a rimanere privi della revisione che precede la stampa, queste produzioni uniscono non di rado alla componente narrativa un intento espressivo (talvolta anche persuasivo); sono accomunate dalla consapevolezza da parte dei cronisti dell'esistenza di un pubblico di lettori e della permanenza del messaggio scritto, destinato a raggiungere un numero ampio di destinatari e, dunque, a essere esposto a una valutazione sociale. Per tali motivi in questa tipologia testuale, forse più che in altre, può risultare maggiormente efficace una valutazione delle competenze degli estensori in rapporto alla loro adesione agli stili tipici del genere cronachistico che gli specialisti sono andati via via mettendo a fuoco».

III

FRA CODICE E TESTO. « CODICI DI LAVORO » E « CODICI-ARCHIVIO » DI CRONACHE NAPOLETANE QUATTRO-CINQUECENTESCHE

1. PREMESSA

Al pari di altri semiofori, il libro di storia è un oggetto, visibile e tattile, che rinvia a un destinatario a lui esterno e a un significato, astratto e immateriale, da ricavare attraverso la lettura.¹ Di quest'oggetto bifronte è stata certo più indagata la dimensione astratta che quella materiale: l'opera piuttosto che il supporto fisico che l'accoglie. Non sarà allora sorprendente che, in riferimento alla produzione cronachistica nell'Italia del Trecento, sia stato osservato quanto segue:

Il libro di storia, in latino e nei volgari, come oggetto materiale meriterebbe studi adeguati. Composto fuori dalle istituzioni, esso non venne fatto oggetto di copie seriali e di fatto le cronache cittadine ebbero, salvo rare eccezioni, scarsa circolazione; la loro diffusione era legata a circoli ristretti ed il canale principale per procurarsi copia di un testo era quello di redigerla personalmente.²

Come suggerisce ancora Marino Zabbia, l'analisi della morfologia materiale dei codici ci consente di avere un'idea dell'«immagine del libro di storia così come era concepito dagli autori» e di verificare quale rapporto si è instaurato di volta in volta fra la “forma del libro” e il tipo di testo ospitato.³

Nelle pagine che seguono si proverà a illuminare un segmento di questa relazione fra codice e testo: quello relativo alle cronache autografe napoletane quattro-cinquecentesche. Lo studio si concentra sul caso del-

1. Per la categoria di “semioforo” come «oggetto visibile investito della significazione» si veda K. POMIAN, *Storia culturale, storia dei semiofori* (1996), in ID., *Che cos'è la storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001 (ed. or. Paris, Gallimard, 1999), pp. 129-55.

2. M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, p. 40.

3. Ibid.

la cosiddetta *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo, tràdita dal Brancacciano II F 6 della Nazionale di Napoli e di qui procede per progressivi ampliamenti del campo d'investigazione. In prima battuta, si fornisce un'ipotesi sulla struttura della *Cronica* che tenga conto sia dei dati codicologici sia dell'orizzonte storico in cui essa è stata concepita (par. 2).⁴ L'analisi di alcune caratteristiche materiali del codice mostra che il ms. Brancacciano ospita una copia d'autore, oggetto di ampliamenti e correzioni: nella cronaca sono infatti ravvisabili modalità di lavoro tanto compilative quanto compositive (par. 3). Si propone quindi il confronto con altre cronache tardo-medievali e primo-cinquecentesche nelle quali esiste un analogo rapporto tra forma del codice e testo *in progress*. In particolar modo, il Brancacciano è confrontato coi manoscritti autografi latori di due importanti testi del filone memorialistico e cronachistico quattrocentesco, i *Ricordi* di Loise De Rosa e la *Cronaca* di Ferraiolo (par. 4). Infine, per una migliore descrizione del codice Brancacciano, la comparazione è allargata alle tipologie del «codice di lavoro» e del «codice-archivio»: sono perciò passati in rassegna i diversi impieghi di queste due categorie descrittive e ne sono messe a fuoco le caratteristiche fondamentali (par. 5).

2. MORFOLOGIA MATERIALE DEL CODICE E STRUTTURA DEL TESTO

La cronaca di Notar Giacomo non si presenta come un organismo testuale omogeneo e compatto. Al contrario, essa è caratterizzata dalla combinazione di scritture preesistenti, desunte da fonti diverse, e materiali originali.⁵ Elementi di natura paleografica e dati di tipo contenutisti-

4. Per informazioni su autore e titolo e per i contenuti della cronaca si veda il secondo saggio in questo volume, partic. pp. 76-78 e 80-87.

5. Per il riuso di materiali di provenienza eterogenea nei testi letterari del Medioevo volgare si veda A. VÄRVARO, *Il testo letterario*, in *SLEMEV*, I. *La produzione del testo* (1999), to. 1 pp. 387-422, partic. p. 401, per osservazioni sulla *Cronaca di Partenope* e su Jean Froissart «fagocitatore-continuatore» di Jean Le Bel. Per il nostro testo è calzante anche il confronto con le pratiche di scrittura documentaria dei notai. Nella struttura del documento notarile trova, infatti, ampio spazio il fenomeno dell'inserito, in virtù del quale un «intero documento è [...] ripresentato in una testimonianza successiva». La puntigliosa riproposizione di documenti precedenti mira, infatti, a creare «un filo storico, una catena di cui l'ultimo atto non rappresenta che un mero anello di transizione. Esso ratifica, convalida,

co permettono di affermare che la cronaca è composta da tre sezioni, ognuna con una «propria preistoria»⁶ e peculiare fisionomia: esse occupano le cc. 1r-34r, 36v-69r, 71r-178r.

La prima sezione (cc. 1r-34r) narra eventi compresi fra le origini di Napoli e l'avvento di Carlo III di Durazzo. Essa è aperta dall'abbreviazione *Ihus Xç*, posta in posizione centrale sul margine superiore di c. 1r. La materia è organizzata in paragrafi particolarmente estesi che accorpavano vicende riguardanti un popolo, una dinastia o un sovrano di particolare prestigio. Principale fonte di questa prima parte è la *Cronaca di Partenope*, fortemente rimaneggiata e alterata.⁷

Sono indizi della frattura fra la prima e la seconda sezione – che va da c. 36v a c. 69r – la presenza di alcune carte bianche in questo punto della cronaca (cc. 34v, 35r, 35v, 36r) nonché la diversa organizzazione del testo: a partire da c. 36v, la cronaca è suddivisa in paragrafi sensibilmente più brevi, introdotti dall'indicazione dell'anno e, più raramente, del giorno in cui hanno luogo gli eventi narrati. Tuttavia, anche in questa sezione l'ordine cronologico non è rispettato in modo puntuale e sono frequenti i casi in cui il cronista condensa in un unico paragrafo più episodi riguardanti un singolo personaggio. Si tenga inoltre presente che da c. 50r sul margine superiore, in posizione centrale, è indicato l'anno o gli anni – mai di numero superiore a due – durante i quali hanno luogo gli eventi narrati.⁸ Tale prassi è rispettata sino a c. 168r, con l'eccezione delle cc. 69v, 70r (entrambe bianche), 165v e 166r.

La frattura fra la seconda e terza sezione è riconoscibile anch'essa grazie a elementi codicologici e contenutistici. Infatti, a c. 69r la cronaca s'interrompe dopo i primi 7 rigi, l'ultimo dei quali resta incompiuto, e le cc. 69v, 70r, 70v sono bianche. La narrazione riprende, dunque, a c. 71r,

accresce, non ha o non ha solo valore in sé, ma si giustifica e si illumina alla luce di quanto è stato fatto in passato, quasi a creare una sorta di archivio nell'unicità del singolo documento» (D. FRIOLI, *I documenti*, in *SLEMEL*, III. *La ricezione del testo* (1995), pp. 575-606, alle pp. 586-87.

6. L'espressione è mutuata da F. RICO, *Entre el códice y el libro (notas sobre los paradigmas miscéneos y la literatura del siglo XIV)*, in «Romance Philology», LI 1997, pp. 151-69, a p. 155.

7. Per il rapporto di derivazione dal testo trecentesco vd. ancora il secondo saggio in questo volume, partic. pp. 48-61.

8. Alle cc. 50r, 52r, 76v l'indicazione dell'anno è spostata sul margine esterno.

in corrispondenza dell'inizio del quarto fascicolo. Si tenga presente che proprio fra terzo e quarto fascicolo – ovvero fra quelli che suppongo essere la seconda e terza sezione della cronaca – manca il richiamo, come accade solo fra ottavo e nono.⁹ L'assenza del richiamo può far ipotizzare che la “saldatura” fra i primi tre fascicoli (I e II sezione) e gli altri (III sezione) sia intervenuta in un secondo momento. Inoltre fra c. 69r e c. 71r vi è una notevole variazione del modulo della scrittura: a c. 69r il modulo è ingrandito e allargato e la grafia ha maggiore corsività, mentre a c. 71r ritroviamo un modulo più piccolo e una grafia più posata. La frattura fra seconda e terza sezione poggia anche su dati contenutistici: per quanto alle cc. 68r, 68v e 69r siano registrati eventi svoltisi fra l'agosto e il novembre 1476, a c. 71r la cronaca riprende a partire dal mese di settembre dello stesso anno, senza dunque rispettare l'esatta successione cronologica dei fatti, cui, invece, il cronista è attento proprio a partire dalla terza sezione. Si osservi ancora che da c. 71r i paragrafi si aprono puntualmente con l'indicazione del giorno e dell'anno in cui hanno luogo i fatti e la narrazione è caratterizzata da un tono più partecipe e da una maggiore ricchezza di dettagli. Infine, mi sembra significativo che sul margine superiore di c. 71r, così come accade solo a c. 1r, si trovi l'abbreviazione *Ihus Xc*. La presenza dell'abbreviazione non è casuale, ma anzi segnala l'inizio di un'attività di scrittura o di copia. A conferma di ciò, andrà qui ricordato che i protocolli notarili potevano recare in apertura il *nomen sacrum* e che la presenza di un simbolo religioso o dell'abbreviazione per il nome di Cristo segnalava l'inizio dell'attività di scrittura nei libri di famiglia, genere testuale affine a un certo tipo di narrazione cronachistica in virtù della comune vocazione “memoriale”. Infatti, per una cronaca come quella di Notar Giacomo è vero quanto osservato sulla funzione “esordiale” della caratteristica abbreviazione per il *nomen sacrum* nei libri di famiglia:

l'invocazione iniziale serve a definire la scrittura che si inaugura anche nei suoi aspetti più propriamente testuali, ne segnala un'analogia col vasto campo delle scritture documentarie di registrazione, e ne rivela lo statuto comunicativo fondamentale: scrivere *nel* tempo *per* l'eternità.

9. Nel caso dell'ottavo e nono fascicolo l'assenza del richiamo trova spiegazione nel fatto che il testo vergato dalla mano principale termina alla fine dell'ottavo fascicolo, mentre il nono ospita due paragrafi trascritti da un'altra mano.

Come tutte le scritture documentarie di registrazione (dai protocolli notarili ai libri di conti dei mercanti) anche i libri di famiglia aspirano ad essere «scritture per sempre», cioè a funzionare come un messaggio rivolto ad un destinatario anche molto lontano nel tempo [...]; è su questa impresa, a ben vedere, che si invoca la protezione divina.¹⁰

Ma ritorniamo, per ora, ai modi di costruzione del testo. Alla luce degli indizi raccolti, nella cronaca sono riconoscibili tre sezioni; inoltre, alcuni elementi rendono plausibile l'ipotesi che la terza sezione sia il nucleo originario della cronaca. La morfologia materiale del codice fornisce quindi un importante tassello per provare a ricostruire il rapporto fra il testo e il contesto storico in cui esso fu composto: il crollo della dinastia aragonese e l'incertezza dei primi anni di Viceregno possono aver spinto Notar Giacomo a saldare la narrazione degli eventi della sua epoca con quelli passati e abbracciare l'intera storia della città di Napoli e del Regno in modo da offrire una prospettiva d'insieme che, dai mitici inizi della storia partenopea, giungesse al resoconto sempre più dettagliato delle vicende che coinvolgevano la Capitale e il Regno fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo.¹¹

3. TRA COMPOSIZIONE E COMPILAZIONE. LA CRONACA DI NOTAR GIACOMO COME TESTO "PROGRESSIVO"

Presenza di un'unica filigrana nell'intero manoscritto, assetto sostanzialmente ordinato della scrittura del testo principale, omogeneità del-

10. A. CICCHETTI-R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, III/2. *Le forme della prosa*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 1117-59, a p. 1120. Per una definizione del libro di famiglia che ne sottolinei la differenza «dagli altri generi limitrofi della scrittura della memoria [...], cioè la cronachistica, la diaristica, l'autobiografia», vd. R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e Storia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 14-37.

11. Il bisogno di far precedere la narrazione di storia contemporanea da una sezione archeologica consente di comparare l'operazione di Notar Giacomo con quella messa in atto da Ferraiolo. Nel manoscritto da lui allestito, Ferraiolo giustappone infatti alla sua *Cronaca* le trascrizioni del *Fasciculus temporum* latino, della *Cronaca di Partenope*, del *Trattato de li bagni de Pezola*. Per un confronto fra i progetti storiografici dei due cronisti vd. il secondo saggio in questo volume, partic. par. 2.

l'inchiostro per un numero consistente di carte, frequenti correzioni di errori d'anticipo: sono queste le caratteristiche materiali del codice Bracciano che fanno maturare il convincimento che esso non fosse destinato a ospitare una scrittura di "registrazione", giornaliera ed episodica, quanto piuttosto un'attività di copia. Naturalmente ciò non esclude che trascrittore della cronaca sia lo stesso Giacomo, intenzionato a trasferire in un unico manoscritto appunti sparsi su singoli fogli o su un brogliaccio di lavoro. Va anche osservato che altre caratteristiche del codice sono spia di quella situazione di «provvisorietà» tipica di un «prodotto non-finito»: ¹² la rubricatura incompleta, la presenza di spazi bianchi, gli ampi margini laterali costellati di annotazioni, la serie di correzioni realizzate mediante forti tratti di penna, l'«organizzazione testuale [...] fluida per irregolarità e per mancanza di sicure corrispondenze» ¹³ fra scrittura marginale e testo principale. ¹⁴ Una così consistente serie di interventi, miranti ad ampliare la cronaca e rimediare a eventuali errori, sembra infatti presupporre la figura di un trascrittore-autore che rivede il suo testo man mano che reperisce nuovi dati. A una prima fase di copia di mate-

12. R. COLUCCIA, *Introduzione*, in FERRAILO, *Cronaca*, a cura di R.C., Firenze, Accademia della Crusca, 1986, pp. IX-XLVIII, a p. XX.

13. La frase è utilizzata da A. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, in *Letteratura italiana*, cit., iv. *L'interpretazione*, 1985, pp. 283-308, a p. 292, a proposito dell'operazione di riscrittura di Petrarca nel Vat. Lat. 3196.

14. L'espressione «scrittura marginale» è utilizzata per designare «ogni sorta di addizioni, occasionali o sistematiche, ad un testo, quale che ne sia la genesi, la natura contenutistica e la presentazione materiale» (vd. M. MANIACI, "La serva padrona". *Interazioni fra testo e glossa sulla pagina del manoscritto*, in *Talking to Text: Marginalia from Papyri to Print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, ed. by V. FERA, G. FERRAÙ, S. RIZZO, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, 2 voll., I pp. 3-35). Dal contributo di Marilena Maniaci mutuo la designazione delle scritture marginali come testo secondario, «in contrapposizione al "testo principale" cui esse sono associate». La studiosa segnala, inoltre, che «la terminologia relativa all'universo dei *marginalia*, oltre a risultare insufficiente per la descrizione puntuale delle possibili situazioni, appare gravata da vaghezze ed oscillazioni che riflettono lo stato ancora immaturo della riflessione teorica e delle conoscenze specifiche sull'argomento» (ivi, p. 3 n. 1). Stante l'assenza di definizioni univoche per voci come postilla, nota, aggiunta, mi sembra opportuno precisare che utilizzo i termini "nota", "annotazione" e "aggiunta", per indicare ciò che è posto sui margini, assumendo, dunque, come criterio di definizione, non la natura contenutistica della scrittura ma la sua collocazione sulla superficie della pagina.

riali preesistenti, in parte desunti da altre fonti in parte frutto di ricordi e ricerche personali, sarebbe dunque seguita una seconda fase di ampliamento, revisione e parziale ristrutturazione dell'opera.

Osserviamo dunque da vicino gli elementi che testimoniano la modalità compositiva della cronaca: le aggiunte in fine di paragrafo, le facciate bianche, le lacune, le correzioni e la complessa realtà dei *marginalia*. L'analisi metterà in luce la natura di testo "progressivo" dell'opera di Notar Giacomo, suscettibile di continui arricchimenti in fasi successive di scrittura, secondo una prassi tutt'altro che infrequente nella tradizione cronachistica e memorialistica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va messo in evidenza che nella cronaca vi sono delle aggiunte in fine di paragrafo che, pur non fuoriuscendo sui margini, sono riconoscibili per tre caratteristiche materiali: una sensibile differenza d'inchiostro coi righi immediatamente precedenti, la riduzione del modulo e della spaziatura fra i righi, l'assottigliamento dello spazio bianco che il cronista lascia fra i paragrafi. Se ne offre, nelle pagine seguenti, l'esemplificazione completa.

A c. 82^v i righi 16-17 sono in corpo minore e lo spazio fra questo paragrafo e il successivo è inferiore a quello solitamente lasciato:¹⁵

Die xxij iunii 1485 fo priso p(er) ordene della m(aes)tà del | s(ignore) re in Abruzzo lo ex(cellen)te s(ignore) cont(e) de Mo(n)torio de casa | Cantelmo et venne in carcer(e) al Castello Novo. Del | quale et(iam) mese et anno foro prisi li figli de lo q(uon)dam | cont(e) Urso – q(u)ale fo duca de Ascoli – con mada(m)ma Paula |¹⁰ loro m(at)re in Nola; et quilli vennero in lo Castello | Novo, havendono pagat(i) prima a la m(aes)tà del s(ignore) re | circha tre(n)tamilia ducat(i), p(re)-stati una p(ar)t(e) p(er) lo ex(cellen)te | cont(e) de Sarno. Et la c(aus)a fo che la m(at)re testificava | quilli no(n) ess(er)no figli allo cont(e) p(re)dicto et de ciò ne |¹⁵ foro quact(r)o testimonii, quali tucti fecero mala fine. |^[A] Q(u)ale co(n)t(e) de Mo(n)torio una co(n) la moglie et ienero foro liberat(i) | a li 26 de octobre 1485, circha 21 hora, p(er) la p(re)dic)ta m(aes)tà.^[A] |

A c. 95^r i righi 12-15 sono in corpo minore e non vi è spazio bianco fra

15. L'inizio e la fine dell'aggiunta sono segnalati mediante il simbolo [A] in apice.

questo paragrafo e il successivo. Da rilevare poi che nella prima parte del paragrafo si parla di eventi accaduti il 1° maggio, nella seconda parte, invece, di fatti risalenti al 6 maggio:

A dí p(rim)o de mayo 1494, de iovedí, ve(n)ne in la cità | de Nap(oli) lo r(everendissi)mo Ioann(e) Borgies, cardinale de | Monreale, nepote de papa Alex(andr)o, legato, p(er) la co(r)onacion(e) del s(ignore) re Alfonso. Dove li uscío incontro |⁵ la p(ro)cession(e), sí ancho la p(redic)ta m(aes)tà, fino ad S(anc)-to Anto(n)io. | Dove quello dí fo una grande tempesta de piogia. | Et co(n) lo p(redic)to legato vennero de mult(i) vescovi et | p(re)lat(i). Dove andò ad stanciare a lo archiepiscopato | de Neap(oli); et alli alt(r)i era stato p(ro)visto de piú case |¹⁰ dent(r)o Nap(o)li et sí le foro fact(e) le spese a tuct(i) | fino ad quello dí che se nne andò; dove 'nc(e) corse | una grandissima spesa.^[A] Et a dí vj de magio decto, | de martedí, lo p(redic)to legato in lo Castello Novo fec(e) la corona allo | ill(ustre) don Loyse de Arago(n)ia, march(e)se de Girace, et fo facto p(rotonotari)o et de po' |¹⁵ hebbe lo cappello in mo(do) che fo facto cardinale.^[A] |

A c. 109r la seconda metà del rigo 25 è in inchiostro piú scuro rispetto ai rigi precedenti (rr. 22-24), in cui si narra della processione organizzata a Napoli il 22 giugno 1496 per l'assedio della cittadina di Atella:

Et sop(ra) | dicta figura 'nc(e) trovaro una rendena, q(u)ale tre dí ve | stect(e) et poy se nne andò. Q(u)ale 'cona se portava p(er) li |²⁵ f(rat)ri de dicto mon(aste)-rio.^[A] dove vi fo una grandissi(m)a devocion(e).^[A] |

A c. 143v, rr. 3-9, si narra dei presagi della morte di Federico d'Aragona:

Et tra li alt(r)i presagi 'nce | fo q(ue)sto alt(r)o che a li 5 «sey» del mese de novembro |⁵ eiusdem anni, de martedí, essendono tre galee della | p(redic)ta m(aes)tà al soldo de Fiore[n]tini, quell(e) appresso Genua | andaro traverse et sí se annegaro de multa ge(n)te. | Q(u)ale nova venne pup(li)ce in Nap(oli) a dí 18 d(e) nov(em)b(r)o | de lunidí. Q(u)ale galee se p(er)dero^[A] a Portocurto, rivera d(e) Genova.^[A] |

A Portocurto, rivera d(e) Genova è in inchiostro piú chiaro, tendente al grigio: potrebbe dunque trattarsi di un'aggiunta posta nella seconda metà bianca dell'ultimo rigo del paragrafo. Stesso inchiostro grigio cassa, al rigo 4, *sey* e inserisce 5; e, al rigo 5, sovrascrive *martedí* su un precedente *mercoridí*. Stesso inchiostro è utilizzato a c. 143r per correggere *venerdí* in

sabato allo Plazis de Tursu e decese(e) in *undece e meza*.¹⁶ È evidente che questa parte della cronaca è stata sottoposta a un'unica *campagne de modifications*, dovuta al reperimento di nuove informazioni sulla morte di Federico d'Aragona, avvenuta a Montils du Plessis-les-Tours.

Ai fini della dimostrazione del carattere di *work in progress* della cronaca, meritano di essere analizzati gli spazi lasciati vuoti e le facciate bianche di alcune carte. Per quanto riguarda le facciate bianche, ci sono indizi che danno fondamento all'ipotesi che esse non corrispondano a lacune dovute a un errore in fase di ricopiatura dei fascicoli, ma siano spazi appositamente lasciati in bianco per arricchire la cronaca in un secondo momento.¹⁷ Vediamo in dettaglio il caso piú sicuro: alle cc. 175v e 176r è trascritta una prammatica del 22 novembre 1510 senza rispettare i margini laterali. Poiché la narrazione riprende solo a metà della c. 176v si può ipotizzare che il testo sia stato inserito in un secondo momento in uno spazio poi risultato piú grande di quanto servisse. Alla luce di questo esempio, l'ipotesi di spazi bianchi volontariamente lasciati può essere estesa anche ad altri due luoghi: a c. 97r la narrazione riprende a metà pagina all'altezza del rigo 13 (90 mm. dal primo rigo); a c. 102r la narrazione si ferma al rigo 20 e la carta successiva è bianca. Resta infine un caso parzialmente diverso: a c. 147r, dopo i primi 7 rigi, c'è uno spazio bianco di 85 mm.: la rubrica posta in corrispondenza informa che esso era riservato a *lo male portam(en)to facto p(er) li Spag(n)oli in le terr(e) del Reg(n)o*:¹⁸ l'assenza del paragrafo potrebbe qui essere imputata a una volontaria quanto parziale autocensura sopraggiunta all'atto di copiare in pulito il testo cronachistico.

16. Vd. infra.

17. Diverso il discorso per i due blocchi di carte bianche a 34v, 35r, 35v, 36r e 69v, 70r, 70v che, come abbiamo visto, documentano piuttosto il passaggio rispettivamente dal primo al secondo macroblocco e dal secondo al terzo.

18. Si tratta di una prassi non infrequente per i cronisti, come sottolinea Franca Petrucci Nardelli che, nella *Chronica Civitatis Aquilae* di Alessandro Ricci, rileva la presenza di carte bianche «in cui sono vergati i titoli dei capitoli che rimasero da scrivere» (F. PETRUCCI NARDELLI, *Codicologia e autografia. A proposito della 'Chronica Civitatis Aquilae' di Alessandro Ricci*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII 1993, pp. 9-20, a p. 17).

Anche per alcuni spazi bianchi riguardanti nomi di personaggi e date non sarà necessario pensare a indecifrabilità dell'antigrafo – ipotesi incompatibile con la tesi della copia d'autore – ma a «sospensioni volontariamente operate in attesa di attingere informazioni più precise». ¹⁹ Ne offro qui una parziale esemplificazione: ²⁰

- c. 78^v rr. 30-31: Et cossí a dí 25 d(e) nove(m)bro 1482 uscío in ca(m)po (contra) dicto | papa Sixto co(n) circha 800 Turchi vale(n)tissimi, delli quali ³⁰ ne era(n)o capi uno chiamato *** et l'alt(r)o | ***
- c. 93^v r. 4: Dove 'nc(e) fo facta la coltra de broccato, la castellama | de q(uan)-tità assay de cera et celebròss(e) la messa, cuius | a(n)i(m)a requiescat in pac(e). La quale laxò ***
- c. 94^v r. 14: A dí *** del mese de aprile anni 1494, p(er) ordene ¹⁵ del prefato ser(enissi)mo re Alfonso secundo
- c. 107^v r. 1: lo ill(ustre) s(ignore) *** | Conzaga, marchese de Mantua
- c. 117^r rr. 21-22: A dí xvj de sectembro 1498, de do(men)ica, venne «nova» | la nova in Nap(oli) como del mese de agosto a li *** | la ser(enissi)ma ***, regina de Portugallo
- c. 118^v r. 5: El patino sí fo lo r(everen)do *** | Corbera
- c. 126^r r. 7: lo cont(e) de Palena, no(min)e *** | qual(e) fo figlio del s(ignore) Mattheo De Cap(u)a
- c. 134^v r. 19: Et andava | in mezo de Nungnes de Ca(m)po, castellano del Castello Novo, | et de uno alt(r)o no(min)e *** p(er) Nap(oli)
- c. 149^v r. 23: lo q(u)ale generale se no(m)i(n)ava ***
- c. 165^r sul margine inf.: el ser(enissi)mo re de Inghilterra no(min)e ***
- c. 167^v r. 21: q(u)ale se teneva | p(er) suo nepote no(min)e ***
- c. 169^r r. 23: (et) p(er) dubito el Turcho | se nne era fugito in Natalia (et) fo a li ***
- c. 174^v r. 20: Q(u)ale banno se legeva ²⁰ p(er) uno no(m)i(n)e Michele *** venditor(e) de pa(n)ni

La maggior parte degli spazi bianchi sono localizzati proprio nella parte

19. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xx. Sembra significativo che nella cronaca sia ravvisabile un cospicuo numero di casi in cui si può ipotizzare che il nome di un personaggio o il suo titolo sia stato aggiunto in un secondo momento.

20. L'elenco completo si legge in C. DE CAPRIO, *Fra codice e testo: il caso della 'Cronica di Napoli' di Notar Giacomo, con una riflessione sulla categoria di «codice-archivio»*, in «Medioevo romanzo», xxviii 2004, pp. 390-419.

della cronaca che narra eventi svoltisi fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Pertanto, se si trattasse di lacune dovute a indecifrabilità dell'antigrafo, difficilmente si potrebbe sostenere la tesi di una copia d'autore: ci troveremmo difatti dinanzi a un autore che non riesce a decifrare la sua stessa grafia proprio in quella parte della cronaca riguardante avvenimenti di cui fu testimone o comunque a lui coevi. Ma l'ipotesi di lacune volontariamente lasciate acquista una certa plausibilità se si considera che gli spazi bianchi sono in corrispondenza di toponimi, antroponimi e date. In questi ultimi due casi, si noterà che le lacune riguardano nomi di personaggi lontani dall'orizzonte cittadino e regnicolo, come il re d'Inghilterra o la regina del Portogallo, e date che rimandano a eventi accaduti al di fuori del Regno, come il terremoto in Turchia.

A sostegno dell'ipotesi della copia d'autore, è opportuno esaminare le correzioni presenti nel manoscritto. La qualità e quantità degli interventi sono infatti elemento decisivo per poter considerare la cronaca come testo «“incompiuto” su cui il produttore è ripetutamente intervenuto via via che, in fase di rilettura o di riesame, ravvisava (magari sulla scorta di una nuova documentazione) l'opportunità di apportare dei ritocchi». ²¹

I modi in cui le correzioni vengono eseguite sono diversi: se formato da una o poche parole, solitamente su tutto il segmento testuale interessato viene tracciata una riga, orizzontale o obliqua, di cassatura. La lezione sostitutiva è posta nell'interlinea o sui margini. Il punto di appiccico della nuova lezione può essere segnalato mediante un piccolo segno di cuneo, una doppia barra o una croce, posti dinanzi alla nuova lezione e fra la parola precedente e quella seguente l'inserimento. Talvolta una parola è modificata nel suo stesso corpo grafico: le lettere sono corrette soscrivendo sopra il loro tracciato e la nuova lezione è ricavata salvando parzialmente quella da sostituire. In un caso il segmento testuale interessato dalla correzione è sottolineato e la nuova lezione, anch'essa sottolineata, è posta sul margine. In alcuni luoghi si individuano interventi di rasatura.

In questa sede si prenderanno in esame quelle correzioni che innova-

21. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., pp. xvii-xviii.

no nella sostanza rispetto alla lezione cassata e che possono non essere semplici tentativi di rimediare a sviste commesse durante la scrittura:²²

– c. 53r r. 12:

Marino de Marzano | p(rincepe) de Rossano → Marino «de Marzano» {Ioa(n)nis Fran(cis)ci Ruffi d(e) Ma(r)zano} | p(rincepe) de Rossano

Una linea orizzontale cassa *de Marzano*; *Ioa(n)nis Fran(cis)ci Ruffi d(e) Ma(r)zano* è posto sul margine destro.

– c. 55v r. 16:

con lo q(u)ale era Iacobo | Pizinino (et) li baruni del Regno → con lo q(u)ale era «Iacobo» {lo co(n)t(e) Iac(ob)o} | Pizinino (et) li baruni del Regno

Iacobo è cassato con una linea orizzontale; *lo co(n)t(e) Iac(ob)o* è posto sul margine destro.

– c. 78v r. 5:

lo (signore) Roberto de S(anc)to Severino et lo cont(e) | Hiero(n)i(m)o → lo (signore) Roberto {Malatesta s(igno)r(e) de Arimini} «de S(anc)to Severino» et lo cont(e) | Hiero(n)i(m)o

Una linea orizzontale cassa *de S(anc)to Severino*; *Malatesta s(igno)r(e) de Arimini* è posto sul margine destro; un segno di richiamo ne indica la posizione nel testo.

– c. 96r r. 3:

A dí ultimo de magio 1494 la armata ordinata per | lo ser(enissi)mo re Alfonso ad defension(e) et offension(e) foro | galere 45 → A dí ultimo de magio 1494 la ar-

22. La parte cassata è posta fra parentesi aguzze, la correzione posta sul margine fra parentesi graffe, la correzione interlineare fra due sbarre oblique. Tra parentesi aguzze invertite si pongono eventuali parole da espungere. La prima porzione di testo è la lezione precedente all'intervento correttivo, dopo il simbolo → è posta la lezione frutto del processo di correzione.

mata ordinata per | lo ser(enissi)mo re Alfonso ad defension(e) et offension(e) foro | galere 45 / 30/

Una linea orizzontale cassa 45; nell'interlinea è posta la nuova lezione.

– c. 104r r. 2:

per lo che sequío de volere inpignare sua m(aes)tà a la | Signoria de Venecia Otranto, Brindese, Galipoli | et Trani p(er) duce(n)tomilia ducat(i) → per lo che sequío de volere inpignare sua m(aes)tà a la | Signoria de Venecia Otranto, Brindese, «Galipoli» {Monop(o)li} | et Trani p(er) duce(n)tomilia ducat(i)

Galipoli è cassato con una linea orizzontale; *Monop(o)li* è posto sul margine destro.

– c. 115v rr. 3-5.²³

Et lo f(rat)re scalzo venne con la p(ro)cession(e) | et co(n) lo crucifixo adeo che f(rat)re Hiero(n)i(m)o era pe(n)tito | de voler(e) intrar(e), tande(m) fo de bisog(n)o de intrarence |⁵ et cossí ve restò → Et lo f(rat)re scalzo venne con la p(ro)cession(e) | et co(n) lo crucifixo adeo che f(rat)re Hiero(n)i(m)o «era pe(n)tito | de voler(e) intrar(e), tande(m) fo de bisog(n)o de intrarence |⁵ et cossí ve restò» {ve(n)ne co(n) tucti li f(rat)ri de l'ordine et portava in ma(n)o el Corpus D(omi)ni et piú citadini venneva(n)o co(n) li torze in mano, cioè q(ui)lli ch(e) era(n)o a la sua effection(e). Et diceva dicto f(rat)re Hiero(n)i(m)o voler(e) intrar(e) innello foco co(n) lo Corpus D(omi)ni. Et lo Scalzo li oppugnava anze devea(n)o intrar(e) dent(r)o senza de q(ui)llo, dove p(er) nie(n)t(e) f(rat)re Hiero(n)i(m)o no(n) 'nc(e) volse intrar(e). Nemmeno la S(igno)ria lo volse p(er)mecter(e) 'nc(e) fosse int(r)ato co(n) lo Co(r)pus D(omi)ni. Dove lo sara-phico fr(at)ecillo de po' deliberò intrar(e) et la S(igno)ria no(n) vols(e); et cossí f(rat)re Hiero(n)i(m)o co(n) li f(rat)ri se nne retornaro al mon(aste)rio loro, no(min)e S(anc)to Marcho. Da llà ad certo spacio se levò certo remor(e) p(er) Fire(n)za de fanziulli, dicendo «Mora! Mora!». Dove se readunaro de mult(i) armat(i) et andaro al dicto mon(aste)rio, in lo q(u)ale era de mult(i) pezi de ar-tegliaria; tande(m) lo hebbero p(er) forza et p(re)sero dicto fra' Hiero(n)i(m)o, fra' Do(men)ico da Bessa et fra' Dionisio fiore(n)tino. Dove el papa li mandò el comi(ssa)rio, no(min)e Remolino, el q(u)ale disgradò tucti li p(re)dicti. Et depo' fo ligato f(rat)re Do(men)ico ad una colonna de lignam(e), co(n) la cathena al

23. Nemmeno la S(igno)ria lo volse] *ms.* Nemmeno la S(igno)ria lo volese.

collo et a li piedi et fo impicato; et lo semele fo facto a f(rat)re Dionisio et cossí a fra' Hiero(n)i(m)o. Lo q(u)ale vivo fo abrusciato, co(n) li alt(r)i mo(r)ti; p(er)-ch(é) el travo era pieno de polver(e), sale, nit(r)o, arge(n)to, vino, oglio, adeo ch(e), tirandose li razi a lo arboro, subito se apizò, et lo p(rim)o fo al me(m)bro de fra' Hiero(n)i(m)o

Una linea orizzontale cassa *era pe(n)tito de voler(e) intrar(e), tande(m) fo de bisog(n)o de intrarenc e cossí ve restò*. La nuova, lunghissima, lezione è posta sul margine destro e su quello inferiore.

– c. 118r r. 2:

A dí xxvij de iennaro 1499 anni s(ecund)e indic(tionis), de sabato, | a Cappuzano, appresso ad Sinagaglia, morse lo (quon)dam | ill(ustre) s(ignore) Antonello de S(anc)to Severino, p(rincepe) de Sal(er)no → A dí xxvij de iennaro 1499 anni s(ecund)e indic(tionis), de sabato, | ›a‹ «Cappuzano» {a S(anc)to Costanzo}, appresso ad Sinagaglia, morse lo (quon)dam | ill(ustre) s(ignore) Antonello de S(anc)to Severino, p(rincepe) de Sal(er)no

Il cronista cassa *Cappuzano* con un tratto orizzontale, dimenticando la preposizione *a*; la nuova lezione *a S(anc)to Costanzo* è sul margine destro.

– c. 143r rr. 21-22:

adeo che in tre dí lo spirito fe' | lo suo viato a dí viiij de ottobre 1504, de venerdì, | ad hore decesect(e) → adeo che in tre dí lo spirito fe' | lo suo viato a dí viiij de ottobre 1504, de «venerdì» {sabato, allo Plazis de Tursu,} | ad hore «decsect(e)» / undece e meza/

Ai rigghi 21 e 22 il cronista cassa con un tratto orizzontale *venerdì e decesect(e)*, correggendoli in *sabato, allo Plazis de Tursu e undece e meza*. Entrambe le correzioni, poste rispettivamente l'una sul margine destro e l'altra nell'interlinea, sono realizzate con un inchiostro grigio chiaro diverso da quello utilizzato per la redazione del paragrafo; stesso inchiostro si riconosce per le correzioni sul *verso*.

– c. 143v rr. 4-5:

Et tra li alt(r)i presagi 'nce | fo q(ue)sto alt(r)o che a li sey del mese de novembro |⁵ eiusdem anni, de mercuridí → Et tra li alt(r)i presagi 'nce | fo q(ue)sto alt(r)o che a li 5 «sey» del mese de novembro |⁵ eiusdem anni, de martedí

Al rigo 4 *sey* è cassato e sostituito con 5 (inserito, in corpo minore, fra *li e sey*); al rigo successivo, un originario *mercoridí* è corretto in *martedi* (e chiusa in *a*, *t* rifatta su *c*, *e* rifatta su *o*, *ri* cassato).

– c. 165^v r. 11:

A dí x de marzo 1509 in Yspagna fo publicata la Lega → A dí «x de marzo» {4 *ap(ri)lis*} 1509 in Yspagna fo publicata la Lega

La lezione da sostituire è sottolineata con un tratto orizzontale; una medesima sottolineatura si trova al di sotto della nuova lezione 4 *ap(ri)lis*, posta sul margine sinistro.

– c. 171^r r. 7:

a le tre hore de nocte | cavalcò decto cardinale con Anto(n)io Siti → a le tre hore de nocte | cavalcò decto cardinale con «Anto(n)io» /Iacobo/ Siti

Anto(n)io è cassato con una linea orizzontale; *Iacobo* inserito nell'interlinea, in inchiostro piú scuro.

– c. 172^v r. 13:

lo p(rim)o ad parllar(e) fo lo ex(cellen)te s(ignore) Vice(n)zo Carrafa, co(n)te | de Pollicast(r)o → lo p(rim)o ad parllar(e) fo lo ex(cellen)te s(ignore) «Vice(n)-zo» /Ioanne/ Carrafa, co(n)te | de Pollicast(r)o

Il primo nome è cassato con una linea orizzontale, il secondo posto nell'interlinea al di sopra di *Vice(n)zo*. L'intervento è in inchiostro marrone, diverso da quello utilizzato nel resto del *verso*.

Presento ora la ricostruzione di una correzione che potrebbe essere frutto di una svista, poiché il nome del secondo marito di Giovanna è fornito anche nel rigo successivo:

– c. 37^v r. 2:

A dí xv de agosto mccccxv la regina | Ioanna secunda prese p(er) marito lo cont(e) | della Marzia no(min)e re Iac(ob)o → A dí xv de agosto mccccxv la regina | Ioanna secunda prese p(er) marito Ia cont(e) | della Marzia no(min)e re

Iac(ob)o → A dí xv de agosto mccccxv la regina | Ioanna secunda prese p(er) marito ‹Ia› {Iacobo} cont(e) | della Marzia no(min)e re Iac(ob)o

Iacobo è posto sul margine destro, all'altezza del rigo 2. Un piccolo apice indica il punto in cui va inserito. Si tenga presente che le lettere *Ia* cassate dal menante sono state riscritte su *lo*: quindi egli deve aver prima scritto *lo conte della Marzia*; poi ha provato a riscrivere sull'articolo il nome *Iacobo* e, accortosi che lo spazio era insufficiente, ha preferito utilizzare il margine.

Parimenti potrebbe essere interpretabile come effetto di una svista il caso seguente, in quanto la correzione ha un effetto peggiorativo:

– c. 112v r. 10:

A dí xvij de iennaro 1497, de mercuridí, a le sect(e) hore | de noct(e), venendo el iovedí → A dí xvij de iennaro 1497 de ‹mercuridí› /iovedí/, a le sect(e) hore | de noct(e), venendo el iovedí

Una linea orizzontale cassa *mercuridí*; *iovedí* è nell'interlinea.

Infine, va segnalato che in alcuni luoghi il cronista lascia delle varianti alternative: la correzione, posta sul margine o nell'interlinea, interessa un segmento di testo non cassato:

– c. 53r r. 27:

El q(ua)le | morse in Anchona a dí xv d(e) septembro 1464 * ad hor(e) 4 de nocte 14 aug(us)ti *

– c. 57v, nota posta sul margine superiore:

In [lo] anno 1464 del mese de febraro *aprile a li 30 de d(omen)eca*

– c. 64r r. 25:

alli 5 d(e) agosto eiusd(em) anni → alli 5⁹ d(e) agosto eiusd(em) anni

– c. 128v r. 23:

ve(n)ne nova in Nap(oli) como lo ill(ustre) Consalvo Ferrando | de Corduba, capit(ani)o del ser(enissi)mo re de Spagna, havea | havuto con salvo(con)ducto lo ill(ustrissi)mo duca de Calabria | in Bari *ⁱ⁽ⁿ⁾ Tara(n)to*

Per completare il quadro indiziario è necessario descrivere i numerosi *marginalia* attribuibili alla stessa mano che ha vergato il testo posto nello

specchio di scrittura.²⁴ In via preliminare, va osservato che i margini del codice ospitano elementi molto diversi fra loro: singoli sintagmi nominali e preposizionali, frasi introdotte da congiunzioni coordinative e disgiuntive, subordinate gerundive, gruppi di frasi di proporzioni molto ampie i cui rapporti con la narrazione principale non è agevole determinare. Infatti, mentre la scrittura marginale costituita da singoli sintagmi nominali o preposizionali è relativamente poco problematica perché, proprio per il suo “essere sintagma”, denuncia la sua appartenenza alla narrazione principale,²⁵ è invece più difficile stabilire se il cronista considerasse le frasi e i periodi posti sui margini come parte della narrazione principale o come “microtesti autonomi”, sorta di “frammenti” desunti da altri testi, non ancora inseriti nel nuovo cotesto. A titolo esemplificativo si forniscono due esempi a mio avviso estremamente indicativi.

A c. 16^v si succedono 5 brevi paragrafi dedicati a Filippo III, Carlo II d’Angiò, Filippo IV il Bello, Filippo V e Carlo IV. All’altezza del secondo paragrafo, sul margine, il cronista verga una nota su papa Martino IV:

| Testo posto nello specchio di scrittura (secondo paragrafo) | Scrittura marginale |
|---|---|
| <p>Carlo secundo, figliolo de Carlo re de «Francia» Sicilia, ¹⁰ essendo morto el p(at)re q(ue)sto anno et lui giovenecto, succese nel Reg(n)o et reg(n)ò anni 25. Et have(n)do ordinato uno exercito (contra) Pietro re de Ragona, et sí lo superò.</p> | <p>P(a)p(a) Martino 4, nato nella città tuorone(n)se, tenne el p(a)p(ato) 4 anni et uno mese et interdixere Piet(r)o occupante.</p> |

24. Segnalo che l’ultimo paragrafo e una serie di annotazioni poste sui margini del codice non sono riconducibili alla mano principale.

25. A rigore per i sintagmi nominali che forniscono informazioni sulle origini di membri di famiglie nobili o reali (annotazioni del tipo “figlio di”, “nipote di”) o sul numero di successione dei papi (del tipo “papa 101”) si potrebbe supporre che essi siano delle glosse autonome dal testo principale. Credo che tale ipotesi sia meno probabile in virtù del fatto che la cronaca presenta numerosissime strutture analoghe al suo interno: dunque ritengo che queste annotazioni vadano considerate come parte integrante della narrazione principale.

La nota si apre con un Sintagma Nominale che designa un referente testuale, Martino IV, mai nominato all'interno della narrazione principale: solo nella parte finale dell'annotazione è introdotto il personaggio di Pietro d'Aragona che ne spiega il legame col testo principale.

Vediamo un secondo esempio nel quale il rapporto fra testo principale e annotazione è ancora più fluido. A c. 24^v, in corrispondenza di un paragrafo dedicato a Federico II, si legge il celebre epitaffio in latino che esaltà le virtù dell'imperatore:²⁶

| Testo posto nello specchio di scrittura | Scrittura marginale |
|--|---|
| Q(ui)sto Federico secundo fo semele ad suo ³⁰ avolo Federico Barbarosso, crudele (contra) Honorio et [c. 24 ^v] ›et Gregorio 9, nacion(e) hernic(us), patria anagnin(us) e familia comitu(m). El suo corpo fo sepellito in Pal(er)mo anno D(omi)ni 1251 xij decembr(is) xj ind(ictionis) de età anni Lvj. | Si p(ro)bitas, se(n)sus, virtutu(m) gr(a-ci)a, census, nobilitas orti possint resist(er)e mort(i), no(n) fert extintus Federicus qui iacet int(us). |

La presenza di annotazioni “disorganiche” come quelle esemplificate può essere in parte spiegata richiamando le modalità di lavoro su testi caratterizzati da un «gradiente di autorialità» basso, facilmente soggetti a essere inglobati e fagocitati da altri testi, ma si dovrà forse anche ipotizzare che il codice documenti una fase di lavoro in cui il cronista si limitava a addensare sui margini delle carte i materiali che via via selezionava, senza stabilire quale rapporto essi dovessero instaurare con la narrazione principale.²⁷

A mio avviso, la scrittura marginale rivela differenti modalità di sistemazione di materiali eterogenei all'interno di un organismo testuale

26. Vd. R. MORGHEN, *Il tramonto della potenza sveva in Italia. 1250-1266*, Roma-Milano, Tumminelli, 1936, p. 121 n. 2; *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. HILKAS, bearbeitet von H. WALTHER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959, p. 936 n. 17866.

27. Sul concetto di gradiente d'autorialità si veda VÀRVARO, op. cit., p. 402.

in fieri ed è spia di fasi di lavoro diverse, caratterizzate da una maggiore o minore capacità di “legare” la scrittura marginale al testo principale. In tale ottica la concretezza documentaria del manoscritto nasconderebbe la compresenza e l’antagonismo dei testi preesistenti che il cronista ha utilizzato come fonti e all’unicità del supporto materiale corrisponderebbe una costruzione testuale in cui alcune annotazioni marginali sono valutabili come un’espansione del testo principale non “linearizzabile” al suo interno.

Al termine dell’analisi è possibile offrire una valutazione complessiva delle operazioni di scrittura ospitate nel Brancacciano. Gli elementi di natura paleografica e codicologica individuati permettono di riconoscere la presenza di un’attività compositiva accanto a una più strettamente compilativa: nella cronaca, dunque, i ruoli dell’autore e dell’editore-copista non sono distinti ma sovrapposti.²⁸ Inoltre, a livello macro-strutturale, l’impianto aperto dell’opera, la fluidità del legame fra *marginalia* e testo principale, l’incompiutezza del lavoro di adattamento delle fonti ben si addicono a una scrittura autografa e a un lavoro *in fieri*. Alla luce di queste caratteristiche è dunque possibile avvicinare la testualità della cronaca a quella dei rifacimenti, delle rielaborazioni e delle cosiddette « copie parziali ».²⁹

4. FORMA DEL TESTO E TIPO DI CODICE

Mi pare a questo punto proficuo il raffronto tra la cronaca di Notar Giacomo e altre tipologie di testi cronachistici. L’ampliamento del qua-

28. Adopero il termine “editore-copista” per sottolineare il lavoro di rimaneggiamento della *Cronaca di Partenope*. Sulla non netta opposizione fra le figure dell’autore e del copista nella produzione letteraria del Medioevo volgare vd. almeno E. KENNEDY, *The Scribe as Editor*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, 2 voll., I pp. 523-31; A. VÄRVARO, *Elogio della copia* (1998), in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 623-35; ID., *Il testo letterario*, cit.; L. CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio, 2002.

29. Per la categoria di « copia parziale » si rimanda a M.D. REEVE, *Errori in autografi*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990, a cura di P. CHIESA e L. PINELLI, Spoleto, Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, 1994, pp. 37-60. Vd. anche il primo saggio in questo volume, partic. pp. 48-62.

dro e il confronto coi rilievi di studiosi e editori di cronache mostra che la casistica esaminata per la cronaca di Notar Giacomo è tutt'altro che isolata e che, anzi, si delinea una precisa corrispondenza fra «forma del testo» cronachistico in volgare e «tipo di codice».

Prima di concentrarci su altre cronache in volgare, sarà opportuno ricordare che, grazie a un'approfondita analisi condotta da Marino Zabbia sulla cronachistica italiana trecentesca in latino, disponiamo di un sicuro quadro di riferimento per gli aspetti materiali dei codici autografi di alcuni dei maggiori notai-cronisti attivi nella seconda metà del XIV secolo.³⁰

In via generale, va sottolineato che nel panorama della cronachistica cittadina trecentesca è possibile individuare un numero cospicuo di testi prodotti da notai.³¹ Sebbene sia necessaria una certa prudenza nel considerare in modo unitario opere cronachistiche realizzate in contesti politici e culturali diversi,³² tuttavia il confronto resta pienamente legittimo

30. L'indagine di Zabbia si concentra su cronache cittadine trecentesche composte da notai-cronisti attivi sia in città dominanti che in città dominate; il *corpus* è composto in gran parte da testi in latino, ma non manca qualche cronaca in volgare, come la *Cronaca aquilana* di Buccio di Ranallo.

31. Per il peso del ceto notarile nel panorama della produzione storiografica medievale vd. ZABBIA, op. cit., pp. v-viii: delle circa 220 cronache composte in Italia nel corso del Trecento quasi un quarto è stato scritto da notai. Si veda anche ID., *Cronache e cronisti nelle città dell'Emilia Romagna*, in «Ricerche storiche», xxiv 1994, pp. 173-87, partic. pp. 177-85. Com'è noto, i caratteri della produzione cronachistica dei notai dell'Italia centro-settentrionale sono delineati nell'importante lavoro di G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1963.

32. Ad es. F. DELLE DONNE, *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel 'Chronicon' di Domenico da Gravina (1999)*, in ID., *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, Carlone, 2004, pp. 127-46, partic. pp. 129-30, invita a cautela nel parlare di un genere storiografico «cronachistico-notarile» e sottolinea la necessità di tener conto della diversità di situazioni storico-politiche in cui operano i notai. Queste cautele metodologiche sono ben tenute in conto da ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., che infatti osserva: «È senz'altro vero che la presenza nelle cronache di temi simili e di parametri di selezione storiografica analoghi dimostra come la storiografia italiana basso-medievale si fondasse su una base culturale largamente diffusa – una sorta di vero e proprio tessuto connettivo – che è impossibile ricondurre a definiti gruppi di scrittori. Ma è innegabile che dalla lettura delle numerose opere di notai si avverte una sorta di “aria di famiglia”, dovuta alle forme non

quando si voglia stabilire in che modo le tecniche di *mise en page* e le modalità di lavoro utilizzate dai notai nella redazione di opere storiche siano state influenzate dalla loro esperienza professionale. Sono infatti numerose e significative le caratteristiche che connotano i notai dal punto di vista socio-professionale e che si riverberano sulla loro produzione storiografica in modi e forme da valutare caso per caso: abilità scrittoria e abitudine alla scrittura, cultura giuridica, possibilità di produrre e conservare la memoria documentaria, attribuzione di *publica fides*. Inoltre, non va dimenticato che, in quanto attività “secondaria” praticata a margine di altre professioni, la scrittura della storia fu nel Medioevo « compressa tra la teologia, il diritto e le arti » e che, anche quando, a partire dal XV secolo, acquisì ambizioni e dignità nuove, essa non recise i suoi legami con la grammatica, la teologia e il diritto.³³ Anzi: « i progressi della filosofia, le controversie religiose, la pratica giudiziaria furono l'incudine su cui gli storici forgiarono le loro tecniche di ricerca e i loro metodi critici ».³⁴ Non sorprenderà dunque se in Italia i modelli grafici e testuali della prassi notarile si trasferirono alla produzione storiografica dovuta « alla diretta iniziativa dei notai ».³⁵ Questi ricorsero spesso al loro patri-

codificate di incontro tra storiografia e notariato. Ritengo dunque, pur rinunciando a formulare una tipologia perentoria definibile come “cronaca notarile”, che sia lecito accostare opere composte anche in luoghi molto distanti e in contesti politici assai diversi» (p. IX).

33. B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991 (ed. or. Paris, Éditions Aubier Montaigne, 1980), p. 46.

34. Ivi, p. 50.

35. ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., p. 15. Sull'importanza del modello di scrittura notarile si vedano i fondamentali lavori di Armando Petrucci: A. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, cit., II. *Produzione e consumo*, 1983, pp. 497-524; ID., *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Il libro e il testo*. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 1984, pp. 397-414; ID., *Modello notarile e testualità*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un Convegno, maggio 1981, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985, pp. 123-45; ID., *Dalla minuta al manoscritto d'autore*, in SLEMEL, I. *La produzione del testo* (1992), pp. 353-72. Sul nesso fra cultura notarile e memoria storiografica si vedano almeno G. ARNALDI, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del I Convegno internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze, Olschki, 1966, pp. 293-309; M. ZABBIA, *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secc. XII-XIV)*, in «Nuova rivista storica», LXXXII 1998, pp. 1-16.

monio professionale per elaborare soluzioni formali in grado di trasferire al testo cronachistico la stessa *publica fides* di cui godevano gli atti notarili: sono infatti gli “echi documentari” presenti nelle cronache a imprimere loro un sigillo di autenticità e credibilità.

Proprio lo studio condotto da Marino Zabbia permette di accertare che il modello grafico costituito dal quaderno delle imbreviature esercitò un’influenza sugli autografi delle cronache notarili trecentesche, sebbene in alcuni casi i notai-cronisti vollero superare le soluzioni di tipo documentario a favore di esiti librari.³⁶ Per quanto autografi, gran parte dei codici esaminati dallo studioso non contengono però tracce rilevanti della fase compositiva; non siamo quindi dinanzi a “codici di lavoro” ma a manoscritti ai quali è affidata la stesura *in mundum* del testo:

Questi [i codici autografi dei notai-cronisti] non erano i manoscritti di lavoro del cronista; essi sono invece le copie definitive – i *munda*, per così dire –, esemplate dal cronista alla fine della propria opera oppure nel corso di essa ma relativamente ad ampi brani di testo sui quali egli non intendeva più ritornare: in ogni modo il manoscritto autografo si trovava sempre ad ospitare parti dell’opera definitive. [...] Salvo rare eccezioni, nel momento in cui stabilivano di affidare la conservazione della memoria dei fatti alla scrittura, i notai-cronisti decidevano di procedere alla compilazione di un libro vero e proprio.³⁷

36. Vd. ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., pp. 39-40. Più vicini al modello documentario sembrano essere i codici di notai-cronisti quattro-cinquecenteschi di area bolognese analizzati da Gherardo Ortalli: lo studioso segnala infatti che i codici sono caratterizzati da una serie di elementi che li accomunano «pur nella varietà delle forme in cui i libri si organizzano»; i più rilevanti sono la «sistematica utilizzazione dell’interlinea e del margine per aggiornamenti; la conseguente necessità di organizzare la pagina in un equilibrio di vuoti e pieni che facilitasse le inserzioni più tarde; la pratica di depennare quanto avesse perso d’attualità; la consuetudine di evidenziare con titoli o segni di attenzione certe notizie» (G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, 2 voll., II pp. 145-89, a p. 183).

37. ZABBIA, *I notai e la cronachistica*, cit., p. 42. Per le pratiche di scrittura dei notai, abituate a trascrivere su registri cartacei le minute di documenti, con note di ordinamento e riferimento, vd. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, p. 269: «Il notaio del tardo medioevo, prima di redigere la pergamena con il dettato integrale del documento, ne definiva gli estremi in una minuta e quindi ne trascriveva in forma un poco abbreviata la sostanza [...] in un proprio registro. Normalmente il registro di “imbreviature” o “protocolli” era scritto su materiale

Grazie al quadro delineato da Zabbia è possibile cogliere analogie e differenze fra quanto da lui rilevato per le cronache in latino di notai-cronisti del Trecento e il caso della cronaca di Notar Giacomo. Rispetto alla politezza degli autografi analizzati da Zabbia, il Brancacciano mostra una situazione diversa: seppure destinato a ospitare una *mise au net* di materiali raccolti e di appunti originali, il manoscritto è diventato il luogo in cui si è andato progressivamente strutturando – mediante aggiunte, correzioni e modifiche – un testo *in progress*: siamo dunque dinanzi a un vero e proprio “codice di lavoro”, che conserva dal vivo le diverse fasi in cui si è articolato il progetto storiografico del cronista.

Varrà allora la pena di abbandonare i codici dei notai-cronisti e investigare il rapporto fra codice e testo nel filone cronachistico e memorialistico quattro-cinquecentesco in volgare. Sarà opportuno richiamare innanzitutto il caso di due testi di area napoletana tràditi in «bella copia d'autore»: i *Ricordi* di Loise De Rosa e la *Cronaca* di Ferraiolo. Attraverso una valutazione complessiva di singole caratteristiche materiali del manoscritto parigino che tramanda i *Ricordi*, Vittorio Formentin mostra la fondatezza dell'ipotesi secondo cui il codice ospita una copia d'autore, con errori e lacune spiegabili con l'età dell'autore-copista e la sua scarsa pratica delle operazioni di scrittura. Lo studioso sottolinea, inoltre, il carattere progressivo dei *Ricordi*, *work in progress* destinato a essere arricchito e perfezionato in fasi successive di scrittura:

il manoscritto parigino è un tipico “testo progressivo”: copia dell'opera in una fase avanzata in una forma certo già compiuta e autonoma, è allestito in modo tale – organizzazione della scrittura in paragrafi, presenza di carte o spazi in bianco alla fine delle varie sezioni – da permettere all'autore, in momenti successivi di scrittura, correzioni, ritocchi, integrazioni.³⁸

cartaceo, in quaderni e fascicoli, con i contratti rogati uno dopo l'altro in un ordine grosso modo cronologico, con l'adozione di sbarrature e cancellature a indicare l'estinzione di debiti o altre obbligazioni, in genere con una impostazione grafica inegante e irta di abbreviature».

38. Vd. FORMENTIN, *Introduzione*, in L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di V.F., Roma, Salerno Editrice, 1998, 2 voll., I pp. 13-64, alle pp. 28-29. Si veda anche ID., *Scrittura e testo nel manoscritto dei 'Ricordi' di Loise De Rosa*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VII 1993, pp. 5-64, a p. 58, ove si parla di «copia-originale» per il manoscritto che tramanda i *Ricordi*.

Anche il manoscritto latore della *Cronaca* di Ferraiolo presenta caratteristiche tali da confortare «il convincimento d'avere a che fare con una bella copia d'autore»: ³⁹ l'assetto ordinato della scrittura e la politezza del codice dimostrano che l'autore-trascrittore ha alle spalle «brevi notule o, più probabilmente, un brogliaccio di lavoro»; inoltre, nel codice sono riconoscibili interventi correttivi, sostituzioni di precedenti lezioni, integrazioni che forniscono informazioni aggiuntive e rimediano a errori sostanziali, nonché spazi lasciati in bianco per successive integrazioni. Se a questi elementi si aggiunge l'incompiutezza del lavoro di confezionamento delle lettere capitali iniziali e dei disegni che accompagnano il testo e le didascalie, si può allora concordare con Rosario Coluccia nel ritenere che

l'intera sezione di manoscritto contenente la cronaca del Ferraiolo non può essere considerata un'entità già licenziata dal compilatore; essa costituisce piuttosto una sorta di *work in progress*, o, se si preferisce, di prodotto non-finito che consente quasi per definizione modifiche anche profonde.⁴⁰

Ampliando l'orizzonte ad altri testi campani, meritano qui una menzione le *Croniche* composte fra il 1546 e il 1571 dal canonico di Sessa Aurunca Gasparro Fuscolillo. Tramandate da un unico codice autografo, le *Croniche* sono anch'esse frutto dell'assemblaggio di sezioni diverse, alcune costituite da materiali preesistenti e altre, invece, da annotazioni originali. L'analisi della morfologia materiale del codice condotta da Nadia Ciampaglia mostra che i tre libri delle *Croniche* sono stati diligentemente ampliati, arricchiti e corretti dal canonico a partire da materiali fissati su singole «cartucze de adpunttature».⁴¹

39. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., pp. xx-xxi.

40. Ivi, p. xx.

41. Vd. N. CIAMPAGLIA, *Introduzione*, in G. FUSCOLILLO, *Croniche*, ed. critica e studio linguistico a cura di N.C., Arce (Fr), Nuovi Segnali, 2008, pp. ix-ccxcvi, a p. lxiv: «Scrupolosamente il canonico dovè tornare a più riprese sul proprio lavoro, sottoponendolo a una continua opera di revisione e perfezionamento, integrando quanto necessario, apportando correzioni e fornendo precisazioni per i futuri lettori. Non opera conclusa sono dunque le *Croniche*, bensì materia in continuo ampliamento e ristrutturazione che si modifica e muta, seguendo il passare del tempo e il mutare degli eventi».

Volgendo l'attenzione ad altre aree, s'individuano testi funzionali al nostro discorso. È il caso della quattrocentesca *Chronica civitatis Aquilae* di Alessandro Ricci, conservata nel codice S 73 dell'Archivio di Stato de L'Aquila. Essa, infatti, è caratterizzata da carte bianche destinate ad accogliere ulteriori notizie, piccole lacune riguardanti nomi, luoghi o date, spazi bianchi per i capitoli che rimasero da scrivere: si tratta di elementi che conducono Franca Petrucci Nardelli a definire la cronaca «*opus infectum [...] mutilo [...] work in progress*». ⁴² Utile anche il raffronto con la cronaca perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino, tramandata dal ms. 1364 della Biblioteca Augusta di Perugia. Le curatrici dell'edizione osservano che il testo, autografo, «è arricchito da numerose aggiunte interlineari, marginali, o di fine capitolo [...] spesso effettuate con altro inchiostro». Le caratteristiche materiali e l'aspetto discontinuo della scrittura concorrono inoltre a qualificare la cronaca come «un'opera di frequente uso, [...] una sorta di promemoria in cui l'autore si sentiva libero di esprimersi con piena autonomia e disinvoltura». ⁴³

Proviamo a tirare le fila: al di là di singole differenze, le cronache in volgare esaminate sono costruite in modo progressivo e dinamico: esse sono infatti caratterizzate da uno «sviluppo per autoaccumulo» e dalla presenza di interventi d'integrazione «non riconducibili ad una concezione sistematica, unitaria e sincrona» del testo. ⁴⁴ A questi elementi testuali corrisponde una «forma libraria» caratterizzata da ampi margini, mancanza di una rigida impostazione grafica, organizzazione della scrittura per blocchi di testo.

5. IL BRANCACCIANO: TRA « CODICE DI LAVORO » E « CODICE-ARCHIVIO »

Per i suoi caratteri d'incompiutezza e provvisorietà, il codice Brancacciano può dunque essere accostato alla tipologia del «codice di lavoro».

42. PETRUCCI NARDELLI, op. cit., p. 18.

43. *La Cronaca Perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino*, ed. a cura di G. ROSSETTI e G. SCENTONI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1992, p. 10.

44. F. PEZZAROSSA, *Le geste e' fatti de' fiorentini. Riflessioni a margine di un'edizione della cronaca di Giovanni Villani*, rec. a G. VILLANI, *Nuova Cronica*, ed. a cura di G. PORTA, [Milano-] Parma, Fondaz. Pietro Bembo-Guanda, 1991, 3 voll., in «Lettere italiane», XLV 1993, pp. 92-115, a p. 108.

Essa è stata individuata soprattutto per testi di scrittori di età contemporanea ed è generalmente utilizzata per descrivere tutti quei codici che funzionano come «instrument de rédaction et d'élaboration du texte». ⁴⁵ In particolar modo, in Francia, lo studio dei materiali preparatori degli scrittori dell'Ottocento e del Novecento – dalle redazioni plurime dei *Mémoires* di Chateaubriand alle *paperolles* di Proust – ⁴⁶ ha incentivato uno sforzo di classificazione e decifrazione dei codici di lavoro. A tal riguardo si tenga presente che, in un ambito di ricerca interessato ai testi letterari otto-novecenteschi, accanto a una definizione estensiva del *brouillon* come di un «manuscrit de travail d'un texte en train de se constituer; généralement couvert de ratures et de réécritures», ⁴⁷ ne è stata proposta una più specifica: in questo secondo caso il codice di lavoro viene definito come «maillon essentiel dans la chaîne des transformations génétiques» di un testo, corrispondente al «moment de textualisation qui constitue la médiation entre le projet initial de l'œuvre et le texte définitif». ⁴⁸

L'accento posto dagli studiosi francesi sul nesso esistente fra lo sforzo di rielaborazione di testi preesistenti e il codice di lavoro consente di cogliere efficacemente la funzione del Brancacciano. Esso mostra, infatti, uno stato redazionale caratterizzato dalla volontà di integrare fonti diverse in un nuovo organismo testuale e dal tentativo di creare un'articolazione generale della materia testualizzata. Dall'analisi della morfologia materiale del codice risulta parimenti evidente che a tale tappa, successiva alla raccolta di materiali disparati, avrebbe dovuto far seguito una più compiuta *mise au net*. La conversione dell'elemento esogenetico in endogenetico ⁴⁹ – che si realizza sotto l'effetto della testualizzazione

45. P.M. DE BIASI, *Qu'est-ce qu'un brouillon? Le cas Flaubert: essai de typologie fonctionnelle des documents de genèse*, in *Pourquoi la critique génétique? Méthodes, théories*, sous la direction de M. CONTÂT et D. FERRER, Paris, CNRS, 1998, pp. 31-60, a p. 31.

46. Sui *brouillons d'écrivains* d'Oltralpe si veda il volume miscelaneo *Brouillons d'écrivains*, sous la direction de M.O. GERMAIN et D. THIBAUT, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2001.

47. A. GRÉSILLON, *Éléments de critique génétique. Lire les manuscrits modernes*, Paris, PUF, 1994, p. 241.

48. DE BIASI, op. cit., p. 31 (mio il corsivo).

49. La distinzione fra "endogenesi" ed "esogenesi" è desunta dai lavori della *critique génétique* francese, segnatamente di Raymond Debray-Genette (vd. R. DEBRAY-GENETTE,

– è, infatti, solo parziale: non in tutti i casi l'elemento originariamente esterno si trasforma in una componente organica del testo, coerente e sequenzializzata e integrata nel nuovo cotesto.

Nell'adibire tale categoria a una cronaca primo-cinquecentesca mi sembra opportuno riflettere sulla possibilità di confrontare le modalità di composizione dei testi in età medievale e moderna da un lato, contemporanea dall'altro. La stessa differenza numerica di codici di lavoro fra i due periodi è stata infatti considerata come segno di un diverso modo di concepire il testo. In quest'ottica, il proliferare di codici di lavoro a partire dal XIX secolo è frutto del diffondersi di una concezione dell'«écriture comme "travail"»⁵⁰ e di uno scrittore «soucieux de garder les traces et les moments de la création».⁵¹ D'altro canto, va ricordato che non mancano studiosi attenti ai fattori di continuità e invarianza nella genesi del testo manoscritto e nelle tecniche e strategie di composizione e organizzazione dei testi.⁵² Del resto, proprio la tradizione manoscritta

Génétiq ue et poétique: le cas Flaubert, in ID., *Essais de critique génétique*, Paris, Flammarion, 1979, pp. 23-67) e Pierre-Marc de Biasi (vd. DE BIASI, op. cit., pp. 45-50). *L'endogenèse* désigne «tout procès scripturaire centré sur l'élaboration de l'écriture par elle-même», *l'exogenèse*, a sua volta, «tout procès d'écriture consacré à un travail de recherche, de sélection et d'intégration qui porte sur des informations émanant d'une source extérieure à l'écriture» (ivi, pp. 45-46).

50. J. NEEFS, *Manuscripts littéraires: comparaisons et histoire littéraire*, in *Sur la génétique textuelle*, sous la direction de D.G. BEVAN et P.M. WETHERILL, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1990, pp. 7-18, a p. 10. Su queste tematiche vd. anche A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 162-63, e L. HAY, *La littérature des écrivains. Questions de critique génétique*, Paris, José Corti, 2002.

51. R. CHARTIER, *L'auteur entre le manuscrit médiéval et le texte électronique*, in *Brouillons d'écrivains*, cit., pp. 14-18, a p. 14.

52. Vd. E. ORNATO, *L'édition des textes médiévaux conservés dans des manuscrits autographes*, in *Les manuscrits. Transcription, édition, signification*, Paris, Publications du Centre d'Histoire et d'Analyse des Manuscrits Modernes, 1976, pp. 37-62, e DE BIASI, op. cit., p. 31: «sous une forme ou une autre, les brouillons ont donc probablement toujours existé, même si peu d'exemples de manuscrits de travail antérieurs au milieu du XVIII^e siècle sont parvenus jusqu'à nous, à l'exception de quelques cas d'autant plus frappants qu'ils sont rares». Hay osserva che già a partire dalla fine del XV secolo, con il diffondersi della carta e l'affermarsi della stampa, il manoscritto, affrancato da una funzione di diffusione e comunicazione, diviene «un espace [...] de création»: «l'usage du manuscrit de travail se développe à l'époque humanistique, vient ensuite occuper durablement sa place en amont du livre

dei testi di area italiana, per la precoce influenza del «modello di totale autografia»⁵³ proposto dalle pratiche di scrittura notarile⁵⁴ si presenta, sin dal Trecento, ricca di codici di lavoro, tanto da far parlare di una «tradition de brouillons»⁵⁵ e di una significativa «ancienneté» e «continuité de la documentation autographe».⁵⁶ Insomma, per alcuni la diversità fra età medievale e contemporanea non è solamente «originaria, ma dipende dal fatto che molto è andato perduto nel corso dei secoli»:⁵⁷ in questa prospettiva diviene perciò possibile riconoscere elementi di continuità nelle strategie di composizione e organizzazione dei testi.⁵⁸ In ogni caso, senza avventurarci nel campo degli autografi letterari, che porterebbe troppo lontano dal presente discorso, credo che per la cronaca di Notar Giacomo valgano le seguenti osservazioni di Alberto Vàrvaro:

se dunque ci si era illusi che l'originale di un poema medievale fosse problematico in ragione di cause dipendenti da accidenti della tradizione, sembra lecito sospettare che lo sia spesso per le modalità di lavoro del suo autore, come avviene nei testi moderni [...]; insomma per ragioni intrinseche, invece che accidentali.⁵⁹

imprimé et témoigne à travers les siècles d'une stabilité évidente dans l'emploi des outils et des procédures» (HAY, op. cit., pp. 158 e 161).

53. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, cit., p. 286.

54. A proposito del nesso fra scrittura notarile e autografia Armando Petrucci osserva che «solo il notaio titolare poteva redigere ogni tipo di atto in tutte le sue fasi di scrittura; cosicché [...] ognuna delle redazioni scritte, anche la più imperfetta e provvisoria, finiva per avere una qualche validità giuridica e veniva di conseguenza conservata» (PETRUCCI, *Dalla minuta al manoscritto d'autore*, cit., p. 364).

55. GRÉSILLON, op. cit., p. 78.

56. M.T. GIAVERI, *La critique génétique en Italie: Contini, Croce et "l'étude des paperasses"*, in «Genesis», III 1993, pp. 9-31, a p. 10.

57. STUSSI, op. cit., p. 157.

58. Vd. ORNATO, op. cit., pp. 37-38, e HAY, op. cit., pp. 157-61. Sulle analogie del lavoro di edizione di testi autografi di età moderna e contemporanea vd. G. OUY, *Problèmes d'édition des manuscrits autographes médiévaux*, in *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, sous la direction de J. HAMESSE, Louvain-La-Neuve, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain, 1992, pp. 399-413, a p. 407: «Il est bien évident que, quand on dispose de tels manuscrits [autografi di età umanistica], le travail d'édition ne ressemble guère à celui du philologue classique qui établit le texte du Xénophon ou de Plaute, mais s'apparente bien davantage à celui du spécialiste de Heine ou de Balzac».

59. A. VÀRVARO, *La «New Philology» nella prospettiva italiana*, in *Alte und Neue Philologie*,

In un'ottica attenta alla specificità della tradizione manoscritta autografa italiana, la differenza fra un codice come il Brancacciano e quelli d'autore d'età moderna e contemporanea andrà allora ricondotta piuttosto al valore e all'utilizzo di questi supporti materiali. Infatti, per quanto interessante il confronto con la categoria del *brouillon*, è comunque necessario rimarcare una sostanziale differenza fra il codice Brancacciano e i codici di lavoro d'età moderna e contemporanea: se questi ultimi, proprio a partire dalla fine del XV secolo, sono caratterizzati da una «totale libertà, anche grafica, della scrittura e della riscrittura», resa possibile «dall'isolamento stesso dell'autore indipendente dal condizionamento della stampa»,⁶⁰ il nostro testo va piuttosto collegato a quel persistere di scritture autografe sul finire del XV secolo dovuto alla diffusione della pratica della scrittura non solo presso copisti professionisti, ma anche presso privati «occasionalmente impegnati a ricopiare da sé opere, proprie e d'altri autori». ⁶¹ Il codice Brancacciano sarà allora da confrontare

hrsg. von M.D. GLESSGEN und F. LEBSANFT, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. 35-42, a p. 40 (in inglese e col titolo *The «New Philology» from an Italian Perspective*, in ID., *Identità linguistiche*, cit., pp. 613-22).

60. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, cit., p. 297.

61. COLUCCIA, *Introduzione*, cit., p. xxii. Sui «copisti per passione» d'obbligo il rimando a V. BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Atti del Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 69-83. Vd. anche H. LÜLFING, *Libro e classi sociali nei secoli XIV e XV* (1969), in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari, Laterza, 2003⁵ (1 ed. 1977), pp. 167-230; C.F. BÜHLER, *Scribi e manoscritti nel quattrocento europeo*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. PETRUCCI, ivi, id., 1979, pp. 37-57, il quale parla di un «movimento del “ciascuno è scriba per sé”» (ivi, p. 44); PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, cit., p. 521; R. CHARTIER, *Letture e lettori popolari dal Rinascimento al Settecento*, in *Storia della lettura*, a cura di G. CAVALLO e R. CHARTIER, ivi, id., 2004³ (1 ed. 1995), pp. 317-35; E. ORNATO, *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo*, Roma, Viella, 2000. Da ultimo vd. B. RICHARDSON, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2009. Sebbene specificamente dedicato alla Spagna dei secoli XVI e XVII si veda anche F. BOUZA, *Communication, Knowledge, and Memory in Early Modern Spain*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 2004 (trad. ingl. di *Comunicación, conocimiento y memoria en la España de los siglos XVI y XVII*, Salamanca, Seminario de Estudios Medievales y Renacentistas, 1999). In particolare modo, lo studioso osserva: «Nevertheless, the expansion of typography did not imply the disappearance of

con la tipologia del «libro-registro», affermatosi già a partire dal XIII secolo, «scritto direttamente dal consumatore-lettore per suo proprio uso e legato perciò [...] ad esperienze locali ed individuali», e del libro-zibaldone, «manifestazione di una mentalità essenzialmente non libraria propria di chi aveva una cultura grafica fatta soprattutto di scritture economiche e di documentazione privata». ⁶²

Ma forse ancora più pertinente può rivelarsi la definizione di «codice-archivio», adottata da Armando Petrucci per descrivere il “rapporto di scrittura” di Petrarca e di Poliziano, e in seguito riutilizzata da studiosi di testi ascrivibili al “genere memoriale”.

Per Petrarca, Petrucci osserva che il libro d'autore – «cioè il codice scritto dalla mano stessa del creatore del testo, [...] culmine di un processo di elaborazione testuale tutto strenuamente controllato dall'autore stesso attraverso una totale autografia» – poteva tornare a essere «codice archivio, opera aperta, ricevendo anch'esso correzioni, aggiunte, ripensamenti». ⁶³ Per gli autografi dei secondi *Miscellanea* la stessa categoria serve, invece, a rimarcare il carattere di transizione del codice di Poliziano, stretto fra l'impossibilità di «essere un libro d'autore» e la libertà dal «condizionamento» esercitato dalla riproduzione in molti esemplari

the manuscript copy, which survived in the early modern period and, hardly extinct, even developed new uses. While the *ars artificialiter scribendi* served to disseminate and standardize, the so-called writing *ad vivum* – in other words, manuscripts – had specialized applications that responded, for example, to the greater solemnity or privacy of a given text or to the need to maintain an open discursive structure» (ivi, p. 35).

62. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, cit., pp. 512-13. Sulla stessa linea delle osservazioni di Petrucci i rilievi di G. FOLENA, *La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 154-56, a proposito delle copie quattrocentesche di testi franco-veneti, testimoni «di una digradazione, di una discesa culturale, ma anche spesso di un allargamento sociale» (ivi, p. 156). La diffusione di manoscritti di scarso valore in corrispondenza dell'accesso alla lettura di nuove fasce sociali è analizzata in E. ORNATO, *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*, Roma, Viella, 1997, p. 101, e ID., *Apologia*, cit. (si vedano in partic. a p. 27 le osservazioni sulla tipologia del libro “dimesso” «di cui la carta tende a diventare il supporto predominante, strumento quotidiano del sapere per una quantità sempre crescente di persone ben assuefatte alla lettura, ma non necessariamente appartenenti alla *minorité agissante* del tessuto culturale»).

63. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, cit., p. 517.

identici dovuta alla stampa a caratteri mobili:⁶⁴ «se non è piú, e non potrebbe piú essere, un “libro d'autore”, esso non è [...] un disordinato cumulo di fogli, e non è neppure l'esemplare da inviare in tipografia; rimane, sotto le mani dell'autore, il suo codice-archivio».⁶⁵ Il “codice-archivio” è, dunque, nelle parole di Petrucci, un codice che, da un canto, «rappresenta al vivo l'atto compositivo di un testo che [...] si trasforma, si precisa, si dispone articolandosi nell'ordito disordinato della pagina», dall'altro mantiene «l'aspetto e la struttura di un libro».⁶⁶

Spostandoci all'ambito dei testi memoriali, lo stesso Petrucci, in qualità di editore del *Libro di ricordanze dei Corsini*, sottolinea che «sia cronache [...] sia ricordanze hanno una caratteristica comune, costituita dalla segretezza delle notizie in esse contenute, cioè dal comune prevalente carattere documentario».⁶⁷ A tal proposito, lo studioso richiama le osservazioni di Giovanni Morelli sulla cronaca domestica della sua famiglia,⁶⁸ dalle quali risulta evidente che egli la concepisce «come qualcosa di strettamente connesso all'archivio privato [...] di cui essa veniva ad essere quasi la somma e la chiave».⁶⁹ L'intuizione di Petrucci, che trasferisce il concetto di archivio a uno “spazio” testuale, è recuperata da Fulvio Pezzarossa nell'introduzione alle *Ricordanze* di Ugolino di Niccolò Martelli. Pezzarossa propone, infatti, d'interpretare le *Ricordanze* come «depositi

64. Ibid.

65. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, cit., p. 295. Sulle caratteristiche dell'autografo polizianesco si vedano i rilievi di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi, i quali segnalano la presenza di «carte lasciate in bianco specialmente alla fine dei capitoli», di «aggiunte scritte a distanza di tempo nelle pagine seguenti, evidentemente in conseguenza dell'identificazione o della raccolta di nuovo materiale», nonché di «spazi punteggiati o lasciati liberi per integrare citazioni o per accoglierne nuove». Grazie a questi elementi è possibile concludere che «il Poliziano dava sì in queste pagine forma organica alla materia che aveva precedentemente già raccolto e forse fermato in note provvisorie, [...] ma proprio questa sistemazione avveniva, per il suo stesso carattere, come un lavoro continuamente in progress» (vd. A. POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, ed. a cura di V. BRANCA e M. PASTORE STOCCHI [editio minor], Firenze, Olschki, 1978, pp. 32-40).

66. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, cit., p. 295.

67. *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, pp. LXIII-LXIV.

68. Il passo è ricordato ivi, p. LXIV.

69. Ibid.

archivistici, e chiave di accesso, di una piú vasta gamma di documentazione parallela». Lo studioso, nell'individuare «le caratteristiche formali che definiscono il *cronotopo* specifico del genere memoriale e l'esplicita funzione rituale della scrittura», pone l'accento sulla «logica archivistica» che informa questi testi. Il libro di memorie del Martelli è infatti «il luogo fisico, a lui affidato come primogenito, ove si archivia la memoria della generazione dei Martelli figli di Niccolò». ⁷⁰

Per tornare all'ambito napoletano, nei lavori preparatori alla ponderosa edizione dei *Ricordi* di Loise De Rosa, anche Vittorio Formentin ricorre al concetto di «codice-archivio», rivelandone l'efficacia descrittiva per un *work in progress* come i *Ricordi*. ⁷¹ Forte di una puntuale analisi delle caratteristiche paleografiche del codice Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, Formentin osserva che in alcune sue sezioni il testo ospitato dal manoscritto parigino può essere considerato come un libro di famiglia *sui generis*, «non destinato a uscire dalle pareti domestiche». ⁷²

Per completare questa rassegna, andrà infine ricordato che nell'ambito della filologia «genetica» francese, interessata al lavoro di elaborazione dei testi letterari otto-novecenteschi, il concetto di «archivio» è usato a proposito «di tutte le carte prodotte e accumulate in vista della stesura d'una poesia, d'un romanzo, d'un saggio». ⁷³ In tale ambito l'archivio di un testo è dunque l'«ensemble des traces, le plus souvent écrites qui le précèdent, c'est-à-dire *son avant-texte*, et à l'intérieur de ce dernier ensemble, *un objet que l'on appelle document qu'on verra se transformer peu à peu en monument*». ⁷⁴

Converrà a questo punto riannodare le fila del discorso e mettere a fuoco i diversi impieghi del concetto di «codice-archivio». Da un canto,

70. F. PEZZAROSSA, *Introduzione*, in UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, ed. a cura di F.P., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989, pp. 52-57.

71. Formentin esplicitamente fa riferimento a PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, cit., e ID., *Minuta, autografo, libro d'autore*, cit.

72. FORMENTIN, *Scrittura e testo*, cit., p. 30.

73. STUSSI, op. cit., p. 158. Tali archivi – osserva ancora Alfredo Stussi – sono dei veri e propri «“cantieri” dell'opera letteraria con una loro struttura individuale significativa del modo di lavorare dell'autore».

74. R. DEBRAY-GENETTE - J. NEEFS, *Romans d'archives*, Lille, Presses Universitaires, 1988, p. 27 (corsivo mio).

esiste un uso “debole” della categoria di « codice-archivio » che permette di cogliere alcuni aspetti dei codici di scritture autografe, che – al di là del livello di consapevolezza culturale dello scrivente o del suo orizzonte sociale – presentano un certo grado di fluidità intrinseca, connaturato alle modalità stesse di lavoro di un autore su un testo *in fieri*. D’altro canto, è possibile porre invece l’accento sulla differenza sostanziale fra la categoria di « codice-archivio » così come formulata da Armando Petrucci per le opere di Petrarca o di Poliziano e quella adottata per descrivere tipologicamente i testi memoriali: nel caso dei due letterati il « codice-archivio » testimonia una precisa fase della diacronia di un progetto sotteso da una forte *intentio auctoris*, fase destinata a essere superata dall’opera compiuta; nell’ambito della scrittura memorialistica e cronachistica, invece, il « codice-archivio » è il luogo fisico in cui si strutturano testi intrinsecamente aperti, caratterizzati da un’infinita perfettibilità delle operazioni di scrittura, la cui fine coincide non con il compimento di un disegno e di un’architettura testuale chiusa, ma con la morte dello scrivente, cui eventualmente succede un nuovo “autore”. Inoltre, proprio questi testi, estranei a un’idea forte di autorialità, posseggono ancora quella “forma di libro” che invece negli autografi d’autore comincia a sparire proprio a questa altezza cronologica. In questa seconda prospettiva, l’accezione di « codice-archivio » si restringe a quei supporti materiali che ospitano scritture nate per essere lette, ascoltate, « utilizzate e fatte proprie dai componenti di un medesimo strato sociale », ⁷⁵ accomunati da un’“idea di autore” che ammette il succedersi e il susseguirsi di identità storiche e anagrafiche diverse, purché sia mantenuto il legame con un medesimo orizzonte culturale e antropologico. Infine, va sottolineato che quest’ultimo impiego della categoria di « codice-archivio » non separa l’aspetto della composizione e dell’assemblaggio del testo da quello della sua fruizione, poiché tali codici prevedevano i momenti della ricezione e circolazione, seppur limitati all’interno di una medesima compagine sociale. Insomma, anche in questo caso, esiste un nesso fra caratteristiche del testo e forma del libro, ovvero tra il *sensus* dell’operazione testuale e l’*instrumentum*, il concreto supporto materiale che l’accoglie.

75. *La Cronaca Perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino*, cit., p. 10.

6. CONCLUSIONI

Alla luce di queste ultime considerazioni e nella prospettiva secondo cui ogni «documento» è un «monumento»,⁷⁶ la cronaca di Notar Giacomo, al pari di altri testi del filone cronachistico napoletano quattro-cinquecentesco, è un significativo esempio del bisogno di testualizzazione e memorizzazione scritta da parte di categorie sociali escluse e lontane dalla temperie culturale umanistica. Come rivela la stessa morfologia materiale dei codici, i testi prodotti all'interno di questo *milieu* culturale mediano sono caratterizzati da un tasso d'autorialità "variabile": sezioni originali si affiancano a rielaborazioni, più o meno ampie e riuscite, di testi preesistenti. Pertanto, la fluidità testuale che li caratterizza non va ricondotta soltanto all'influenza dell'oralità sullo scritto e alla "memoria orale" soggiacente all'attività di scrittura, quanto piuttosto analizzata in una più complessa dinamica d'interrelazione fra modalità di scrittura e di gestione della pagina, caratteristiche materiali dei codici, interferenza degli ipotesti fatti confluire nei nuovi organismi testuali.

Inoltre, se gli elementi che definiscono il «codice-archivio» sono l'aspetto progressivo del testo, il suo valore eminentemente documentario e lo stretto rapporto fra attività di scrittura e memoria, allora la definizione di «codice-archivio» si addice particolarmente al Brancacciano: il codice si presenta, infatti, sia come luogo fisico di un testo *in progress* che si trasforma e arricchisce man mano che il cronista reperisce nuovi materiali sia come spazio di perpetuazione della memoria di un testimone oculare.⁷⁷ Le strategie di allestimento del codice e di organizzazione del

76. Vd. J. Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, 16 voll., v pp. 38-48.

77. Mi sembra significativo richiamare la riflessione di Michel de Certeau sulle operazioni che presiedono alla "scrittura della storia". Lo studioso osserva che l'operazione storica si articola in tre fasi: la fase documentaria (costituzione degli archivi), la fase esplicativa/comprendensiva e la fase rappresentativa (messa in forma letteraria o scritturale del discorso; vd. M. DE CERTEAU, *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard, 1975). Su questa tripartizione e sulle sue implicazioni epistemologiche vd. P. RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Éditions du Seuil, 2000, ove si offre la seguente definizione di archivio: «l'archive se présente ainsi comme un lieu physique qui abrite le destin de cette sorte de trace que nous avons soigneusement distinguée de la trace cérébrale et de la trace affective, à

testo riflettono quindi due esigenze: la volontà di rifunzionalizzare testi preesistenti a nuovi orizzonti d'attesa e il bisogno di tradurre la propria testimonianza viva e orale in «traccia documentaria». ⁷⁸ Sarà poi proprio l'unicità del supporto materiale (il «codice-archivio») a consentire ai lettori della cronaca di ripercorrere l'intera storia cittadina e riconoscere le forme in cui si è andata progressivamente costituendo e rimodulando la memoria della città. ⁷⁹

savoir la trace documentaire. [...] L'archive fait rupture par rapport au ouï-dire du témoignage oral. [...] Passe au premier plan l'initiative d'une personne physique ou morale visant à préserver les traces de sa propre activité; cette initiative inaugure l'acte de faire de l'histoire» (ivi, pp. 210-12).

78. RICOEUR, op. cit., p. 210. Su queste tematiche si veda A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002 (ed. or. München, Beck, 1999), pp. 12-24: la studiosa osserva che solo un «procedimento d'archiviazione» permette alla «memoria comunicativa» – «memoria vivente dei testimoni oculari» – di tradursi in «memoria culturale», trasmissibile alla posterità attraverso il testo scritto.

79. Sulla «memoria della città» si vedano i contributi raccolti in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BASTIA e M. BOLOGNANI, Bologna, Il Nove, 1995, e *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*. Actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995, a cura di A. BARTOLI LANGELI e G. CHAIX, Napoli, Esi, 1997.

INDICI

INDICE DEI NOMI*

- Abbamonte Giancarlo: 15, 69 n.
 Abulafia David: 73 n., 125 n.
 Acciaiuoli, famiglia: 20 n., 41 n.
 Acciaiuoli Lapa: 41 n.
 Acciaiuoli Niccolò: 19.
 Acquosa Maso (*Mase Aquosa*): 101.
Agislao: vd. Ladislao V.
 Agnese Lancillotto (*Agnese Lancelotto*): 120.
 Agostinello, banditore: 113.
 Alessandro VI, papa: 101, 105, 110, 116, 133, 146.
 Alfano Giancarlo: 19 n., 48 n.
 Alfonso I d'Aragona, re di Napoli: 75, 79, 81, 88, 89, 102, 132.
 Alfonso II (*re Alfonso*), duca di Calabria e poi re di Napoli: 63, 66, 67, 69, 70, 79, 86, 100, 103, 127, 130, 135, 146, 148, 150, 151.
 Alfonso V, re di Portogallo: 84.
 Altavilla Roberto d', detto il Guiscardo: 46.
 Altavilla Ruggero I d', detto il Normanno: 20.
 Altobelli Vincenzo Maria: 31 n.
 Alviano Bartolomeo d': 131.
 Alviano Bernardino d', abate: 131.
Ambroso, missere: vd. Visconti Ambrogio.
 Andrea d'Ungheria: 21 n., 50, 51, 53, 58, 59, 61.
 Angelo, cancelliere di Giovan Battista Spinelli: 104.
 Angiò Carlo d', duca di Calabria e vicario generale del Regno: 52.
 Angiò Maria d': 52 n.
 Angiò-Durazzo Giovanna, duchessa d': 54.
 Angiò-Durazzo Luigi, duca d': 53.
 Angiò-Durazzo Margherita d' (*madamma Margarita*): 53, 54, 57, 58.
 Angiò-Taranto Filippo II d' (*messere Philospho*): 53, 60.
 Angiò-Taranto Luigi d' (*re Luyse / re Loyse / re Louise*), re consorte di Napoli: 21 e n., 22 n., 23 n., 53, 54, 86.
 Angiò-Taranto Roberto d', imperatore di Costantinopoli: 60.
 Ankersmit Frank R.: 10 n.
Annorico, cardinale: vd. Châtelus Aimery di.
 Anonimo Romano: 43 n., 88 e n.
 Antonelli Giuseppe: 138 n.
 Aragona Beatrice d': 84, 116.
 Aragona Carlo d': 130.
 Aragona Enrico d' (*don Herrico de Aragonia*): 103.
 Aragona Ferdinando d', duca di Calabria, figlio di Federico re di Napoli: 91, 154.
 Aragona Giovanna d', duchessa di Amalfi: 102.
 Aragona Luigi d' (*lo cardinale de Aragonia / lo cardinale de Aragona / Loyse de Aragonia*), marchese di Girace, cardinale: 103, 129, 146.
 Aragona Caracciolo Giovanna d', moglie di Ferrante re di Napoli: 31.
 Arnaldi Girolamo: 106 n., 114 n., 158 n., 159 n.
 Artois Roberto d': 132.
 Asor Rosa Alberto: 17 n., 114 n., 143 n.
 Assmann Aissa: 173 n.
 Avalos Alfonso d', marchese di Pescara (*marchese de Pescara / Pescara*): 70, 100, 126.
 Avalos Rodrigo d', conte di Montodorisio (*lo signiore conte de Montederiso*): 126.

* Sono esclusi dal presente indice i nomi di Ferraiolo e Notar Giacomo. Sono in corsivo i nomi non modernizzati.

INDICE DEI NOMI

- Ayello, conte di: vd. Siscar Paolo.
- Balzac Honoré de: 166 n.
- Barbato Marcello: 13, 26 n., 43 n., 66 n., 134 n.
- Barillo*: vd. Barrili Giovanni.
- Barreto Joana: 15, 69 n., 76 n.
- Barrili Giovanni (*Barillo*): 41 n.
- Bartoli Langeli Attilio: 173 n.
- Bastia Claudia: 73 n., 173 n.
- Battaglia Salvatore: 16, 42 n.
- Bayazid II (*el Turcho*): 148.
- Beaune Colette: 99 n.
- Beda Venerabile: 49 n., 87 n.
- Beer Jeanette M.A.: 87 n.
- Begiu, lo baglio de*: 112.
- Beltrami Piero: 16.
- Benincà Paola: 43 n.
- Bentivoglio Giovanni (*Ioanne de Bentivogli*): 103.
- Benveniste Émile: 90 n.
- Berselli Aldo: 74 n.
- Bessarione Basilio (*Bexarione*): 82.
- Bevan David G.: 165 n.
- Bigazzi Roberto: 10 n.
- Bisignano, principe di: vd. Sanseverino Bernardino di.
- Boccaccio Giovanni: 41, 42 e n., 48.
- Boccapanola Giuliano (*Iuliano Boccapiano-la*): 91.
- Bolognani Maria: 73 n., 173 n.
- Bonifacio VIII, papa: 132.
- Borbone Giacomo II di, conte di La Marche (*Iacobo, conte della Marzia*): 153, 154.
- Borbone Gilbert di, conte di Montpensier (*Monpiziere / Monpinzriere*): 66, 67, 107, 128, 129, 134.
- Borbone Matteo di, detto il Bastardo di Borbone (*lo bastardo de Borbone / lo Bastardo de Borbona*): 70, 124.
- Borgia, famiglia: 83.
- Borgia Giovanni (*Ioanne Borgies*): 146.
- Borgogna Carlo (*Ciarlles*), detto il Temerario, duca di: 82, 132.
- Bosse Monika: 73 n.
- Boucheron Patrick: 20 n.
- Boudreau Claire: 113 n.
- Bouza Fernando: 167 n.
- Branca Vittore: 167 n., 168 n., 169 n.
- Bratu Cristian: 37 n.
- Bresse, monsignor di (*lo moncigniore da Bresscia*): 121.
- Brunswick Ottone di: 54.
- Buccio di Ranallo: 158 n.
- Buffardi Giulia: 9 n., 78 n.
- Bühler Curt F.: 26 n., 40 n., 76 n., 167 n.
- Buonvicini Domenico da Pescia (*Domenico da Bessa*), frate: 151.
- Burckhardt Jacob: 68 n.
- Busby Keith: 37 n.
- Buzuto Cesare: 70.
- Cabanni Mastrissa de (*Mastrissa de Cambanis*): 59.
- Cabanni Sancia de (*Baucia de Cambanis*), contessa di Morcone: 59.
- Caiazza, conte de*: vd. Sanseverino Giovanfrancesco di.
- Calamis Raimondo de (*Raymundo*): 59.
- Cammarosano Paolo: 106 n., 114 n., 160 n.
- Campo Nungnio del (Nungnes de Campo)*: 113, 148.
- Camponeschi Lalle II, conte di Montorio (*conte de Montoro*): 57.
- Camponeschi Pietro Lalle, conte di Montorio: 145.
- Canfora Luciano: 37 n., 157 n.
- Cantelmo Restaino, conte di Popoli: 130.
- Capacia, conte de*: vd. Sanseverino Alberigo di.
- Capasso Bartolommeo: 17 n., 21 e n., 25 n., 28 n., 29 n., 31 n.
- Capece Battista: 91.
- Capitani Osvaldo: 12 n.
- Capoa Loyse de*: vd. Gentile Luigi.
- Capograsso Bernaba di Salerno, frate: 117.
- Caracciolo Ciarletta (*Zarlecta Carazolo*): 91.
- Caracciolo Luigi (*Loyse Carazulo*): 70.
- Caracciolo Giovanni (*lo figlio del principe de Melfe*): 112.

INDICE DEI NOMI

- Caracciolo Troiano (*Troyano Carazolo*), duca e principe di Melfi: 101, 112, 125.
- Caracciolo Carafa Bartolomeo (*Bartholomeo Caraculo Carrafa*): 21 e n., 22 e n., 23 n., 24 n.
- Carafa Alessandro (*Alexandro Carrafa*): 104.
- Carafa Giovanni (*Ioanne Carrafa*), conte di Policastro: 153.
- Caravale Massimo: 94 n.
- Carduyno Iacobo*: 117.
- Carlo I d'Angiò, re di Napoli: 132, 155.
- Carlo II d'Angiò, re di Napoli: 155.
- Carlo III d'Angiò-Durazzo, re di Napoli: 23 n., 50, 51, 53, 54, 77, 81, 89, 141.
- Carlo IV, re di Francia: 155.
- Carlo VI d'Asburgo, imperatore: 39.
- Carlo VII di Valois, re di Francia: 132.
- Carlo VIII di Valois, re di Francia: 31, 40, 61, 69, 70, 72, 75, 79, 81, 82, 83, 85, 86, 101, 120, 124, 127, 128, 130.
- Carlo Magno, imperatore: 81, 83.
- Carlo Martello d'Angiò, re titolare d'Ungheria: 29.
- Caroberto d'Angiò, re d'Ungheria: 29.
- Casimiro IV (*Casumiro*), granduca di Lituania e re di Polonia: 84, 133.
- Cavallo Guglielmo: 16, 167 n.
- Cervellon Giovanni de (*Ioanne de Cerviglio / Yuanne o Iuanne de Cirveglione*): 104, 105, 136, 137.
- Chaix Gérald: 173 n.
- Chartier Roger: 165 n., 167 n.
- Chateaubriand François-René de: 164.
- Châtelus Aimery di (*Annorico, cardinale*): 59.
- Chiesa Paolo: 49 n., 157 n.
- Chiromono Matteo: 49 n.
- Ciampaglia Nadia: 22 n., 63 n., 162 e n.
- Cicchetti Angelo: 143 n.
- Clarius, monsignor di (*monsignore de Clarius*): 128.
- Clemente VI, papa: 105.
- Cochrane Eric: 17 n.
- Coletti Vittorio: 17 n.
- Colonna Prospero: 121.
- Coluccia Rosario: 7 n., 14, 16, 17 n., 26 n., 30 n., 40 n., 62 e n., 73 n., 75, 76 n., 78 e n., 79 n., 80 n., 85 n., 87 n., 90 n., 106 e n., 108 n., 135 n., 138 n., 144 n., 148 n., 149 n., 162 e n., 167 n.
- Compagna Perrone Capano Anna Maria: 22 n., 26 n.
- Comparetti Domenico: 52 n.
- Contât Michel: 164 n.
- Conza, conte di: vd. Gesualdo Luigi.
- Conzaga*: vd. Gonzaga Francesco.
- Coppola Francesco (*Francisco Coppola*), conte di Sarno: 107, 145.
- Corbera Leonardo, vescovo di Trivento: 148.
- Corradino di Svevia: 29.
- Cortelazzo Manlio: 16.
- Cortelazzo Michele A.: 16.
- Corvisieri Costantino: 24 n.
- Cossa Baldassarre: vd. Giovanni XXIII.
- Cossa Giovanni (*messere Ioanne Cossa / misere Iohanne Costa*): 54.
- Costanza (*madamma Costanza*), santa, figlia dell'imperatore Costantino: 45.
- Crassullo Angelo: 94 n.
- Crepin André: 87 n.
- Croce Benedetto: 9 e n.
- Crouzet-Pavan Élizabeth: 98 n.
- Curcu Sancta in Colomba, monsignore de*: vd. Sainte-Colombe Jean.
- Cursi Marco: 13, 77 n.
- D'Achille Paolo: 17 n., 138 n.
- D'Agostino Guido: 9 n., 72 n., 73 n., 78 n.
- Dale Sharon: 8 n., 74 n.
- Dardano Maurizio: 42 n., 45 n.
- De Arimpio Andrea*: 117.
- de Biasi Pierre-Marc: 164 n., 165 n.
- De Blasi Nicola: 7 n., 9 n., 11 n., 12 e n., 13, 15, 17 n., 18 n., 19 n., 20 e n., 29 n., 32 n., 34 n., 40 n., 41 n., 56 n., 67 n., 73 n., 74 n., 76 n., 78 n., 111 n.
- De Blasiis Giuseppe: 9 e n., 29 n.
- Debray-Genette Raymond: 164 n., 170 n.

INDICE DEI NOMI

- De Caprio Chiara: 7 n., 27 n., 30 n., 43 n., 44 n., 49 n., 50 n., 64 n., 99 n., 148 n.
- de Certeau Michel: 172 n.
- De Cuncto Gabriele*, notaio: 96.
- De Filippis Domenico: 73 n., 81 n., 85 n.
- De Iennaro Ioan Thomase*: 113.
- Dekker Rudolf: 33 n.
- De la Scala Ioan Francisco*, notaio: 96.
- De Lello Domenico: 29.
- Delle Donne Fulvio: 158 n.
- Delle Donne Roberto: 8 n.
- Dello Freda Pierro*: 91.
- Del Treppo Mario: 39 n.
- Del Tufo Giovanni (*Ioanne*): 119 n.
- Del Tупpo Francesco: 16, 26 n., 49 n., 79, 80, 107.
- De Marchese Berardino*: 96, 117.
- De Morte Iacobo*: 77 n.
- De Nichilo Mauro: 25 n., 29 n., 94 n.
- Denicy Gasso di, conte di Terlizzi (*conte de Terlizzi / Trilizi*): 59.
- De Roberto Elisa: 45 n., 60 n.
- De Rosa Loise: 7 n., 8, 9 e n., 14, 24 n., 29 e n., 32 n., 33, 36 e n., 75 n., 89 n., 140, 161 e n., 170.
- de Specchio Lupo: 22 n., 26.
- De Stephano Antonello*, notaio: 91.
- De Tummullillis Angelo: 24 n.
- De Vincentiis Amedeo: 94 n., 99 n.
- De Vivo Filippo: 98 n.
- Diamanti Donatella: 10 n.
- Di Capua Giulio Cesare, conte di Palena: 148.
- Di Capua Matteo (*Matheo De Capua*), conte di Palena: 148.
- Di Girolamo Costanzo: 35 n.
- Dionisio fiorentino*, frate: 151, 152.
- Dionisotti Carlo: 8 e n.
- Di Sarno Dionisio, notaio: 25 e n.
- Domenico da Bessa*: vd. Buonvicini Domenico da Pescia.
- Domenico da Gravina: 94 n., 95 e n.
- Dunphy Graeme: 8 n., 37 n.
- D'Urso Teresa: 15, 19 n., 69 n.
- Este, famiglia: 81, 84.
- Fachard Denis: 71 n.
- Fanciullo Franco: 41 n.
- Federico, re de Franza*: vd. Luigi VIII.
- Federico I, detto Barbarossa, imperatore: 29, 156.
- Federico II, imperatore: 156.
- Federico III d'Asburgo, imperatore: 133.
- Federico d'Aragona, re di Napoli: 72, 79, 81-82, 89, 91, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 115, 125, 128, 147.
- Fenster Thelma: 100 n.
- Fera Vincenzo: 144 n.
- Ferdinando I di Trastamara, detto il Giusto, re d'Aragona: 131 n.
- Ferdinando il Cattolico (*don Ferrando / la Catholica Maestà*), re di Spagna e re di Napoli: 84, 96, 102, 103, 113, 119 n.
- Ferente Serena: 97 n.
- Ferraiolo Francisco: 89.
- Ferraiolo Melchionne: 76 n.
- Ferrajoli Giovanni: 76 n.
- Ferrandino d'Aragona: vd. Ferrante II d'Aragona.
- Ferrando Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano: 103, 104, 112, 154.
- Ferrante I d'Aragona, re di Napoli: 29, 31, 79, 92, 107.
- Ferrante II d'Aragona (*re Ferrando / re Ferrante / Fierro*), detto Ferrandino, re di Napoli: 67, 70, 72, 86, 90, 106, 107, 121, 125, 126, 127, 128, 129, 134, 135, 136.
- Ferrari Angela: 43 n.
- Ferrau' Giacomo: 144 n.
- Ferrayolo Leonardo: 76 n.
- Ferrer Daniel: 164 n.
- Fianu Kouky: 113 n.
- Figliuolo Bruno: 13, 29 n., 69 n., 71 n., 73 n.
- Filangieri Gaetano: 76 n.
- Filangieri Riccardo: 30 n.
- Filippo III, re di Francia: 155.
- Filippo IV, detto il Bello, re di Francia: 155.

INDICE DEI NOMI

- Filippo V, re di Francia: 155.
 Filippo d'Asburgo (*Philippo, re de Spagna*), re di Castiglia: 119 n.
 Finnegan Ruth: 93 n.
 Firpo Massimo: 12 n.
Florentino Luca, notaio: 113.
 Foix Pierre de, cardinale: 130.
 Folena Gianfranco: 168 n.
 Formentin Vittorio: 7 n., 8 n., 9 n., 14, 17 n., 24 n., 29 n., 33 n., 34 n., 35 n., 36 n., 62 n., 75 n., 89 n., 108 n., 161 e n., 170 e n.
 Fortea Pérez José Ignacio: 73 n.
 Fox Adam: 94 n.
Francisco, tavolario: 67.
 Fresu Rita: 13, 138 n.
 Frioli Domenica: 141 n.
 Froissart Jean: 140 n.
 Fubini Riccardo: 96 n.
 Fulbrook Mary: 32 n.
 Fuscolillo Gasparro: 22 n., 162 e n.
- Galasso Giuseppe: 19 n., 39 n., 69 n., 72 n., 73 n., 83 n.
 Galeota Berardino (*Berardino Galiota*): 96, 117.
 Gallo Giacomo: 31 e n.
 Gamberini Andrea: 97 n.
 Garzilli Paolo: 30 n., 77 n.
 Gauvard Claude: 99 n., 113 n., 118 n., 120 n.
 Gelabert González Juan E.: 73 n.
 Genet Jean-Philippe: 98 n.
 Genette Gérard: 18 n., 49 n.
 Gentile Luigi, detto di Capua (*Loyse de Capoa*): 125.
 Germain Marie-Odile: 164 n.
 Gesualdo Luigi, conte di Conza: 128.
 Ghinassi Ghino: 44 e n., 65 e n.
 Giacomo (*Iacobo*) II di Lusignano, re di Cipro: 132.
 Giacomo IV di Maiorca (*Iacobo de Mayoriaca*): 54, 55, 56.
 Gaveri Maria Teresa: 166 n.
 Ginzburg Carlo: 10 e n.
 Giovanardi Claudio: 65 n.
- Giovanna I d'Angiò (*la regina Ioanna / Io-hanna*), regina di Napoli: 19, 21, 26, 27, 50, 52 e n., 53, 54, 55, 58, 60, 61, 86.
 Giovanna II d'Angiò-Durazzo (*la regina Ioanna*), regina di Napoli: 24 n., 153, 154.
 Giovanna d'Arco, santa: 81.
 Giovanni XXIII (*papa Ioanne Cossa*), papa: 36.
 Giulio II (*Julio II / cardinale San Piero Mincolo*), papa: 103, 121.
 Giulio di Costantino: 163.
 Giunta Claudio: 117 e n., 118.
 Giunta Francesco: 26 n.
 Givón Talmy: 55 n., 56 n.
 Glessgen Martin-Dietrich: 167 n.
 Goffredo di Monmouth: 49 n.
 Gonelli Lida Maria: 28 n.
 Gonzaga Francesco (*lo illustre signore Conzaga*), marchese di Mantova: 107, 108, 109, 124, 148.
 Grammatico Tommaso (*Thomase Gramatico*): 113.
 Gran Capitano: vd. Ferrando Consalvo.
 Greco Paolo: 111 n.
 Green Dennis H.: 93 n.
 Gregorio IX, papa: 156.
 Grésillon Almuth: 164 n., 166 n.
 Guarino Silvestro: 31 e n.
 Guenée Bernard: 32 n., 87 n., 93 n., 159 n.
 Guglielmo I (*re Guillelmo*), detto il Malo, re di Sicilia: 46.
 Guicciardini Francesco: 70, 71 e n.
Guillelmo, re: vd. Guglielmo I.
- Hamesse Jacqueline: 166 n.
 Hay Louis: 165 n., 166 n.
 Hayez Jérôme: 118 n., 119 n., 120 n.
 Hébert Michel: 113 n.
 Heine Heinrich: 166 n.
 Hernando Sánchez Carlos José: 69 n.
Hieronimo, conte: vd. Riario Girolamo.
Hieronimo fra': vd. Savonarola Girolamo.
 Hilkas Alfons: 156 n.
Honorio, papa: vd. Onorio III.
 Horodowich Elizabeth: 98 n.

INDICE DEI NOMI

- Hunyadi János (*Vaiovada*): 133.
- Iacobo*: vd. Giacomo II di Lusignano.
- Iacobo, re de arme*: 96.
- Iacobo de Mayorica*: vd. Giacomo di Maiorca.
- Ioan Baptista, messere*: vd. Spinelli Giovan Battista.
- Ioan Carlotto*: vd. Tramontano.
- Ioanna / Iohanna prima*: vd. Giovanna I d'Angiò.
- Ioanna secunda*: vd. Giovanna II d'Angiò-Durazzo.
- Iovinella Maria Rosaria: 31 n.
- Ioyamia*, banditore: 115.
- Irace Erminia: 74 n.
- Isabella I di Castiglia, detta la Cattolica (*Elisabecta*): 84, 113.
- Isidoro di Siviglia: 19, 87 n.
- Kelly Douglas: 37 n.
- Kelly Samantha: 20 n., 21 n., 22 n., 23 n., 27 n., 28 n., 40 n., 44, 45, 46, 47.
- Kennedy Elspeth: 37 n., 157 n.
- Kujawiński Jakub: 19 n.
- Ladislao II, re di Boemia e d'Ungheria: 117.
- Ladislao V (*Agislaio*), granduca di Lituania e re di Polonia: 133.
- Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Napoli: 29.
- Lapidge Michael: 87 n.
- Lazzarini Isabella: 96 n., 97 n., 98 n., 106 n.
- Le Bel Jean: 140 n.
- Lebsanft Franz: 167 n.
- Ledgeway Adam: 16.
- Le Goff Jacques: 172 n.
- Léonard Émile G.: 20 n.
- Leonardi Claudio: 16.
- Leone Alfonso: 94 n.
- Leverotti Franca: 96 n.
- Librandi Rita: 56 n.
- Lisabecta de Megdiolano*, inquisita come strega: 117.
- Lodovico*: vd. Luigi IX.
- Lodovico*: vd. Luigi di Savoia.
- Lodovico / Ludovico, lo signore*: vd. Sforza Ludovico.
- Lord Smail Daniel: 100 n.
- Löwith Karl: 68 n.
- Ludovico de Angioya*: vd. Luigi III d'Angiò-Provenza.
- Ludovico / Lodovico*: vd. Luigi XI.
- Ludovico, re de Franza*: vd. Luigi XII.
- Lugnani Scarano Emanuella: 10 n., 71 n.
- Luigi I d'Angiò-Provenza, re titolare di Napoli: 50, 54.
- Luigi III d'Angiò-Provenza (*Ludovico de Angioya*), re titolare di Napoli: 132.
- Luigi VIII (erroneamente chiamato *Federico, re de Franza*), re di Francia: 132.
- Luigi IX (*Lodovico*), detto il Santo, re di Francia: 131, 132.
- Luigi XI di Valois (*Ludovico / Lodovico*), re di Francia: 81, 82, 132.
- Luigi XII di Valois-Orléans (*Ludovico*), re di Francia: 96.
- Luigi (*Lodovico*) di Savoia, re di Cipro: 132.
- Luigi (*Lodovico*) il Grande (*re Louise*), re d'Ungheria: 29, 40, 50, 51, 53, 60, 85, 86.
- Lülfing Hans: 167 n.
- Luxan Rodorico*: 96, 117.
- Machiavelli Niccolò: 71 e n., 72.
- Maffei Sabina: 20 n.
- Malatesta, famiglia: 81.
- Malatesta Roberto: 150.
- Malato Enrico: 17 n.
- Mancini Marco: 16.
- Manfredi di Svevia: 29.
- Manfredi Michele: 30 n.
- Maniaci Marilena: 144 n.
- Marchand Jean-Jacques: 71 n.
- Marchionne di Coppo Stefani: 99 n.
- Marco, messer (*missere Marcho*): 52.
- Margarita de Laurino*, inquisita come strega: 117.
- Marichal Robert: 25 n.
- Marramaldo Antonio: 70.

INDICE DEI NOMI

- Martelli Ugolino di Niccolò: 169, 170 e n.
 Martino IV, papa: 155, 156.
 Martino V, papa: 36 n.
 Marzano Marino, principe di Rossano: 150.
 Marzato Mazeo: 117.
Marzia Iacobo, conte della: vd. Borbone Giacomo II di.
Mase, messere: vd. Acquosa Maso.
 Masi Giorgio: 71 n.
 Matthews Peter: 45 n.
 Mattia Corvino (*Macthia*), re d'Ungheria: 84, 133.
 Mazzoleni Marco: 44 n., 45 n., 136 n.
 Mazzucchi Andrea: 13, 49 n., 65 n.
 Medici Piero de': 112.
 Menestò Enrico: 16.
Menturo, conte de: vd. Zurlo Francesco.
 Meszler Lenka: 44 n., 45 n., 136 n.
 Michele, venditore di panni: 148.
 Miglio Massimo: 88 n.
 Migne Jacques Paul: 87 n.
 Militree, conte di: 19.
 Minervini Laura: 13, 35 n.
 Mola Cola Andrea, notaio: 94 n.
 Monat Pierre: 87.
Monpiziere / Monpinziera: vd. Borbone Gilberto di.
Montederiso, conte de: vd. Avalos Rodrigo d'.
 Monti Gennaro Maria: 21 e n., 27 n., 47 n.
Montoro (Montorio), conte de: vd. Camponeschi Lalle e Pietro Lalle.
 Montuori Francesco: 7 n., 13, 15, 23 n., 25 n., 26 n., 27 n., 39 n., 49 n., 50 n., 64 n.
Monturo, conte de: vd. Zurlo Francesco.
 Mordenti Raul: 143 n.
 Morelli Giovanni: 169.
 Morghen Raffaello: 156 n.
 Mormile Carlo: 120.
 Motolese Matteo: 138 n.
 Muratori Antonio: 28 n.
 Muto Giovanni: 73 n.
- Navarra Luigi di (*Loyse de Navarra*): 54.
 Neefs Jacques: 165 n., 170 n.
- Neerfeld Christine: 89 n., 94 n., 99 n.
 Nuovo Isabella: 73 n., 81 n., 85 n.
- Olivero Pietro, giudice: 113.
 Onorio III (*Honorio*), papa: 156.
 Ornato Ezio: 165 n., 166 n., 167 n., 168 n.
 Orsini (*Ursini*), famiglia: 101.
 Orsini Carlone (*Carllone Ursino*): 130.
 Orsini Giovan Corrado: 29.
 Orsini Niccolò (*Nicolò Ursino*), conte di Pigtigliano: 70.
 Orsini Orso (*conte Urso*), duca di Ascoli: 145.
 Orsini Paola (*madamma Paula*): 145.
 Orsini Virginio Gentile (*Virgilio Ursino*), duca di Bracciano: 70.
 Ortalli Gherardo: 74 n., 106 n., 160 n.
 Osheim Duane J.: 8 n., 74 n.
 Ouy Guy: 166 n.
- Palazo, messere*, reggente della Vicaria: 96, 113, 117.
 Palermo Massimo: 56 n.
 Palumbo Giovanni: 13.
 Palumbo Matteo: 13.
 Paolo Diacono: 19.
 Pappansogna Ruggero, notaio: 25 e n.
 Passaro Giuliano: 30, 31 n.
Pastore Franci: 64, 93.
 Pastore Stocchi Manlio: 169 n.
Paula, madamma: vd. Orsini Paola.
 Paulillo Salvatore, notaio: 96.
 Pazzi, famiglia: 84.
Pecenino Iacovo: vd. Piccinino Giacomo.
 Pelliccia Alessio Aurelio: 28 n., 31 n.
 Pelo Adriana: 65 n.
Penta Guarnaza Cecata, inquisita come strega: 117.
 Pepper Simon: 125 n.
 Perriccioli Saggese Alessandra: 15, 19 n., 69 n.
 Pertusi Andrea: 106 n.
 Pescara, marchese di: vd. Avalos Alfonso d'.
 Petazza Loyse: 28 e n.

INDICE DEI NOMI

- Petitjean Johann: 118 n., 120 n.
 Petralia Giovanni: 97 n.
 Petrarca Francesco: 144 n., 168, 171.
 Petrucci Antonello (*Antonello de Petrucciis*): 107.
 Petrucci Armando: 114 n., 144 n., 159 n., 166 n., 167 n., 168 e n., 169 e n., 170 n., 171.
 Petrucci Francesco (*Francisco de Petrucciis*): 107.
 Petrucci Giovanni Antonio de (*Ioanne Antonio de Petrucciis*): 107.
 Petrucci Livio: 17 n., 28 n.
 Petrucci Nardelli Franca: 147 n., 163 e n.
 Petti Balbi Giovanna: 97 n.
 Pezzarossa Fulvio: 163 n., 169, 170 n.
Philippo, re de Spagna: vd. Filippo d'Asburgo.
Philosopho, messere: vd. Angiò-Taranto Filippo d'.
 Piccinino Giacomo (*Iacovo Pecenino / Iacobo Pizinino*): 92, 150.
 Piccolomini Alfonso (*Alfonso de Piccolominibus*), duca di Amalfi: 130.
 Pietro III, re d'Aragona: 155, 156.
 Pignatelli Ettore (*Hectorro Pignatello*): 105.
 Pinelli Lucia: 49 n., 157 n.
Piscara, marchese de: vd. Avalos Alfonso d'.
Pizinino Iacobo: vd. Piccinino Giacomo.
 Plauto: 166 n.
 Poletto Cecilia: 43 n.
 Poliziano (Ambrogini Agnolo, detto il): 168, 169 n., 171.
 Pomian Krzysztof: 10 n., 75 n., 87 n., 139 n.
 Pontano Giovanni (*Ioanne Pontano*): 70.
 Porta Giuseppe: 88 n., 163 n.
Prospero, lo signore: vd. Colonna Prospero.
 Proust Marcel: 164.
 Putnam Michael J.C.: 52 n.
- Questa Cesare: 159 n.
- Raffaelli Renato: 159 n.
 Ragone Franca: 80 n., 81 n., 88 n., 89 n., 90 n., 99 n.
 Raimo, famiglia: 28 e n.
Ranere, re: vd. Renato d'Angiò.
- Reeve Michael D.: 48, 49 n., 157 n.
Regulano Thomase: 105.
 Reiter Eric H.: 37 n.
Remolaro Thomase: 101.
 Remolines Francisco (*Remolino*): 151.
 Renato d'Angiò (*lo re Ranere*), re di Napoli: 132.
 Renzi Lorenzo: 16.
 Riario Girolamo (*lo conte Hieronimo*): 150.
 Ricci Alessandro: 163, 147 n.
 Richardson Brian: 167 n.
 Rico Francisco: 48 e n., 141 n.
 Ricoeur Paul: 172 n., 173 n.
 Rizzo Silvia: 144 n.
 Roberto, imperatore di Costantinopoli: vd. Angiò-Taranto Roberto d'.
 Roberto d'Angiò, re di Napoli: 50, 52, 53.
 Robin Philippe: 87 n.
Rogiere: vd. Ruggero II d'Altavilla.
 Rolandino da Padova: 88 n., 89 n.
 Rolewinck Werner: 40, 76.
 Romeo Rosario: 39 n.
 Rossetti Gaia: 163 n.
 Rublack Ulinka: 32 n.
 Ruggero II d'Altavilla (*re Rogiere*), re di Sicilia: 46.
 Ruiz Gómez Francisco: 20 n.
- Sabatini Francesco: 7 e n., 9 e n., 17 n., 19 n., 21 e n., 24 n., 25 n., 26 e n., 27 e n., 28 e n., 29 n., 30 n., 38, 39 e n., 41 n., 42 n., 51 n.
 Sainte-Colombe Jean di (*Curcu Sancta in Colomba, monsignore de*): 112.
 Salvi Giampaolo: 16, 43 n., 111 n.
 Samaran Charles: 25 n.
 Samu Borbála: 44 n., 45 n., 136 n.
 Sanframundo Carlo di, conte di Cerreto: 130.
 Sanguigno Francesco (*Francisco*): 113.
San Piero Mincolo: vd. Giulio II.
 Sanseverino Alberigo di, conte di Capaccio (*conte de Capacia*): 136.
 Sanseverino Alfonso di, duca di Somma: 113.

INDICE DEI NOMI

- Sanseverino Antonello di, principe di Salerno: 103, 152.
 Sanseverino Bernardino di, principe di Bisignano: 136.
 Sanseverino Giovanfrancesco di, conte di Caiazzo (*signiore conte de Caiacza*): 123, 129.
 Sanseverino Ruggero II di, conte di Mileto: 19, 20.
 Sarno, conte di: vd. Coppola Francesco e Tuttavilla Geronimo.
 Savoia, duchessa di: vd. Valois Iolanda di.
 Savoia Anna di (*la figliola de la duchessa de Savoya*), moglie di Federico d'Aragona: 130.
 Savonarola Girolamo (*fra' Hieronimo*): 84, 130, 151, 152.
 Scappuzino, famiglia: 91.
 Scarano Angelo, mastro d'atti della Vicaria: 113.
 Scarano Emanuella: vd. Lugnani Scarano Emanuella.
 Scentoni Gina: 163 n.
 Schipa Michele: 73 n.
 Schmid Regula: 40 n.
 Schulze Winfried: 33 n.
 Schwarz Ulrich: 94 n.
Scorciatis Francisco de: 104.
 Segre Cesare: 41, 42 n., 44 n.
 Seibt Gustav: 8 n., 10 n., 68 n., 88 n.
 Senatore Francesco: 13, 15, 25 n., 31 n., 34 n., 39 n., 69 n., 96 n., 97 n., 108 n., 113 n.
 Senofonte: 166 n.
 Serianni Luca: 17 n.
 Sforza, famiglia: 81, 84.
 Sforza Ascanio: 112.
 Sforza Francesco, duca di Milano: 97, 132 n.
 Sforza Galeazzo Maria, duca di Milano: 132 n.
 Sforza Ludovico (*lo signiore Lodovico / Ludovico*), detto il Moro, duca di Milano: 63, 66, 91, 100, 104, 111, 112, 128, 135.
 Silvestro I, papa e santo: 45.
 Simone Raffaele: 44 n., 136 n.
 Siscar Paolo, conte di Aiello (*lo conte de Ayello*): 129.
 Sisto IV, papa (*papa Sixto*): 92, 148.
Siti Iacobo: 153.
 Sorbelli Albano: 95 n.
 Sornicola Rosanna: 13, 15, 65 n.
 Sperandeo Girolamo (*Hieronimo Sperandeo*): 105, 107.
 Spiegel Gabrielle M.: 8 n.
 Spinelli Giovan Battista (*messere Ioan Baptista Spinello*): 104.
 Stoll André: 73 n.
 Stussi Alfredo: 165 n., 166 n., 170 n.
Terlizzi, conte de: vd. Denicy Gasso di.
 Thibault Danièle: 164 n.
Thomase, messere, siniscalco di Capua: 117.
 Tomasin Lorenzo: 138 n.
 Tommasino da Nizza: 41 n.
 Tramontana Salvatore: 73 n.
Tramontano Ioan Carlo: 126.
 Tranfaglia Nicola: 12 n.
 Trans, monsignore di: vd. Villeneuve Louis di.
 Trezzo Antonio da, ambasciatore: 97.
 Trifone Pietro: 17 n., 45 n.
Trilizi, conte de: vd. Denicy Gasso di.
 Trivulzio Gian Giacomo (*Ioan Iacobo de Trivulze / Ioan Iacovo Treyuzo*): 70, 135.
 Trovato Paolo: 28 n.
Turcho el: vd. Bayazid II.
 Tuttavilla Geronimo, conte di Sarno: 126.
 Urbano VI, papa: 56, 57.
Ursino Nicolò: vd. Orsini Nicola.
Ursino Virgilio: vd. Orsini Virgilio.
Urso conte: vd. Orsini Orso.
 Vacca Nicola: 76 n.
Vaiovada: vd. Hunyadi János.
 Valente Simona: 61 n., 131 n., 134 n.
 Valois Carlo di, duca di Normandia: 82, 132.
 Valois Iolanda di, duchessa di Savoia: 130.

INDICE DEI NOMI

- Valore Francesco: 131.
 Vârvaro Alberto: 13, 15, 16, 17 n., 19 n., 35 n.,
 36 e n., 37 n., 48 e n., 85 n., 87 n., 140 n., 156
 n., 157 n., 166 e n.
 Villani Giovanni: 27 e n., 65 e n., 80 n., 85, 99
 n., 119 n., 163 n.
 Villani Matteo: 119 n.
 Villeneuve Louis di, monsignore di Trans:
 112.
 Virgilio Marone Publio: 21, 23 n., 44, 47, 52.
 Visconti Ambrogio (*missere Ambroso*): 53.
 Visconti Filippo Maria, duca di Milano:
 132, 133.
 Vitale Giuliana: 73 n.
 Vitolo Giovanni: 20 n., 97 n.
 Volpicella Scipione: 31 n.
 Walther Hans: 156 n.
 Weber Robert: 16.
 Wetherill Peter Michael: 165 n.
 White Hayden: 10 n.
 Wickham Chris: 93 n., 94 n.
 Williams Lewin Alison: 8 n., 74 n.
 Zabbia Marino: 13, 35 n., 75 n., 88 n., 89 n.,
 94 n., 95 n., 106 n., 114 n., 139 e n., 158 e n.,
 159 n., 160 e n., 161.
 Zanella Gabriele: 106 n.
 Zinelli Fabio: 19 n., 20 n.
 Ziolkowski Jan M.: 52 n.
 Zolli Paolo: 16.
 Zurlo Francesco, conte di Montoro (*lo conte
 de Monturo / lo conte de Menturo*): 127, 136.

INDICE

| | |
|--|-----|
| INTRODUZIONE | 7 |
| AVVERTENZA | 14 |
| TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI | 16 |
| I. MORFOLOGIE DELLA SCRITTURA STORICA IN VOLGARE A NAPOLI FRA ETÀ ANGIOINA E PRIMA ETÀ MODERNA | |
| 1. Premessa | 17 |
| 2. Testi cronachistici e memorialistici in volgare tra età angioina e prima età moderna | 18 |
| 3. Caratteri stilistici e modalità di composizione delle prime due sezioni della <i>Cronaca di Partenope</i> | 40 |
| 4. Il rimaneggiamento della <i>Quarta Parte</i> nella <i>Cronica di Napoli</i> di Notar Giacomo | 48 |
| 5. Tradizioni stilistiche e strategie narrative nella <i>Cronaca</i> di Ferraiolo | 62 |
| II. PROGETTUALITÀ STORIOGRAFICA, FONTI ORALI E FONTI DOCUMENTARIE NELLE CRONACHE DI FERRAIOLO E NOTAR GIACOMO | |
| 1. Premessa | 69 |
| 2. I progetti narrativi di Ferraiolo e Notar Giacomo | 75 |
| 3. Narrazione storica e memoria personale | 87 |
| 4. Testimonianze e <i>networks</i> orali | 93 |
| 5. Fonti scritte e tessuto narrativo | 104 |
| 6. Struttura narrativa e “lessico dell’informazione” | 118 |
| 7. Conclusioni | 137 |
| III. FRA CODICE E TESTO. «CODICI DI LAVORO» E «CODICI-ARCHIVIO» DI CRONACHE NAPOLETANE QUATTRO-CINQUECENTESCHE | |
| 1. Premessa | 139 |
| 2. Morfologia materiale del codice e struttura del testo | 140 |

INDICE

| | |
|---|-----|
| 3. Tra composizione e compilazione. La cronaca di Notar Giacomo come testo “progressivo” | 143 |
| 4. Forma del testo e tipo di codice | 157 |
| 5. Il Brancacciano: tra «codice di lavoro» e «codice-archivio» | 163 |
| 6. Conclusioni | 172 |

INDICI

| | |
|-----------------|-----|
| INDICE DEI NOMI | 177 |
|-----------------|-----|

COMPOSIZIONE PRESSO
GRAFICA ELETTRONICA IN NAPOLI
FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE MMXII
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)

